

MAGGIO GIUGNO 2008

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Maggio Giugno 2008 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponne" N. 6/2008 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo

Duranno e Cima Leitosa

Escursionismo

Sibillini

Spedizioni

Khan Tengri e Urali

OUTDOOR INSTINCT

CLIMBING - MOUNTAIN - TREKKING - MOUNTAIN RUNNING



Vi parliamo della bellezza dello scoprire,
 di sentire una passione, di avere addosso
 un'emozione. Di uscire, respirare, vivere.
 Ascolta il tuo Outdoor Instinct

Allakas
 < Trango TREK

< Trango S EVO

< Trango ALP

LA SPORTIVA
 innovation with passion

www.lasportiva.com

Amici Delegati,

il primo anno del mio secondo mandato triennale alla massima carica del Sodalizio si conclude all'insegna della continuità programmatica, ma con un crescendo di impegni e di sforzi protesi alla soluzione di quei complessi problemi che vedono il Club alpino misurarsi con le sfide culturali e sociali di oggi. Ciò impone una continua "sorveglianza critica" ed un incessante monitoraggio delle situazioni in divenire, tali da richiedere notevole dispendio di energie fisiche e psichiche personali. Ma, nonostante tutto, anche in questo anno ho cercato di dare la mia massima disponibilità con il consueto spirito di servizio. Anzitutto, ho continuato a privilegiare il contatto personale con tutti Voi come impegno a proseguire quel difficile processo di de-burocratizzazione che tutti invocano, all'interno ed all'esterno del perimetro associativo, ma che spesso - nei fatti - incontra non poche resistenze, sia culturali che pratiche. Diceva, in proposito, il celebre economista inglese John Keynes che: «La difficoltà non sta nelle idee nuove ma nell'uscire dalle vecchie». L'impatto con una realtà variegata e complessa come quella del Club alpino italiano costituisce, già di per sé, un banco di prova ed un terreno di sperimentazione che non può più fermarsi all'ordinaria amministrazione se si vuole - senza infingimenti - porre mano ad un

Relazione morale del Presidente Generale

**Assemblea dei delegati
Mantova, 18 maggio 2008.**

radicale lavoro di ri-posizionamento del Sodalizio sul piano della visibilità e della credibilità. Il superamento della soglia dei 305.000 Soci a fine anno 2007, limite ritenuto fantasioso fino a qualche tempo fa, ci fa ritenere di essere sulla buona strada, anche alla luce della crisi dell'associazionismo che ha investito Associazioni consorelle. Ma, soprattutto, ritengo altamente significativi gli indicatori geografici che individuano crescite percentuali nelle regioni del Centro-Sud e gli indicatori demografici che segnalano un graduale, anche se lento, ritorno dei giovani.

È, inoltre, proseguito l'impegno nel dedicare le cure

necessarie alla Organizzazione centrale allo scopo di renderla meglio rispondente alle esigenze dell'Associazione e sensibile alle istanze del nostro volontariato che opera sul territorio (Sezioni, Gruppi regionali) e negli Organi Tecnici (centrali e periferici) con passione ed entusiasmo. Si è tuttavia registrato un certo *turn over* tra il personale le cui cause vanno individuate principalmente in fattori strutturali legati alla natura giuridica dell'Ente ed i cui effetti pratici non giovano però alla stabilizzazione delle funzioni, costringendo spesso a ridefinire posizioni già collaudate ed assestate. Occorre motivare seriamente chi lavora nella nostra struttura tenendo presente che, mentre l'essere volontari costituisce quasi un'opzione di fede, un investimento emotivo ed affettivo, una libera scelta che ci rende particolarmente esigenti nel fare di più e meglio, l'essere dipendenti in un Ente "atipico" ed "asimmetrico" come il CAI (co-presenza di pubblico e privato, di volontariato e non) richiede strategie di sensibilizzazione volte ad intensificare le spinte motivazionali positive del personale, nella consapevolezza matura che ciò non può che avvantaggiare, in termini di produttività, l'intero Sodalizio.



Il personale, infatti, è portatore di competenze professionali di buon livello che, col tempo, potranno essere sempre meglio apprezzate e valorizzate dai nostri Soci.

Desidero ribadire con convinzione quanto ho già dichiarato lo scorso anno e cioè che, alla base dell'efficienza e dell'efficacia dell'Organizzazione centrale, deve esserci il **rispetto dei ruoli e delle funzioni** di ciascuno.

La relazione consegnata dal **Nucleo di Valutazione** - coordinato dallo Psicologo del Lavoro e Valutatore aziendale prof. Giulio Peirone, al fine di "misurare" il raggiungimento degli obiettivi fissati per contratto al Direttore - riafferma e rinforza il giudizio positivo circa il profilo professionale della dr.sa Paola Peila, formulato sulla base di parametri oggettivi e scientificamente testati.

Desidero aggiungere che, allo scopo di ridurre le distanze psicologiche ed operative fra "centro" e "territorio" - spesso vissute in chiave frustrante e paralizzante - ho ritenuto di intensificare i contatti fra il Direttore ed i Presidenti dei Gruppi regionali (GR) mediante visite mirate a raccogliere informazioni più dirette, *vis à vis*, lontano dalle barriere formali dell'apparato. Anche la mia presenza sul territorio, da Nord a Sud, da Ovest ad Est, è sostenuta dal convincimento di dover lavorare per una maggiore "umanizzazione" dei rapporti associativi, i quali devono essere sempre ispirati a senso di amicizia e di appartenenza nonché di "ascolto diretto" di quelle che sono le problematiche delle diverse realtà locali. Ho altresì assegnato al Direttore l'obiettivo di studiare e verificare le condizioni di possibilità per migliorare l'assetto giuridico dell'Ente,

anche attraverso una possibile nuova configurazione che sia tale da rendere più snella la struttura, correggendo le rigidità proprie dell'Ente Pubblico ma senza stravolgerne le finalità sociali e pubbliche. Il carattere di atipicità ed asimmetria dell'Ente CAI più volte evidenziato è, infatti, alla radice di molte disfunzionalità strutturali. Tali vischiosità generano tempi di risposta diversi nei confronti dei molti problemi della nostra quotidianità associativa e sono all'origine, spesso, di situazioni di impasse a fronte delle molte emergenze gestionali e di indirizzo.

Risultati superiori a qualsiasi realistica aspettativa sono stati conseguiti, anche ed ancor più rispetto agli ultimi anni, in questo anno 2007 in conseguenza del rinnovo contrattuale delle polizze assicurative la cui attenta e responsabile negoziazione, condotta "solo e soltanto" secondo le **regole morali del buon amministratore**, ha prodotto considerevoli **risparmi per l'Ente** già destinati, nel recente passato, all'attivazione del Fondo stabile Pro-Rifugi e che potranno essere utilizzati per ulteriori miglioramenti dei servizi assicurativi. Non saranno passati inosservati i sensibili vantaggi per le Sezioni (riduzione di ca. 50% dei costi di attivazione delle polizze infortuni oltre alla tutela legale per attività sezionali) e per il Corpo Sociale (come il miglioramento dei massimali e l'estensione della polizza Soccorso Alpino all'attività sciistica su pista).

Quanto agli obiettivi strategici del programma presidenziale (comunicazione, giovani, divulgazione scientifico-culturale e tutela "attiva" dell'ambiente) prosegue il mio impegno in tale direzione, convinto come sono che il CAI

abbia assolutamente bisogno di riqualificare la propria presenza nella società, nel mondo della cultura, dei giovani, delle politiche per l'ambiente, in conformità con la propria *mission* e con la peculiarità dei propri principi costitutivi.

L'ulteriore crescita numerica di nuovi Soci (soprattutto **giovani**) costituisce un indicatore ulteriore della via da percorrere ed un monito rivolto a tutti affinché si "aprano le menti" al nuovo senza chiusure corporative o auto-referenziali, ma anche senza sudditanze psicologiche al "nuovismo" delle mode, effimere per definizione e scarsamente fidelizzanti nel tempo.

L'apertura ad altri mezzi eco-compatibili di avvicinamento alla montagna (soprattutto il cicloescursionismo) e le più capillari ed innovative strategie della comunicazione adottate, hanno rappresentato segnali di attenzione verso nuove generazioni di frequentatori della montagna. Ad essi dobbiamo guardare senza prevenzioni per poterli traghettare, grazie alla mediazione etico-culturale dei nostri codici morali, verso una "fruizione" corretta del territorio e dell'ambiente.

COMUNICAZIONE

La comunicazione è sempre stata al centro delle mie preoccupazioni e dell'impegno rinnovatore nella ferma convinzione che essa vada potenziata, sia sul versante interno intra-associativo, che su quello esterno rivolto alla società civile. Sotto il profilo della **comunicazione interna** spesso si registrano ancora carenze per mancanza di coordinamento fra soggetti (centro e strutture territoriali), sovrapposizioni di eventi, uso inadeguato del nuovo importante collettore informativo rappresentato dal

Portale web, finalmente varato dopo anni di trepidante attesa ma che necessita, appunto, di correttivi ed integrazioni. Si tratta, infatti, di uno strumento *in progress*, da aggiornare continuamente con la velocità con cui si diffondono le notizie e da impiegare in forma possibilmente esaustiva. Sul fronte della **comunicazione esterna**, scontiamo ancora l'*handicap* di una conoscenza del Club alpino spesso inadeguata e talvolta fuorviante e ciò può rappresentare uno svantaggio in una realtà sociale nazionale dove è già di per sé difficile "comunicare la montagna".

Il fatto che il CAI non abbia più, come un tempo, il monopolio dello "andar-per-monti", dovrebbe fornirci una motivazione forte per lavorare finemente sulla nostra **identità associativa**, sottolineandone i caratteri di "differenza specifica" rispetto al vasto arcipelago associativo montano. Una sottolineatura, questa, che deve far riflettere sul carattere "totalizzante" del nostro impegno "sulla" e "per" la montagna. Ciò richiede coraggio nell'abbandonare visioni settorialistiche, corporative, unilaterali, ciecamente polarizzate sul "pensiero unico", gerarchizzate, talvolta poco rispettose della pari dignità delle diverse "anime" che fanno la ricchezza del Club alpino italiano. La creazione di una *task force* per la comunicazione in cui collaborino, a pari livello, tutti i soggetti tradizionali (Stampa sociale ed Ufficio Stampa) e quelli di recente acquisizione (Mountain blog) - sia a titolo volontaristico (coordinamento) che professionistico (progettuale-esecutivo) - ha visto l'avvio il 13 Dicembre 2007. Essa è pronta ad operare attraverso il recepimento delle indicazioni di indirizzo che verranno dal CCIC, dai Gruppi



**ASSUME NOTHING.
PLAN FOR EVERYTHING.
AND THEN PLAN SOME MORE.**

Sembra un complotto contro di te, là fuori: il tempo, la roccia, Isaac Newton... Sono tutti lì, pronti, ad aspettarti.

spectrum.thenorthface.com/eu



THE SPECTRUM 23 TENT

- + Tenda ultraleggera a 2 posti, peso 1.70 kg
- + Resistenza da record: testata nel tunnel del vento a 210 km/h
- + Costruzione ibrida a parete singola e doppia, con tecnologia lift per una maggiore stabilità

NEVER STOP EXPLORING™



Generation Reverso³

L'ASSICURATORE DISCENSORE NUOVA GENERAZIONE.

Multifunzione, multicorda, multidiametro...
Tutti i vantaggi del REVERSO e del REVERSIVO
e ancora di +

+ LEGGERO

77 g. Costruzione monoblocco, alluminio forgiato

+ EFFICACE

Esclusivo design a V delle gole di frenaggio
> Controllo e forza frenante aumentati
> Fluidità ottimale nei recuperi di corda

+ INTUITIVO

Foro di sbloccaggio del dispositivo sotto tensione
Schema di utilizzo inciso sul prodotto

Prodotto disponibile
da maggio 2008

Per maggiori informazioni:

DINAMICHE VERTICALI

Agenzia di PETZL in Italia
C.so Lombardia 75
10099 San Mauro (To)
tel: +39 011 27 32 500
fax: +39 011 22 41 853
info@petzitalia.it

PETZL

ANNO 129
VOLUME CXXVII
2008 MAGGIO GIUGNO
 Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Olivetti
 Direttore Editoriale:
Gian Mario Giolito
 Collaboratore di redazione:
Oscar Tamari
 Art Director e redazione:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
 Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. centralcai milano C/c post.
 15200207 intestato a cai Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

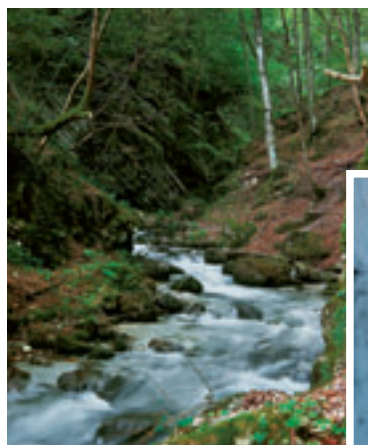
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;
 abb. soci giovani: € 5,45; abb. sezioni,
 sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb.
 non soci: € 35,40; supplemento spese
 per recapito all'estero: Europa - bacino
 del Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia -
 Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20
 Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,90, non soci
 € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882
 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo
 di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,
 Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) -
 tel. e fax 0542/679083

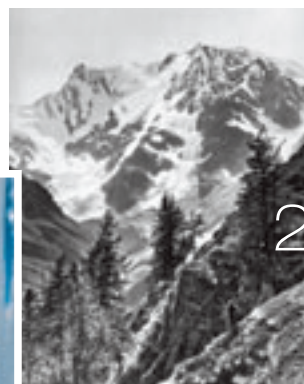
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.
di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a
 31015 Conegliano, Tv
 pubblicità istituzionale:
 Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 servizi turistici:
 Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail: gnp@telenia.it
gns@serviziovacanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 171.281 copie



Copertina
**IL FIUME TENNA,
 SIBILLINI**
 (foto G.C. Guzzardi)



26

20

Editoriale

LA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE GENERALE

Annibale Salsa **1**

Il tema

UN OSSERVATORIO METEO-CLIMATICO SUL BERNINA

*A. Ballini, L. La Rocca,
 G. Mannucci, L. Foppoli* **6**

Sotto la lente

RIPENSARE LA MONTAGNA

Roberto Mantovani **8**

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica* **12**

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli **14**

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher* **16**

Anniversari

GASHERBRUM IV, 1958
Nico Mastropietro **20**

Personaggi

KUGY E VITTORIO SELLA
Luciano Santin **26**

Alpinismo

PRETI E DURANO
Vittorino Mason **30**

CIMA LEITOSA

Marco Blatto **36**

Fotoalbum

CONCORSO FOTOGRAFICO 2007
a cura di Simone Guidetti **43**

Escursionismo

MONTI SIBILLINI
Giancarlo Guzzardi **48**

Spedizioni

KHAN TENGRI
Massimo Giulliberti **54**

MONTI URALI

Bacchiani, Canetta, Vitale **60**

Rifugi storici

RIFUGI TUCKETT E SELLA
Piergiorgio Repetto **63**

Ambiente

**IMPIANTI EOLICI IN ITALIA:
 BENEFICI E COSTI**
Carlo Brambilla **65**

Libri di montagna **68**

Monte dei Cappuccini

*a cura del Museo Nazionale della
 Montagna e della Biblioteca Nazionale* **70**

Arti & mestieri

VETRAIO ANCH'IO IN VAL RENDENA
a cura di Manuela Bonfioli **72**

Scienza e montagna

INCAMMINIAMOCI
Jacopo Pasotti **76**

Alta salute

BIMBI IN MONTAGNA
Giancelso Agazzi **78**

Attualità

GLI ITINERARI DI CHARTA ITINERUM
Barbara Cavallaro **80**



30



36



54



Testo di
Alessandro
Ballini*,
Leonardo
La Rocca*,
Gregorio
Mannucci*
e Lucia
Foppoli**

Un osservatorio meteo-climatico sul Bernina

Il progetto per l'installazione e la gestione triennale di una stazione di rilevamento meteo-climatico e geotecnico presso il rifugio alpino "Marco e Rosa De Marchi - Agostino Rocca" al Bernina

Nel corso del 2007 la Sezione Valtellinese ha ricevuto dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia (ARPA), un'interessante proposta di collaborazione in un progetto che prevedeva l'installazione e la gestione triennale di una rete di monitoraggio meteo-climatico e geotecnico in alta quota.

All'adesione della Sezione, sono seguiti vari incontri per apprendere e comprendere le ragioni dell'installazione e della scelta del luogo da parte dell'Agenzia regionale e, in un secondo momento, definire il programma di lavoro.

Questo il punto di partenza. Un dato ormai assodato e supportato da numerosi studi riguarda la tendenza al riscaldamento del pianeta nel corso dell'ultimo secolo (circa 150 anni fa terminava la "piccola età glaciale"), che si esplica, sia a livello globale sia a scala locale, con un sostanziale aumento della temperatura media dell'aria in prossimità della superficie terrestre e sulla superficie degli oceani [1].

Se da un lato il generale riscaldamento ha interessato tutto il territorio nazionale,

compresa l'area alpina e le regioni circostanti, dall'altro questa tendenza non può dirsi uniforme, né in termini spaziali né in termini temporali, essendo fortemente influenzata da variabili geografiche ed orografiche.

Questa notevole variabilità conferisce ai parametri meteo-climatici una connotazione estremamente locale, imponendo, ai fini di una loro valutazione complessiva, una distribuzione mirata di stazioni di rilevamento.

Poiché gli ambienti d'alta montagna risultano estremamente sensibili ai cambiamenti climatici e costituiscono uno degli indicatori ambientali principali di questa tendenza al riscaldamento, essendo il massiccio del Bernina - Palù il più elevato del segmento dell'arco alpino lombardo, caratterizzato dalla presenza dell'unico quattromila delle Alpi Centrali, da una serie di vette che superano i 3.000 m di quota e da zone glacializzate in rapida evoluzione, la scelta di ARPA Lombardia di installare la futura stazione in questo gruppo montuoso era, si può dire, "obbligata".

Altrettanto "obbligata" e "naturale" per ARPA, la scelta del partner al quale affidare, sotto la sua supervisione ed il suo



supporto tecnico, l'installazione prima e la cura poi, del presidio di monitoraggio, in quanto la Sezione Valtellinese è presente in quei luoghi da quasi cento anni, dal 1913 quando Alfredo Corti realizzò la sua geniale intuizione di "presidiare", alpinisticamente parlando, ovviamente, la Forcola di Cresta Guzza, costruendovi la prima capanna Marco e Rosa che resiste ancora, perfetta, lassù, senza sfigurare accanto al nuovo rifugio, costruito nell'Anno Internazionale delle Montagne ed inaugurato l'anno seguente, nel 2003. Ed è così che al rifugio De Marchi - Rocca si trova oggi la più alta stazione del sistema di rilevamento meteorologico della Lombardia.

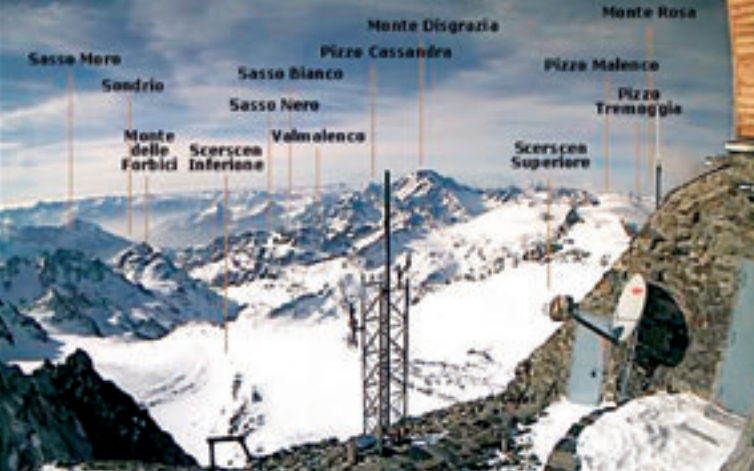
Con l'occasione, si è ritenuto opportuno chiedere che fosse predisposto anche un sistema di monitoraggio geotecnico per verificare l'eventuale evoluzione della parete rocciosa venuta a giorno a seguito di un crollo che, nell'estate del 2003, ha cancellato la storica via di salita denominata "delle Roccette".

L'integrazione del sistema di monitoraggio meteo-climatico con quello geotecnico ha come obiettivo principale la verifica della relazione fra la degradazione del ghiaccio interstiziale, il cosiddetto "permafrost" con i fenomeni parossistici di crollo di porzioni di ammassi rocciosi.

Firmata la convenzione con l'Ente, la Sezione ha in seguito individuato, con

* U.O. Servizio Geologico di ARPA Lombardia

** Presidente della Sezione Valtellinese del CAI



Qui sopra: Immagine (27/2/2008 ore 10) prodotta dalla webcam installata presso il rifugio. A fronte: Pluviometro con piedistallo; sullo sfondo la nuova "Marco e Rosa".

un'apposita gara, in Golder Associates s.r.l. la ditta che avrebbe curato la realizzazione del sistema di monitoraggio. Condizioni meteorologiche permettendo, considerato il luogo ed il periodo tardo estivo scelto per l'intervento, sono così iniziati i lavori, consistiti nell'installazione, raccomandando il minimo impatto ambientale, di una serie di sensori preposti alla misura dei parametri funzionali alla definizione del regime termo - pluviometrico della zona. Accanto ai più usuali e "classici" sensori meteorologici, quali pluviometro, termo - igrometro e nivometro, sono stati previsti ed installati anche un radiometro per la misurazione della radiazione solare e di quella all'infrarosso, diretta e riflessa, ed una serie di catene termometriche,

alloggiate all'interno di appositi fori a profondità note, al fine di rilevare le temperature funzionali al monitoraggio dello strato di terreno stagionalmente sottoposto a fusione (active layer) e della porzione più superficiale del "permafrost".

Terminata l'installazione i dati che saranno acquisiti dagli strumenti giorno e notte, saranno inviati, tramite un sistema di trasmissione di tipo ADSL satellitare, ad ARPA Lombardia che provvederà alla loro validazione e pubblicazione all'interno di una sezione web.

Non appena il presidio di monitoraggio sarà pienamente operante, verrà anche valutato se immettere i dati meteo nel sito web della Sezione, così da offrire di prima mano preziose informazioni meteo agli

Tecnici di ARPA al lavoro con "Laser Scanner".



alpinisti in procinto di organizzare una salita nella zona. Oltre agli strumenti previsti dal progetto predisposto da ARPA, la ditta Golder ha posizionato, per ora provvisoriamente, facendone omaggio alla Sezione, una webcam, che trasmetterà immagini della capanna e delle magnifiche cime che la circondano.

A quanto fin qui descritto, si è aggiunta un'attività supplementare dell'Unità Operativa del Servizio Geologico di ARPA, consistita nel rilievo laser scanner dell'ammasso roccioso in prossimità del rifugio, servito alla realizzazione del DTM (modello digitale del terreno) della parete rocciosa ed alla creazione di una cartografia di dettaglio, sulla quale ubicare il posizionamento dei sensori di monitoraggio installati.

La realizzazione di quanto sin qui descritto è stato il frutto dell'impegno e della collaborazione di molti; oltre a chi scrive, se ne sono occupati, per il C.A.I. Stefano Tirinzoni, Angelo Leusciatti ed il gestore del rifugio Giancarlo Lenatti; i geologi Luca Ottenziali, Luca Dei Cas e Francesco Calderini se ne sono occupati per conto di ARPA; Andrea Zaccone e Carlo Toffaloni, per Regione Lombardia e Pier Federico Colombo, per Golder Associates s.r.l.

Oltre all'orgoglio per il suo coinvolgimento e la sua collaborazione ad un progetto di tale importanza, altro motivo di soddisfazione per la Sezione è stato l'unanime apprezzamento da parte degli illustri membri del Comitato Scientifico Centrale del Sodalizio, ad iniziare dal suo Presidente, prof. Giorgio Vassena, ai quali l'iniziativa

era stata presentata nel corso di una riunione del Comitato nella splendida cornice del Museo civico di Storia Naturale di Verona. Un'ulteriore prova dunque della vitalità della Sezione, che oltre a proporre iniziative più strettamente legate alle sue finalità statutarie, sa raccogliere gli stimoli e le iniziative provenienti dall'esterno, proponendosi come valida ed affidabile collaboratrice, con la competenza e l'impegno dei suoi Soci.



Il pluviometro con, a sinistra, la vecchia capanna "Marco e Rosa".

La Sezione Valtellinese del C.A.I., onorata di essere stata chiamata a partecipare attivamente al progetto, porge il suo doveroso ringraziamento agli Enti, Regione Lombardia ed Arpa ed ai loro rappresentanti, per la preziosa collaborazione ed alla società Golder Associates s.r.l. per la cura riservata alla fase esecutiva.

Riferimenti bibliografici:

- [1] - "Il riscaldamento del pianeta - cambiamenti climatici dalla scala globale alla scala locale", a cura di FLORA PAGETTI, ed. Franco Angeli (2005).
- [2] - "Proposta di monitoraggio geologico dell'area limitrofa al rifugio Marco e Rosa (3.600 m slm.) in Comune di Lanzada (SO) - progetto preliminare", dott. Geol. Luca Dei Cas, dott. Geol. Gregorio Mannucci (2006).
- [3] - "Progetto d'installazione del sistema di monitoraggio geotecnico e meteo - climatico presso il Rifugio "Marco e Rosa" (3.610 m slm.) in Comune di Lanzada (SO)", U.O. Servizio Geologico - Arpa Lombardia (2007).

di Roberto Mantovani



Il primo segno di straniamento è l'odore. Ferro, sudore e morchia. Un miscuglio olfattivo che giace nel magazzino della memoria. Un cocktail aromatico che in un istante, in virtù di una catalisi magica, mi scuote i neurorecettori riportando prepotentemente in vita il passato.

Sono entrato da poco nella carrozza di un vecchio treno regionale. Uno di quei locali che, nonostante il taglio dei "rami secchi", continua a fare l'altalena tra i centri della pianura e le valli alpine. Ho deciso di salirci su un po' per necessità e un po' per scelta. In un mondo sempre di corsa, mi avrebbe permesso di tirare il fiato.

Comincio a guardarmi intorno, e di colpo scopro un universo espunto dall'immaginario, cancellato dalla memoria. Ma non c'è tempo per fantasticare: mi sono appena seduto, che già arrivano altri passeggeri. Due contadini che sembrano gemelli si sistemano di fronte a me, scusandosi del disturbo. Profumano di cascina e di granturco. Parlano sottovoce, lanciano rapide occhiate tutt'intorno. Dal dialetto capisco che abitano nella zona pedemontana. Un lungo rettilineo, una curva,

i primi prati. In un attimo la città si dilegua. Usciamo dall'agglomerato urbano passando dalla porta di servizio, sfiliamo davanti a orti abusivi, capannoni abbandonati e casermoni degli anni '60. Poi il binario si infila in un trincerone che per un lungo tratto impedisce la visuale. Di tanto in tanto si scorge il retro di qualche casa rurale, un segmento della provinciale, donne in bicicletta o sui motorini ferme a un passaggio a livello. Poche le automobili. Ma sono le dieci del mattino, l'onda dei pendolari s'è dileguata da un pezzo. Si viaggia lenti, roba che neanche ricordavo più, ma dopo mezz'ora ecco le prime montagne. Incerti rilievi boscosi cominciano a disegnare i fianchi della valle. Al primo paese la carrozza si svuota quasi del tutto. Cambio di passeggeri. Salgono alcuni studenti universitari, valligiani, donne anziane, gente che si saluta a voce alta. Ci sono anche due ragazzi con gli sci. Attrezzatura supertecnologica, abbronzatura al punto giusto, abbigliamento trendy e chiacchiere metafisiche. Una scheggia di modernità dentro una navicella del passato. Mi chiedo cosa ci facciano, quei

Ripensare la montagna

due, su un treno come questo. In compenso nessuno li degna d'uno sguardo. Non destano curiosità né meraviglia, anche se considerando gli altri viaggiatori - gli sciatori sembrano alieni calati da Marte.

Alla stazione di metà valle, una lunga sosta. Scendo un momento a sgranchirmi le gambe. Il cielo s'è fatto pesante, nuvoloni scuri preparano un temporale. Cinque minuti dopo, comincia a piovere. La gente si affretta. Dal treno scende un mondo, quello dei paesi di pianura, e ne sale un altro, quello della montagna. Contadini, pensionati, gente con le ceste, qualche ragazza con la borsa stracolma. Oggi dev'essere giorno di mercato. Risalgo in carrozza, all'asciutto. Adesso il brusio delle voci è salito di tono, l'intreccio dei discorsi in dialetto ha preso accenti duri e spigolosi, diversi da quelli annacquati della bassa valle. Si riparte.

I due contadini di fronte a me chiacchierano fitto fitto tra loro. Additano qualcuno sul marciapiede della pensilina e parlano dei prezzi al mercato. Poco dopo si siede accanto a me un uomo sulla sessantina, camicia bianca e giacca scura. Posa a terra uno zaino a pera di stoffa color kaki, un modello di trent'anni fa. Mi guarda con l'aria divertita e cerca di attaccare discorso. Ma non va molto lontano, lo blocca il trillo di un cellulare. Il suo. L'uomo estrae dalla tasca un telefonino di ultima

generazione, probabilmente triBand, con fotocamera incorporata, Wap, Gprs, Umts e altre diavolerie ipermoderne. Intercetta il mio sguardo di stupore, termina in fretta la telefonata e si schernisce con una battuta: «Non sanno proprio più cosa inventare, vero?».

Immagino che il cellulare sia di suo figlio, considerando il quadro complessivo del personaggio. Macché. «Cosa vuole che le dica» sbotta il mio compagno di viaggio mescolando l'italiano al dialetto, «oggi abbiamo delle cose che dieci anni fa non riuscivamo nemmeno a immaginare. Prenda Internet, ad esempio ... In montagna, dove abito, se non avessi questa comodità farei una vita da troglodita. E invece, così...».

«Lei usa Internet?».

«Be', bisogna arrangiarsi. Mi tengo aggiornato sui prezzi delle cose che mi servono, sulle novità per il mio lavoro, sul tempo che fa. Se non l'avessi, sarebbe un guaio. Ma per fortuna la sera collego il modem con la rete e quasi sempre trovo tutto quello che mi serve. Non ho ancora avuto il coraggio di fare degli acquisti via computer, non mi fido, ma i miei vicini di casa dicono che non c'è da preoccuparsi, loro ci hanno già provato».

«Ah, sì, bella cosa. Ma come ha imparato?».

«È stato il figlio dei miei vicini. Ha vent'anni, studia all'università. Sa, in una borgata ci si conosce come fra parenti, e lui per me è



WE KNOW.

SI, CONOSCIAMO IL MONDO DELL'OUTDOOR

E sappiamo che quando scegliete l'attrezzatura da montagna chiedete sempre il massimo. Per questo, da sempre, ci impegniamo a sviluppare prodotti che sono realmente un passo avanti. Progettati, realizzati e testati con un obiettivo in mente: essere al vostro fianco per affrontare ogni sfida.



www.lowealpine.com

IL PRIMO PASSO PER UN COMFORT ESTREMO

Per garantirti massime prestazioni, per essere sempre al top, scegli Thorlo. Calze straordinarie, che ti assicurano un comfort estremo e un livello di protezione su misura:

- ① Leggero
- ② Medio
- ③ Massimo



Distribuito in Italia da: ASOLO spa - asolo@asolo.com

come un figlio, l'ho visto crescere. Da bambino stava sempre con noi, passava ore nel mio laboratorio: voleva fare l'idraulico, come me. Poi ha cambiato idea. Adesso è lui che mi tiene al corrente delle novità, che mi ha insegnato a usare il computer e mi ha consigliato questo cellulare. Da due settimane sta cercando di convincermi a fare un altro passo avanti. Mi ha fatto vedere che si può telefonare direttamente dal computer, a costo zero. Pensi che razza di invenzione... Certo che può essere un bel vantaggio: mia sorella abita con la famiglia a Milano: potrei telefonarle tutte le volte che voglio e parlare senza guardare l'orologio». I due contadini sul sedile di fronte a noi ascoltano con attenzione. Annuiscono, si guardano come chi sa di non essere escluso dal gioco. Il meno timido dei due chiede qualcosa, riflette sulla risposta, si mostra interessato. Io a questo punto non so più cosa dire. Non ho parole. Ascolto e basta. Mi vengono in mente altre situazioni del genere, viste negli ultimi mesi. Scene che sulle prime mi sono parse paradossali, fuori dal tempo e dallo spazio. Il figlio di un malgaro che nei momenti d'ozio, in un alpeggio mille miglia fuori dal mondo, smanetta sulla tastiera del cellulare per cambiare lo *screensaver* e inviare messaggi agli amici. Una valligiana non più giovane che fa la spola tra la zona del pascolo e la stalla su un quad nuovo di zecca. Una famiglia di neomontanari che vive in una borgata isolata alternando lavori tradizionali e contributi editoriali grazie alla rete Internet. È il mondo che sta cambiando, mi dico. Ma poi penso a quello che mi capitava di vedere da

bambino. Agli anni '60, quando l'arrivo della formica spediva alla discarica i vecchi mobili in legno e le cose nuove scacciavano le cose antiche.

Ma ora cosa succede? D'un tratto mi rendo conto che intorno a me stanno velocemente cambiando le coordinate del sentire comune. Che lo strano mondo della postmodernità comincia ad accettare convivenze fino a poco tempo fa del tutto impensabili. Che si comincia ad intravedere la possibilità di una contaminazione tra ambienti, scenari antropologici, universi. Segno che la società a compartimenti stagni, con il suo bagaglio di consuetudini e tradizioni, sta entrando in crisi.

Con gli occhi della mente comincio a mettere in ordine situazioni e istantanee registrate passivamente ma mai analizzate in modo razionale. Antiche case in pietra che convivono con la tecnologia telematica. Modi di vivere arcaici che non fanno a pugni con stili di vita improntati al futuro. Tradizione e innovazione che si sopportano senza eccessivi attriti. Oggetti fatti di materia solida e pesante che sonnecchiano accanto a scenari virtuali. Realtà locali e mondo globale che si studiano a vicenda cercando di trovare un punto d'incontro.

In un lampo di lucidità intuisco che le vecchie certezze verranno presto fatte a brandelli. Che le previsioni sono tutte da rifare. Che dobbiamo ripensare la montagna, e non solo quella, daccapo. E mi prede una sottile vertigine. Capisco che siamo solo agli inizi di un tempo troppo difficile da immaginare.

Roberto Mantovani



WE KNOW.

SI, CONOSCIAMO IL MONDO DELL'OUTDOOR

E sappiamo che quando scegliete l'attrezzatura da montagna chiedete sempre il massimo. Per questo, da sempre, ci impegniamo a sviluppare prodotti che sono realmente un passo avanti. Progettati, realizzati e testati con un obiettivo in mente: essere al vostro fianco per affrontare ogni sfida.



www.asolo.com

Antonella Cicogna
e Mario Manica
(C.A.A.I.)
anticico@yahoo.com

ARGENTINA

**Concatenamento
Cerro Torre:
Cerro Standhardt**
2730 m,
Punta Herron
2750 m,
Torre Egger
2850 m,
Cerro Torre
3102 m

Velocità, tenacia, bravura sono stati gli ingredienti chiave per scrivere la parola fine a uno dei problemi alpinistici più complessi di questi ultimi vent'anni: la traversata di Cerro Standhardt 2730 m, Punta Herron 2750 m, Torre Egger 2850 m e Cerro Torre 3102, 2200 metri di sviluppo verticale (da nord a sud), che l'italo-argentino Rolando Garibotti e lo statunitense Colin Haley hanno risolto dal 21 al 24 gennaio 2008, in stile alpino. Un exploit reso possibile anche dai passi segnati negli anni su queste guglie in primis dagli italiani, con Ermanno Salvaterra in testa, che già nel 1989 aveva lanciato l'idea della grande traversata. Progetto che tenterà a più riprese (anche con Garibotti), non ultimo lo scorso novembre quando la sua cordata, riusci a metterne alle spalle ben due terzi.

A due mesi da quel risultato, Garibotti e Haley partiranno per l'attacco definitivo. La cordata attaccherà il Cerro Standhardt per la via Exocet. Giunti in cima, discenderà in doppia al Colle dei Sogni per attaccare Punta Herron lungo lo Spigolo dei Bimbi con variante al 2°, 3° e 4° tiro per evitare roccia coperta da neve-ghiaccio spugnoso. Neve e vento costringeranno Garibotti e Haley a bivaccare sotto i funghi di Punta

Herron. Il 22 gennaio, con condizioni meteorologiche perfette, i due raggiungeranno la cima della Herron e, discesi al Col de Lux, proseguiranno per la Egger lungo la via Huber-Schnarf del 2005, salendo anche qui per alcune varianti per evitare sezioni rocciose ricoperte da neve-ghiaccio spumoso.

Discesa al Col de la Conquista lungo la sud della Egger, la cordata bivaccherà al riparo dalle scariche di ghiaccio portate dalle alte temperature. Il mattino seguente, l'attacco del pilastro nord del Cerro Torre lungo la sezione superiore di El Arca de los Vientos. I tiri della sezione superiore risulteranno in pessime condizioni con le fessure intasate dal ghiaccio. Alle cinque del pomeriggio Garibotti e Haley saranno in cima al pilastro nord del Torre per affrontare i tiri finali della Ferrari alla ovest. Due lunghezze attraverso tunnel naturali di neve-ghiaccio spumoso li condurranno all'attacco dell'ultimo tiro. Non essendo stato ancora salito da nessuno in questa stagione, la progressione richiederà un duro lavoro di picche, per ricavare una trincea verticale attraverso la formazione di neve-ghiaccio spumoso. Ma ricavati i primi 10 metri di canale in un'ora, Haley deciderà di riprovarci il giorno seguente. Il 24 gennaio, scavandosi un passaggio dal punto massimo raggiunto la sera precedente, Haley avanzerà in tre ore di 20 metri all'interno del fungo sommitale per poi sbucare in un tunnel naturale e uscire sfruttando quest'ultimo passaggio. A mezzogiorno Garibotti e Haley saranno in cima al Torre. La discesa avverrà lungo la via Maestri del '70.

I tasselli principali della traversata del Cerro Torre 1989

Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli, Elio Orlandi parlano del progetto. Apertura al Cerro Standhardt della via Otra Vez. Sempre lo stesso anno, nuovo tentativo lungo la via Exocet.

1990
Nuovo tentativo del trio con Andrea Sarchi, terminato dopo aver superato il Couloir Exocet.

1991
Salvaterra, Adriano Cavallaro e Ferruccio Vidi in cima al Cerro Standhardt lungo la via Exocet. Discesi al Colle dei Sogni (chiamato così da Salvaterra in nome al progetto) traversarono a Punta Herron con l'apertura della via Lo spigolo dei bimbi lungo lo sperone nord.



2005
Thomas Huber e Andi Schnarf concatenano Cerro Standhardt-Punta Herron-Torre Egger in 38 ore.

Salvaterra, Rolando Garibotti, Andrea Beltrami aprono alla nord del Cerro Torre la via El arca de los Vientos, risolvendo l'ultimo tassello del progetto.

2006
Salvaterra-Beltrami-Garibotti si fermano per il mal tempo alla cima del Cerro Standhardt.

2007
Inizio novembre. Salvaterra con Beltrami, Mirko Masè e Fabio Salvadei salgono il Cerro Standhardt lungo Exocet. Dietrofront al Colle dei Sogni. A metà novembre i quattro sono nuovamente all'attacco. Concatenamento: Cerro Standhardt, Punta Herron e Torre Egger. Stop dopo un tiro sul pilastro nord del Cerro Torre.



Qui sopra:
Alessandro Beltrami al posto di bivacco quasi in vetta alla Egger.

Foto © Ermanno Salvaterra.

Foto in basso:
La parete nord del Fitz Roy.

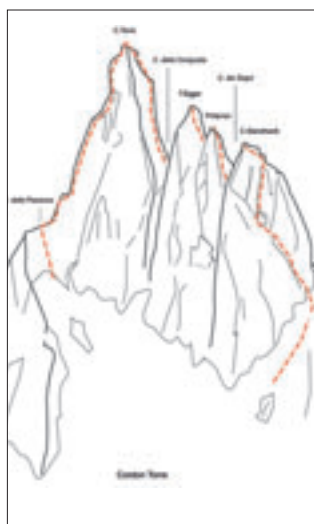
Foto © Mario Manica.

A fronte sopra:
Il gruppo del Torre: il Cerro Torre al centro, seguito da Torre Egger e Cerro Standhardt.

Foto © Mario Manica.

Nello schizzo:
La linea seguita dalla cordata Garibotti-Haley nella traversata del Torre.

Disegno © B. Domenech.



Nella stessa finestra di bel tempo Garibotti e Hans Johnstone salgono il Cerro Standardt lungo la via Festerville. Proseguono a Punta Herron e Torre Egger. Al Cerro Torre saliranno metà della sessione superiore del pilastro nord lungo El arca de los Vientos. Poi dietrofront bloccati da un grosso fungo di neve-ghiaccio spumoso.

2008
21-24 gennaio. Rolando Garibotti e Colin Haley realizzano la traversata integrale del Torre.

Così ci scrive Ermanno Salvaterra

(...) Questa volta, per salire la Standhardt seguiremo la via Otra Vez. Lungo tutta la linea troviamo solo due chiodi lasciati nel precedente passaggio. Verso la fine, sbagliando, percorriamo due tiri difficili che ci portano poco sotto la cima. Sono le due passate quando ci infiliamo nei nostri sacchi a "velo". (...) Sveglia alle 4. Poi via. Un traverso facile su ghiaccio e poi il fungo che porta in cima. È la mia

quinta volta su questa montagna. (...) La discesa in doppia ci porta al Colle dei Sogni. Diversi tiri difficili per salire la parete della Herron fin sotto i funghi terminali. In molti punti, la roccia è ricoperta da un sottile strato di ghiaccio dovuto alla fusione di ieri. Poi, un tiro difficile su ghiaccio e un altro non molto impegnativo ci portano in cima. (...) Ora abbiamo davanti a noi la parete nord della Torre Egger. Non sappiamo quasi nulla di lei, se non qualche aneddoto non molto positivo. Appena il sole ci lascia, l'acqua di fusione si gela rendendoci più difficile qualche passaggio. (...) Saliamo tra funghi giganteschi e strapiombanti. Arriviamo alla base del fungo terminale. Scaviamo con la piccozza per crearci un ripiano per passare la notte. È il 21 novembre e la solita svegliataccia dà inizio alla giornata. L'ultimo tiro in un tunnel nel ghiaccio. Alla sua fine, senza nessuna difficoltà, saliamo i 20 metri che ci portano al punto più alto della Torre Egger. La cima è molto piccola.

L'emozione è forte: delle quattro sorelle, Torre, Egger, Herron e Standhardt, questa ancora mi mancava. La discesa verso il Colle della Conquista, fra il Torre e la Egger, è tutt'altro che semplice. (...) Raggiungiamo il Colle della Conquista e saliamo ancora una lunghezza di corda. Poi, dopo 6 ore da che abbiamo attaccato il Torre, ci troviamo tutti e quattro a decidere. Siamo molto stanchi ma estremamente soddisfatti di quanto abbiamo fatto. Soprattutto, proseguire con questo caldo ci fa pensare al grande pericolo dei funghi appesi sul tratto di parete a ovest. Decidiamo allora di abbandonare la salita. Il rischio sarebbe troppo alto e quindi non ne vale la pena. Qualcuno presto riuscirà a portare a termine questo grande progetto, il mio grande sogno. Il grande romanzo che iniziai a scrivere 20 anni fa.

Concatenamento Fitz Roy: Aguja Guillaumet 2579 m, Aguja Mermoz 2732 m, Fitz Roy 3405 m.

In tre giorni gli americani Dana Drummond e Freddie Wilkinson hanno salito in stile alpino in sequenza Aguja Guillaumet 2579 m, Aguja Mermoz 2732 m e Fitz Roy 3405 m, chiamando il concatenamento Care Bear Traverse (VI 5.11 A0). Partiti il 5 febbraio 2008, i due, favoriti dal bel tempo, hanno raggiunto la cima della Guillaumet lungo la via Brenner. Poi hanno continuato alla Mermoz con cima alle 18 e 30. Dopo aver bivaccato la notte, in attesa che i venti calassero, Drummond e Wilkinson sono partiti all'una di pomeriggio e, proseguendo per terreno inviolato all'Aguja Val Biois, dopo mezza giornata di scalata continua sono giunti alla base del Pilastro Nord del Fitz Roy. Il giorno seguente Drummond tirerà l'intera via Casarotto lungo il Pilastro Nord (la via di 1200 m aperta da Renato Casarotto in solitaria il 19.1.1979, diff. 5.10/A1) e la cordata toccherà la cima del Fitz alle 17 e 30 del 7 febbraio, con 3000 metri di sviluppo totali alle spalle. Pur svolgendosi in condizioni tecniche e ambientali meno estreme della traversata del Torre, il concatenamento del Fitz Roy rappresenta un altro punto di svolta fondamentale nella storia della Patagonia e un notevole esempio di salita in velocità. Prima del concatenamento, la cordata Drummond-Wilkinson aveva messo nel sacco altre tre belle realizzazioni: una probabile nuova via alla ovest della Guillaumet il 18 gennaio The Lost Men - 11 tiri di 5.11a A0, 550 m; una nuova variante alla nord del Fitz Roy The Hoser Chimney il 21 gennaio - 10 tiri di 5.10

A1 M5 aperti dalla cengia Grand Hotel fino alla via Afanasieff lungo un sistema di camini che attraversa l'imponente headwall a destra della via italiana Tehuelche con cima il giorno successivo; infine l'ascensione in libera il 28 gennaio della via Red Pillar alla Mermoz (5.12b, Albert-Arnold, 1999), realizzando tutti i tiri a vista e stimando una difficoltà di max 5.11+.

Fitz Roy 3405 m

Si chiama Mate, porro y todo lo demás la via su roccia aperta a metà gennaio in 12 ore da Rolando Garibotti e Bean Bowers sul versante ovest del Pilastro nord del Fitz Roy. 850 metri lungo fessure di varia grandezza e con difficoltà fino al 6c. L'intenzione era di continuare poi lungo la via Casarotto fino alla cima del Fitz, ma il mal tempo ha costretto la cordata al dietro-front. Una linea qui era già stata tentata anni addietro da Jim Donini e Thom Engelbach. La cordata Garibotti-Bowers crede di aver salito a destra del loro tentativo.

A fine gennaio Crystal Davis e Max Hasson (U.S.A.) hanno aperto una via sulla nord del Fitz Roy, 1000 metri in libera, con difficoltà 5.11. La linea sale a destra di Tehuelche nella sezione inferiore del pilastro, per poi congiungersi alla via due tiri prima della cengia Grand Hotel. Sopra la cengia i due sono saliti a destra di Tehuelche e a sinistra di The Hoser Chimney.

I francesi Christophe Dumarest e Aymeric Clouet hanno realizzato dal 22 al 23 gennaio scorso una difficile variante di 450 metri, battezzata El Buscador del Absoluto, alla via Afanasieff, completando poi l'intera ascensione fino alla cima in 53 ore complessive. La variante sale nella sezione inferiore del pilastro Ovest, per poi traversare a sinistra e ricongiungersi alla via Afanasieff. La settimana precedente i due avevano salito la via Supercanaleta (TD+: 5.10 90°, 1600 m).

I 5.12c A2 di Royal Flush (1995 - Kurt Albert, Bernd Arnold, Jorg Gershel, Lutz Richter) al pilastro est del Fitz contano da gennaio 2008 la prima salita in stile alpino. A realizzarla gli americani Jimmy Haden e Mike Pennings, insieme alla seconda ascensione assoluta della linea che, ricongiungendosi a El corazon, porta in cima al Fitz Roy. Due giorni in tutto.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Bernard Domenech, Ermanno Salvaterra.

A cura di Roberto Mazzilli
 robysdimazz@alice.it
 Caneva di Tolmezzo
 via per Terzo, 19 33028 (UD)
 Cell. 3393513816

ALPI OCCIDENTALI Monte Matto

Marittime - Gruppo del Monte Matto - Seconda Anticima N. W. (m 3000 circa). Il 28 agosto del 2007 Enrico Massa, Fulvio Scotto (C.A.A.I.) e Nanni Villani hanno effettuato la prima salita dello "Sperone della Torre Gialla". Si tratta del pronunciato sperone posto sul settore di sinistra della grandiosa parete N. E. che prende corpo, impennandosi, nella metà superiore della parete. Tale struttura è caratterizzata da una torre gialla che culmina a destra della seconda elevazione a N. W. della cresta Est del Monte Matto. La parte inferiore della parete è articolata da muri di placche ripide e solcate da 2 grandi cenge oblique e parallele. La via aperta ha uno sviluppo di m 800 per 16 tiri di corda con difficoltà abbastanza omogenee di II, III, IV, IV+ e un passaggio chiave (diedro - fessura strapiombante nel 13° tiro di m 50) valutato di V+, VI e A0. Usati 3 cordini, 1 fettuccia, 5 chiodi e 1 nut. Avvicinamento dal rif. Livio Bianco in

Monte Matto, parete NE.



direzione Sud fino a scavalcare il costone che accede al Vallone del Laitos. Lo si risale sul versante occidentale per detriti seguendo l'itinerario per il Drouveron del Matto. Giunti all'anfiteatro sotto lo sperone se ne risalgono le pietraie ed il nevaio (pericolo caduta pietre dai colatoi ai lati dello sperone, soprattutto da quello di destra. Con carenza di neve, alla base della parete si risalgono per un centinaio di metri delle placconate vaste e levigate (II, ore 1. 30).

Puntare verso rocce rosse poste nei pressi di una zona di scolo, sulla destra di 2 diedrini consecutivi che formano una "Z". La discesa è stata effettuata dal versante orientale seguendo la via normale della vicina Cima Est del Monte Matto.

Monte Camoscere m 2949

Alpi Cozie - Gruppo del Pelvo d'Elva Enrico Massa (C.A.I. Savona) e Fulvio Scotto (C.A.A.I.) il 18 aprile del 2006 hanno salito la parete N. E. lungo una goulotte denominata "Lost in Time". Una via che permette di superare il settore più meridionale dell'anfiteatro roccioso compreso tra il Crestone del Pelvo d'Elva e la parete rossastra di Rocca dell'Asino. La goulotte costituisce una bella via glaciale diretta alla vetta. Sviluppo m 500 con difficoltà valutate complessivamente TD (terreno misto, su roccia dal III+ al VI, su neve/ghiacci pendenze da 60 a 90°. Avvicinamento da Elva al Colle di Sampeyre (goulotte già visibile). Traversare al Colle Bicocca, poi verso il lago Camoscere ed il nuovo Bivacco Bonfante. Con scarso innevamento si può partire dalla Borgata Chiasso, risalire il vallone di Gias Vecchio, quindi per pendii ripidi scavalcare la Quota 2452 e portarsi nel vallone Rio Lupo.

Sergent

Alpi Graie - Valle dell'Orco Sulle bellissime placconate del Sergent, nel settembre del 2006 Giampiero Bertotti e Sophia Palmisano hanno aperto (a spit) una nuova via che "corre" sulla sinistra e parallelamente alla via "Crollo dell'Impero". L'arrampicata, nell'insieme giudicata un po' discontinua ma comunque molto consigliata, supera la fascia di strapiombi ad arco ben visibili dal basso tramite una fessura marcata che solca un tetto. Difficoltà obbligatorie di 6 a. Tiri di corda 7. Ai ripetitori sono consigliate 2 corde da m 60, 1 serie di friend fino al 4 (B. D.) nut medi e piccoli. Discesa a corde doppie lungo la via.



Il Sergent.

ALPI CENTRALI Quota 2347

Alpi Lepontine - Pizzo della Forcola Alessandro Turati (C.A.I. Lissone) e Edoardo Zonta (C.A.I. Seregno) ci comunicano di aver aperto negli anni '90 (a comando alternato) 3 vie sulla parete N.E.
 Il 26 giugno del '93 la "Via Col Vento". Dislivello m 140, sviluppo m 215. Difficoltà di V. Tempo impiegato ore 3.
 Il 13 luglio del '94 la "Via Diretta". Dislivello m 240, sviluppo m 330. Difficoltà IV+. Ore 3.
 Il 6 agosto del '95 la "Via Hiroscima". Dislivello m 160, sviluppo m 245. Difficoltà VI-. Tempo impiegato ore 2. 45. Gli attacchi delle vie sono contrassegnati da bollini di vernice rossa. L'arrampicata in genere è su placche appoggiate articolate da diedri superficiali, vene di quarzo, lame e cenge. I primi salitori, non avendo trovato alcuna traccia di chiodature nella roccia in più punti facilmente sgretolabile e neppure alcuna documentazione, presumono di aver effettuato anche la prima salita della parete. Se non fosse vero gli stessi si scusano con chi li avesse preceduti. La discesa è stata effettuata per la cresta evitando il salto roccioso più difficile e sfruttando alcune cenge sulla parete N. E. Quindi, appena possibile abbassandosi per un breve canale e per prati scoscesi fino alla base della parete.

Punta Bertani m 2803

Alpi Retiche - Val Masino - Val del Ferro Sulla parete S.E. Andrea Marzorati e Gomba Antonio, con la collaborazione di - Rossano - Giorgio - Corrado - Corradone - Martino - Macio, il 6 settembre del 2007 hanno aperto la via "Tempo Ribelle". Si tratta di un itinerario in ambiente stupendo e selvaggio, aperto dal basso con uso di spit e friend su granito di buona compattezza articolato a placche fasciate da lunghe linee di gradoni a tetto. Lo sviluppo è di m 380 con



Punta Bertani, parete SE.

difficoltà di 6b (6a obbligatorio) per 12 tiri di corda. Per una ripetizione sono sufficienti 10 rinvii e una serie di friend. Accesso alla parete dalla Val di Mello. Circa m 100 prima del parcheggio imboccare il viottolo per la Casera del Ferro, proseguire fino ad alcune baite, quindi dirigersi in diagonale verso le punte Bretoni e Paganini (ore 3). L'attacco (spit) si trova a m 20 sulla destra di un canale evidente. Discesa in doppie lungo la via.

ALPI ORIENTALI Soglio dell'Incudine m 2100

Piccole Dolomiti - Gruppo del Pasubio Matteo Campolongo e Giorgio Aresè nel novembre del 2005 sulla spalla Sud del Soglio dell'Incudine hanno aperto la "Via del Tecnico". Esposizione a Ovest e roccia discreta, a tratti ottima, eccetto il tiro su roccia friabile che porta in cima. Per ripetere questa via aperta e attrezzata a spit piuttosto distanziati, sono raccomandate 2 corde da m 60, friend e dadi medio - piccoli. Sviluppo m 140 di placca più altri m 70 (sconsigliati) per raggiungere la cima. Accesso dal Passo Fugazze di Vallarsa salire la strada sterrata (a piedi in ore 2, o d'estate con un bus - navetta) fino alla galleria d'Havet. Quindi per sentiero 398 per ore 0.30 fino ad un intaglio dal quale in discesa si raggiunge la base della parete. Dopo le prime 3 lunghezze è possibile scendere comodamente per

Monte Camoscere, parete NE.





Cima Ultimo Spirito, parete O.

sentiero.

Torre Nascosta del Monte Cimo

m 957

Prealpi Venete Occidentali - Monte Cimo Il 24 dicembre del 2006 Emanuele Menegardi e Giancarlo Pettinati (del C.A.I. di Desenzano) hanno aperto una via nuova (anche prima ascensione assoluta?) su una nuova torre denominata "Torre Nascosta". Sviluppo m 270 su roccia buona solo a tratti, instabile sull'ultimo tiro. Difficoltà di V + e VI -. Tutto il materiale usato (eccetto i friend) è stato lasciato in via. Per raggiungere l'attacco all'inizio si può percorrere il sentiero del Monte Cimo solitamente frequentato come via di discesa dalle vie del settore Nord, poi imboccare il sentiero naturalistico. Prima di giungere ai cavi, seguire una cengia che supera un canale e poi una banca che verso destra porta sotto una placca fessurata (freccia e ometto).

Piccolo Lagazuoi

m 2778

Dolomiti Orientali - Gruppo Fanis Nel mese di luglio del 2006 Danilo Collino e Cesare Aiello hanno aperto, a sinistra della via "Cengia Martini" un nuovo itinerario di arrampicata denominato via "Vento dell'Ovest". Sviluppo m 170. Difficoltà fino al V +. La via è rimasta completamente attrezzata con chiodi e cordini su clessidre, spit e chiodo ad ogni sosta. Per informazioni su avvicinamento e discesa vedi note su Rubrica sett. - ott. 2007 riguardo la pubblicazione altra nuova via sempre di Collino e Aiello.

Cima Ultimo Spirito

m 2214

Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina - Pian degli Spiriti Sulla parete Ovest di questo tozzo "campanile" nel settembre del 2005 Gianmario Meneghin e Simone Corte

Pause hanno aperto a spit la via "**Le Nostre Donne**". Esteticamente molto attraente questa via presenta difficoltà di 6a, 6c, 7a, 7b per 6 tiri di corda e uno sviluppo complessivo di m 180. Per una ripetizione è necessaria una corda da m 60 e una serie di friend.

Avvicinamento da Misurina per la strada delle Tre Cime. Seguirla per soli m 200, quindi proseguire sulla destra fino al parcheggio presso la teleferica del Rif. Fonda Savio. La via è raggiungibile a piedi in ore 0.15 e si sviluppa sul settore di destra della parete, lungo pareti grigie e tetti. Per la discesa seguire tracce di sentiero in direzione Nord fino a raggiungere una forcella e quindi il parcheggio.

Rochèta de la Ruiobès

m 2458

Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago - Sottogruppo delle Rocchette "**La Storia infinita**", aperta sulla dolomitica parete Nord il 20 e 21 maggio del 2007 (in ore 14 di arrampicata effettiva) dai fortissimi Marino Babudri e Ariella Sain, è una salita impegnativa in ambiente solitario e su roccia prevalentemente buona. Nella fessura iniziale, dove si trova il "passaggio chiave" e la chiodatura è precaria, sono stati superati alcuni brevi tratti friabili e da ripulire, mentre sulla parete soprastante la dolomia è più compatta e scarsamente chiodabile. Questo tratto, sempre molto impegnativo e sostenuto è caratterizzato da diversi strapiombi e tetti talvolta fessurati e placche con colate nerastre. Sviluppo m 320 per 9 tiri di corda con difficoltà continue e sostenute di VI, VII, VII +, VIII -, VIII +. Avvicinamento dal Rif. Città di Fiume per sentiero n° 467 in ore 2.30. L'attacco si trova alla base dello zoccolo grigio situato sulla perpendicolare della profonda spaccatura che divide il pilastro in 2 parti. La salita si sviluppa a destra della spaccatura centrale, lungo la parete gialla ed evidente sfruttando una fessura strapiombante, quindi una placca compatta e i soprastanti tetti fessurati. Discesa dalla cima verso Nord lungo la cresta di collegamento con la Rochèta di Prendera. Proseguire lungo la cresta per circa m 70 - 80 fino ad imboccare verso Sud un canaletto erboso. Traversare a sinistra e per roccette e il successivo canalone si giunge alla base della parete Ovest.

Torre del Rifugio

m 2250

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi - Scala Grande Nell'estate del 2005 Sergio Liessi ha

aperto 5 nuove vie su questa torre di dolomia ottima e appigliata. Il 19 luglio con Cristian Pellegrin sulla parete Nord - Ovest la "**Via della Sofferenza**". Sviluppo m 330. Difficoltà dal IV al V + con passaggi di VI -. Tempo impiegato ore 4. Lasciati 6 chiodi e 3 cordini.

L'attacco della via si trova sull'estrema sinistra della parete e precisamente alla base di un grande diedro posto a pochi m dallo spigolo.

Il 6 agosto con Celso Craighero, sulla parete Ovest la "**Via dei Raponzoli**". Sviluppo m 330. Difficoltà dal III al V +. Ore 3.30. Lasciati 8 chiodi e 1 cordino. L'attacco si trova in prossimità dello spigolo Sud - Ovest.

Il 17 agosto del 2005 con Cristian Pellegrin, sulla parete Ovest la "**Via Nadia**". Sviluppo m 345. Difficoltà dal III al V -. Ore 4. Lasciati 7 chiodi.

L'attacco si trova sullo spigolo Sud - Ovest, pochi m sotto un evidente diedro affiancato da 2 macchie di mughi.

Il 24 agosto con Paolo Pellarini, sulla Ovest la "**Via dell'Indovino**". Sviluppo m 270. Difficoltà dal III al V - e 1 passaggio di V +. Ore 3.30. Lasciati 6 chiodi e 2 cordini. L'attacco si trova quasi sull'estrema sinistra della parete vicino ad un grande diedro che si innalza per una cinquantina di m fin sotto a un tetto (il diedro è stato percorso da Pevarelli.

L'1 settembre sempre Liessi, ma con Claudio Coradazzi ha aperto l'ennesima via (denominata "**Via dai Fornèz di Sòt**") sulla parete Ovest. Sviluppo m 310. Difficoltà dal III al V +. Ore 4. Lasciati 7 chiodi. L'attacco si trova nel primo colatoio verticale che più in alto incide profondamente la parete.

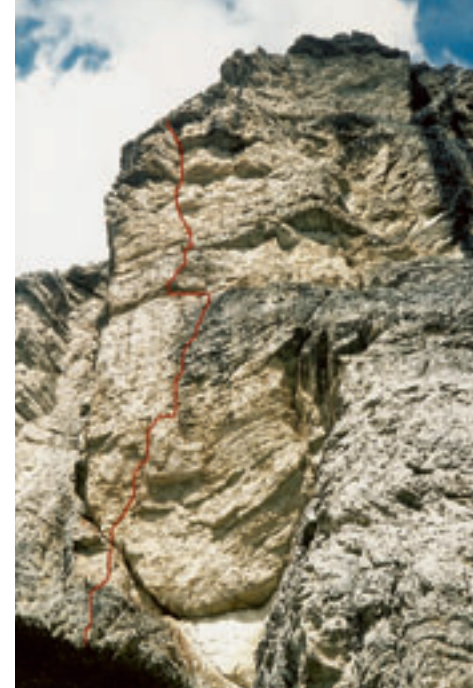
Avvicinamento alla Torre dal Rif. Padova per i sentieri C.A.I. 346 e 342, quindi per tracce segnalate per mughi e ghiaioni (ore 1.45). Discesa dalla cima della Torre verso Est ad una forcelletta. Imboccare un camino, poi verso sinistra ad una macchia di mughi fino ad un ancoraggio per doppia (da m 25) che conduce alla Forcella della Scala.

Monte Miaron

m 2132

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola

Nuova via, denominata "**Gaia**" sul versante N. E. aperta da Maurizio Callegarin e Francesco Bovini il 2 luglio del 2006. Sviluppo m 390 con difficoltà di III e IV, una decina di m di V. Tempo impiegato ore 5.30. La via si sviluppa sul settore di sinistra della parete, lungo una serie di colatoi sovrastati da una fascia di rocce verticali alla cui destra si trova il canale della via normale. Attacco alla base del colatoio più marcato sulla



Rochèta de Ruiobes, parete N.

direttiva di un torrione evidente.

Avvicinamento in ore 1.15 dal Passo della Mauria risalendo la trattorabile per l'ex ricovero militare. Discesa dal versante Nord lungo la via normale, facile in ore 1.

Monte Peralba

m 2694

Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Avanza

Nuova via di IX grado realizzata da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 1° agosto del 2007 sul settore più occidentale della parete (esposta a Nord - Ovest) della Peralba. La via è stata denominata "**Searching the New Way**". La via si sviluppa per 9 tiri di corda (quasi tutti da m 60). I primi m 400 lungo una serie di diedri e fessure superficiali intercalati da placche

Monte Peralba, parete NW.



incline, i rimanenti m 200 della muraglia sommitale, strapiombante. Sviluppo complessivo m 550. Difficoltà di IV, V e VI, alcuni passaggi di VII e VIII nella parte bassa, m 10 di IX atletico e continuo, poi VI+, VII, passaggi di VIII lungo la parete sommitale.

Sono state usate corde da m 60, una quindicina di chiodi vari, altrettanti friend piccoli e medi. Tutti i chiodi più difficoltosi da piantare e un nut martellato nel passaggio chiave sono rimasti in parete. Per una ripetizione sono raccomandati alcuni chiodi extra - piatti, una scelta a punta piccoli e medi, a lama e a "U". Indispensabile roccia perfettamente asciutta.

L'attacco è il medesimo della via Mazzilis - Calligaris - Kratter - Sartore, it. 106 a (Guida Dei Monti d'Italia Vol. 2). La via sbuca sullo Spallone Ovest a destra della via Zanderigo - Sottocorona (it. 106 c).

Cima della Miniera m 2474

Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Avanza
Il 25 luglio del 2007 R. Mazzilis, dopo aver salito (sempre in solitaria e slegato) la parete Sud, in ore 1. 30 è sceso dalla cima aprendo una nuova via sul fianco Ovest dello Spigolo Sud percorrendo una linea di fessure e rampe a placche. Sviluppo m 550 / 600 circa con difficoltà di II, III, IV, V e passaggi di V+ su roccia ottima e appigliata. Un itinerario relativamente facile e abbastanza intuibile specialmente se affrontato in salita. In questo caso l'attacco è il medesimo del 135 t della Guida Alpi Carniche Vol. 2. La linea di salita (diverse varianti possibili) è costantemente rivolta a Ovest, esposta sul canalone (in un paio di punti raggiungibile) che separa la Cima della Miniera dal Monte Avanza.

IN BREVE : Croda della Pala

Dolomiti - Pale di San Martino
Orietta Bonaldo e Michele Chinello il 6 settembre del 2006 hanno aperto una variante nella parte centrale della via Langes XXX e precisamente lungo un diedro formato da un pilastro addossato alla parete (la Bonaldo ci informa che nella guida delle Pale di San Martino tale diedro è erroneamente indicato come "via Langes originale"). Dislivello della sola variante m 145 con difficoltà di IV, V, V + su roccia da buona a ottima quasi ovunque.

**Stella Marchisio,
Campionessa italiana Boulder (f. Christian Core).**

Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

CAMPIONATO ITALIANO BOULDER FASI

a San Martino di Castrozza (TN). L'ottavo Campionato Nazionale di questa specialità si svolgeva nel grazioso paese ai piedi delle Pale di San Martino, sulle strutture fisse montate all'interno del Palazzetto dello Sport. La Società Sportiva US Primiero, guidata da Jury Gadenz, con al suo attivo l'organizzazione di alcune Coppe del Mondo di Boulder, offriva ai 30 partecipanti maschi e alle 16 ragazze una competizione ben riuscita, seguita da un pubblico locale molto appassionato.

Per la semifinale i tracciatori Riccardo Scarian e lo stesso Jury Gadenz preparavano cinque fantasiosi problemi, favorevoli allo stile dinamico e aleatorio della giovane generazione: tra le ragazze la diciottenne Sara Morandi (Arco Climbing) era l'unica a risolvere tutti i boulder, mentre in campo maschile passava in testa Michele Caminati (Rock On! Parma) con quattro top. Queste ottime prestazioni non venivano però ripetute dai due durante la finale, forse per i boulder di tipo meno congeniale, o per tempo di recupero insufficiente tra i turni, e Sara e Michele dovevano accontentarsi rispettivamente della 5ª e 6ª posizione. Nella categoria femminile era Stella Marchisio ad imporsi decisamente sulla concorrenza, superando tutti e quattro i problemi, seconda Cassandra Zampar (Olympic Rock Trieste) con tre top, e terza la favorita locale di Fiera di Primiero, Roberta Longo (Olympic Rock), vincitrice della Coppa Italia 2007 e campionessa italiana uscente. Per Stella Marchisio (Pro Recco), torinese d'origine che vive attualmente nel Savonese col compagno Christian Core, si trattava del secondo titolo italiano di Boulder, conquistato nel corso di una lunghissima carriera che l'ha vista anche Campionessa Italiana Difficoltà e due volte terza sul podio di Coppa del Mondo, nonostante sofferte interruzioni dovute a gravi infortuni. Tra i ragazzi l'unico a superare i quattro boulder era



Christian Core, 4 volte Campione italiano, 2° a San Martino (f. Stella Marchisio).

il novarese Gabriele Moroni (B-Side TO), che conquistava il suo secondo titolo italiano, da aggiungere alla Coppa Italia 2007. Secondo con tre boulder si piazzava il savonese Christian Core (Fiamme Oro), il campione uscente, che vanta 4 titoli nazionali ma è da ricordare soprattutto per il titolo mondiale 2003 e quello europeo 2002, oltre che per la Coppa del Mondo 1999 e 2002. Terzo Lucas Preti (Rock Palace Brescia).

CAMPIONATO ITALIANO LEAD E VELOCITÀ FASI

a Valdagno (VI). Il 23° Campionato nazionale veniva organizzato dalla X-Fighter Molvena, sotto la direzione di Moreno Lavarda, e si svolgeva sulla bella struttura fissa all'interno del Palasport di Valdagno, un grande spettacolo per un pubblico entusiasta. Molto forte la concorrenza maschile, con 26 partecipanti, e anche i tracciatori Loris Manzana e Mario Prinot dovevano impegnarsi al massimo per creare vie all'altezza dell'occasione. Purtroppo era ben diversa la situazione in campo femminile, dove per motivi poco evidenti dell'organizzazione si era verificata una sovrapposizione di date con la Coppa Europa Giovanile di Linz, che impediva la partecipazione della maggior parte delle ragazze in testa alla classifica nazionale. Solo otto iscritte in questa categoria, e si assisteva praticamente ad un paragone diretto tra Jenny Lavarda, la nostra portacolore in campo internazionale e Angelika Rainer (AVS Merano), la più performante nelle prove nazionali e vincitrice della Coppa Italia 2007, entrambe nettamente superiori al resto del campo. Il confronto si risolveva già in semifinale, dove Jenny era l'unica a raggiungere la catena. In finale anche Angelika concludeva la via, ma sulla base del risultato del turno precedente il titolo italiano andava per la nona volta a Jenny Lavarda (Gruppo Sportivo Forestale), che superava così le otto vittorie dei tempi preistorici di Luisa



Iovane. In campo maschile si cominciavano a rispettare i pronostici in semifinale, dove Flavio Crespi (Fiamme Gialle) era l'unico a concludere la via, seguito da Luca Zardini (Carabinieri) e Nicola De Mattia. In finale Flavio restava in testa, nonostante un temuto "lancio a due mani" e si aggiudicava il sesto titolo consecutivo di specialità, Luca Zardini "Canon", il vincitore della Coppa Italia 2007, si piazzava secondo, per l'ennesima volta sul podio, lasciandosi ancora dietro un fortissimo della nuova generazione, Gabriele Moroni, terzo, e alcuni inossidabili veterani come Billoro, Lella e Gambaro. A seguire si svolgeva il Campionato di Velocità, dove Lucas Preti non smentiva il suo talento di velocista e superava Mathias Schmid (AVS St. Pauls) e Luca Giupponi (Fiamme Oro). Solo tre iscritte alla gara femminile, e scontata vittoria per Jenny Lavarda.

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD

La lunga stagione internazionale per la difficoltà nel 2007 impegnava gli atleti da maggio a novembre, mentre in settembre si inserivano gli appuntamenti più importanti dal punto di vista mediatico, il Rock Master di Arco e il Mondiale in Spagna. Nelle ultime tre prove (su un totale di otto) della Coppa del Mondo era ancora tutto possibile, e in campo maschile un gruppo ristretto di sei arrampicatori era in lizza per il trofeo finale. Meno spazio per sorprese nella concorrenza femminile, con il duello chiaramente ristretto tra la slovena Maja

Vidmar e l'austriaca Angela Eiter: Angela aveva iniziato la stagione al top con due successi, ma Maja con una ripresa fulminante aveva poi inanellato tre vittorie consecutive. Alla sesta tappa di Kazo in Giappone partecipavano solo 27 ragazze e 33 maschi, tra cui più della metà provenienti da paesi asiatici. Unico rappresentante italiano era Flavio Crespi, mentre rinunciavano alla pesante trasferta Luca Zardini, anche a causa della data quasi concomitante con una prova di Coppa Italia, e Jenny Lavarda. A Kazo era evidente il livello estremamente omogeneo in campo maschile, con sette concorrenti parimerito, in catena sia in qualificazione che in semifinale. In finale però il vincitore, il ceco Tomas Mrazek, si staccava decisamente dal gruppo, lasciando tutti gli altri finalisti bloccati circa alla stessa altezza: Ramon Puigblanque e Patxi Usobiaga finivano ex-aequo in seconda posizione, mentre Flavio Crespi doveva accontentarsi del 7° posto. Tra le ragazze Maja Vidmar si imponeva sulla spagnola Anda Irati, terza Natalija Gros. Scendeva al sesto posto la Eiter, che aveva guidato la semifinale con l'unica catena. La penultima tappa della serie si svolgeva in Francia, a Valence. Imponente manifestazione, con grande successo di pubblico e una settantina di partecipanti. Come avviene di solito nelle competizioni in Francia, nei turni di qualificazione, i concorrenti erano "viziatissimi" da vie abbordabili, con una sessantina di catene, seguite da un salto di livello per le durissime vie di finale, dove nessuno raggiungeva il top. In campo maschile, in una finale a tredici, erano i favoriti a salire più in alto, e si assisteva a una doppietta spagnola al primo e secondo posto, Patxi Usobiaga davanti a Ramon Puigblanque; terzo Jorg Verhoeven. Flavio Crespi mancava il podio per una presa toccata invece che tenuta e chiudeva quarto, 15° Luca Zardini, escluso per un soffio dalla finale, 28° Alessandro Fiori. Tra le ragazze Maja Vidmar continuava la serie vincente, e batteva, anche se per pochissimo, Angela Eiter; di nuovo terza l'altra campionessa slovena Natalija Gros. Jenny Lavarda terminava al 14° posto. Come da tradizione l'ottava prova e finale della Coppa si disputava in novembre a Kranj, in Slovenia, per un'ottantina di concorrenti provenienti da 21 paesi, che venivano attirati dall'impeccabile organizzazione diretta da Tomo Cesen e dalle vie di alto livello tracciate da Simon Wandeler, anche se qui le "catene" bisognava guadagnarle duramente. Quest'anno i giochi non erano già conclusi a priori,

rendendo la manifestazione appassionante fino all'ultimo, complici anche scivoloni inaspettati nelle qualificazioni, come quelli che toglievano di mezzo i due spagnoli favoriti per titolo, Patxi Usobiaga e Ramon Puigblanque, che a Kranj terminavano rispettivamente 18° e 26°. Della loro disgrazia avrebbe potuto approfittare Jorg Verhoeven, che con una vittoria qui si sarebbe aggiudicato il trofeo, invece la tensione impediva al giovane olandese di andare oltre il 6° posto, anche se si aggiudicava lo stesso il titolo della Combinata Lead-Boulder. Sul podio saliva quindi lo svizzero Cedric Lachat, seguito da un grande Flavio Crespi, secondo, e da Tomas Mrazek. Purtroppo la splendida prestazione del nostro atleta delle Fiamme Oro bastava solo per una quinta posizione in classifica generale di Coppa, nonostante gli ottimi risultati della stagione: 1°, 2°, 2°, 4°, 6°, 7°, 7°. I due spagnoli non potevano credere ai giochi della sorte, Usobiaga conquistava il Trofeo 2007 (dopo quello 2006) e Puigblanque lo seguiva staccato di poco; 3° Mrazek, 4° Verhoeven, 5° Crespi, 6° Lachat, 7° Lama. È interessante notare che ognuno dei primi sette atleti della classifica aveva vinto una gara (tranne Mrazek due), a sottolineare il campo molto ben livellato dei migliori al mondo. Diversa la situazione tra le donne, dove nel 2006 e 2007 quasi tutte le vittorie in Coppa andavano ad Angela Eiter e Maja Vidmar. Luca Zardini "Canon" non riusciva a ripetere a Kranj l'ottavo posto dell'anno scorso, e finiva verso il fondo della semifinale con Fiori, meglio faceva Nicola De Mattia, 19°. Nella classifica generale però il Canon si piazzava sempre buon 16°, con all'attivo un 8° e un 10° posto, senza aver partecipato a tutte le prove, su un totale di 99 uomini. In campo femminile l'inarrestabile Maja Vidmar trionfava in casa, in un Palazzetto dello Sport gremito dai suoi fans, una sesta vittoria consecutiva che pochi avrebbero previsto in primavera e che portava il trofeo di Coppa del Mondo per la prima volta in Slovenia; seconda Anda Irati e terza Lucka Franko, un'altra slovena. Nella classifica di Coppa la Eiter restava seconda (dopo i tre trofei vinti consecutivi), mentre nessuno avrebbe ritenuto possibile il terzo scalino del podio per l'insostituibile belga Muriel Sarkany, un'incredibile rimonta ai vertici internazionali dopo un'annata 2006 da dimenticare. Jenny Lavarda, dopo un ottimo 5° e un 7° posto ad inizio stagione, aveva continuato il circuito 2007 sottotono, tanto da non presentarsi nemmeno a Kranj, e finiva 16° in classifica generale su un totale di 85 donne.



binocolo approvato
del Club Alpino Italiano

ZIEL
The sense of precision

Z CAI AltaQuota



10% di sconto
SOCI CAI



Modello	Campo visivo	Dimensioni	Peso
8x26 ww	142/1000	115/70	270 g
10x26 ww	114/1000	115/70	270 g
8x42 ww	105/1000	150/127	663 g
10x42 ww	105/1000	150/127	663 g

"IO SOSTENGO I RIFUGI ALPINI"

Acquistando il binocolo Z CAI AltaQuota, contribuirai al Fondo Pro Rifugi per la ristrutturazione e il mantenimento dei rifugi alpini CAI.

Z CAI AltaQuota è un'edizione speciale, realizzato con lenti dotate di trattamento antiriflesso **Super Red System**.

ZIEL
The sense of precision

Piccolo il mondo.



Nuova generazione di satellitari Thuraya. Finalmente hai il mondo in tasca.

Thuraya SG 2520 l'ipertecnologico.

È il nuovo terminale Thuraya dual mode, satellitare e GSM Tri-band. Di dimensioni compatte ha il display a colori, GPS integrato, porta USB, Bluetooth, porta infrarossi, fotocamera/telecamera a 1.3 megapixel, GPRS a 60/15 kbps, memory card, invio/ricezione di SMS e MMS satellitari.

Thuraya SO 2510 il tascabile.

È il telefono satellitare più piccolo al mondo: solo 118 x 53 x 19 mm per 130 grammi di peso! Funziona esclusivamente in modalità satellitare ed è dotato di display a colori, GPS integrato, porta USB e GPRS a 60/15 kbps.



geomat
Web Tracking Solution

IL PRIMO SISTEMA DI TRACCIAMENTO SATELLITARE PER TUTTI. LA PRIMA SOLUZIONE PROFESSIONALE UTILIZZABILE, IN MANIERA SEMPLICE ED INTUITIVA, SIA DA CLIENTI PRIVATI CHE DA GRUPPI PROFESSIONALI. PER MAGGIORI INFORMAZIONI WWW.GEOMAT.IT

Telefonia Satellitare
THURAYA
GRUPPO INTERMATICA
Ovunque, per tutti.

service provider per l'Italia
servizio clienti 800.58.26.25
www.intermatica.it - thuraya@intermatica.it

in Intermatica
global solution carrier

E FERRINO CREÒ EMPEROR.



La termosaldatura **W.T.S. Welded Technical System** sostituisce tutte le cuciture per garantire impermeabilità totale e massima resistenza nel tempo. Montaggio rapido, pali in duralluminio precollegati con giunti radiali e soli 1,9 kg di peso totale. Ferrino Emperor: appena nata è già leggenda.

HIGHLAB



CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870
www.ferrino.it

Gasherbrum IV

1958:

la conquista italiana di un 'quasi 8000'

di Nico Mastropietro
Foto spedizione G4
Archivio Sede Centrale CAI



*Qui a sinistra:
Il Gasherbrum IV
dal Ghiacciaio
del Baltoro.*

A destra: Il campo III.



Il muro di ghiaccio sulla seraccata degli Italiani.

«...lo si potrebbe dire un monte ideale, l'archetipo dei monti, per la simmetria perfetta dei fianchi arditi e possenti che convergono verso una vetta distinguibile per elegante fierezza tra mille. Tutto, nel Quarto Gasherbrum, esprime forza giovanile, decisione, spigliato coraggio, eppure nello stesso tempo innato equilibrio; quasi una saggezza che nasconde il miracolo dei millenni in un corpo d'atleta. Il Quarto fratello non dà mai l'impressione della follia, dell'impazienza, di colui che rischia o perde il possesso di sé. Ogni gesto ed espressione [...] è come il grafico d'una curva stupenda. Il Quarto Gasherbrum ha la stoffa del fondatore di stirpi; tutto ciò che lo circonda diventa infine accessorio; quasi un prolungamento, una prefazione di lui».

Così Fosco Maraini, uno dei componenti della spedizione che nel 1958 riuscì a conquistarne la sommità, descrisse il Gasherbrum IV in un articolo apparso sulle

pagine della Rivista Mensile del C.A.I. nella primavera del 1959.

L'*exploit* del gruppo guidato da Riccardo Cassin rappresentò la concretizzazione di un processo di acquisizione di conoscenza - geografica prima ed alpinistica poi - che, come per tutte le altre grandi montagne dell'Himalaya e del Karakorum, affondava le proprie radici nell'800, legandosi alla pionieristica attività svolta dai rilevatori del Servizio Trigonometrico Indiano.

All'interno di tale quadro, la scoperta dei Gasherbrum è cosa relativamente tarda. Nel 1852 le misurazioni del Survey of India rivelarono con assoluta certezza che la cima indicata come Peak XV risultava la più alta del mondo spodestando così il Dhaulagiri ed il Kangchenjunga; pochi anni dopo, Montgomerie e Shelverton iniziarono la rilevazione sistematica del Karakorum, individuando e misurando il Chogori,

divenuto poi universalmente noto come K2. Ad un altro ufficiale britannico, il Capitano Haversham Godwin Austen, si deve (1861) la scoperta dei grandi bacini glaciali (Biafo, Baltoro, ecc.) che fanno da porta d'accesso alla seconda montagna del mondo, nonché l'individuazione di un altro importante ottomila, all'epoca ancora sconosciuto, cui venne attribuito il nome di Broad Peak. Nessuno, in Europa, parlava ancora dei Gasherbrum, almeno fino al 1875, quando, ancora Montgomerie, diffuse la notizia dell'esistenza nella regione del Baltoro di una cima di notevole importanza e dalle forme bellissime che le popolazioni locali chiamavano rGashabrum, termine derivante dall'accostamento di due parole tibetane (rGasha e Brum) e corrispondente, grosso modo, a «Splendida Cima», «Parete, Montagna Lucente». Il Kashmir ed il Karakorum all'epoca destavano un vivissimo

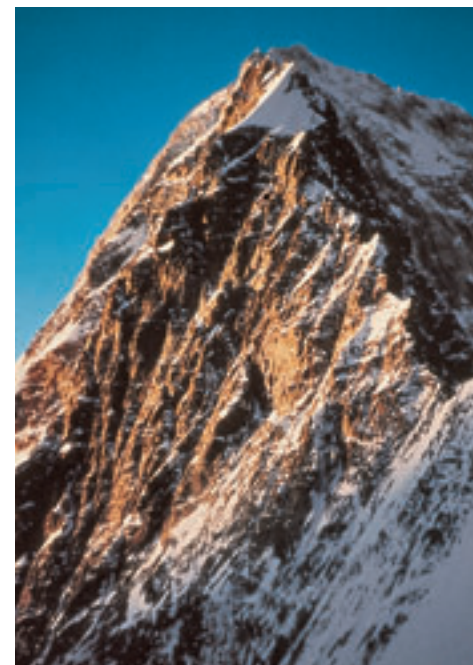


interesse nei viaggiatori europei: per quasi 20 anni il piemontese Roero di Cortanze soggiornò in territorio indiano, avendo la possibilità di compiere interessantissime escursioni in quelle regioni; studiosi di varie discipline si interessavano agli aspetti scientifici (geologia, antropologia, ecc.) anche delle vallate più impervie; nel 1887, l'allora tenente Francis Younghusband riuscì a valicare il Karakorum attraverso il passo Muztagh (Vecchio Muztagh), raggiungendo il Baltoro ed Askole. L'ampliarsi delle conoscenze geografiche delle alte valli, tuttavia, non consentì di acquisire coscienza che quella dei Gasherbrum era una vera e propria 'famiglia', un gruppo di montagne rimaste praticamente sconosciute per il fatto di trovarsi in una delle aree più remote del Baltoro: tanto che solo nel 1892, grazie al contributo della spedizione guidata da William Martin

Conway, fu possibile osservare la più alta di queste vette (8068 m.), allora indicata con la sigla K5, ed attribuirle, significativamente, il nome Hidden Peak (Cima Nascosta). Questa divenne successivamente il Gasherbrum I ed alle altre 5 vette del gruppo si attribuì una numerazione progressiva, che individuava le sommità in ordine decrescente di quota. Nel 1909 la Spedizione del Duca degli Abruzzi, oltre a tentare un forse prematuro attacco al K2 ed a stabilire il nuovo record d'altezza raggiunta dall'uomo sulle pendici del Bride Peak, ebbe modo di compiere approfondite ricognizioni nel bacino del Baltoro e grazie alle 'escursioni fotografiche' di Vittorio Sella riportò in patria una collezione - inarrivabile per gusto artistico e valore scientifico - delle imponenti vette che lo racchiudono. Osservando alcuni dei suoi panorami, è possibile individuare anche la cima del Gasherbrum IV;

analogamente, le descrizioni del De Filippi fanno più volte riferimento sia al gruppo nel suo insieme sia specificamente alla vetta n. IV, mettendone in evidenza la logistica particolarmente complessa. Nel 1929, i membri della Spedizione scientifica guidata da Aimone di Savoia - che pur diresse la propria attività essenzialmente alla rilevazione del ramo principale di alimento del Ghiacciaio Baltoro (riuscendo a raggiungere la «Supposed Saddle» di Conway), al completamento dell'esplorazione della Valle Shaksgam, nonché a risalire i ghiacciai Sarpo Laggo, Tramgo ed i vari rami del Punma - furono attratti dal profilo snello, le pareti ripidissime e la vetta mozza del Gasherbrum IV. Ricordiamo che trattandosi con i suoi 7980 metri di un 'quasi ottomila', questa vetta non venne presa in considerazione nell'ambizioso progetto redatto (proprio alla fine degli anni '20) da Giotto Dainelli rivolto alla conquista (e sarebbe stato un *exploit* assoluto!) di una cima di oltre 8000 metri del Karakorum. Notizie più complete sul gruppo (del quale all'epoca erano ben individuate 4 vette) furono fornite nel 1934 dalla Spedizione Internazionale organizzata da Günther O. Dyhrenfurth (della quale faceva parte anche Piero Ghiglione), che riuscì per la prima volta ad inoltrarsi nel bacino meridionale dei Gasherbrum, fotografando l'intero circo montuoso ed assegnando a due cime di 7321 e 7190 metri i nomi di Gasherbrum V e VI. Due anni dopo, nel 1936, la spedizione francese guidata da Henry de Ségogne si diresse nel Karakorum con il

preciso intento di raggiungere gli 8068 m. dell'Hidden Peak (Gasherbrum I); le condizioni sfavorevoli del tempo, tuttavia, non consentirono di conseguire il risultato sperato: l'obiettivo di conquistare un ottomila (dopo gli sfortunati tentativi britannici all'Everest e tedeschi al Nanga Parbat) dovette essere rimandato di circa un quindicennio. Nel 1950 Maurice Herzog e Luis Lachenal riuscirono a portare il tricolore francese fino a 8078 metri



La piramide finale dal Colle di NE.

dell'Annapurna, aprendo quella che divenne una vera e propria corsa al primato, conclusa nel 1964 con la scalata dello Shisha Pangma da parte dei cinesi. Tra il 1957 ed il 1958, dopo l'avvenuta conquista di 11 dei 14 ottomila, il Club Alpino Italiano cominciò a muovere i primi passi per ottenere l'autorizzazione a realizzare una importante spedizione diretta alle grandi montagne dell'Asia. All'epoca le difficoltà diplomatiche non erano trascurabili, vuoi per la

complessa situazione del Kashmir, vuoi per le nuove e più stringenti disposizioni adottate dal governo nepalese (il Tibet - e quindi lo Shisha Pangma - era già territorio *off-limits*); inoltre, se lo stile alpino poteva considerarsi - escludendo per un attimo la meravigliosa impresa di Kurt Diemberger (colui che avrebbe poi consigliato agli italiani di focalizzare la propria attenzione sul Gasherbrum IV) e dello sfortunato Hermann Buhl sul

del Saloro Kangri e di qualche importante 7000 del Garhwal 'alpinisticamente rilevante'. Se l'ottenimento dell'autorizzazione da parte del Governo pakistano a raggiungere il Karakorum poteva considerarsi già una piccola vittoria, assai chiara era la consapevolezza delle grandi difficoltà dell'impresa alpinistica; il 30 marzo 1958, nel corso della riunione del Consiglio Centrale nel quale avvenne l'incontro ufficiale

Il 30 aprile avvenne la partenza dall'Italia: Gobbi, Bonatti, Mauri, Oberto, Zeni e de Francesch salparono dal porto di Genova, mentre Maraini (che aveva rivestito un ruolo fondamentale per l'ottenimento dell'autorizzazione governativa dal Pakistan) partì in aereo per raggiungere in anticipo Skardu e prendere contatto con le autorità locali. Il 10 maggio anche Cassin avrebbe lasciato l'Italia con destinazione Karachi. Il 30 maggio la spedizione al completo lasciò Skardu, raggiungendo in 16 tappe (per un totale di circa 216 km), lungo itinerari assai noti già percorsi dal Duca degli Abruzzi, da Aimone di Savoia, da Wiessner, da Houston e da Desio, il campo base, installato il 17 giugno da Gobbi, Bonatti e Oberto alla confluenza del Ghiacciaio Duca degli Abruzzi con il Ghiacciaio

avamposto circa 300 m. più in alto. Occorre tener presente, per farsi un'idea almeno approssimativa delle difficoltà affrontate dagli alpinisti italiani, che oltre alle questioni legate all'alta quota, era necessario coprire, tra il campo base e la vetta, una distanza orizzontale di circa 12 km: vette come l'Everest o lo stesso K2 non



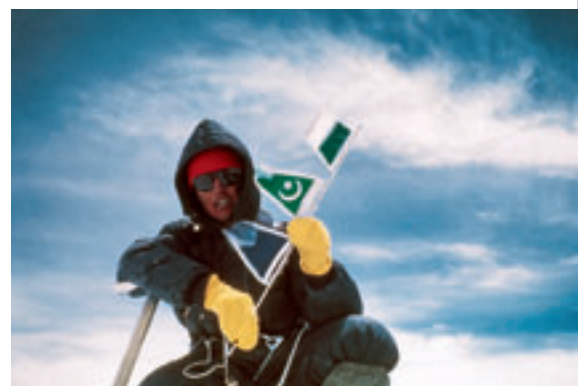
Broad Peak - ancora un vero e proprio 'miraggio', straordinariamente elevate erano le necessità finanziarie di una 'classica' spedizione 'pesante'. Per questa ragione, nei lunghi e complicati mesi che precedettero la definitiva concessione del permesso per il Gasherbrum IV (4 marzo 1958), vennero prese in considerazione, quali possibili destinazioni, diverse vette: si parlò infatti dell'Hidden Peak (poi scalato, proprio nel 1958, dalla spedizione Clinch), del Broad Peak (progetto abbandonato in quanto il permesso per un tentativo alpinistico era già stato accordato agli austriaci), del Dhaulagiri, del Masherbrum,

con i componenti della spedizione, Riccardo Cassin si esprime in questi termini al riguardo: «...la montagna che andiamo ad affrontare non è una montagna facile, anzi, giudicando a vista, credo che sia la montagna più difficile del Baltoro; oltre tutto non è una montagna come tutte le altre perché, salvo qualcuna, quasi tutte sono state tentate più volte ed in seguito, con l'esperienza degli altri tentativi, gli ultimi salitori hanno avuto una certa agevolazione. Noi, purtroppo, andiamo a tentare questa montagna e non sappiamo ancora da che parte dovremo attaccare, cioè è una vera esplorazione quella che andiamo a fare».

*A sinistra:
Sulla cresta NE.*

*A destra, sopra:
Riccardo Cassin,
capospedizione.*

*Qui accanto
e a fronte: Bonatti
e Mauri
fotografatisi
a vicenda sulla
vetta.*



Gasherbrum Meridionale. Tra il 24 ed il 29 giugno furono fissati, in rapida successione, i campi I, II e III (quest'ultimo a 6350 m); successivamente, il 6 luglio, superata una cascata di ghiaccio alta 600 metri battezzata «Seraccata degli Italiani» ed il «Muro di Ghiaccio» sovrastante, fu installato il campo n. IV (quota 6900 m) e pochi giorni dopo (il 9) un ulteriore

presentavano questo tipo di problematiche; il Nanga Parbat in parte proponeva ostacoli simili, ma in termini di 'costituzione orografica' era più accessibile e soprattutto se ne possedeva (nel 1953) una conoscenza ben più accurata. Come ebbe a scrivere Toni Gobbi all'allora Presidente del CAI Giovanni Ardeni Morini in una lettera datata 14 luglio, riferendosi ad un auspicabile

successo della cordata di punta, «Non è l'altitudine che farà spicco per quanto si riferisce al G. IV, ma il fatto di aver realizzato tra quota 7000 e quota 8000 una ascensione di grande difficoltà quale sino ad ora a tali quote non era non solo mai stata realizzata, ma neppure stata tentata». In effetti, per la parte più tecnica della montagna (affrontata due volte, a causa del sopraggiungere del cattivo tempo, che costrinse ad una imprevista 'ritirata' al campo base) fu adottato di



fatto lo stile alpino: il campo V e VI erano semplici 'bivacchi di fortuna' (nei quali non potevano sostare contemporaneamente più di 4 uomini) approvvigionati del minimo indispensabile per la cordata di punta formata da Carlo Mauri e Walter Bonatti. Era il 6 agosto quando, intorno alle 12 e 30, i due alpinisti posero i piedi sulle nevi vergini del Gasherbrum IV:

«La vetta appena vinta è costituita da una ripida e breve cresta di roccia, completamente spoglia di

neve sul versante occidentale a causa dei venti fortissimi cui continuamente è sottoposta; inoltre offre lo spazio appena sufficiente per reggere in piedi un uomo. Sul suo versante orientale invece, oltre il profilo della cresta rocciosa, appare incollata orizzontalmente una grande calotta nevosa invitante a vedersi, ma completamente sospesa nel vuoto».

Al valore alpinistico di un'impresa come quella del 1958, suffragato nella maniera più autorevole dallo stesso Walter Bonatti, il quale ebbe modo di scrivere in seguito che durante le fasi decisive della conquista del K2 non aveva dovuto affrontare difficoltà tecniche come quelle con le quali lui e Mauri si confrontarono sulle pendici del Gasherbrum IV, è opportuno collegare la 'logica' con la quale essa fu concepita ed organizzata - nei limiti del possibile al riparo da certi meccanismi imperanti all'epoca, che tendevano a trasformare gli individui coinvolti in tali iniziative da protagonisti in 'vittime' di una pianificazione oltremodo severa ed opprimente -, che ne fece per molti versi una spedizione 'anomala' e controcorrente rispetto al modello 'classico' delle spedizioni himalayane degli anni '50 e '60, a cominciare dal non eccessivo impatto registrato sui media e sull'opinione pubblica, e dalla mancanza di 'strascichi' e polemiche che, in proporzioni diverse, avevano caratterizzato le spedizioni all'Annapurna, all'Everest, al Nanga Parbat e al K2. Ancora, vale la pena di ricordare che l'exploit del 1958 rappresentò, per molti anni, un punto di partenza e di arrivo nella storia alpinistica del Gasherbrum IV.

FUJI ONE
di GRONELL

CAPO BRANCO



NUMBER ONE

IN ICE TREKKING & HIGH TECHNOLOGY



DAL GHIACCIO ALLA ROCCIA LA TECNOLOGIA GRONELL®, COMBINATA CON LE STRAORDINARIE PERFORMANCES DEL SISTEMA OUTDRY®, GARANTISCE LE MIGLIORI PRESTAZIONI NELLE SITUAZIONI PIÙ

ESTREME. TOTALE IMPERMEABILITÀ. OTTIMA TRASPIRABILITÀ PER UN COMFORT UNICO ED UNA SICUREZZA IMBATTIBILE.

GRONELL®
technical mountain boots

www.gronell.it

S. Rocco - Roverè V.se - Verona - Italy - Tel. +39 045 7848073



Difficili passaggi in misto e roccia sulla cresta NE verso la vetta.

Bisogna attendere la fine degli anni '70 (a causa delle note questioni politiche e militari legate al Kashmir, l'intera regione del Baltoro rimase chiusa all'accesso degli stranieri dal 1963 al 1974), infatti, prima che un nuovo *team* torni a confrontarsi con questa difficile quanto affascinante montagna. Nella primavera del 1978, la parete Ovest del G IV, con i suoi 3000 e passa metri di altezza uno dei 'problemi alpinistici' più complessi dell'intera catena del Karakorum, fu tentata dalla spedizione inglese composta da Baker, Boysen, Minks e Anthoine; il campo base fu installato sul ghiacciaio Gasherbrum Occidentale a 4876 metri: in seguito, tuttavia, fu possibile fissare soltanto due campi

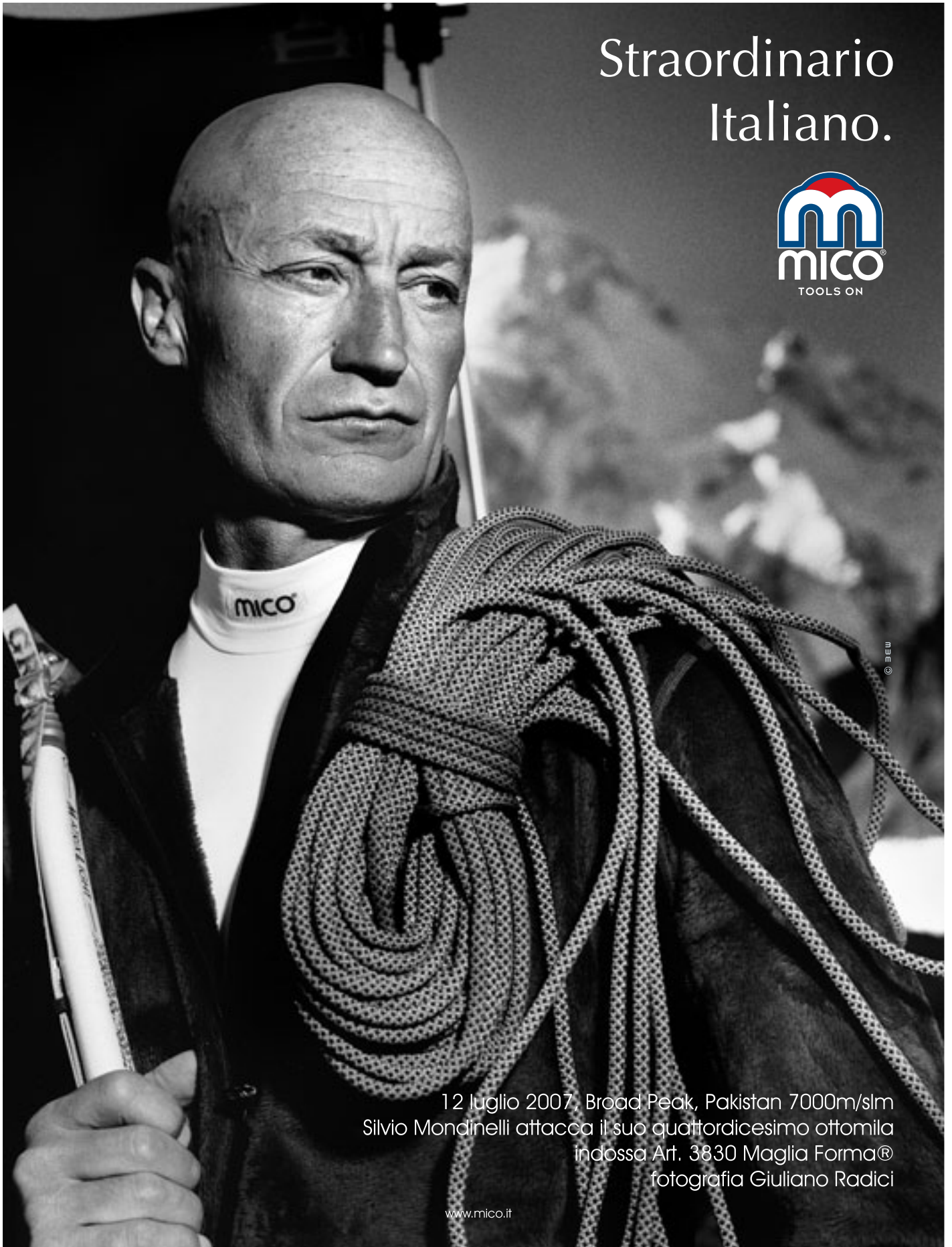
d'alta quota, in particolare a causa della cadute di pietre sull'itinerario di salita e del ripetuto danneggiamento delle corde fisse, problematiche che arrestarono gli alpinisti poco sopra i 7000 metri. Due anni dopo, nella primavera del 1980, una spedizione statunitense guidata da Swenson e della quale facevano parte Bibler, Frederickson, Kerns, McKibben, Nelson e Scherz tentò la salita lungo la parete sud, incontrando nuove notevolissime difficoltà determinate dalle ripetute cadute di valanghe; modificato l'itinerario, il confronto con la parete est non diede risultati migliori: le condizioni della montagna, infatti, costrinsero ad abbandonare definitivamente la scalata. Nella stagione pre-monsoonica del 1981, una spedizione giapponese effettuò un altro tentativo sulla parete ovest. Il 7 luglio, a 6150 metri, poco sopra il campo I, un grosso seracco si abbatté sugli alpinisti intenti a risalire le corde fisse, causando la morte di 2 di essi e del capo-spedizione. I soccorsi portati da un gruppo austriaco impegnato contemporaneamente sul G II e da un altro *team* giapponese diretto all'Hidden Peak consentirono di portare in salvo i sopravvissuti,

evitando ulteriori incidenti. A distanza di un anno, furono ancora gli alpinisti nipponici a cercare di effettuare un'ascensione lungo l'itinerario del 1981, non riuscendo tuttavia a spingersi oltre i 6500 metri. Finalmente, dopo altri due tentativi americani, il 'problema' della parete ovest del G IV venne risolto nel 1985. Dopo un periodo di acclimatamento sulla cresta nord-ovest e l'allestimento di un deposito di viveri per la discesa, dal 13 al 20 luglio il polacco Kurtyka e l'austriaco Schauer riuscirono a superare i 2500 metri della parete; raggiunsero la cresta sommitale talmente provati, però, da dover desistere da qualunque tentativo anche alla vetta sud (la più vicina) e furono costretti a ridiscendere con una certa sollecitudine lungo la cresta nord-ovest, fino a quel momento percorsa solo parzialmente, fino a ritrovare, a 7100 m, il deposito dei viveri. Questo itinerario, oggetto di due tentativi americani nel 1983 e nel 1984, fu completato solo nel 1986: a firmare la brillante scalata furono gli statunitensi Hargis, Leavitt, Radford, Tuthill, Risse e gli australiani Child, Macartney-Snape e Balston; la nuova via, alpinisticamente di grande interesse, si svolse principalmente su neve e ghiaccio, ad eccezione di un tratto roccioso (tecnicamente il più complicato da affrontare) di circa 200 metri vicino alla sommità. Nel 1997, avvenne la seconda scalata della parete ovest: protagonista un gruppo di alpinisti coreani, che ebbero l'ulteriore merito di individuare un nuovo itinerario diverso da quello del 1986. All'alpinismo italiano, infine, è legato uno dei progetti più ambiziosi degli anni a noi più

vicini: nella primavera del 2002 un *team* guidato da Mario Casella, dopo essersi visto negare il permesso a realizzare un documentario sul conflitto in atto nella zona dei ghiacciai Siachen e Baltoro (postazioni militari erano state installate perfino a Concordia e sotto la Sella Conway!), decise di tentare, per la prima volta, la ripetizione della «Cresta degli Italiani», lungo l'itinerario seguito da Bonatti e Mauri nel 1958. Malgrado le condizioni avverse del tempo, fu possibile raggiungere la «Comba delle vacche» ed esaminare il tratto decisivo della salita verso la cima; tuttavia, proprio l'inclemenza del micro-clima locale, costrinse ad abbandonare un tentativo probabilmente destinato al successo. «Nel 1958 - ricorda Mario Casella in *Cime di Guerra* - un gruppo di forti e intraprendenti alpinisti aveva avuto il merito di arrivare in vetta al G4. Oggi lo possiamo dire: avevano avuto soprattutto la gran fortuna di attraversare un paese e delle vallate ancora pacifiche, risparmiando dalla guerra e dal terrore generato dal fanatismo religioso. Oltre quaranta anni più tardi, a noi è toccata la straordinaria opportunità di poter ritentare la loro impresa e di assaporare lo spirito della loro avventura. Non abbiamo raggiunto la vetta. Abbiamo però vissuto il dramma e l'assurdità della guerra. Abbiamo provato il terrore di cadere in un crepaccio nel mezzo di un'accecante bufera a 7000 metri, ma è sul sedile di un minibus bloccato dalla folla eccitata, nel mezzo del bazar di Mansehra, dove passa la strada che porta a Islamabad, che abbiamo misurato la fragilità della vita».

Nico Mastropietro

Straordinario
Italiano.

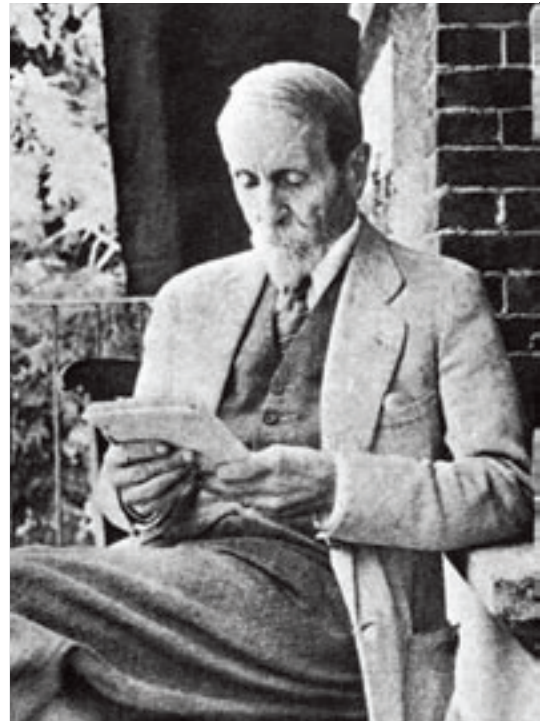


12 luglio 2007, Broad Peak, Pakistan 7000m/slm
Silvio Mondinelli attacca il suo quattordicesimo ottomila
indossa Art. 3830 Maglia Forma®
fotografia Giuliano Radici

www.mico.it

di Luciano
Santin

Kugy, Vittorio Sella



Vittorio Sella, ritratto a ottant'anni,

e il libro sul Monte Rosa

«Quando mi sentii sufficientemente forte, mi trasferii da Macugnaga in Svizzera passando per la cima Dufour del Monte Rosa. Un critico famoso di quel Paese ben disposto nei miei confronti ha definito la mia impresa "un'entrata trionfale al compimento di un'impresa affrontata con animo fermo e sereno".

Oggi, a distanza di cinquantquattro anni, mi azzardo a compiere, almeno mi sembra, un passo ancora più ardito: propongo ai miei amici quest'opera sul Monte Rosa. Possa godere dello stesso favore delle stelle, che

coronarono la mia impresa in quel lontano 13 agosto 1886!».

Così scrisse Julius Kugy in prefazione al suo penultimo libro, *Im Göttlichen Lächeln des Monte Rosa* dedicato al gruppo delle Occidentali che gli fu più caro, dopo le Alpi Giulie.

«Le montagne eterne splendono come preziose gemme, seducono, salutano e chiamano. E io sono così vecchio! Ma benevoli, mi hanno indicato la dimora della mia vecchiaia: ai loro piedi. Là tutti mi potranno trovare. Con riconoscenza perciò parlo di loro. Non è forse un luogo invidiabile?»

prosegue Kugy. «Mi sono chiesto coscienziosamente se sono in grado di soddisfare l'impegno di affrontare questo lavoro e se sono preparato a farlo; credo di poter rispondere affermativamente. Nell'arco di due decenni, dal 1886 al 1906 e anche in seguito, sono ritornato più volte sul Monte Rosa e ho scalato ripetutamente le sue cime da diversi lati. La storia delle mie imprese si intreccia con quella delle scalate alla sua Parete Est. Non credo che al giorno d'oggi alcun alpinista

possa sostenere di averla vissuta come l'ho vissuta io». Il libro, l'unico non ancora pubblicato in Italia, è uscito poche settimane fa per i tipi dell'editrice Lint, grazie all'impulso e al contributo del Cai XXX Ottobre, che ha voluto legare il novantennale della sua fondazione ai centocinquanta anni dalla nascita di Kugy.

Si tratta di un testo ponderoso - oltre 400 pagine, originariamente in due tomi - contenente le relazioni dei primi pionieri del Rosa, "legate" da interventi dello scrittore triestino, che racconta anche di alcune sue salite.

Le descrizioni, che si susseguono per versante e per cronologia sono nobilitate da splendide foto, alcune delle quali scattate da Vittorio Sella. E proprio con il grande fotografo-alpinista biellese Kugy intrattenne un carteggio, per utilizzarne le

immagini (tutte le lettere sono state reperite a Biella, presso la Fondazione Sella, poiché il triestino non teneva un archivio).

Già nel 1900, «dovendo pubblicare nella Österreichische Alpen Zeitung, per cura del nostro club a Vienna un lavoro sulla Aiguille Verte», Kugy aveva chiesto l'autorizzazione a inserirvi un'immagine di Sella (quella «che Ella ci ha donato a suo tempo»), firmandosi quale «socio del Cai, sezione di Torino».

Lo scambio epistolare è asciutto e funzionale: «Egregio collega del Cai, Le accordo con piacere la mia autorizzazione di riprodurre la fotografia dell'Aiguille verte n. 143 del mio catalogo nell'Österreichische Alpen Zeitung. Salutandola cordialmente Suo devotissimo V. Sella». Forse per questo, quasi quarant'anni più tardi, Kugy





Il Monte Rosa con il Gornergletscher (f. V. Sella).

sente il bisogno di presentarsi ex novo.

«Io sono un vecchio alpinista, ho ottanta anni. Sono socio onorario dell'Alpine Club di Londra, dei Club alpini Germanico, Viennese e Ceco-Slovacco. Ho scritto finora cinque libri alpini. Mi conosceva Guido Rey, mi conoscono i Gugliermi, Lampugnani. Anche Emilio

Gallo mi conosce. E tutte le grandi guide italiane», esordisce il 4 novembre 1938. La lettera annuncia il libro sul Monte Rosa, e contiene la richiesta di usare qualche foto di Sella. «Mi permetto la domanda se ciò è possibile. Ricevendo un "sì" sarei molto beato. Sono sempre il Suo devotissimo ammiratore Dott. Giulio

Kugy».

E' la prima e unica volta in cui il mittente appone davanti alla firma quel titolo accademico di laureato in legge cui pure tanto teneva. Lo scambio di lettere continua cordiale, con l'assenso, e l'invio di un libro in contraccambio, probabilmente *Die Julischen Alpen im Bilde* ("Le Alpi Giulie per immagini") «anche se non credo che Lei conosca il tedesco. Il testo non è tanto importante, parleranno i quadri», e con il ricordo di amici e conoscenti comuni. «Quanto mi era caro Daniele Maquignaz! Non si poteva salvarlo. Né Rey, né Farrar, né Lei, né io siamo riusciti», scrive Kugy. E informa Sella della malattia di Charles Simon «che era a trovarla e che mi scrisse con tanta simpatia e con tanto entusiasmo di Lei come del sentimento per le Alpi», aggiungendo «Se Lei crede, gli scriva una cartolina, avrà un grandissimo piacere» (Sella lo farà, dando all'infermo, come riferisce Kugy, «una gioia commovente»).

«Ora ho finito la parete Est di Macugnaga. Ho scritto questo capitolo quasi come un romanzo», riferisce poi lo scrittore il 16 marzo 1939. «Una delle ultime cose, in questo capitolo è la cresta del Poeta, così come nominata dallo Ettore Zapparoli in onore di Guido Rey. Un fortissimo alpinista, questo Zapparoli, ma un po' mattoide. Sembra quasi che vada in cerca della morte in montagna? Io sono sempre stato tra quelli che cercavano in montagna la vera vita. Io gli faccio tutti i miei buoni auguri!» (Zapparoli verrà poi inghiottito dalla parete Est del Rosa, nel 1951). Gran parte del contenuto delle lettere è legato alle foto. Delle quali Kugy parla con toni enfatici. «Caro Maestro! Lei è e sarà sempre il Re degli (sic) fotografi alpini!», scrive. «Le Sue fotografie si possono guardare per ore ed ore!... sono vere meraviglie. Io ricevo da tutte le parti dell'Europa migliaia di fotografie, ma simili alla Sue non ho mai visto. Ciò dicono anche tutti i miei amici qui». Quelli che vedono le

Il francobollo commemorativo

Il 28 marzo scorso la Repubblica di Slovenia ha effigiato Kugy in un francobollo. L'immagine è un mosaico giocato su toni cromatici leggeri: il fondale è quello dell'imbocco di Val Trenta; sulla sinistra l'anziano alpinista, raffigurato in linea con l'iconografia tradizionale, dirige lo sguardo verso le vette; a destra si leva lo stelo della "Scabiosa Trenta", quel Graal floristico cercato invano per tanti anni.

La presentazione e l'annullo sono stati al centro di due cerimonie, tenute in Trenta e a Lubiana, presso la sede centrale delle Poste slovene. A parlare dei valori alpinistici, umani e civili di onkel Julius, sono stati, oltre al direttore delle Poste e a quello dei filatelici di montagna, il presidente nazionale della Planinska Zveza Slovenije, France Ekar, e Marko Škerlj, alpinista, giornalista, nonché direttore del Logaški oktet, che nell'occasione ha eseguito "Oh Triglav, moj dom", inno alpinistico locale, e "La Montanara", in onore degli ospiti italiani intervenuti.



Julius Kugy all'organo.



Qui accanto: Albert Bois de Chesne e Julius Kugy in Val Trenta.

Sotto: Stralcio di lettera di Kugy alla Sezione di Torino.

«Naturalmente, perché esiste soltanto un Vittorio Sella». «Quando si guarda le Sue foto, si desidera di salire su una sedia o sul tavolo di cantare lassù un Jodel!», si esalta Kugy, che vuole mettere in cornice, nel suo studio la foto che rappresenta il Rosa sopra Macugnaga, «per averla sempre davanti agli occhi».

Dalla richiesta di dieci foto, sale a undici, poi a dodici, scusandosi sino all'umiliazione («dirà che sono uno seccante, uno mai sazio e contento, uno miserabile») e vorrebbe che alla Leykam Verlag, editrice

immagini a “doppio tono”, racconta, rimangono sbalorditi, esclamando: «simili cose non abbiamo ancora mai visto». E lui risponde, con sufficienza:

Kugy socio del Club Alpino Italiano

Julius Kugy, fu socio della sezione Cai di Torino a partire dal 1890. Lo attestano due lettere partite da Trieste per via Alfieri 9.

La prima è riferita all'avvenuto tesseramento: il nuovo socio estero ringrazia, chiede di poter ricevere la stampa sociale, anche se iscritto in ritardo, e si duole per la storpiatura del nome.

«RingraziandoLa dell'invio del Biglietto di riconoscimento e dell'annesso libretto, mi permetto prima di tutto di farLa avvisata che il mio nome, come da acclusa carta di visita, suona non già Guky, ma Kugy, del che La prego di voler prendere nota per amore d'esattezza», scrive alla segretaria. «Da ultimo abuso ancora della Sua gentilezza pregandoLa di volermi indicare se io nella mia qualità di socio ad un anno inoltrato, potrei, senza alcuno disturbo da parte di codesta spett. Sezione, ricevere ciò nulla ostante tutte le pubblicazioni sociali». In coda, il poscritto «Tanti saluti al Signor Avv. Gonella».

L'altra lettera, del 1891, si riferisce evidentemente a un sollecito inviato in seguito al mancato pagamento della quota annuale.

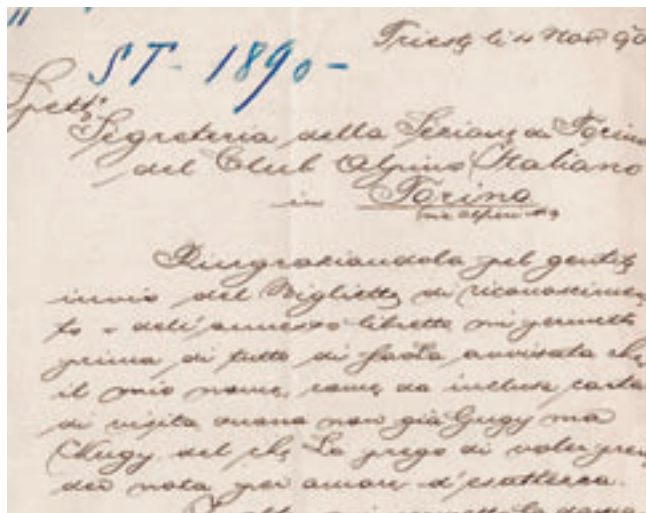
«... trattasi realmente di una svista cui m'affretto in tutta premura di riparare, rimettendo ancora in giornata alla Cassa Sezionale la quota dovuta. Nel mentre deploro questo spiacevole ritardo, mi permetto di pregare codesta Direzione di volermi continuare l'invio delle pubblicazioni sociali e accettare insieme alle mie scuse i miei più distinti saluti».

Kugy rimase socio Cai per tre lustri. Nel 1915, stanti l'ingresso in guerra dell'Italia contro l'Austria, e la partenza di Kugy per il fronte delle Giulie quale Alpiner Referent volontario, la tessera non venne, ovviamente, rinnovata.

del libro, venissero mandati gli originali, in modo da garantire la massima qualità della stampa in rotocalco. Ma, quantunque lo chieda, mutuando il motto dei Gesuiti, *ad maiorem Rosae gloriam*, Sella non acconsentirà.

Nel prosieguo del carteggio, Kugy chiede anche come far sì che Alberto Bois de Chesne, il suo «più caro amico e collega in alpinis», alpinista e cacciatore d'alta montagna «non più giovane ma sempre stagno», possa ottenere un permesso di caccia allo stambecco nel Gran Paradiso. E, da conoscitore dei luoghi, suggerisce anche le possibili località: la zona del Grand Nomenon, quelle sotto la Grande Torre di San Pietro o intorno all'Alpe Money, l'"appostamento del re", la Val Nontey. Ringrazia, poi,

non lo conosce e non si inchina dirimpetto ad esso?» Sarà in buona compagnia, sottolinea, con Simon, Koenig, l'abbé Henry, Purtscheller, gli Zsigmondy. Il libro «contiene 34 storielle dalla mia vita. Collo sfondo alpino, o botanico o musicale, anche biografico. E' in gran parte allegro. E' scritto da un uomo che è riconoscente alla grande montagna ed alle vicende della propria vita». E questa riconoscenza, che si materia nella scrittura, salva Kugy dallo sconforto di un'età avanzata, di difficoltà economiche, di un momento, quella della seconda guerra mondiale, nel quale vengono conculcati i valori in cui il vecchio dottore aveva sempre creduto. La rievocazione consente al suo spirito di librarsi ancora nelle altezze. E tiene occupati i suoi ultimi giorni.



per le informazioni fornite a proposito dei competenti uffici romani. Le ultime lettere sono del 1942. Kugy annuncia all'amico piemontese di star lavorando a "Aus vergangener Zeit", e gli chiede il permesso di inserirvi la sua foto. «Il nome Sella significa una grande epoca nell'alpinismo. E chi

«Io sono ritirato dagli affari e devo scrivere perché senza lavoro la vita non è bella», confessa *onkel Julius* proprio a Sella, in chiusura di una lettera. «Le auguro, illustre maestro, tutto il bene, salute, contentezza! Ringrazio per le buone parole che ha per me. Sono pieno di gratitudine, sempre il Suo Kugy».

Luciano Santin



IMMAGINE ASSOCIATI

Grisport. 100% natura.

Ci siamo ispirati alle montagne più impervie, ai boschi meno battuti, ai sentieri ancora da esplorare, agli orizzonti a cui vuoi arrivare. Ed abbiamo creato la linea trekking Grisport, scarpe fatte di Natura e per la Natura, confortevoli e resistenti che garantiscono un perfetto controllo del piede e una straordinaria aderenza su ogni tipo di terreno.



mod. 11225



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it





Testo e foto
di Vittorio
Masòn

Preti Duranno

Le montagne dello stambecco bianco

Sopra: Lo stambecco, vero protagonista
in queste montagne.

Qui sotto: Il Duranno visto dal Sentiero
"Osvaldo Zandonella".

La prima volta che mi avventurai sulle montagne sopra la diga del Vajont, fu molti anni fa. Allora giocavo ancora a calcio e la montagna la frequentavo solo d'estate e poco. Un mercoledì d'estate programmai un'escursione che dal *Passo di S. Osvaldo* mi avrebbe portato attraverso *Forcella Lodina* a quella del *Monte Duranno*. Anche quel giorno ero da solo e con l'erba alta e la segnaletica scarsa o scomparsa, a fatica raggiunsi la mia meta e quando arrivai non ebbi neanche modo di rendermi conto se era quella oppure no. Ricordo bene che quando mi trovai di fronte a una grande montagna che poi identificai col *Duranno*, il cuore mi batteva forte dall'emozione. Era alta, alta, grandi cenge la fasciavano e canali e ghiaioni scivolavano via tutto attorno. Fui preso dall'emozione, mi sembrava d'essere al cospetto di una montagna del *Gran Canyon*. Mentre seduto sull'erba pensavo se mai un giorno sarei riuscito a salirla, dai pascoli vicini sbucarono sei camosci che vedendomi fuggirono via lungo i ghiaioni sottostanti. Quella maestosa piramide sembrava ergersi in un *Colorado* dolomitico e quel suo nome, *Duranno*, mi echeggiava qualcosa di californiano, come una vecchia canzone di De Andrè "Avventura a Durango". Mi trovavo in un luogo sicuramente ameno, lontano e diverso dai facili percorsi. Stavo là, seduto lungo l'*Alta Via dei Silenzi* a guardare carovane di nubi addensarsi sopra le cime.



Più in là, sulla mia destra, altre due montagne colpirono la mia attenzione, ma erano così apparentemente improbabili da salire che gettai lo sguardo da un'altra parte, in basso, sul tetto di un rifugio, era il *Maniago*. Quella volta per tornare al punto di partenza feci un lungo giro, ma mi servì per portarmi dentro quelle montagne che poi nel tempo avrei salito. Negli anni, poco alla volta cominciai a conoscere il

Borgà, il *Monte Piave*, lo *Sterpezza*, il *Monte Zità*, *Cima Mora*, il *Toc*, il *Col Nudo*, e tante altre al di là della diga.

Ma fra queste, tre montagne vicine tra loro, e molto particolari, sono rimaste impresse nei miei ricordi: il *Duranno* e le sue banche, la *Cima dei Frati*, (dove quel giorno che io e Luigi la salimmo vedemmo uno stambecco albino tra le nebbie) e *Cima dei Preti*.



Monti dove solo i nomi ti fanno pensare a qualcosa di spirituale, silenzioso, misterioso. *Cima delle Monache*, *Val del Frate*, il *Frate*, *Forcella del Frate*, le *Madonnete*, “Tutto un mondo clericale impietrato” come diceva Napoleone Cozzi in una sua famosa frase, che sembra protendersi verso il cielo per cercare uno stato di grazia eterno. Mondi di roccia assorti in un alone mistico, divino, dove ci si può imbattere in camosci, stambecchi bianchi, aquile e pernici,

Sopra:
Da sinistra:
Cima dei Preti e
Punta Comòl.

Qui accanto:
Sulla cresta
erbosa
che conduce
verso le Pale
dell'Aio.



Il Duranno
visto dal
Monte Cornetto.

“madonne in preghiera” e uomini che camminando lungo gli erti sentieri della vita si aggrappano alla roccia per cercare nella luce del cielo un soffio di leggerezza, un attimo di pace da portare in fondo al nostro grande silenzio.

Gli itinerari di seguito proposti prendono in considerazione solo il nodo centrale del *Gruppo Duranno-Cima dei Preti*; una piccola selezione di percorsi e salite che intendono dare solo un'idea di quelle che sono le più vaste possibilità del gruppo in questione e delle avventure che si possono vivere.

Vittorino Mason
(Sez. di Castelfranco Veneto - GISM)

Itinerari

MONTE DURANNO

m 2668

Bella ed imponente piramide che si alza isolata sopra le valli *Zémola*, *Montina* e *Compól* presentando tre facce triangolari. In alto, oltre alla cima presenta un'anticima e una caratteristica torre. Altro singolare elemento che rompe la compattezza del monte è il Naso del *Duranno*, una piccola punta sull'estremità ad O. Tutto un sistema di cenge tagliano la montagna e una, percorribile, la cinge tutta. Da *Erto* si sale lungo la *Valle Zémola* fino al parcheggio, poco più avanti *Casera di Mela* m 1200, cartello con divieto d'accesso alle auto. Si prende sulla destra la stradina, segnavia 374, Alta Via n° 6 e si sale in falsopiano per sottobosco incontrando più avanti un grosso masso che ostruisce il passaggio. Si prosegue sempre nella comoda stradina costeggiando il corso del *Torrente Zémola*, si attraversa il greto del *Gè de Bedin* nella zona *Le Grave* m 1200, alla confluenza di vari ghiaioni e torrenti e si continua costeggiando poi il *Gè de Bozzia*. Poco più avanti, prima di attraversare il torrente, nei giorni di giugno è possibile ammirare una bella colonia di scarpette di Venere, *Cypridium calceolus*. Proseguendo ora per comodo sentiero si sale per un bel sottobosco di faggio incontrando più volte una strada bianca e giungendo poi a un bivio dove si

Sul canale terminale di Cima Duranno.



prende a destra e in dieci minuti si perviene al *Rifugio Maniago* m 1730, ore 1.30. Subito dietro il rifugio l'Alta Via dei Silenzi prosegue con un sentiero ben scalinato tra campi di mughi, si attraversa sotto la parete sud del *Duranno* e si risale il pendio di ghiaie e praticelli per poi rimontare a zig-zag un irto costone roccioso che sbuca sulla *Forcella Duranno* m 2217 1 ora c. In questo luogo ci s'imbatte spesso in gruppi di stambecchi e camosci al pascolo e si gode di belle vedute sulla vicina *Cima dei Frati* e *Cima dei Preti*. Da qui si prosegue a sinistra, bolli rossi, che puntano verso la cresta S, ci si alza su un pendio erboso dove si aggira a E una fascia di rocce per poi rimontare sulla cresta e portarsi sotto una fascia di rocce che sbucano su una selletta. Da qui si va ad imboccare un canalino che in breve sbuca sulla cengia che cinge la montagna proprio sotto la cresta. Si continua in versante SO sulla cengia ghiaiosa, ad inizio stagione resti di nevai, e si prosegue fino a circa 50 metri da un canalone che scende dalla vetta. La via comune, la via dei cacciatori ertani, sale sulla nostra sinistra, freccia rossa. Ci si alza per una facile e gradinata parete che poi si collega con un traverso al canalone suddetto dove si va subito ad affrontare un breve passaggio di II per proseguire al centro del canale dove poco dopo si affronta il tratto chiave, un camino molto stretto dove bisogna superare un breve salto di III (5 metri spesso bagnati). Si prosegue spostandosi sulla destra per andare ad affrontare un altro breve salto su una placca liscia (due metri di II), per rientrare poi nel canalone e seguirlo nel suo mezzo o poco a sinistra, fino a sbucare sulle ghiaie sommitali del *Cadin Alto* e in breve, a zig-zag, guadagnare la vetta, ore 1.30. Belle vedute sulla *Val Montina*, *Cima Laste* e il *Bosconero*. La discesa avviene per la via di salita effettuando le doppie dove servono utilizzando gli anelli cementati delle soste. In un'ora e mezza si è di nuovo alla forcella e poi, passando per il rifugio in altre 2 ore circa si ritorna al punto di partenza.

Dislivello: metri 1470

Tempo: ore 6/7

Difficoltà: E, per la via Comune 350 metri con passaggi di I, II e III grado

Periodo consigliato: da fine giugno a settembre

Punti di appoggio: Rifugio Maniago 20 posti letto (tel 0427.879144 / 3381697479)

Accesso: da Longarone fino a Erto e poi lungo la carrozzabile della Valle Zémola



Il versante Sud del Duranno.

CIMA DEI FRATI

m 2355

Cima piramidale compresa tra il *Monte Duranno*, con cui è divisa dalla *Forcella dei Frati* m 2197, e la *Cima dei Preti*

con la *Forcella Cadin dei Frati* m 2203.

Si alza in forma minore rispetto alle altre cime sopra la testa della *Val dei Frati* a N e la *Valle di Compól* a SE; verso SE protende una lunga cresta. Dal

Parco Naturale Dolomiti Friulane

Il Parco Naturale Dolomiti Friulane, con i suoi quasi 37.000 ettari, è il più esteso della Regione Friuli-Venezia Giulia. Il suo territorio è compreso tra due Province quella di Udine e Pordenone e interessa tre vallate principali: le alte valli del Tagliamento e dei torrenti Cellina e Meduna. Otto sono i comuni interessati: Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Frisanco, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Tramonti di Sopra. Il confine del Parco a occidente coincide con il confine regionale tra Friuli Venezia Giulia e Veneto, a est con la confluenza delle principali valli che sfociano nel Meduna, a nord con il corso del Tagliamento, e a sud sfiora gli abitati di Erto, Cimolais, Claut, Andreis e Frisanco. Il territorio è completamente montuoso ed è tanto affascinante quanto difficile da percorrere; infatti, non vi sono strade che attraversano completamente il Parco ma solo delle vie di penetrazione che permettono di raggiungere le testate di alcune valli interne di notevole interesse. All'interno del territorio del Parco non ricade alcun centro abitato, quest'ultimi si

La mappa del Parco.



parcheggio di *Casera di Mela* m 1200, lungo il sentiero 374, Alta via dei Silenzi, fino alla *Forcella del Duranno* m 2217, ore 2.30 c., come per l'itinerario alla cima del *Duranno*. Da forcella ci si cala di poco verso sinistra e seguendo i segni sbiaditi dell'Alta Via dei Silenzi si attraversa in diagonale un grande circolo dove sprofondano a valle burroni, canali e sfasciumi. Procedendo con la massima attenzione sul terreno friabile ed esposto, che rende precario l'equilibrio e la progressione, si passa sotto *Forcella dei Frati*, m 2217 e si continua su una zona franosa portandosi verso le placche davanti a noi. Guardando verso *Forcella dei Frati* rimbalzano all'occhio alcuni pinnacoli che si alzano al cielo quasi in preghiera, sono *le Madonnete*. Una in particolare sembra una madonna che

sta ascoltando un uomo inginocchiato a chiedere qualcosa. Si riprende a salire superando una paretina su buona roccia fino a portarsi in prossimità del cavo metallico che aiuta nella prosecuzione dell'Alta Via. Si obliqua a sinistra e in breve ci si porta sopra una selletta erbosa, ometto, si continua in diagonale verso nord passando sopra dei canali per poi guadagnare quota e portarsi verso il centro della parete est. Ora s'imbocca un canalino, breve tratto di il grado friabile, e continuando sullo stesso si lascia a sinistra una caratteristica finestra naturale. Poco sopra, sbucati fuori dal canalino, sulla destra si trova uno spuntone utile per la discesa in caso di una doppia. Si prosegue verso la cresta e passando sotto la vetta con un ultimo strappo si guadagna la *Cima dei Frati* m 2355, ore

1.45, belle vedute sulla *Val Montana*, il versante nord-est del *Duranno* e la vicina *Cima dei Preti*. Una volta ridiscesi per il canalino di salita, invece di scendere alla base per la stessa via, volendo, sulla destra, ometto, c'è un altro percorso per scendere, più breve ma anche più impegnativo, soprattutto per l'alta friabilità e la precarietà del terreno. Giunti alla sella erbosa ci si porta di nuovo sull'Alta Via, ore una, e da qui in un'altra ora alla *Forcella del Rifugio Maniago* e poi sul comodo sentiero al punto di partenza, ore 2.

Dislivello: metri 1250

Tempo: ore 7/8

Difficoltà: E. E. con passaggi di I e II grado

Periodo consigliato: da fine giugno a

Cimoliana per poi rimontare sulla sinistra la stradina forestale, segnava, e si continua in leggera salita in un bel sottobosco di pini incontrando poi il bivio per il *Biv. Gervasutti* che si tralascia per continuare dritti seguendo il corso di un torrente che più in là si va ad attraversare. Per bosco di faggio, grande e secolare esemplare nodoso lungo il percorso, si sale ora più ripidi fino a giungere alla *Casera Laghetto di Sotto* m 1580, chiusa. Si prosegue tra i verdi prati della *Val dei Frassin* con bella vista sulle cime di fronte e in breve si perviene alla *Casera Laghetto di Sopra* m 1871, ore 2. Si continua per i prati in direzione N tralasciando i due bivi e puntando alla *Forcella dei Frassin*. Poco prima di questa conviene piegare a sinistra e risalire un pendio privato per poi fiancheggiare delle pareti che

trovano lungo una fascia esterna. Il Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane è istituito dal 30 settembre 1996. La peculiarità del territorio è legata all'elevato grado di wilderness, reso possibile dalla presenza antropica sempre piuttosto limitata. L'azione degli agenti atmosferici sulle formazioni dolomitiche ha contribuito a formare rilievi dalle forme spettacolari, che al variare delle condizioni di luce, offrono all'osservatore un fascino sempre diverso. Il simbolo di riconoscimento dell'intera area è il "Campanile di Val Montanaia", nella zona dei Monfalconi, un'imponente guglia rocciosa che si staglia nel mezzo di un paesaggio tipicamente dolomitico. Addentrandosi in alcune valli del Parco, Val Settimana e Val Cimoliana ci si può imbattere negli animali selvatici, veri protagonisti di questi territori. Camosci, caprioli, cervi e ad un'altitudine maggiore stambecchi e marmotte, si possono spesso scorgere nei loro habitat, regalando delle immagini favolose all'attento visitatore. La flora ampia e variegata è sicuramente un elemento affascinante, che con le sue specie endemiche come l'arenaria di Huter (Arenaria Uteri) la genziana di Froelich (Genziana Froelichii), la primula di Wulfen (primula Wulfeniana), e molte altre, ha determinato questo ambito come determinato a protezione. Infatti, il territorio del Parco, è completamente compreso all'interno dell'area ZPS (Zona di Protezione Speciale) e del SIC (Sito di Interesse Comunitario). Per conoscere e apprezzare l'area protetta sono attivi dei centri visite, dislocati sul territorio, alcuni aperti tutto l'anno, altri solo su prenotazione e durante i periodi di maggiore afflusso turistico. Il Centro Visite di Cimolais è un'importante meta di riferimento per gli escursionisti, che qui possono ricevere adeguate informazioni sugli aspetti escursionistici e naturalistici di tutto il territorio. Nei Centri Visite sono sviluppati vari tematismi, correlati al paese in cui sorgono. Si ha così la descrizione della catastrofe del Vajont nel paese di Erto, a Forni di Sopra la mostra sulla vegetazione del Parco, a Forni di Sotto l'argomento è la foresta con la descrizione delle metodologie di esbosco del passato, a Frisanco la ristrutturazione di una ex latteria ha portato il tematismo dell'arte casaria. Ad Andreis si trova l'area Avifaunistica costituita dal centro di recupero per l'avifauna ferita e l'ambulatorio veterinario.



Le Madonnete nei pressi di Forcella dei Frati.
Sotto: Il camino terminale di Cima dei Frati.

ottobre

Punti di appoggio: Rifugio Maniago 20 posti letto e il Bivacco Greselin 9 posti letto

Accesso: da Longarone fino a Erto e poi lungo la carrozzabile della Valle Zémola

CIMA LASTE

m 2555

Si alza verso N come continuazione della cresta N di *Cima dei Preti* da cui è divisa dalla forcella omonima e digrada con un lunga cresta, sempre verso N, verso la *Forcella Val dei Frassin* che la separa dalla *Cima Sella*. Dalla cima si diramano altre due creste: a NE una verso l'alto e solitario *Cadin di Gea*, a NO, separata dalla *Forcella di Collalto* la diramazione delle *Cime di Collalto*. Mentre verso la *Val Montana* presenta alte dirupate pareti, ad est, sopra la *Val dei Frassin* propone una fascia di non alte pareti che digradano poi su ghiaie e verdi pendii di pascolo. Dal parcheggio, m 900c., si va a guardare il torrente



terminano su una selletta della cresta N di *Cima Laste* che ora andremo a percorrere. La si segue per poco per poi abbassarsi in versante E per evitare dei salti, si attraversa fino ad andare a risalire un canalino molto friabile (10 m di l) e riprendere la cresta. Dopo un pendio facile si continua sulla accidentata e friabile cresta seguendone il filo o rimanendo un po' sotto, sempre in versante E, superando lastre inclinate e pervenendo ad un gendarme che conviene aggirare sulla sinistra, attraversando più in basso per poi risalire e incontrare una interruzione sulla cresta seghettata. Conviene calarsi ad O (tre metri esposti e precari) per poi riprendere le lastre della cresta e il suo filo e in breve guadagnare la vetta, metri 2555, ore 2.30. Bella vista sulle grandi lastronate del versante NE di *Cima Preti*, sulla *Cima dei Frati* e del *Duranno*, nonché delle altre montagne di *Oltre Piave*. Per non fare a ritroso l'impegnativa cresta, dalla cima conviene calarsi sui verdi pendii del versante E andando a imboccare poco sotto un lungo canalino che si lascia un centinaio di metri più sotto per andare a prendere un'evidente cengia sulla nostra destra che conduce sopra un canalone che si va a prendere calandosi per circa un centinaio di metri (alcuni passi di l), sempre in versante E, guadagnando i prativi pendii sottostanti. Ci si cala fino a intercettare il sentiero, Alta Via dei Silenzi n° 6, che piegando a sinistra e attraversando belle praterie sotto la *Pala Anziana*, in breve riconduce alla romantica e suggestiva postazione di *Casera Laghetto di Sopra*, ore 1.15. Da qui ripercorrendo la via di salita si ritorna al punto di partenza, ore 1.15/1.30.

Dislivello: metri 1700

Tempo: ore 7/8

Difficoltà: E.E. con alcuni passaggi di l e l su terreno malagevole e friabile

Periodo consigliato: da fine giugno a metà settembre

Punti di appoggio: Casera Laghetto di

Sopra; bella e ospitale con 8 posti letto su tavolato

Accesso: fino a Longarone con la SS 51, oppure con la A27 d'Alemagna, e da qui si sale verso Erto, indicazioni Pordenone, fino al paese di Cimolais dove si prende la strada che va ad imboccare la Val Cimoliana e che conduce al Rifugio Pordenone. Prima asfaltata, poi in gran parte sterrata, la si percorre fino a circa metà percorso dove sulla destra s'incontra un'area pic-nic con servizi e sulla sinistra un ampio parcheggio. Indicazioni per Casera Laghetto di Sopra.

CIMA DEI PRETI

m 2706

PUNTA COMPÒL

m 2548,

CIMA DEI CANTONI

m 2512

Cima dei Preti è la vetta più alta del gruppo che si alza sopra il *Cadin dei Frati* a sud, dove sorge anche il bivacco *Greselin*, con un sistema articolato di creste, pareti ed ampie terrazze, mentre ad est presenta tutta una serie di lastroni paralleli e sovrapposti. Ad ovest invece scende con ripidissime pareti sopra la *Val dei Frati*. Verso sud-est protende un lungo crestone dove si alzano *Punta Compòl* e a seguire *Cima dei Cantoni*. La prima è una bella elevazione che si alza tra la *Forcella dei Cantoni* e la forcella omonima, la seconda, meno appariscente, è la parte più alta del complesso roccioso delle *Ciazze Alte* che verso la *Val Compòl* presenta delle poderose pareti. Il percorso qui proposto, nella parte alta ad anello, è lungo e faticoso ma oltremodo remunerativo per il fascino del paesaggio. Dal *Ponte Compòl* m 729, tabella e parcheggio prima del ponte, si va ad imboccare sulla sinistra la valle omonima, segnava 358, camminando a fianco al torrente e con bella vista sulla piramide del *Duranno*. Per sottobosco di faggi si perviene poi al bivio per *Casera Lodina*, si prosegue



Punta Compòl e Cima dei Preti da Forcella Compòl.

dritti sul sentiero che man mano si fa più ripido, si attraversa il torrente e si rimonta sulla sponda opposta. Tra sparuti esemplari di pino nero si sale sempre più ripidi fino a sbucare allo scoperto e proseguire su un pendio di mughi della *Val dei Tass* che in breve conduce sul pianoro del *Cadin dei Frati* dove sorge il bivacco *Greselin* m 1988, ore 2.30, dove è facile imbattersi in branchi di stambecchi. Ora si prosegue dietro il bivacco, a nord, seguendo gli ometti e puntando alla quinta di rocce di fronte a noi per andare a risalire un canalino e rimontare sopra. Si continua per una rampa erbosa attraversando alti il *Cadin* e pervenendo alla *Forcella del Cadin dei Frati* m 2205 c. e da qui in breve all'attacco della via normale presso le pareti ovest della *Cima dei Preti*. Un diedro-camino, bolli rossi e una corda penzolante, utile per una calata in discesa, dà il via alla salita. Per placche ben appoggiate e rimanendo un po' verso l'esterno, si salgono 12 metri di l e l grado e si prosegue poi sul canale per gradoni senza particolari difficoltà. Superato più avanti un ultimo saltino, si lascia il canale e si prosegue per ghiaie sulla grande terrazza sovrastante alzandosi tra il *Cadin Alto* e quello di *Meso* e aggirato uno sperone roccioso si perviene facilmente alla cima, metri 2706 ore 2, dove una *Madonnina* fa da guardia e custodia alle *Dolomiti di Sinistra Piave*. Ridiscesi per la via di salita fino a 2530 metri c., si lascia la via normale per deviare a sinistra, ometti e traccia, e attraversando sotto parete si attraversa alti il *Cadin de Meso* puntando alla ben evidente *Forcella dei Cantoni* di fronte a noi. Da qui, metri 2480 c., si risale la facile cresta della *Punta Compòl* tenendosi dapprima in versante est e poi per facile roccette in vetta, metri 2548, 45 minuti. Ridiscesa la cresta fino a una selletta, s'incontra una traccia che devia a sinistra, ometti e che in breve, 20 minuti, conduce alla *Forcella Compòl* m 2450 c. incrociando anche l'Alta Via dei Silenzi. Si prosegue

verso sud attraversando sotto parete la *Cima dei Cantoni* e andando ad imbucare un canalino che la aggira e poi per un canale, 30 metri di l, si perviene alla vetta metri 2512, 15 minuti. Si ridiscesa alla forcella e si continua la discesa ad ovest verso il *Greselin* seguendo l'*Alta via numero 6* e scendendo il ripido pendio di roccette e sfasciumi incontrando poi un canalone che si segue a zig-zag tra blocchi e massi fino a metri 1980 c. Da qui lo si lascia per proseguire a sinistra, breve tratto esposto e non assicurato, risalendo un canale che sbucca in una selletta prativa da cui ci si cala per verdi e ghiaie. Si attraversa sotto delle pareti e si risale un ultimo canalino dopo il quale ci si cala sul *Cadin* che conduce in breve al bivacco *Greselin*, ore 1.45/2. Da qui si ritorna al punto di partenza per la via di salita, ore 2.

Dislivello: metri 2200

Tempo: ore 9/10

Difficoltà: E.E. con alcuni passaggi di l e l

Periodo consigliato: da fine giugno a metà settembre

Punti di appoggio: Bivacco *Greselin* 9 posti letto con acqua nei pressi

Accesso: fino a Longarone con la SS 51, oppure con la A27 d'Alemagna, e da qui si sale verso Erto, indicazioni Pordenone, fino al paese di Cimolais dove si prende la strada che va ad imboccare la Val Cimoliana e che conduce al Ponte Compòl

PALE DELL'AIO

Cima Nord

m 2318

Cima Sud

m 2303

Monte Pera

m 2334

Queste cime costituiscono una lunga e frastagliata cresta rocciosa che si dirama da nord a sud-est per circa 400 metri. La *Cima Nord* scende verso il *Passo di Roda*, mentre quella sud si protende verso *Monte Pera* che si alza all'estremità est vicino al *Corno del*



Cima dei Frati.

Cavalletto m 2250 c. Sia il versante ovest che quello est delle pale sono percorsi da numerosi canaloni e canalini ghiaiosi con roccia molto friabile. Dagli impianti sportivi, metri 656, si torna verso il campanile per imboccare poco prima la stradina asfaltata che sale verso il cimitero dove sulla sinistra sale una buona mulattiera, segnava 365, che punta al *Col Svalut* m 1289. Attraverso un bel bosco di faggio, pino nero e abeti si sale fino a un bivio a quota 1000 metri c. dove si lascia la mulattiera per continuare sul sentiero a sinistra che si alza ripido. Si attraversa una caratteristica zona di pino nero per sbucare da lì a poco nello spiano dove sorge la *Casera di Cima Montagna* m 1333, ore 1.15. Si continua subito dietro sulla *Costa Cima Montagna* percorrendo una bella e comoda cengia che al suo termine attraversa il greto di un canalone e rimonta sulla sponda opposta. Seguendo per un breve tratto il canalone, si va poi a risalire le pendici nord del *Monte Pizìè* fino a guadagnare il pianoro di larici e abeti della *Forcella Pizìè* m 1786, ore 1.15. Ci si cala per attraversare al margine il grande canalone di destra e si risale a zig-zag tra mughi e larici fino all'altezza di uno sperone roccioso che scende dalle *Pale dell'Aio* dove una rientranza naturale dà il nome del luogo *Albergo della Grava* m 1900 c. dove sulla sinistra si snoda la traccia per il *Passo Roda*. Si prosegue sulla destra incontrando più sopra un altro bivio per *Passo Roda* che si traslascia per proseguire su un ripido pendio che poi attraversa quasi in piano sbucando in breve sopra la *Forcella per Caralte* m 2100 c., ore 1, da dove si domina la bellissima e ampia conca del *Cavalletto* dove sorge anche l'omonima casera, luogo ameno e solingo, raramente visitato, dimora del camoscio e la pernice delle creste. Ora si va per tracce piegando per la cresta di radi mughi ed erba sulla nostra sinistra, puntando alle *Pale dell'Aio*. Ci si cala un po' per risalire a sinistra tra sfasciumi e imboccando dei canalini facili, ma friabili, qualche passo di lì, qualche ometto, che conducono sulla cresta e da qui, piegando a sinistra, aggirando spuntoni e punte frastagliate in breve ci si porta sulla sommità della *Cima Nord* m 2318, 30 minuti. Si ritorna sui propri passi e continuando in cresta verso est, calandosi poi un po' verso destra e dribblando alcuni spuntoni, si perviene facilmente alla *Cima Sud* m 2303. Si prosegue ancora e per ghiaie e roccette e in leggera salita, lasciando sulla nostra sinistra anche il *Corno del Cavalletto* (facilmente raggiungibile con una breve digressione), in pochi minuti ci si porta sul *Monte Pera* m 2334,

20/30 minuti. Ritornati sui propri passi fino al canalino di salita per la *Cima Nord*, lo si passa via per calarsi su quello dopo, più abbordabile, e una volta raggiunte le ghiaie sottostanti, invece di ritornare sulla *Forcella per Caralte*, si può continuare a scendere sul vallone ghiaioso e in parte prativo fino a ricongiungersi con il sentiero di salita, ben visibile dall'alto. Da qui si prosegue sul segnava 356 e ripercorrendo a ritroso la via di salita in 3 ore si ritorna al punto di partenza.

Dislivello: metri 1700

Tempo: ore 8

Difficoltà: E. E. con qualche passaggio di I

Periodo consigliato: da fine giugno a ottobre

Punti di appoggio: Casera Cima Montagna (tavolato per 4 posti e focolare), Casera del Cavalletto (solo ricovero di fortuna)

Accesso: provenendo da Belluno lungo la SS 51 si prosegue fino al paesino di Caralte, poco prima di Perarolo di Cadore, dove si trova da parcheggiare vicino agli impianti sportivi.

CIMA SELLA

m 2334

CIMA DEI LÁRES

m 2273

COSTON DI GEA

m 2312

Queste tre elevazioni che si elevano sopra la bella e verde conca della *Casera del Cavalletto* rappresentano una facile ed interessante meta per conoscere una parte di questi luoghi così poco frequentati e ricchi di fascino. *Cima Sella* m 2334 si eleva a NE della *Forcella di Val dei Fràssin* allungandosi verso la *Cima dei Láres* m 2273, a N, con una cresta caratterizzata da vari e suggestivi pinnacoli. A metà la *Forcella Sorelle* m 2288 fa da divisorio tra le due cime. Verso SE stacca un lungo crinale che separa la *Val dei Fràssin* da quella dei Láres con alcuni risalti. *Cima dei Láres* presenta un versante roccioso verso NE, mentre ad O, verso *Casera del Cavalletto*, dei piani inclinati; a NE invece stacca con un lunga dorsale che si protende verso *Cima Spe*. Il *Coston di Gea* che culmina a 2312 è quell'evidente costolone che *Cima Laste* protende verso N. Si alza con verdi e ripidi pendii sopra la conca del *Cavalletto*, mentre ad O., sopra il *Cadin di Gea*, con pareti rocciose. La forcelletta *Porte di Gea* lo divide dalla vicina *Cima Gea*.

Dal parcheggio, m 900c., fino alla *Casera Laghetto di Sopra*, ore 2, come per l'itinerario a *Cima Laste*. Da qui si prosegue verso la *Forcella Val dei Fràssin* sul segnava 389; si risale il

verde vallone di pascoli, che poi si fa più ripido e ghiaioso, fino a raggiungere la forcella caratterizzata da uno spuntone che si assottiglia e curva protendendo verso il cielo un "artiglio d'aquila". Dalla forcella, metri 2205, 40 minuti c., ci si cala lungo il sentiero che porta alla *Casera del Cavalletto* e giunti a circa 2100 metri di quota lo si abbandona per piegare a destra e rimontare i prati portandosi a ridosso della fascia rocciosa. Mantenendosi in quota si segue la traccia di camosci che per cengia contorna le rocce sbucando in un verde valloncetto che si risale per pascoli con di fronte la *Cima Sella* e sulla sinistra, verso E, la dentellata cresta che alza delle silhouette simili a funghi rocciosi. Luogo ameno e di straordinaria poesia, governato dai camosci e dal silenzio. Si prosegue verso S puntando al centro della fascia rocciosa, tracce, e una volta sotto si risale per roccette fino a

zigzagando sull'erto pendio, si lascia sulla destra le *Porte di Gea* per guadagnare l'elementare cima del *Coston di Gea* m 2312, ore 1. Sempre per prati ci si cala puntando alla vicina *Forcella Val dei Fràssin* e da qui, lungo la via di salita e passando per la *Casera Laghetto di Sopra*, si ritorna al punto di partenza, ore 2/230.

Dislivello: metri 1800

Tempo: ore 7/8

Difficoltà: E.E.

Periodo consigliato: da fine giugno a metà settembre

Punti di appoggio: Casera Laghetto di Sopra (8 posti letto su tavolato), Casera del Cavalletto (utile solo in caso di emergenza, solo tetto e muri perimetrali) Accesso: fino a Longarone con la S.S. 51, oppure con la A27 d'Alemagna, e da qui si sale verso Erto, indicazioni Pordenone, fino al paese di Cimolais dove si prende la strada che va ad imboccare la Val Cimoliana e che



Cima Laste dall'alta Val dei Fràssin.

portarsi sulla cresta e da qui, piegando a sinistra, verso destra protende un'altra cima, senza difficoltà in vetta, metri 2312, ore 1. Ridiscesi per la via di salita fino ai verdi del valloncetto, mantenendosi in quota si taglia via in diagonale e verso destra puntando a N la vicina *Cima dei Láres*. Si attraversa tutto il catino scorrendo via l'anfiteatro di guglie e pinnacoli fino a incontrare più avanti una traccia che sfilava sotto la cresta e va a rimontare il verde piano inclinato che in breve, passando a fianco alla *Forcella Sorelle* m 2228 conduce sulla vetta prativa, metri 2273, ore 1. Tornati alla forcella si comincia a scendere la ripida costa puntando verso la casera sottostante che si scarta sulla sinistra una volta raggiunto il fondo del catino per andare a rimontare la lunga e ripida costa erbosa che scende dalla cima del *Coston di Gea*. Senza difficoltà,

conduce al Rifugio Pordenone. Prima asfaltata, poi in gran parte sterrata, la si percorre fino a circa metà percorso dove sulla destra s'incontra un'area picnic con servizi e sulla sinistra un ampio parcheggio. Indicazioni per Casera Laghetto di Sopra.

Notizie utili

Cartografia e bibliografia: carta Tabacco scala 1:25.000, foglio 021 "Dolomiti di Sinistra Piave"; Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI "Dolomiti Orientali vol. II" di A. e C. Berti"; "101% Vera Montagna: Una finestra sul gruppo dei Preti-Duranno" di Paolo Beltrame, Cierre Editore; "Dolomiti del Piave" di Italo Zandonella Callegghè, Ed. Athesia, "Dolomiti d'oltre Piave" di Luca Visentini, Ed. Athesia

di Marco Blatto

Cima

la montagna
che non c'è

Leitosa



Visione d'insieme del versante NO di Cima Leitosa.

Al cospetto delle “regine” delle Valli di Lanzo come l’Uja di Ciamarella o l’Uja di Mondrone, si erge misterioso e discreto il complesso delle tre cime della Leitosa. Un mondo di creste lunghissime e talvolta repulsive, di valloni dimenticati dal tempo e di pareti a lungo ritenute inaccessibili.

Ebbene sì, lo confesso, anch’io per più di un decennio non mi sono accorto della Leitosa. Eppure era lì. Sarebbe bastato alzare lo sguardo una volta raggiunto il culmine delle pareti di Balma Massiet, salite decine di volte. Uno sguardo senza pregiudiziali e non contaminato dai racconti infausti su quei valloni sospesi che gli anziani e i cacciatori mi avevano propinato fin da

ragazzo. Dalla vetta delle montagne circostanti, raggiunte chissà quante volte, lo sguardo aveva sempre spaziato oltre, quasi quella montagna non esistesse affatto. Poi un giorno ho capito. Risalendo le contorte incisioni valanghive penetrai in quel mondo che da tempo non conosceva più sentiero, perché l’antica via dell’alpe era stata conquistata dagli arbusti e dagli ontani.

Quando il sole, nel tardo pomeriggio, sfiorava senza illuminare pienamente quel caos di torrioni compatti e di aeree creste, rivelava delle geometrie insospettabili dal fondovalle. Attraversai un primo vallone, poi un secondo ed un terzo ancora, scoprendo perché alpinisti della tempra di Isidoro Meneghin e di Gian Carlo Grassi ne avevano fatto il terreno di gioco per le loro salite visionarie. Mentre scendevo tra i blocchi instabili del canale, seguendo gli angusti passaggi degli stambecchi, mi proposi di ritornare per riprovare almeno qualcuna di quelle vie di cui disponevo solo laconiche relazioni. Da quel giorno non si contano più le volte che sono risalito in quei valloni sospesi, scoprendo molte volte che ero sulla via sbagliata, oppure presumibilmente su quella giusta avendo trovato qualche chiodo arrugginito. Ogni volta era stupefacente trovare un passaggio nuovo, una cengia nascosta, uscire sul picco dei torrioni per poi correre fino alla vetta della montagna che non c’è.



*Gian Carlo Grassi su "Le nebbie di Avalon"
al Secondo Torrione, parete Ovest.*

Orografia generale

Il complesso della Leitosa è costituito da una cresta di rocce gneissiche lunga e accidentata, che con andamento complesso va a costituire una buona porzione del fianco destro idrografico del Vallone di Sea. Siamo nel cuore delle Alpi Graie Meridionali, assai vicini all'Uja di Mondrone dove nel 1874 nacque l'alpinismo invernale italiano, così come al versante settentrionale dell'Uja di Ciamarella, che con i suoi 3676 metri è di diritto la "regina delle Valli di Lanzo". Sulla succitata cresta, che dal Passo dell'Ometto (2618 m) si estende fino al Bec di Mezzodi (2427 m), si delineano tre principali elevazioni, ad iniziare dalla Leitosa principale (2870 m) collegata al passo tramite una dorsale poco accidentata che chiameremo cresta OSO. Procedendo dalla vetta principale verso est - nord est si hanno poi: una punta quotata 2833 metri o Punta centrale, seguita da una terza punta o Cima ENE della Leitosa (2826 m; erroneamente designata dall'IGM quale vetta principale). L'anticima NE di quest'ultima è di rilevante importanza orografica, poiché divisoria degli spartiacque Sea - Rio Maian e Sea - Trione. Proseguendo ancora oltre, ma questa volta in direzione nord, si va a delineare una robusta costiera interessata dalle quote 2566 e 2576 metri, costiera

che poi subisce una decisa biforcazione. Verso nord - nord ovest essa delimita lo spartiacque con il bacino del Trione, terminando con il panoramico Bec di Mezzodi (2427 m). Verso nord ovest si abbassa invece con un ripido corpo roccioso, raggiungendo direttamente il fondo del Vallone di Sea.

Se dette punte presentano sul loro versante sud - sud est (Trione e Rio Maian) salti rocciosi frammisti a fasce erbose, di scarsa altezza e di poco interesse alpinistico, differente è la situazione morfologica che si determina sul versante nord ovest (Vallone di Sea), dove tre creste principali delimitano altrettanti valloni.

Dalla Quota 2650 (o anticima sud) della cresta OSO, si stacca il ripido e lungo sperone roccioso della cresta NO, che presenta sul suo versante occidentale e sul "terzo Vallone della Leitosa" dei torrioni e delle pareti di grande interesse. Dalla Leitosa principale 2870 m, che per chiarezza chiameremo fin d'ora semplicemente Leitosa, si abbassa la più verticale e compatta Cresta NNO. Essa delimita il selvaggio "secondo Vallone della Leitosa" con il curioso e massiccio Torrione del Gallo. Dalla Punta Centrale (2833 m) scende infine l'articolata Cresta della Cittadella, che si esaurisce sull'antico gradino glaciale sospeso separando il primo e il secondo Vallone di Leitosa.

Cenni di storia alpinistica

La Leitosa (2870 m) fu raggiunta per la prima volta il 13 luglio del 1866 dal torinese Giuseppe Corrà e dalla guida Michele Ricchiardi di Groscavallo. Si trattò di una via di salita ricercata a fatica sul versante settentrionale, tra canali detritici e rocce poco sicure. Non è tuttavia da escludere che ignoti fossero già giunti in cima grazie alla facile cresta OSO che sale dal Passo dell'Ometto, cresta che rappresenta l'odierna "via normale". Il 15 agosto del 1914 Agostino Visetti, Lorenzo Borrelli e Piero Girardi superano la Cresta NNO, aggirando però nel tratto iniziale il difficile e compatto Torrione del Gallo. Il 9 giugno del 1929 è la volta della Cresta NO, salita da Visetti, Girardi e Brugnago evitando però il culmine dei torrioni principali.

La parete N, dal secondo Vallone di Leitosa, viene vinta da Carlo Giolitto, Firmino Palozzi e Carlo Marchisio nel giugno del 1931, che tracciano per la prima volta una via diretta sulla parete.

Bisognerà tuttavia attendere oltre 50 anni perché degli alpinisti possano intravedere delle nuove possibilità sui pilastri e sui satelliti di questo complicato mondo roccioso.

Nel 1981 Isidoro Meneghin e A. Cotta si interessano dell'estetico sperone NO della Cresta della Cittadella, aprendo una via su roccia stupenda e fessurata, anche se lunga "solo" 250 m. Il giovane alpinista torinese si ripete l'anno seguente sul Torrione del Gallo, salendo un logico itinerario che aprirà di fatto la strada al percorso integrale della Cresta NNO. Il selvaggio Vallone della Leitosa affascina fin da subito Isidoro, il quale effettuerà nel bacino numerose salite spesso in solitaria e talvolta senza renderle note. E' dunque oggi quasi impossibile conoscerne l'ubicazione, la lunghezza e la difficoltà. Il 12 giugno del 1983, Roberto Mazzilis, Vincenzo e Rinaldo Sartore realizzano una nuova via sulla parete ovest della Cresta della Cittadella, però più breve e meno bella della via Meneghin - Cotta. Il 9 settembre del 1987 G.C.Grassi, R. Onofri e G. Barberis risalgono il terzo Vallone di Leitosa, scoprendo l'universo roccioso degli speroni della cresta NO.

Gian Carlo Grassi in doppia sul Secondo Torrione della cresta NO.



Superano sul Primo Torrione “Sea non può Attendere” in 4 ore di scalata, una bella via su roccia salda, cui fa seguito 4 giorni dopo “Gemma Fortuna” (Grassi - Siri). Durante la prima fase esplorativa, Grassi nota al centro del vallone il magnifico sperone che scende direttamente e per circa 500 metri dalla cresta OSO della Leitosa. Vi torna il 20 settembre in compagnia del savonese Angelo Siri e del monregalese Sergio Rossi, tracciando una linea che risulterà essere tra le più lunghe dell'intero gruppo: “Spazio Bianco sulla mappa”. Ormai



M. Blatto sulla Via Meneghin al Torrione del Gallo.

l'esplorazione sembra inarrestabile. Gian Carlo Grassi e Siegfried Stohr sono di nuovo sul posto il giorno 23 settembre, aprendo sulla parete ovest dell'inviolato Secondo Torrione “Le nebbie di Avalon”, una via che sull'ultima lunghezza oppone una dura fessura a incastro di 6c. La sera bivaccano su un giaciglio di foglie, sotto un grande masso, con l'intenzione di scalare l'indomani anche la parete triangolare della Punta quotata 2550 m. Nasce così, quasi d'incanto, “Camelot la reggia immortale”. L'anno seguente, Gian Carlo

Grassi fa ritorno nel “vallone delle meraviglie” con i forti amici Siri e Rossi, e supera nel centro della medesima parete la via “I colori della Rabbia” (22 giugno del 1988). L'esplorazione di fine anni ottanta della Cresta NO si conclude 4 giorni dopo quando, il solito Grassi con Adriano e Davide Fissolo, realizza “Sea progetti infiniti”, sempre sulla Punta 2550 m. Il 15 luglio M. Blatto e R. Bensi effettuano la prima integrale della Cresta NNO della Leitosa comprensiva del Torrione del Gallo e, due giorni dopo, vincono la parete O della Leitosa (2870) m con 12 ore di scalata purtroppo su roccia pessima e pericolosa nella seconda parte.

Il 28 settembre G.C. Grassi e il ciriace M. Fassero inventano “Antica novità”, fra le vie Cotta - Meneghin e Mazzilis - Sartore alla Cresta della Cittadella.

L'8 ottobre, sempre alla Cittadella, i forti fessuristi Daniele Caneparo e Francesco Arneodo aprono a destra della Mazzilis - Sartore “La via della Simulazione”. Il giorno seguente viene esplorata anche per la prima volta la Quota 2756 della cresta che chiude il primo Vallone di Leitosa, con la salita del suo affilato pilastro ovest ad opera del collaudato duo Caneparo - Rossetti. Il 10 ottobre M. Blatto compie la prima solitaria della via Giolitto - Palozzi - Marchisio (1931) sulla parete N della Leitosa 2870 m. Al Torrione del Gallo, Grassi e Morittu vincono la parete NO con una bella arrampicata d'incastro: è il 22 agosto del 1989.

La voglia di ricerca che ha caratterizzato il biennio 87 - 88 pare esaurirsi un po', e bisognerà attendere il 21 agosto del 1990 per assistere a una nuova realizzazione. Si tratta della via “Speranze classiche” sullo sperone N del Torrione del Gallo (Grassi, Morittu, Berardino, Bonfanti). Tre giorni dopo gli stessi Grassi, Berardino e Morittu, aprono in 5 ore di scalata una nuova via sulla parete ovest della Quota 2576 m: “Il respiro della Terra”. Con la morte di Gian Carlo Grassi nell'aprile del 1991, si conclude la frenetica attività nel complesso della Leitosa, segno inequivocabile dell'indispensabile ruolo di spinta assunto del “maestro” condovese. Occorrerà aspettare il nuovo millennio per registrare ancora qualche salita di rilievo: “I Bastioni di Maracaibo” sulla parete NO della Leitosa 2870 m (luglio 2000) e una nuova via, difficile e un po' pericolosa, sullo sperone 2670 m della cresta OSO (giugno



Sul 2° tiro di Gemma Fortuna (foto A. Siri).

2006), opere entrambe di M. Blatto, R. Bensi e L. Pinto.

L'ultima via sulla Punta Centrale della Leitosa è storia recente (giugno 2007 Blatto, Bensi): il grado 7a fa così per la prima volta apparizione sulle alte pareti del gruppo.

Arrampicare nel bacino della Leitosa

Arrampicare nel bacino della Leitosa non è cosa semplice. Alcuni settori, come la lunga cresta NO che si affaccia sul terzo Vallone di Leitosa, sono raggiungibili solo con marce faticose e intricate. Gli eventi alluvionali del settembre del 1993 e dell'ottobre 2000, hanno reso i canali un tempo percorribili in salita pieni di massi poco stabili, mettendo talvolta a nudo la roccia madre. La diretta conseguenza è la presenza di placche levigate, pericolose in caso di temporale. Nessuno spit ha mai fatto apparizione sulle alte pareti della Leitosa e tutti gli itinerari sono praticamente schiodati. L'impegno tecnico, cui si aggiunge un ambiente severo e isolato, rendono la scalata unica e riservata nella maggior parte dei casi agli amanti del puro terreno d'avventura. Si spiega dunque perché, in questa monografia, ho voluto evidenziare soprattutto degli itinerari di media difficoltà, abbastanza accessibili come avvicinamento e indispensabili per un primo approccio a questo selvaggio angolo delle Alpi.

Le vie di accesso

Accesso al primo e al secondo

Vallone di Leitosa

Raggiunto il termine della Val Grande di Lanzo, oltre il villaggio di Forno Alpi Graie (1219 m) si imbecca la strada sterrata per il Santuario della Madonna Nera di Loreto; questa oltrepassa lo Stura e prosegue brevemente in piano fino a raggiungere uno slargo, ubicato nei pressi di un caratteristico ponte di legno coperto (indicazioni per il Gias Leitosa).

Continuare a piedi oltre il ponte, risalendo la strada lastricata di pietre che con alcuni ripidi tornanti raggiunge il Santuario. Aprire il cancello d'accesso (richiudendolo assolutamente!) e passare di fianco all'edificio religioso con ottima vista sull'abitato di Forno e sulla Levanna Orientale (3555 m). Reperire una scala di pietra che sale a una vecchia costruzione dei monaci, aprire un secondo cancello nella recinzione, richiudendo anche questo accuratamente. Si è a questo punto nella secolare faggeta retrostante il Santuario. Salire nel bosco lungo una traccia (cartello, ometti e qualche bollino di vernice rossa), guadagnare la balza che sovrasta il Santuario e poi, con decisa salita, raggiungere un ripiano tra i ginepri e pietraie. Prestare attenzione alla traccia che va in direzione sud e attraversa un torrente sotto una breve gola, proseguendo poi tra gli ontani sul versante destro idrografico del Vallone di Sea. Passare un tratto boscoso e poi una frana recente (cautela; ometti e

bollini rossi), per continuare oltre questa al di sotto di una barra rocciosa sempre umida. Uscire su una balconata con ottima vista su tutto il Vallone di Sea, seguire una traccia fattasi più evidente e portarsi sul margine di una profonda incisione. Attraversare una esile cengia (cautela) e scendere nel canalone valanghivo - detritico, caratterizzato da massi poco stabili. Attraversarlo in corrispondenza di una freccia di vernice rossa e risalire a destra lungo un buona pista che costeggia la base della Parete del Nano, percorrendo la cengia - rampa ascendente verso sud. Con ripidi risvolti tra ontani e panoramiche terrazze, guadagnare uno spalto erboso, che rientra in direzione est allo sbocco del primo Vallone di Leitosa. A destra, si nota l'orrido che incide la bastionata rocciosa sottostante e che di inverno ospita la cascata ghiacciata di *Sputa spettro gully*. Proseguire nel canale erboso e roccioso lungo una traccia ora meno evidente (bollini); salire a destra in mezzo agli ontani e uscire su una dorsale aperta e priva di vegetazione (ometti). A questo punto, la traccia che porta al Gias Leitosa primo proseguirebbe sulla dorsale, perdendosi però tra gli arbusti contorti. Conviene invece traversare agevolmente a destra verso la estesa pietraia (meglio fare degli ometti per il ritorno, specialmente in caso di nebbia) e risalirla fino a incrociare un'ottima pista lastricata che proviene dal Gias Leitosa primo. La si segue verso sud (in direzione dell'alto Vallone di Sea) fino alla base dello sperone nord della Cresta della Cittadella (ore 2 da Forno Alpi Graie). Volendo proseguire per il secondo

vallone, abbassarsi lungo la traccia fino a scendere in un canalone valanghivo che si attraversa (bollino arancione poco visibile). Risalire insidiose placche umide nel canale fino a quando non è possibile infilarsi tra fitti ontani. Siamo a questo punto nel secondo Vallone di Leitosa. Dirigersi senza perdere quota verso sud, guadagnando un secondo canale che si attraversa questa volta agevolmente; passare ancora tra gli ontani e uscire poco a monte del Gias Leitosa seconda 1931 m (ore 0,40; ore 2, 20 da Forno Alpi Graie).

Le baite, in ottimo stato, sono un buon punto di pernottamento e di appoggio per la Cresta NNO (e il Torrione del Gallo), le pareti N e NO della Leitosa 2870 m, così come per la Punta centrale 2833 m.

Il Gias Leitosa prima è invece un'ottima base per la Cresta della Cittadella e la Quota 2576 della Punta NNE.

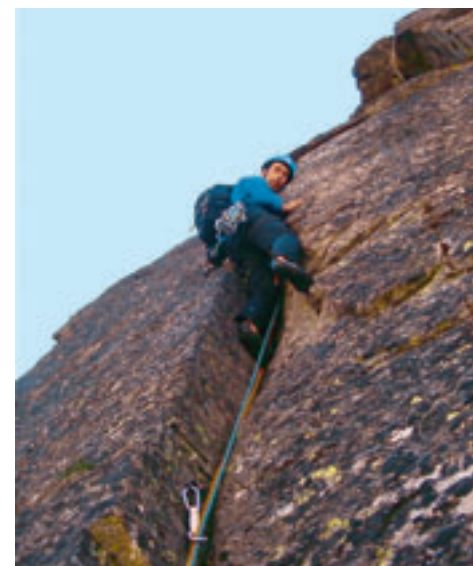
Accesso al terzo Vallone di Leitosa

L'accesso al terzo vallone è il più difficoltoso, poiché privo di qualsiasi traccia di sentiero e caratterizzato da pietraie, fitti arbusti e rododendri. I mesi ideali per una frequentazione di questo bacino sono: giugno, negli anni di scarso innevamento, oppure fine settembre e i primi di ottobre. Due sono le soluzioni possibili:

1) Dal Gias Leitosa seconda (1931 m) salire per pietraia fino allo zoccolo erboso - detritico che sostiene il Torrione del Gallo. Costeggiare una parete rocciosa che delimita la sinistra idrografica del secondo vallone, tenendo la direzione nord - ovest fino a quando non è possibile scavalcarla agevolmente (1970 m circa); raggiungere dunque l'ampia conca detritica alla base della parte NO della Leitosa. Traversare in ambiente selvaggio e grandioso in direzione sud - ovest (ovvero parallelamente al sottostante Vallone di Sea), mantenendosi a monte di alcuni speroni rocciosi che occupano il centro della conca. Guadagnare infine la Cresta NNO che chiude la sinistra idrografica della conca. Reperire un punto debole della cresta facilmente individuabile tra due evidenti torrioni e salire tra fasce erbose e roccette con qualche facile passo di arrampicata. Raggiungere lo stretto colletto e scendere lungo un agevole canale nel terzo Vallone di Leitosa, all'incirca alla base del Secondo Torrione della Cresta NNO (ore 1 dal Gias Leitosa seconda; ore 3,20 da Forno Alpi Graie). Questo itinerario d'accesso risulta lungo e faticoso, ma è anche quello più sicuro in caso di maltempo.

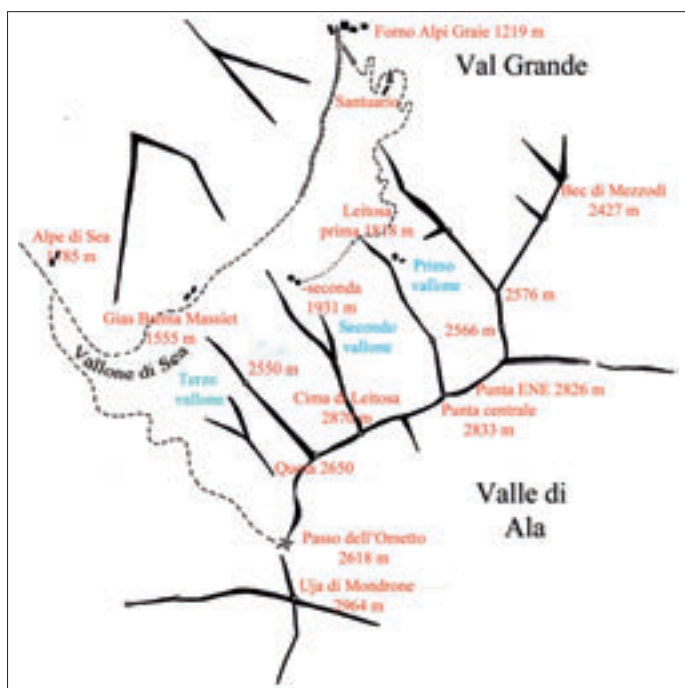
2) Da Forno Alpi Graie 1219 m, si segue

la sterrata per il Santuario della Madonna Nera di Loreto, lasciando l'auto nello slargo ubicato sotto il bivio per il Vallone di Sea. Si sale a destra sulla ripida sterrata che si addentra nel Vallone (bacheca con indicazioni per il Colle di Sea, bivacco Fassero Soardi e segnavia 308). Seguirla fino a quando questa non guada il Torrente Sea per raggiungere le prese dell'acquedotto, abbandonandola a favore di un ottimo sentiero segnalato che sale sulla sinistra idrografica fino all'alpeggio di Balma Massiet (1555 m; ore 0,40). Continuare oltre le baite e, dopo alcuni risvolti, raggiungere un evidente canalone - impluvio caratterizzato da massi biancastri dissestati. Risalirlo con cautela fino a quando questo non si



M. Blatto sullo spigolo NO della Punta Centrale.

inerpica in una stretta gola. Salire le placche levigate che ne caratterizzano il fondo (attenzione se umido), scavalcando al meglio alcuni brevi salti e dei massi instabili. Uscire infine sulla soglia del terzo vallone, facendosi largo tra gli ontani nel primo tratto. Risalire tra le pietraie, i prati e gli arbusti, nella conca ubicata alla base dei principali torrioni del bacino (ore 1,20; ore 2 da Forno Alpi Graie). Questo accesso era un tempo quello più consigliabile e veloce. Tuttavia la quasi totale scomparsa delle consuete valanghe ha permesso alla vegetazione di riappropriarsi dei canali. Gli eventi alluvionali più recenti hanno inoltre reso le incisioni più instabili e pericolose. Se ne raccomanda dunque il transito esclusivamente in periodi secchi. Nel terzo vallone vi sono i resti di un piccolo ricovero, però poco utilizzabile. E' comunque possibile bivaccare agevolmente sotto alcuni grandi massi.



Le vie con accesso dal primo e dal secondo vallone:

CIMA LEITOSA

2870 m

Parete N

1) Via Altavilla - Vittoni; sviluppo 350 m con difficoltà discontinue di II°; prima salita S. Vittoni e G. Altavilla in discesa, il 22 settembre del 1967.

Di scarso interesse se effettuata in salita, può invece tornare utile per una discesa direttamente sul fondo del secondo Vallone di Leitosa. La roccia è comunque pessima e caratterizzata da insidiose fasce erbose. L'attacco è



M. Blatto su "I bastioni di Maracaibo".

situato al culmine del secondo vallone, in un caratteristico canale, subito a destra del pilastro O della Punta Centrale.

2) Via Palozzi; sviluppo 400 m con difficoltà discontinue fino al IV°; prima salita F. Palozzi, C. Marchisio, C. Giolitto, nel mese di giugno del 1931. Prima solitaria M. Blatto 10 ottobre 1988. La via si proponeva in origine di superare direttamente la parete N ma, a metà di questa, una fascia di rocce strapiombanti obbligò i primi esploratori a deviare a sinistra.

Raggiunto il Gias Leitosa seconda (1931 m), risalire l'antica morena vegetata che si delinea al centro del vallone, piegando poi a un certo punto a destra verso il centro della parete. Qui resiste il residuo di un glaciale - nevato

ricoperto di detriti. Superare un canale roccioso evidente e poi uno zoccolo di rocce facili ma friabili (II°), guadagnando al meglio la cengia mediana che fascia parte della parete. Percorrerla a sinistra aggirando gli strapiombi e salendo per un caratteristico e stretto canale (IV). Si seguono poi delle placche inclinate di roccia mediocre, che conducono fino alla vetta (ore 4 dalla base).

3) Cresta NNO; sviluppo 500 m con difficoltà di III°; prima salita L. Borrelli, P. Girardi, A. Visetti il 15 agosto 1914. Prima integrale comprensiva del Torrione del Gallo M. Blatto e R. Benso il 15 luglio del 1988.

La via originale attacca sullo sperone che si abbassa a sinistra del Torrione del Gallo, raggiungendo un colletto proprio dietro la vetta di questo. La salita corre poi lungo una successione di torrioni con roccia a lastre poco solida, per cui è meglio tenersi poco più a sinistra sul versante N. Nell'ultimo tratto di cresta, bisogna salire un canale - cammino ostruito da un grosso masso, il cui superamento risulta assai faticoso.

CIMA LEITOSA

quota 2650

(anticima sud)

4) Cresta NO; sviluppo 400 m con difficoltà discontinue di II° e III°; prima salita S. Girardi, A. Visetti, A. Brugnago il 9 giugno del 1929. Salita d'ambiente ma assai discontinua con lunghi tratti di erba ripidissima.

5) Parete NO; "I Bastioni di Maracaibo"; 400 m con difficoltà fino al 6b; prima salita M. Blatto, R. Benso il 3 luglio 2000. Un tentativo di aprire una via diretta sulla parete NO, purtroppo mitigato da metà parete in poi dalla roccia pessima e dai tratti erborosi. Un vero peccato perché la bastionata inferiore propone alcune lunghezze veramente belle. Attaccare quasi al centro della parete in un evidente sistema di placche con fessure orizzontali, subito a destra di un canale roccioso d'impluvio. Il passo chiave è costituito da una larga fessura di 6 metri, non proteggibile se non con friend della massima dimensione. Dalla quota 2600 m circa fino alla vetta, la via non è obbligata. In posto 5 chiodi. Una serie di friend fino alla massima dimensione e qualche nut; utile qualche chiodo extrapiatto.

Discesa dalla Cima di Leitosa

- 1) Lungo la via Altavilla - Vittoni
- 2) Lungo la cresta OSO (via normale)

PUNTA CENTRALE

2833 m

Spigolo NO; 250 m con difficoltà fino al 7a (6c obbl.); prima salita M. Blatto, R. Benso 21 giugno 2007

CRESTA DELLA CITTADELLA



Cresta della Cittadella: Via Meneghin-Cotta.

Si tratta della via più difficile del gruppo, seppur breve e con lungo avvicinamento. Risalito tutto il secondo Vallone di Leitosa, si attacca a sinistra di un profondo canalone che delimita a destra lo spigolo NO della Punta Centrale. L'itinerario corre per lo più sul filo di questo spigolo, con arrampicata molto sostenuta. In posto vi sono 8 chiodi; portare una serie di friend e nut. **Discesa:** dalla vetta si scende con una doppia attrezzata fino a un colletto sulla cresta N della Cima di Leitosa. Si segue poi detta cresta finché una evidente cengia detritica non consente di "scappare" sulla via Altavilla - Vittoni che si percorre in discesa. E' possibile anche seguire la cresta fino alla vetta (2870 m) e scendere poi per la via normale della Cresta OSO

CRESTA DELLA CITTADELLA

2300 m circa

Via dello sperone nord 250 m con difficoltà fino al 6a (5b/A1) Prima salita I. Meneghin, A. Cotta ottobre 1981. Una delle scalate più belle, sicure e di media difficoltà di tutto il complesso. Assolutamente da non perdere.

Raggiunto lo sperone nord della Cresta della Cittadella (vedi), si abbandona la traccia e con pochi metri di pendio eroso si guadagna la base del diedro dove inizia la via, proprio in

corrispondenza di un masso tavolare (ore 2 da Forno Alpi Graie).

Attaccare il punto più basso dello sperone, in corrispondenza di un evidente diedro all'inizio poco definito. Alzarsi sulla sua faccia destra e poi raggiungerne la fessura di fondo. Salire una bella lama a sinistra di un pilastro monolitico e, in corrispondenza di un tratto un po' aggettante e più difficile, attraversare a sinistra uscendo facilmente su una parete gradinata (4c continuo per tutto il tiro). Sostare quindi alla base del diedro successivo (S1; 1 chiodo in posto)

Ripartire nel diedro appoggiato e fessurato 4b, vincere in alto una piccola strozzatura 5a e proseguire per facili blocchi rocciosi, uscendo sulla cengia rampa erbosa già visibile dalla base (S2 da attrezzare su comoda clessidra) Questa lunghezza di oltre 40 metri non presenta una via obbligata, dal momento che la parete si presenta alquanto articolata. Noi abbiamo seguito la soluzione più logica, diretta e interessante. Andare allora in un diedro di rocce rotte, situato a destra di un grande masso squadrato e monolitico 3c. Puntare al centro dell'ampia parete in direzione di un piccolo diedro fessurato; rimontarlo 5a e poi seguire una lama articolata 4c fino a una zona di rocce gradinate. Superare un'ultima strozzatura costituita da un blocco

appoggiato 4b e uscire su una terrazza alla base di una parete verticale solcata da due fessure parallele (S3; 1 chiodo in posto). Attaccare la fessura di destra e superarla con duro incastro 6a (un cordino in uscita difficile da utilizzare poiché inserito molto all'interno della fessura); vincere un tratto più facile 5b e uscire a destra de filo dello sperone ove si attrezza una sosta su comode clessidre (S4).

Proseguire facilmente per rocce rotte e poi salire verticalmente appena a destra dell'articolato sperone nord 4a. Vincere un tratto un po' aggettante ma con ottimi appigli 4b e sostare su alcune clessidre alla base di una stele monolitica (S5; lunghezza di 50 m). A questo punto si è alla base della caratteristica placca triangolare che caratterizza il secondo terzo dello sperone nord, già perfettamente riconoscibile dal basso. Il suo spigolo destro origina una successione di diedri giallastri, verticali e articolati. Salire allora nel diedro, dapprima utilizzando delle ottime lame. Vincere un tratto delicato ed esposto 4c (1 chiodo) e portarsi nel cuore del diedro, ora più compatto e dalla esile fessura di fondo. Salirlo con dura opposizione 5b e 5c+ (utili nut piccoli), uscendo con i piedi su di una vaga cornice che ne caratterizza la sua faccia destra. Traversare a destra per afferrare uno spigolo e, con un passo in discesa, raggiungere un pulpito di sosta (5a delicato e nessuna possibilità di protezione dall'uscita del diedro; S6 da attrezzare su nut e friend).

Direttamente sopra il punto di fermata, vincere una fessura articolata e riportarsi nel diedro di sinistra. Seguirlo fedelmente e superare un'interruzione della sua fessura di fondo con appigli un po' alti 5b (1 chiodo). Oltrepasare con cautela alcune lastre pericolose e, sotto una serie di tetti che chiudono il diedro, raggiungerne lo spigolo destro. Traversare un tratto strapiombante in grande esposizione 5b e rimontare per grosse lastre fino a raggiungere uno scomodo pulpito dove attrezzare la S7 (1 nut lasciato). Conviene sostare un po' in alto per eliminare parte dell'attrito delle corde creato dalla morfologia del tiro. Traversare a destra un ballatoio, vincere un gradino faticoso con passo singolo un po' sbilanciante, facendo attenzione ad alcuni massi instabili in uscita 4c. A questo punto la via originale percorre un corto diedro giallastro a destra del filo dello sperone, proseguendo poi per blocchi accatastati 4c.

Noi abbiamo riguadagnato il filo dello sperone con arrampicata un po' più sostenuta.

Andare allora a sinistra del diedro giallastro, superare un tratto strapiombante provvisto di una esile lama da afferrare a destra 5c e uscire su una terrazza proprio sul filo dello sperone nord. Scalare la parete verticale successiva su prese arrotondate per circa sei metri (5b+ e nessuna possibilità di protezione), raggiungendo il punto di sosta alla base della grande placca terminale (S8; 1 chiodo in posto). Salire la placca lavorata e a destra entrare in un corto diedro dall'inizio un po' strapiombante. Vincerlo 5b e proseguire con divertente arrampicata sulla placca fessurata superiore 4c (2 chiodi). Al termine, andare a destra in direzione di una nicchia evidente, proprio sul bordo destro dello sperone (S9 da attrezzare sui friend). Superare la strozzatura sopra la nicchia 4c e poi una zona disturbata da ciuffi erbosi. Piegare a sinistra su una cengia con rododendri, vincere alcuni gradini rocciosi e uscire sul pendio finale dove si sosta su clessidre S10 (ometto di pietre di vetta).

Discesa: Risalire fedelmente tutta la Cresta della Cittadella, seguendo una comoda pista di camosci. Abbassarsi alcuni metri e ignorare il canale che si apre a destra, molto ripido e interessato da blocchi instabili. Proseguire sul dosso erboso che rappresenta la naturale prosecuzione della Cittadella, sempre lungo un'ottima pista di camosci. Raggiungere infine una depressione che si apre a vista del secondo Vallone di Leitosa a quota 2350 m circa. Scendere allora al meglio per ripidi prati, raggiungendo il filo della evidente morena che si abbassa verso lo sbocco del vallone. Percorrerla fedelmente, evitando di scendere nei due canali detritici che la fiancheggiano. Raggiunta una zona di fitti ontani, scendere allora agevolmente nel canale di sinistra (quello di destra è interessato da salti difficili da superare). Percorrerlo senza difficoltà fino a quando questo curva decisamente a destra. Sarebbe a questo punto possibile proseguire ancora per un breve tratto, cercando di incrociare la traccia che lo attraversa e che proviene dal Gias Leitosa seconda. Tuttavia essa risulta poco evidente specialmente in presenza di nebbia, esponendo al rischio di scendere troppo in basso sul ciglio dei salti sottostanti. Andare allora a destra, attraversare brevemente e scendere un tratto di fitti ontani per una cinquantina di metri. Guadagnare il canale detritico posto a destra della lunga cresta morenica avendone così evitato un tratto scosceso poco a monte. Scendere ancora un po' e reperire sulla parte opposta del canale una placca inclinata con bollino di vernice arancione, che

agevolmente consente di guadagnare la vecchia traccia che collegava i due Gias Leitosa (attenzione anche in questo caso a non scendere troppo nel canale!). In pochi minuti siamo così nuovamente alla base dello sperone nord e agli zaini. (ore 1,30 dall'uscita della via).
Materiale: La via è praticamente schiodata (6 chiodi e 1 nut su 250 m) ma è superabile anche senza l'ausilio dei chiodi. Portare una serie completa di friend e di nut .

TORRIONE DEL GALLO della cresta NNO della Cima Leitosa 2350 m circa

1) Parete NO; 200 m con difficoltà fino al 5c; prima salita G.C Grassi e A. Morittu il 22 agosto del 1989. Bella scalata quasi interamente in fessura e con difficoltà contenute. Dal Gias Leitosa seconda ci si porta alla base dell'evidente Torrione del Gallo (ore 2,40 da Forno A.G); si risale un canale all'estremità destra della Via Cotta - Meneghin, portandosi alla base di un gigantesco masso addossato al torrione, la cui placca basale costituisce l'attacco della via. In posto vi sono solo due chiodi; portare friend fino al 3.

2) Spigolo e parete NO; Via Cotta - Meneghin 250 m con difficoltà fino al 5c+; prima salita I. Meneghin e A. Cotta il 14 giugno del 1981. Bella via in ambiente di alta montagna e su roccia generalmente solida, che attacca sulle placche a sinistra di un grande diedro a "L" rovesciata.

Salire una placca compatta e un diedro poco definito, per poi piegare con delicato traverso a sinistra 5b. Vincere un'esile fessura che incide una pancia un po' aggettante 5c (1 chiodo e 1 nut incastrato), stando su una cornice (S1; 1 chiodo in posto). Superare un diedro molto aperto a destra e poi una placca 4b (1 chiodo) che conduce a una cengia erbosa dove si sosta su blocchi (S2). Scalare l'evidente diedro di roccia articolata e fessurata 5a, raggiungendo circa a metà di questo un buon pulpito di sosta (S3 da attrezzare su friend). continuare nel diedro fin sotto il tetto che lo chiude, per piegare poi a destra in placca 4c. Sostare infine a destra del tetto su alcune fessure (S4 su friend). Passare sopra il tetto con lungo traverso e portarsi sul versante nord della torre 3c. Reperire una cornice sotto una volta di roccia e sostare (S5 su friend). Andare ancora a sinistra e alzarsi su un'evidente parete di roccia a lastre, con caratteristiche fessure svasate orizzontali. Salirla nel punto più debole 4b e sostare su una cengia inclinata, proprio sotto la torre finale (S6 su friend). Ripartire per placca e poi, di due

diedri paralleli prendere quello di destra, salendolo fino a un pulpito di sosta (5a; S6 1 chiodo in posto). Non continuare nel diedro direttamente (variante Blatto - Rivelli 2005), ma piegare decisamente a sinistra con traverso esposto, guadagnando il fondo di una fessura aggettante. Superare una strozzatura con passo faticoso 5b e poi uscire nei pressi di un caratteristico foro che dà sul lato sud della torre (S7 su clessidra). Salire una fessura larga 5a e guadagnare la vetta del Torrione del Gallo 2350 m (S8; cordoni in posto). Materiale: la via è schiodata, portare dunque una serie di friend e nut; utile il martello per ribattere i pochi chiodi in posto.

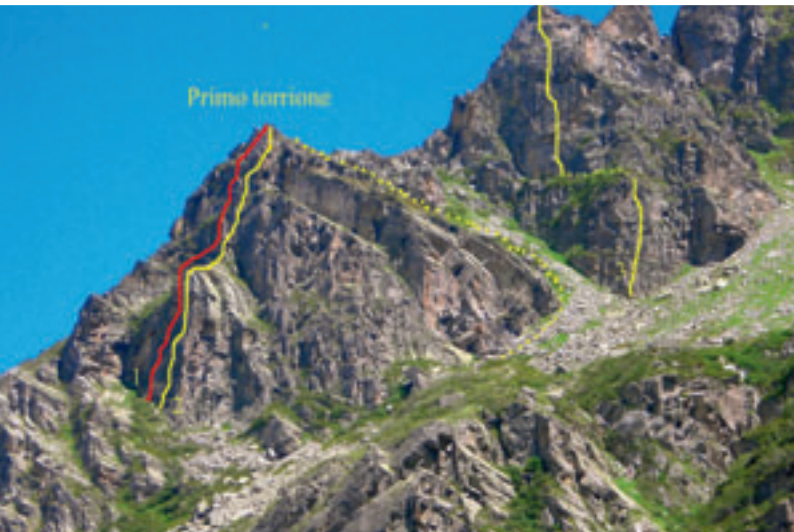


Le vie sul Torrione del Gallo.

3) Parete N; "Speranze Classiche"; 250 m con difficoltà fino al 6a (1 passo); prima salita Grassi, Morittu, Berardino, Bonfanti il 21 agosto del 1990. Via piacevole che attacca nel punto più basso della parete N. In posto vi sono solo 3 chiodi di sosta.

4) Parete N; tentativo Grassi - Morittu 1989

Discesa dal Torrione del Gallo: dalla vetta fare una doppia di 25 m sul versante sud (clessidre con cordoni). Scendere dunque nell'inospitale conca situata sotto la parte NO della Leitosa ed abbassarsi per detriti e prati lungo la costiera ovest che sostiene il Torrione del Gallo (direzione fondo del Vallone di Sea). Aggirare alla prima occasione detta costiera e rientrare nel secondo vallone di Leitosa. Risalire quindi brevemente in direzione est fino alla base del torrione (ore 1 dalla vetta).



Le vie con accesso dal terzo vallone

CIMA LEITOSA

quota 2650 m

(anticima sud) - Cresta NO

Primo Torrione della Cresta NO

1) "Gemma Fortuna" 180 m con difficoltà fino al 6b (1 passo); prima salita G.C.Grassi e A. Siri il 13 settembre 1987.

Splendida via che supera la bella sequenza di fessure che incidono il Primo Torrione. Consigliata.

Raggiunta la base del Primo Torrione della cresta NO, con accesso dal terzo Vallone di Leitosa (vedi), individuare una placca nerastra sul cui lato destro parte una evidente fessura (1 chiodo artigianale di partenza). Salire a incastro e in dulfer per una ventina di metri 5b e sostare su un terrazzo (S1). Superare il diedro soprastante 6b fin sotto il tetto che lo chiude, aggirando poi lo spigolo sinistro. Seguire una splendida fessura che incide una placca 6a+ e uscire a un buon punto di fermata su una cengia (S2). Continuare in fessura e poi in diedro 4b, raggiungendo la caratteristica spalla erbosa che precede la seconda parte del torrione (S3). Salire la spalletta e reperire il fondo di un diedro dove è consigliabile sostare nuovamente (S3 bis). Attaccare la faccia destra e poi vincerne la parte superiore strapiombante 6a, passando vicino a una evidente stela staccata; raggiungere infine un comodo terrazzo di sosta (S4).

*Sopra:
Primo e Secondo
Torrione della
cresta NO.*

*Qui accanto:
Quota 2550 della
cresta NO.*



Scavalcare verso destra dei blocchi accatastati e pervenire a uno stretto cammino che si segue 4c, vincendo dopo questo una facile placca abbattuta che difende la cima (S5)

Materiale: in posto vi sono 4 chiodi; portare una serie completa di friend fino al n° 3 e alcuni nut.

2) "Sea non può attendere" 180 m con difficoltà fino al 6a; prima salita G. Barberis, G.C. Grassi e R. Onofri il 9 settembre 1987.

Si trattò della prima via aperta nel terzo vallone e che diede il via alla fase esplorativa della seconda metà degli anni ottanta. L'attacco è situato a destra di "Gemma fortuna", sul bordo sinistro della placca (1 fittone di partenza)

Discesa dal Primo Torrione: dalla cima si risale brevemente sulla cresta NO reperendo un canale erboso che scende facilmente alla base, fra il Primo e il Secondo Torrione

Secondo Torrione della Cresta NO

3) "Le nebbie di Avalon" 180 m; difficoltà fino al 6b+; prima salita G.C. Grassi e S. Sthor il 23 settembre 1987.

Via un po' complessa che attacca sullo sperone che si abbassa dal lato destro del torrione fino sul fondo del canale. La fessura finale svasata di 6b+, offre una scalata molto impegnativa .
Discesa: dalla vetta si scende sul versante ovest con una doppia di 50 m, guadagnando un canale detritico che riporta alla base.

Quota 2550 della Cresta NO

1) "Sea progetti infiniti" 200 m; difficoltà fino al 6a; prima salita G.C. Grassi, A. e D. Fissolo il 26 agosto 1988. Pur essendo un po' forzata, la via

è bella e in ambiente grandioso.

L'attacco è situato nel settore sinistro della parete. In posto 8 chiodi.

2) "I colori della rabbia" 200 m; difficoltà fino al 6a+; prima salita G.C. Grassi, A. Siri, S. Rossi il 22 giugno 1988. La via che attacca nel centro della parete è purtroppo interrotta a metà da una conca di erba e rododendri. Bella la seconda parte caratterizzata da lame e fessure. In posto 3 chiodi e 1 cordino.

3) "Camelot reggia immortale" 200 m; difficoltà fino al 6c; prima salita G. C. Grassi, S. Stohr il 24 settembre 1987; prima libera M. Blatto il 10 agosto 1989. L'attacco della via è ubicato sullo sperone che delimita a destra il torrione. Piacevole arrampicata purtroppo rovinata in alcuni punti dalla roccia non proprio solida. In posto 1 chiodo.

Discesa: Dalla punta scendere per la cresta NO fino a un colletto posto sotto un torrione monolitico giallastro. Seguire un canale con rocette sul versante ovest (corda doppia possibile), ritornando nel canalone principale alla base della parete.

CIMA DI LEITOSA

2870 m

Cresta OSO

Via normale: Da Forno Alpi Graie 1219 m seguire il segnavia 308 che risale il Vallone di Sea. Giunti all'Alpe di Sea 1785 m, reperire un bivio da cui si va a sinistra seguendo il segnavia 309 per il Passo dell'Ometto (cartello indicatore). Risalire i terrazzamenti posti ai piedi della Punta Rossa di Sea tra pietraie e rododendri, guadagnando il vallone superiore dominato dagli speroni di Sea e dal versante NO dell'Uja di Mondrone 2964 m. Con ripidi risvolti rimontare il

canale detritico che conduce al Passo dell'Ometto 2618 m, sullo spartiacque con la Valle di Ala (ore 3 da Forno Alpi Graie diff. E). Dal colle, aggirare sul versante est un contrafforte di rocce friabili. Per ripidi pendii erbosi e fasce di roccia non difficili guadagnare quindi una depressione sul filo di cresta, proprio sullo spartiacque tra la Val Grande di Lanzo e la Valle di Ala. Attaccare un torrione roccioso ripido ma ben appigliato III (1 vecchio chiodo in posto), grazie a una larga fessura che lo incide. Per rocce facili raggiungere un secondo torrione, che si supera al meglio con passaggio esposto e su roccia poco solida III, uscendo di nuovo sul filo di cresta. Salire una facile placconata di roccia compatta e poco ripida, toccando la Quota 2650 o anticima sud della Leitosa. Seguire ora la cresta fattasi pianeggiante fino a delle successive impennate, dove però le difficoltà risultano tutte aggirabili grazie a dei canalini e delle cenge. Raggiungere dunque la vetta a quota 2870 m (ore 2,30 dal Passo dell'Ometto; ore 5,30 da Forno Alpi Graie).

Concorso fotografico del CAI centrale 2007

Continua la pubblicazione delle foto vincitrici del concorso fotografico "Da valle a cima". Su questo numero vengono presentate le foto vincitrici relative alle Sezioni: Alpi Orientali e Dorsale appenninica. Per ciascuna delle foto è riportato il titolo, una descrizione di massima ed il nominativo dell'autore.

Alpi orientali



Catinaccio. Panorama della Roda di Vael dal Passo di Costalunga (Dolomiti). Foto Francesco Di Vita.



Lungo-Piatto. Sassolungo-Langkofel (3181 m) e Sassopiatto-Plattkofel (2958 m). Veduta invernale dalla località Saltria (1700 m) Foto Anna Cristina Siccardi.



Lungo la valle. Dolomiti Val Duron. Foto Manuele Finali.

Dorsale appenninica



Monti Alfeo e Lesima. Appennino piacentino Alta Valtrebbia. Foto Sergio Guglieri.



Campo Imperatore. Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Abruzzo - Gran Sasso da Rocca Calascio. Foto Marco Sances.



Monte Piglione - Crochi. Monte Piglione Alpi Apuane. Foto Fabio Beconcini.

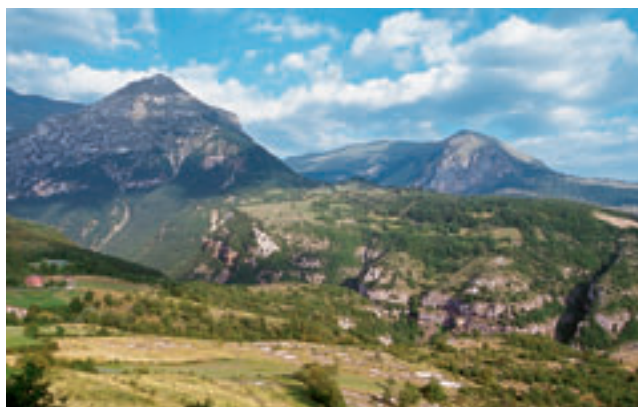








Testo e foto
di Giancarlo
Guzzardi



Monti Sibillini



Sul filo dei racconti della tradizione popolare nel Parco Nazionale dei Sibillini. Non c'è antro, bosco o radura che non riecheggino di cupe leggende o luminose beatitudini; giù per gole, fossi e canyon il confine tra luce e mistero si fa sottile.

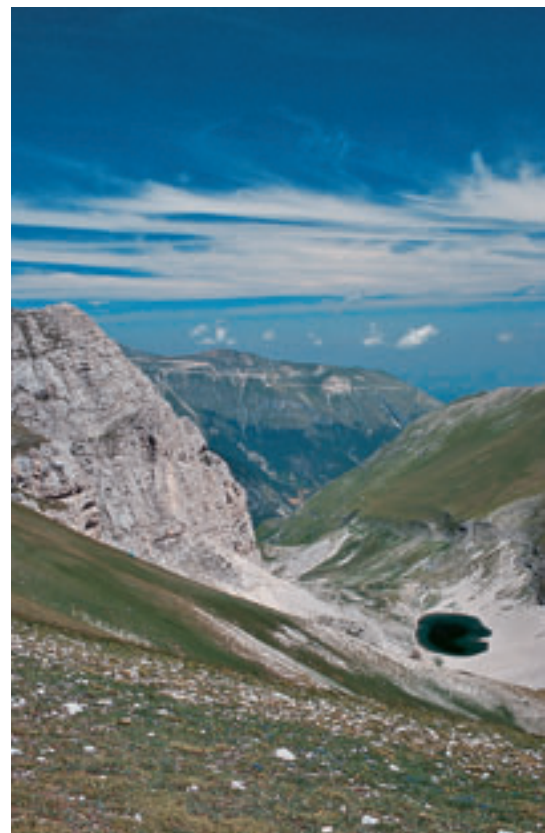
storie di romiti, eretici, maghe e negromanti

La luna piena disegna in alto i margini netti ed oscuri che chiudono la testata della valle come i bordi ammassati di un enorme calderone. Solo il piccolo specchio d'acqua del lago, adagiato sui prati erbosi, risplende nel chiarore lunare di una luce diafana. Sopra le nostre teste i dirupi rocciosi del Pizzo del Diavolo si perdono in alto, tra neri camini e strapiombi. È una notte calda d'inizio agosto e sotto un cielo punteggiato di stelle, assaporiamo il silenzio e la fresca della brezza che sale dalla valle, un corridoio inserrato in una giogaia di

monti che senza soluzione di continuità si avvicendano lungamente, a formare una sequela di creste ed elevazioni che si chiudono in un abbraccio intorno alla piccola conca del Lago di Pilato: Monte Porche, Palazzo Borghese, Monte Argentella, Quarto San Lorenzo, Cima del Redentore, Cima del Lago, Monte Vettore, Monte Torrone, Monte Banditello, fino a perdersi nel cuore del massiccio dei Sibillini, dove una ragnatela di monti aspri prendono fiato solo per precipitare con appicchi rocciosi selvaggi e inaccessibili in umide gole, fossi e canyons. L'acqua, rombante in cascate o stillante goccia a goccia su pareti muschiose, è l'unico elemento che in questo regno minerale contende la vita alla pietra. Il silenzio è rotto solo dal verso inquietante dei gracchi al riparo tra gli anfratti rocciosi. Con le membra indolenzite dalla lunga giornata di arrampicata, disteso nel sacco a pelo, alla luce fioca della frontale scorro le pagine sgualcite zeppe di appunti sulle leggende di queste contrade, immerso nella suggestione del luogo e di vicende ormai lontane nel tempo, ammantate di mistero.

Accanto al titolo: Il solco della Val d'Ambro e il Pizzo Balzo Rosso.

A sinistra: La cascata del Rio nella Val di Tenna. Qui sotto: Il lago di Pilato ai piedi del Pizzo del Diavolo.





*Qui accanto: Il versante sud del Monte Vettore.
Sotto: Il versante est del Pizzo del Diavolo con il Gran Gendarme.*

popolare; storie concluse certo, svanite nel tempo, ma non senza lasciare una traccia. Tra tutti i miti delle sibille quello appenninico fu l'unico a protrarsi almeno fino a tutto il medioevo, tanto radicato nella memoria delle popolazioni e nelle caratteristiche ambientali, da riuscire a sopravvivere per secoli, fino a dare ai monti Sibillini il sinonimo di luogo magico. I monti più misteriosi del centro Italia, li descrive Guido Piovene nella sua opera "Viaggio in Italia".



Il lago maledetto

Correva l'anno 1420 allorché il francese Antoine De la Sale, per conto della Duchessa di Borgogna, varcava le Alpi per discendere la penisola ed approdare su questi monti, alla ricerca di un cavaliere scomparso, forse prigioniero della Sibilla che in questi luoghi esercitava i suoi magici poteri. Dopo vicissitudini varie che lo vedranno tra l'altro protagonista di una salita al Monte Corona, meglio conosciuto in seguito come monte *Sibilla* ed una visita all'antro dimora della maga, De la Sale raccoglie tra gli abitanti della zona intorno a *Montemonaco*, oggi paese di poco meno di mille anime, una versione sulla morte di *Ponzio Pilato*, governatore di Giudea all'epoca della crocifissione di Cristo. La leggenda, riportata nel suo libro "Il regno della regina Sibilla", narra che Pilato, condannato a morte dall'imperatore Vespasiano (ma storicamente dovrebbe essere vissuto sotto l'imperatore Tiberio e morto sotto Caligola, nell'arco di tempo che va dal 14 a.c. al 41 d.c.), chiese come ultimo desiderio di far legare il suo cadavere ad un carro trainato da bufali, abbandonandolo così alla sorte. Dalle porte della città imperiale il carro concluse la sua corsa proprio su questi monti, inabissandosi in un ribollire di acque nel lago che ancora oggi, nonostante ripetuti periodi di estrema aridità, continua a punteggiare la valletta erbosa sotto i pendii del *Monte Vettore*, elevazione massima del gruppo montuoso.

Storicamente è affatto probabile che la vicenda abbia un fondo di verità, ma che il lago nei secoli successivi sia rimasto impregnato di un'aura di mistero fino a

conoscere l'appellativo di "lago maledetto" è fuori discussione, se è vero che le cronache dell'epoca, tra il XV e XVI secolo, riferiscono addirittura di mura fatte costruire intorno allo specchio d'acqua per tenere lontani streghe e negromanti che sulle sue rive si davano raduno, di cappelle erette per esorcizzarne i rituali impuri e di impiccagioni sommarie di chiunque fosse stato sorpreso in quei luoghi.

La Sibilla in Appennino

Monte Sibilla; intorno a questo luogo dal singolare toponimo ruota tutto il complesso di leggende e tradizioni popolari, oltre che dare origine al nome dell'intero massiccio montuoso.

Il personaggio della Sibilla, di volta in volta identificata nelle funzioni di consigliera, indovina, oracolo, sacerdotessa, è sicuramente una figura residua di natura sciamanica, legata a culti arcaici connessi con la fertilità che continuarono per lungo tempo a popolare le culture mediterranee. Le Sibille erano vergini dotate di virtù profetiche ispirate da una divinità. Legate in origine ai misteriosi culti di Dioniso, fornivano responsi enigmatici e di difficile interpretazione, appunto "sibillini". Nel modello matriarcale della civiltà protostorica sparsa lungo tutta la dorsale appenninica, la Sibilla rappresentava la casta sacerdotale per eccellenza, memoria collettiva e depositaria del sapere e come tale simboleggia il ruolo della Donna nel passaggio fondamentale dell'Umanità dalla preistoria alla storia. Non si possono quindi ricondurre queste leggende alla semplice superstizione

La grotta della Sibilla sul monte omonimo e la sua misteriosa abitatrice erano probabilmente note fin da età preistorica. Le prime testimonianze letterarie risalgono allo storico latino Svetonio, nel medioevo e nel rinascimento ne parlano diffusamente poeti e letterati. La spiegazione di tanto interesse è forse racchiusa semplicemente nell'ambiguità e nella magia del nome stesso: *Sibillini*. La versione tradizionale prevalente parla di una grotta abitata da una misteriosa profetessa, condannata da Dio per gravi colpe a vivere nelle profondità della montagna fino al giorno del giudizio universale. Altre leggende la legano invece alla più famosa *Sibilla Cumana*, trasferitasi sui monti dell'Italia centrale per una sorta di maledizione o per il sopravanzare dei culti cristiani.

Situata sul versante meridionale del Monte Sibilla, conosciuto in epoche passate come Monte Corona, per la caratteristica formazione rocciosa che ne cinge la sommità, la grotta appare come una depressione a circa 2.050 m di quota, dove si apre uno stretto e deludente pertugio. Questo almeno è quanto ne resta



Qui accanto: La grotta dei Frati con i resti dell'eremo.

Sotto: Ambiente selvaggio nella Gola del Fiastrone.

Si disse che avesse svolto riti magici in combutta con il demonio, e, come altri stregoni, si fosse recato sui Sibillini, epicentro di complotti antipapali, per consacrare ai demoni il “libro del comando” sulle rive del lago maledetto. Neppure la sua morte è rimasta scevra da interpretazioni e leggende popolari, secondo le quali egli non sarebbe morto sul rogo, ma si sarebbe salvato fuggendo a cavallo tra i monti, grazie ai suoi poteri magici.



I francescani eretici

Mentre Cecco d'Ascoli finiva sul rogo, sulle impervie pendici dei Sibillini si consumava un'altra pagina di persecuzioni. Già prima dell'anno mille le pareti rocciose di gole e canyons tra Marche ed Umbria vedevano la nascita e la diffusione di un gran numero di eremi e piccole comunità religiose di ispirazione cristiana evangelica, in cerca di luoghi isolati e inaccessibili, lontani dalle strade maestre e dalle importanti roccaforti militari di Arquata, Montefortino, Amandola, Norcia.

oggi, dopo i sicuri profanamenti e le asportazioni avvenute in epoche più o meno recenti. Ma ricerche condotte già alla fine dell'800 e rilievi geo-speleologici condotti nel 1968 e nel 1984 lasciano intuire la possibilità dell'esistenza di cunicoli ed ambienti più ampi, oggi occlusi da crolli. Secondo queste ipotesi gli ambienti corrisponderebbero grosso modo alla descrizione che ne fa il De la Sale nel 1420. Le descrizioni fatte da altri personaggi, di ciò che si presenterebbe proseguendo lungo gli ipotetici cunicoli, appartengono purtroppo solo alla leggenda più che alla storia. Come quella che Andrea da Barberino, sicuramente gran conoscitore di queste contrade, esprime attraverso le avventure del suo personaggio epico nel “Guerrin Meschino”, in passato tra le letture preferite nel mondo pastorale di questi paesi.

Cecco d'Ascoli, negromante o grande erudito?

Francesco Stabili, detto *Cecco d'Ascoli*, più di ogni altro personaggio è assurto nel tempo ad emblema della magia nel territorio oggi ricompreso tra le regioni Marche ed Umbria, se non altro per l'alone di mistero che la sua figura di erudito, negromante ed alchimista si trascinò dietro nell'immaginario collettivo.

Le notizie sulla sua vita sono alquanto lacunose. Sicuramente nato ad Ascoli Piceno, non ne è certa la data di nascita, presumibilmente dopo il 1269. Il periodo meglio documentato abbraccia solo l'arco di tre anni, dal 1324 al 1327, corrispondenti agli anni della sua grandezza e

nel contempo della sua disgrazia. Nel 1324, quando insegnava alla facoltà di medicina di Bologna, il contenuto di alcune sue lezioni gli valsero la prima condanna, per “aver parlato male e disordinatamente della fede cattolica”. Condannato alla confessione generale, gli furono sequestrati tutti i libri di astrologia, privato della cattedra e di ogni altro incarico. Riabilitato pubblicamente nel 1325, conquistò fama e gloria, tanto che l'anno dopo Carlo d'Angiò, duca di Calabria, lo volle a Firenze come medico-astrologo di corte. I cronisti del tempo raccontano che avendogli il Duca chiesto un pronostico sulla sua nipote Giovanna, futura Regina di Napoli, Cecco avesse predetto che sarebbe stata “proclive at libidine”. Questa azzardata profezia segnò l'inizio della sua sventura. Madonna Giovanna effettivamente sarebbe divenuta poi un personaggio storicamente molto discusso, avrebbe sposato quattro mariti, sarebbe stata scomunicata da Papa Urbano VI e avrebbe finito miseramente i suoi giorni strangolata. Ma per il Duca Carlo, questa profezia era un'insolenza gravissima. Cecco d'Ascoli, rimase segregato alla corte del Duca fino al 31 maggio del 1327, quando la visita dell'Inquisitore, un processo sommario e l'immediata esecuzione, posero fine alla sua vita. Accusato di eresia per “errori contro la fede”, gli furono tagliate le vene della fronte e messo al rogo.

Dopo la morte entrò in un alone di leggenda; il divieto imposto dall'Inquisizione di leggerne gli scritti, indussero comunque a trascrivere e a diffondere segretamente le sue opere. Per secoli venne considerato semplicemente un misterioso negromante.



Nella *Gola del Fiastrone*, presso Bolognola, un piccolo nucleo di “fraticelli” o *Clareni*, l’ordine dei Francescani minori fondata nel 1318 da Angelo Clareno da Cingoli, prendeva possesso della grotta di *Santa Maria Maddalena ad Specu*, oggi meglio conosciuta come *Grotta dei frati*, costruendovi una chiesa con annessi piccoli ricoveri. Aderenti alla corrente degli “spirituali” che osservavano alla lettera la Regola di San Francesco, i Frati Clareni non ebbero vita facile; già Papa Bonifacio VIII tolse loro ogni privilegio e la cattiva sorte si mutò in persecuzione con Papa Giovanni XXII. Contestando l’autorità papale furono scomunicati, disperdendosi in luoghi remoti tra Marche, Umbria, Lazio e Campania. Ma neanche qui ebbero migliore fortuna, tacciati di eresia subirono il carcere, l’inquisizione, angherie varie ed alcuni finirono sul rogo. Nella Gola del Fiastrone, una tra le forre più selvagge dei Sibillini,

furono trattati al pari di altre sette eretiche, perseguitati e infine scacciati dagli abitanti della zona, che misero in atto ogni mezzo pur di rendere loro la vita difficile, arrivando sembra perfino a deviare il corso di un torrente affinché le acque precipitassero sugli edifici del romitorio, abbarbicati in alto sulle pareti rocciose della gola. Ancora oggi le acque di un ruscello che nasce da una sorgente sovrastante la invadono, creando una cortina d’acqua davanti l’ingresso, specialmente quando le piogge durante i temporali estivi portano le acque fuori dagli argini.

Acqua e spiritualità: valli dell’Ambro e del Tenna

Le acque sono state sin dalla protostoria oggetto di vero e proprio culto, un segno di spiritualità e purificazione. Sui Monti Sibillini hanno plasmato il paesaggio e l’ambiente, scavandosi il percorso nel duro zoccolo calcareo, dando origine a strette forre e selvaggi canyons. Sul versante meridionale del *Monte Priora*, si apre una valle che per la varietà del paesaggio e l’ambiente straordinario è una delle più suggestive dei Sibillini, oltre che méta tra le più frequentate dagli escursionisti. È la *valle del fiume Tenna*, luogo peraltro legato indissolubilmente alla storia dei monaci dell’antichissimo convento di *S. Leonardo*, di rilevante importanza in tutto l’arco del Medioevo fino al 1500 circa, quando fu abbandonato dai frati Camaldolesi, che da queste terre e queste acque avevano tratto gran parte del loro sostentamento.

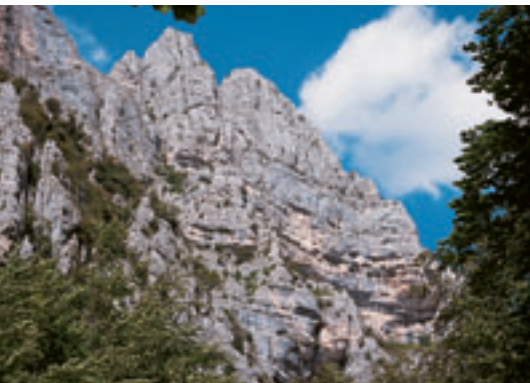
All’inizio della valle, dalla roccia che si erge a strapiombo sul fiume, scaturiscono tanti piccoli getti d’acqua che sgorgano dalla parete e cadono in basso con quel caratteristico rumore di gocce di pioggia prima di un temporale; le chiamano “Pisciarelle”. Un ponte rudimentale permette oggi di raggiungere l’altra sponda del fiume Tenna, dove un piccolo sentiero tra rocce e sassi s’inoltra in una gola tra alte e compatte pareti rocciose: è la gola dell’*Infernaccio* che, sebbene oggi addomesticata e resa accessibile da passerelle e ponticelli in legno, resta la più spettacolare dei Sibillini, incisa com’è tra strette pareti calcaree, dove è possibile leggere i segni degli imponenti processi erosivi che hanno dato vita a questo ambiente. Le pareti in alcuni punti si stringono fin quasi a toccarsi e la luce a

Qui accanto: Nella Gola dell’Infernaccio.

Sotto a sinistra: La parete del Monte Priora sulla Val di Tenna; a destra: Acque di Val di Tenna.

stento penetra dall’alto. Il rumore cupo delle acque che compaiono e scompaiono in meandri sotterranei contribuiscono a creare un’atmosfera affascinante e severa al tempo stesso. Se si considera la natura e le caratteristiche che questo luogo poteva avere nei secoli passati, si comprende il perchè la fantasia popolare l’abbia denominato “*Infernaccio*”. Superata la gola, la valle si apre ed il panorama diventa più dolce; non più compresso tra alte e dirupate pareti, il sentiero si snoda lungo le rive del fiume, all’ombra di faggete secolari. Più avanti si raggiunge un anfiteatro circondato dalle creste del monte Sibilla, del monte Priora e Pizzo Berro. Poi le pareti rocciose cedono pian piano il posto a boschi sempre più folti ed ampie radure. Qui, su un poggio erboso, si rinvenivano ancora i resti di un antico casale che costituiva uno degli edifici annessi ad una chiesa. Dedicata a Sant’Antonio un tempo era una delle chiese dell’eremo di S.Leonardo, in un luogo dove i monaci dissodavano e coltivavano con fatica la terra. Proprio qui, secondo la leggenda ed il romanzo di Andrea da Barberino, il Guerrin Meschino prenderà il via per la sua avventura che lo porterà nella grotta della Sibilla.

Nel passato la Valle del Tenna costituiva uno dei passaggi più brevi e accessibili per le popolazioni che si trovavano al di qua e al di là dell’Appennino umbro-marchigiano. Le due vallate opposte, del Nera e del Tenna, offrivano la migliore opportunità di trasferimento da un versante all’altro. L’unico ostacolo era costituito dalla gola dell’*Infernaccio*. Una via





Qui accanto:
I suggestivi salti d'acqua del Torrente Ambro.

Qui a destra:
Ponticello di scavalco sul Fiume Tenna.

Qui sotto:
L'eremo di San Leonardo oggi.



alternativa che aggirasse la gola e permettesse di raggiungere le sorgenti del Tenna e quindi la Val Nerina, passava proprio sul cocuzzolo ove sorgeva il monastero di San Leonardo. Incastonata nel cuore dei monti Sibillini ed arroccata su uno sperone che affaccia sulla gola, la chiesa fu edificata tra il X e l'XI secolo (vi soggiornò per breve periodo anche Cecco D'ascoli, prima di venirne scacciato). Dalla Val Nerina era possibile raggiungere la roccaforte di Visso, l'importante città di Norcia e raggiungere così Roma. Una via di grande comunicazione quindi, che fece la fortuna del monastero di San Leonardo, ma ne decretò anche la decadenza: l'eremo sorgeva infatti in posizione strategica e nelle annose scorriere tra il comune di Montefortino e le popolazioni dell'Alta Val Nerina (tra cui da sempre non era corso buon sangue, per via di feroci contese sui pascoli), suo malgrado ne restava sempre coinvolto. Dall'autorità dell'eremo di S.Leonardo, che estendeva il suo potere a tutta la montagna, trarrà il nome anche il *Monte Priora*, montagna del Priore, che domina con i suoi 2332 metri le vette circostanti: il pizzo Berro, il pizzo Tre Vescovi, verso meridione il monte Sibilla e più lontano il monte Vettore. Ai piedi del monte Priora scorrono due fiumi nelle contigue vallate del Tenna e dell'Ambro. Quest'ultima, che si apre tra le pareti del monte Priora e il pizzo Tre Vescovi, anche se presenta tratti selvaggi ed assolutamente inaccessibili, costituisce un'altra tra le esperienze escursionistiche uniche in zona. All'entrata della valle, sotto i dirupi sco-

scesi del monte Priora, il Santuario Madonna dell'Ambro, tra i più antichi dei Sibillini, costituì luogo di culto importante nei secoli per le popolazioni del Piceno. Sorto intorno all'anno Mille, deve l'origine del suo impianto architettonico odierno al restauro e ad un successivo ingrandimento operato agli inizi del 1600, di una antica edicola votiva. Nella Chiesa, si conservano alcuni affreschi di Sibille, soggetto largamente diffuso in diverse chiese sparse su tutto il territorio. Famose e di pregevole fattura sono quelle di S. Maria in Pantano, nel comune di Montegalfo, risalenti al XVII secolo. La limpidezza delle acque nella *Valle dell'Ambro* è messa in risalto dal colore particolare delle rocce che compongono il letto del fiume, che danno al torrente i riflessi dell'ambra. Tutt'intorno i boschi di querce sono punteggiati da faggi secolari e splendidi tassi sempreverdi. Alla sua testata la valle improvvisamente si chiude tra due pareti di rocce verticali che si restringono sempre più, fino ad annullarsi in una fessura larga non più di mezzo metro. Questo luogo di incredibile suggestione, dove la luce è ridotta a poco più che penombra, è chiamato "*Infernaccetto*", per distinguerlo dalla più imponente gola che si trova nell'attigua valle del Tenna. Qui nel corso di milioni di anni la natura con un lavoro paziente e incessante, è riuscita ad aprirsi un varco attraverso la roccia, formando una profonda fenditura. La parete sovrastante è superabile solo in arrampicata e per raggiungere le sorgenti è necessario aggirare la gola più a monte.

Monaci ed eremiti nella valle del Fiastrone

Dal V secolo fino a tutto il Medioevo l'intero territorio italiano fu un germogliare di eremi, conventi, monasteri; dalle piccole grotte aggrappate alle pareti rocciose di luoghi inaccessibili, alle grandi abbazie come quelle di *Montecassino* e *San Vincenzo al Volturno*. Ma in questo scenario le regioni dell'Italia centro-meridionale, per aver dato forse i natali a grandi figure di santi e predicatori, non hanno eguali in tutta Europa; basti pensare alla gran profusione di eremi e luoghi di culto sparsi tra Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Umbria e Marche, regioni che probabilmente più diretta-



mente risentirono della vicinanza con il bacino Mediterraneo e quindi del Medio Oriente, delle coste africane e della penisola greca.

Milioni di anni fa le acque impetuose del torrente Fiastrone creandosi un varco tra le catene montuose hanno dato origine ad una stupenda valle, operando inoltre un'azione erosiva che ha scavato sulle pareti rocciose un gran numero di grotte. In età romana un'importante via di comunicazione solcava proprio questa valle, congiungendo l'importante pagus di *Urbis Salvia* a Roma; è lungo questa direttrice che nel 408 passarono le orde dei Visigoti dirette verso il cuore dell'impero. Ad essi seguirono in successione i Goti, gli Ostrogoti, i Bizantini ed i Longobardi, in un'epoca di grande instabilità politica e sociale. In quegli anni le popolazioni in fuga dalle continue invasioni, cercarono rifugio nei luoghi più impervi e le numerose grotte e spelonche che punteggiano le pareti a picco sulla valle del Fiastrone divennero naturalmente luogo di ricovero e protezione. Nello stesso periodo nasceva a Norcia San Benedetto, che dopo numerosi anni di romitaggio diede origine al suo ordine

monastico, codificando la vita e il comportamento di anacoreti e monaci cenobiti. Ma dopo la sua morte, avvenuta nel 512, sotto la dominazione longobarda, i suoi seguaci andarono alla ricerca di luoghi solitari ove godere di un po' di tranquillità, lontani dall'incalzare degli eventi storici, risalendo lungo la valle del Fiastrone.

Sul ripido costone del Balzo delle Aquile sale una mulattiera che si inerpica tortuosamente nella valle del *Rio Sacro*. Rupi altissime la chiudono in una forra impressionante. Durante l'inverno ancora oggi è luogo quasi inaccessibile, per le valanghe che trascinano in basso massi e tronchi d'albero. Qui tra il 568 e il 773 i monaci eressero il primo monastero benedettino della valle, dedicandolo a San Salvatore. Dopo più di tredici secoli, ancora oggi tra la folta vegetazione di faggi, affiorano le tracce dell'antico monastero. Dotati di straordinaria e sovrumana volontà questi monaci dovettero penare non poco per resistere alla desolazione in cui versava la valle, affrontando con coraggio non comune le insidie della natura, il pericolo degli animali selvatici e la solitudine. Con un duro lavoro trasformarono il luogo inospitale in un sito abitabile per una intera comunità. Furono diradati i boschi, dissodati i pendii fino a quote notevoli e scavate mulattiere nel fianco della montagna. Ai primi del secolo XII, il monastero di San Salvatore era già al culmine del suo prestigio, in possesso di numerose proprietà fondiarie, esercitava giurisdizione civile e religiosa su un ampio territorio, compreso oggi nelle circoscrizioni dei comuni di Acquacanina e Bolognola.

La "regola" di San Benedetto prevedeva la divisione e la distinzione tra monaci eremiti e cenobiti e contemplava nelle strutture monastiche due luoghi ben distinti, l'eremo ed il cenobio, luogo di vita della comunità monastica ampliata. Eremita è colui che per motivi spirituali si allontana dal mondo, vivendo solitario in luoghi remoti e conducendo vita estremamente austera. A quel tempo, presso ogni monastero o abbazia vi era il così detto "romitorio" ove vivevano, per un periodo di tempo variabile, monaci particolarmente inclini ad una vita ascetica; generalmente sorgeva in un luogo solitario, nel folto dei boschi o presso una sorgente d'acqua. Quale luogo quindi, più di una grotta ubicata in luoghi montani

appartati e inaccessibili, meglio si confà a questa esigenza? Lungo la Valle del Fiastrone, risalendo dall'abbazia di Santa Maria in Insula nella frazione di Monastero, si contano una decina circa di grotte, in alcuni casi senza dubbio utilizzate da monaci eremiti, perché se ne trova menzione in documenti storici o perché il sito ancora oggi presenta resti di opere murarie elementari, in altri si può solo supporre che siano state utilizzate in tal senso, in quando i siti ne presentano tutte le caratteristiche, prima tra tutte la presenza di acqua.

Percorrendo oggi gli impervi sentieri che si inoltrano nei canyon che incidono come una ferita il paesaggio altrimenti dolce e sonnacchioso dei Sibillini, con i piedi immersi nell'acqua gorgogliante tra i ciottoli, cercando nel silenzio di angoli lontani dalla confusione e dal vociare di luoghi più frequentati, circondati da un paesaggio selvaggio che in molti casi non è dissimile da quello di dieci secoli fa, si può rivivere con il pensiero, negli odori, nei colori, nei tagli di luci e di forme scolpite nella roccia, lo spirito che pervase quella febbre eremitica ormai così lontana nel tempo.

Lasciandosi virtualmente lontani nel tempo e nello spazio gli ultimi borghi aggrappati tenacemente a queste terre aspre, spesso disertate dall'Uomo per la vita ingrata e misera che imponeva, l'atmosfera torna ad essere quella inquietante e severa di secoli fa. Le montagne non sono cambiate, né la natura ha smesso di seguire il suo corso capriccioso e imprevedibile. Oltre il bosco le valli si inserano improvvisamente tra pareti ed orridi dirupi, in inverno spazzati da slavine distruttive e in estate riarsi dalla calura. Un passo dopo l'altro si può rivivere la fatica e la paura dell'ignoto, a cui umili fraticelli si sottoponevano, provvisti solo del conforto della propria tenace volontà e della fede, per cercare in questi luoghi appartati, quello spazio crudelmente "vuoto" che per altri grandi santi erano stati i deserti d'oriente. Un luogo dove la solitudine diventa amica e l'anima, lontana dalle cose del mondo, si acquieta, per fondersi allo stormire delle foglie, al suono argentino dell'acqua, al canto di un uccello alle prime luci che diradano le tenebre della notte. Qui l'anima si libra nell'aria per farsi preghiera.

Giancarlo Guzzardi

(A.G.A.I. - <http://gguzzardi.interfree.it>)

Testo e foto
di Massimo
Giuliberti



Khan Tengri

Antefatto

Dopo più di trenta stagioni di scorribande alpine, peraltro con ancora qualche sogno nel cassetto, negli ultimi anni il richiamo dell' "aria sottile" si fa sentire sempre più spesso, e quando il lavoro lo permette e ci sono i compagni giusti ... non resta che partire.

La spedizione al Kongur del 2004 con la salita della "Via del centenario CAAI" ⁽¹⁾ ci aveva lasciato un ricordo indelebile, e così per quest'anno avevamo messo in programma una via nuova su un settemila del Karakorum, che ci sembrava un ottimo compromesso tra periodo (agosto, quando è più facile prendere le ferie), durata (poco più di un mese), avventura (via nuova su una montagna salita una sola volta) e costo (accettabile).

Purtroppo non tutte le ciambelle riescono col buco, e questa volta i buchi li hanno fatti alcuni compagni - tra cui il medico - che si sono "sfilati" due giorni prima della partenza!

Il risultato è presto detto: la gran parte del nostro materiale è in Pakistan; Mauro, il capo spedizione, si trova con la motivazione sotto i tacchi per tutto il lavoro preparatorio inutilmente sprecato (ricerche, contatti, spedizione materiale, pianificazione) e decide di andare in America ad arrampicare. Con l'amico Ezio Mosca - il "Moschezio" - io invece non voglio darmi per vinto, e cerco di orientarmi su un obiettivo in quota, realizzabile da una sola cordata in un periodo di circa quattro settimane.

La scelta cade sulla catena del Tien Shan, ed in particolare sul Khan Tengri che, come mi fa subito notare Ezio, oltre ad

Sopra: Il campo base.

Sotto: Il Khan Tengri dal campo base sud.



Il signore degli spiriti

essere considerata una delle montagne più belle del mondo (ma quante sono le montagne più belle del mondo?), oltre ad essere l'orgoglio nazionale del Kirghizstan (campeggia sulle banconote da 100 "sum"), è anche il 7000 più nordico della terra, con annessi e connessi di cui diremo dopo. Dovendo descriverlo con paragoni alpini direi che è un Cervino ... di 7000 metri.

Un po' di geografia

La catena del Tien Shan si dirama a Nord Ovest dell'altipiano del Pamir, nell'Asia centrale, e si estende sui territori del Kirghizstan, del Kazakistan (le ex repubbliche sovietiche oggi divenute stati indipendenti), e della Cina. Il più grande bacino glaciale di questa catena montuosa è il ghiacciaio Engilcek, lungo 65 km, che nella parte superiore, per circa 40 km,



Qui accanto: Sul Ghiacciaio Engilcek verso il campo I.

Qui sotto: Verso il campo II.



è diviso in due rami, nord e sud, da una catena che culmina nel Khan Tengri (m 7010), “il principe degli spiriti”, ritenuto per molto tempo la cima più alta del Tien Shan. Il primato dell’altezza spetta invece al Pik Pobeda, “il picco della vittoria”, che con i suoi 7.439 m, e soprattutto con la sua poderosa cresta che supera i 7.000 per svariati chilometri, segna il confine tra il Kirghizstan e la Cina.

Cenni storici

Il Khan Tengri fu salito per la prima volta nel 1931 da una spedizione sovietica guidata dall’ucraino Pograbelski che, passando dal ramo sud del ghiacciaio Engilcek, riuscì, con grandi capacità logistiche, ad approvvigionare la spedizione per un lungo periodo, che gli consentì di superare la non facile cresta ovest della montagna, oggi considerata la “via normale”, anche grazie alla presenza di numerose corde fisse.

A partire dagli anni ‘60 sono seguite le salite degli altri versanti, tra cui la bellissima cresta Sud detta “Cresta di marmo” (1964), la lunghissima cresta Est (1973) e la grandiosa parete Nord (1974).

Avvicinamento

L’accesso migliore alla montagna parte dalla città di Bishkek, la capitale del Kirghizstan, che raggiungiamo dall’Italia il 31 luglio con un volo della Turkysh Airline dove troviamo gli ultimi due posti

liberi. Da Bishkek con 8 ore di viaggio su su un pulmino, in compagnia di una alpinista locale e di due russi che ingannano il tempo con la vodka cercando di coinvolgere anche noi, costeggiamo lungamente il bellissimo grande lago Issyk-kul, ed arriviamo a notte al Campo Base di Karkarà, a circa 2.000 metri.

L’indomani ci rendiamo conto di essere in una bellissima vallata circondata da montagne verdeggianti di boschi e praterie, con un paesaggio molto simile alle nostre Alpi.

I Campi Base

Dal Campo base di Karkarà è possibile l’accesso ai veri e propri campi base Engilcek Sud o Engilcek Nord, che avviene normalmente avvalendosi dei poderosi elicotteri militari noleggiati per lo scopo dalle agenzie che gestiscono i campi stessi. L’accesso a piedi è possibile e, in base alle informazioni raccolte da due simpatici e squattrinati ragazzi polacchi (che in un mese e mezzo di permanenza hanno salito il Khan Tengri ed il Pobeda!), richiede circa quattro giorni. Bisogna considerare inoltre che in zona non si trovano portatori. I campi base sono degli attendamenti collettivi, con tendina biposto individuale e tenda mensa e servizi collettivi, il clima che ne deriva in questo contesto cosmopolita è simpatico e curioso, favorito dall’abbondante utilizzo di vodka. Inoltre si possono

scambiare utili informazioni nonché utilizzare le ricetrasmittenti messe a disposizione per mantenere un collegamento con i responsabili del campo base durante le salite in quota.

L’approccio dal versante Sud è tecnicamente più semplice, in quanto consente di raggiungere il colle Ovest, dove normalmente si piazza il campo III, preferibilmente in una truna, con un percorso glaciale relativamente semplice di 2.000 m di dislivello, percorribile in un giorno e mezzo. L’unico problema è il superamento di un tratto pericoloso poco prima del campo II, esposto a seracchi e slavine provocate dalle cornici della incombente parete del Chapaeva, che deve essere affrontato di notte o comunque prima che il sole arrivi sulla parete est del Chapaeva. Risulta pertanto indispensabile partire dal campo I non oltre le 3 di notte.



*Qui accanto:
Sulle prime corde fisse.*

*Foto sotto:
Verso il campo III.*

*In basso a sinistra:
Nella truna del campo III.*



La salita al colle Ovest da Nord, ove si trova l'altro campo base, non comporta tratti pericolosi ma richiede il superamento del ripido versante settentrionale del Chapaeva, sino ad una spalla da cui si scende al colle, con ripidi tratti attrezzati con corde fisse.

La nostra scelta, invero abbastanza casuale, cade sul versante Sud, in quanto sappiamo che al campo base di questo versante troveremo alcuni amici italiani, e un po' di aria di casa non fa mai male. Però non sappiamo che su questo versante i campi base sono ben due, gestiti da due diverse agenzie e distanti una mezz'oretta di cammino: naturalmente Ezio ed io ci siamo trovati in uno e gli altri nell'altro!

La salita

Essere sbarcati da un elicottero a 4.000 metri provenendo dalla pianura, anche se dopo un volo indimenticabile sulle montagne del Tien Shan, è abbastanza tra-

matico per l'acclimatamento, e così il giorno di arrivo, 4 agosto, sistemati i materiali nella tenda, è dedicato al riposo. L'indomani però, complice una giornata da cartolina, decidiamo di affrontare il comodo avvicinamento al campo I lungo il quasi pianeggiante ghiacciaio Engilcek, ancora coperto però da una abbondante nevicata dei giorni scorsi: con tre ore di cammino andiamo a piazzare una delle due tendine di cui disponiamo (entrambe prestateci da amici in quanto le nostre, con molto altro materiale, sono ancora ad Islamabad) a circa 4.200 metri, un po' più avanti del classico campo I (gli italiani devono sempre distinguersi), proprio ai piedi del canale che costituisce la salita al campo II. Ci accompagna Zamir, un simpatico russo che aveva fatto con noi il viaggio di avvicinamento, con cui ci esprimiamo a gesti perché non parla l'inglese, e che dice di voler fare un po' di acclimatamento.

Alla sera siamo di ritorno al campo base dove riposiamo tutto il giorno successivo incominciando a fare conoscenza con i compagni del campo. Moschezio vorrebbe riposare due giorni ma io quando vedo bel tempo non riesco a star fermo e l'indomani nel pomeriggio raggiungiamo la tendina lasciata al campo I che ritroviamo ... in una pozza d'acqua. Capiamo così perché gli altri mettono il campo I più in basso, su una lingua morenica, anziché in mezzo al ghiacciaio come abbiamo fatto noi senza rendercene conto a causa della neve fresca. Asciugata al meglio la tendina e scavato nel ghiaccio un canaletto di

scolo ci cuciniamo il primo liofilizzato di una lunga serie e mentre stiamo mangiando vediamo arrivare Luca Vuerich, che con un compagno sloveno ha raggiunto la vetta del Khan Tengri in giornata dal campo base e ritono in circa 24 ore! Ci corichiamo galvanizzati da questo exploit e un po' invidiosi.

Alle 3 siamo già di partenza per rispettare le raccomandazioni del carismatico Dima, il responsabile del campo base, salitore del Khan Tengri per molte vie tra cui la parete nord e con all'attivo alcuni 8.000. Lo scarso acclimatamento, un po' di neve fresca dei giorni precedenti e una





*Qui sopra:
Fredda alba sulla
cresta Ovest.*

*Traverso verso
il gran couloir.*

ventina di chili sulle spalle rendono questi mille metri di dislivello piuttosto faticosi, ma rispettiamo la tabella di marcia uscendo all'alba dal tratto pericoloso ed arriviamo al campo II nel primo mattino. Il posto è splendido: un balcone sulla vallata a 5.200 m di quota dominato dalla parete sud-ovest del Khan Tengri e con panorama spettacolare sul Pobeda. La giornata è dedicata ovviamente al riposo. L'indomani con comoda partenza alle sette del mattino saliamo verso il colle sud ed abbiamo il primo contatto con il freddo della zona. La neve caduta nella notte cancella spesso le tracce ed anche se il dislivello è poco arriviamo sotto il colle ovest piuttosto stanchi. Qui, a circa 5.900 m, il vento è sempre forte e tutti consigliano di utilizzare una truna, costruendosela o trovandone libera una già fatta. Naturalmente quelle già fatte sono tutte occupate, da alpinisti in riposo o da materiali che aspettano il ritorno (dalla vetta?) dei legittimi proprietari, e quindi dopo una animata discussione con Ezio, un po' scettico sulla possibilità di preparare qualcosa di decente, ci mettiamo al lavoro. L'esperienza ce la ricorderemo come una delle più gran faticate in quota della nostra vita ma dopo quattro ore abbiamo un bel buco sotto la neve dove dormire e cucinare. Nel pomeriggio arriva al campo III anche Zamir piuttosto stanco perché è salito in giornata dal campo I, che va a dormire in una delle trune già fatte e l'indomani scenderà con noi. La notte si dorme discretamente e la tabella di marcia è pienamente rispettata. Il giorno dopo scendiamo direttamente al campo base, seguiti da Zamir, e non prima di aver spiegato agli altri amici italiani che incrociamo che possono utilizzare la nostra truna magari ... allargandola un po'.

Tutto per ora procede molto bene: abbiamo piazzato le due tendine e il materiale ai campi alti, ci siamo acclimatati e ci stiamo riposando piuttosto bene al campo base, almeno finché non mangiamo qualcosa di troppo che ci fa prolungare il riposo di un paio di giorni, con frequenti puntate alla latrina.

Finalmente il 13 agosto partiamo per il tentativo decisivo e alla sera siamo al campo I, che nella discesa precedente avevamo anche saggiamente riposizionato più in basso sulla morena. Il mattino successivo arriviamo di buon ora alla nostra tendina del campo II, dove ci riposiamo con un thè per poi salire diretta-

Nel gran couloir.



*Massimo
Giuliberti e
Ezio Mosca.*



mente al campo III, facilitati da un carico assai più leggero e da un acclimatemento molto migliore. Qui troviamo libera una truna molto più confortevole della nostra e senza esitazioni ci installiamo nel nuovo albergo a 4 stelle. Anche se ci corichiamo con uno splendido tramonto e con l'ultimo sole che illumina proprio la cresta Ovest del Khan Tengri, da cui dovremo salire, il giorno dopo nevica. Una giornata di attesa è d'obbligo, e tutto sommato va abbastanza bene anche per migliorare l'acclimatemento.

Il giorno dopo alle 5 il tempo è bello, fa molto freddo e tira un gran vento, e anche se ci sono almeno 30 centimetri di neve fresca alle 6 siamo di partenza insieme a quattro spagnoli arrivati al colle dal versante Nord e a due bulgari saliti dal nostro stesso campo base. Per raggiungere il colle si deve superare un pendio ghiacciato di una cinquantina di metri,

dove normalmente c'è una corda fissa, che però ora è sepolta dalla neve: in breve mi trovo dentro la terminale, fortunatamente piena di neve, e così inizia la giornata. La prima parte della cresta è piuttosto abbattuta e bella carica di neve fresca, e mi alterno a battere con uno degli spagnoli. Moschezio segue con gli altri spagnoli e i due bulgari. In un'ora circa arriviamo dove la cresta si raddrizza ed iniziano le corde fisse. Il vento è forte e la mascherina da sci risulta molto utile. Mi sento gelare le mani e mi fermo spesso per riscaldarmele, ma nonostante questo mi sento bene e lentamente vedo distanziarsi Moschezio e anche lo spagnolo, la qual cosa mi dispiace ma le corde fisse consentono di procedere autonomamente, e così abbiamo deciso di fare. Dopo un terrazzino posto proprio sul filo, dove taluni che non temono il vento pongono il campo IV, la cresta presenta un paio di salti piuttosto ripidi, che senza le fisse sarebbero piuttosto ostici. L'itinerario poi traversa decisamente a destra per prendere un couloir che va a morire sotto a un tratto strapiombante. Qui si traversa ancora a destra per una cinquantina di metri e si raggiunge una spalla dove la parete incomincia ad abbattersi fino in vetta.

In punta arrivo da solo, dopo quasi 9 ore dal campo III, perché purtroppo nel frattempo Moschezio ha rinunciato, ritenendosi troppo lento, e come lui anche due spagnoli e i due bulgari. Dopo un quarto

d'ora arriva Pedro, uno degli spagnoli, ed è bello essere insieme in cima.

Anche se siamo molto stanchi per questo balzo di oltre mille metri la discesa è relativamente veloce sfruttando le fisse per calate in doppia. Risulta prezioso un "otto" prestatomi dai bulgari. In discesa il tempo si guasta e si mette a nevicare, e quando arriviamo alla base della cresta rocciosa siamo contenti di trovare qualche traccia dei compagni scesi prima, non senza qualche difficoltà.

Quando arriva il buio siamo al pendio ghiacciato, ma fortunatamente gli altri hanno ritrovato la fissa e ci possiamo calare velocemente fino alle trune. Ezio sta già preparando il tè e mi racconta della discesa nella nebbia dicendomi di avere dei segni di congelamento alle dita che però non sembrano seri. Finalmente nel sacco a pelo assaporo la contentezza della vetta.

L'indomani le dita di Ezio non sono belle e quelle di Pedro ancora meno, così i due spagnoli che sono arrivati in cima scendono con noi dal versante Sud per non dover affrontare le corde fisse del Chapaeva. Ezio ed io ci fermiamo qualche ora al campo II per smontare la tenda (nel frattempo gli altri italiani hanno piazzato la loro), e soprattutto per aspettare che il girare del sole renda meno pericoloso il tratto esposto. Al campo I riposiamo un po' ma lasciamo lì la tenda che verremo a recuperare nei prossimi giorni. Quando fa buio siamo al campo



Sulla cresta finale.

In vetta,
7010 metri.

base stanchi, felici ma preoccupati per le dita di Ezio.

Il ritorno

La sera del giorno dopo al campo base c'è la consegna del "certificat", un diploma attestante l'avvenuta salita del Khan Tengri sottoscritto da Dima che, ci tiene a sottolinearlo, è una Guida certificata della ex Unione Sovietica. Una consuetudine del campo assai curiosa per noi italiani.

I pochi giorni che restano sono dedicati al riposo, a recuperare la tendina e il materiale del campo I con l'aiuto di Massimo Piras, uno dei tre amici italiani che purtroppo non sono riusciti a raggiungere la vetta, ed a sommarie cure ai congelamenti del Moschezio. Questi ultimi secondo il parere del medico del campo base, peraltro assai più dedito alla vodka che a prodigare cure utili, non paiono gravi, ma Ezio non è troppo convinto ed infatti se la caverà poi in Italia con un piccolo intervento e diversi mesi di riposo arrampicatorio. Ben diversa risulta invece la situazione delle dita dello spagnolo che viene imbarcato sul primo elicottero e rimpiantato subito. Anche lui fortunatamente se la caverà senza gravi amputazioni ma con una convalescenza più lunga.

Un ultimo viaggio in elicottero, un faticoso spostamento in pullman, un po' di turismo a Bishkek ed il volo per l'Italia concludono la piccola spedizione, che lascia un bel ricordo fatto di una splendida

vetta, di un clima "comunitario" al campo base, di un breve soggiorno in un paese fino a poco prima praticamente a noi sconosciuto, e infine di un compagno valido e soprattutto tollerante del carattere non proprio facile del sottoscritto.

Massimo Giuliberti
CAAI - Gruppo Occidentale

(1) Vedi Annuario CAAI 2005



Notizie utili

Per la salita con un minimo di margine, utile a far fronte ad eventuali contrattempi, è bene disporre di 4 settimane, anche se una ventina di giorni Bishkek-Bishkek sono sufficienti, ovviamente a condizione di utilizzare l'elicottero per raggiungere il campo base. Anche se noi ci siamo appoggiati all'agenzia "Focus" di Renato Moro (8000@renatomoro.com, tel 437 845000) che ci avrebbe dovuto supportare nella spedizione in Pakistan, e con cui come sempre ci siamo trovati bene, è possibile appoggiarsi direttamente all'agenzia locale "ak-sai" di Bishkek (info@ak-sai.com, www.ak-sai.com) che provvede a tutto: soggiorno a Bishkek all'arrivo e alla partenza, trasferimenti, soggiorno al campo base. Della scelta tra campo base Sud o Nord abbiamo già detto prima. Al Campo base si dispone di una comoda tenda biposto con materassini ed il vitto è abbondantemente fornito (colazione, pranzo e cena). Si possono anche acquistare birra e acqua minerale. Il materiale alpinistico è bene portarlo dall'Italia anche se a Bishkek esistono negozi di articoli per alpinismo, dove si può anche acquistare il gas per i forellini da quota. Il costo nel 2007 è risultato inferiore ai 1000 euro per l'agenzia "tutto compreso" dall'arrivo a Bishkek alla partenza, più altrettanti per il viaggio aereo Malpensa-Istanbul-Bishkek con la Turkish Airlines, questi ultimi probabilmente riducibili con una prenotazione anticipata. Nel 2007 il visto di ingresso in Kyrghyzstan si faceva anche all'aeroporto di Bishkek al momento dell'arrivo, ed era quindi sufficiente il passaporto valido ed un "invito" cui provvede l'agenzia cui ci si appoggia. Comunque è sempre bene informarsi prima della partenza.

Testo di:
Bacchiani -
Canetta -
Vitale
Foto di:
Bacchiani -
Canetta



Monti Urali

110 anni dopo ...alla scoperta degli Urali Pre-polari

Accanto al titolo: Case e servizi igienici alla Base Zhelannaia.
Sotto: Ambiente di tundra con fioritura di Epilobi.

Gli Urali costituiscono la linea divisoria tra l'Europa ad occidente e l'Asia ad oriente.

Tuttavia questa catena montuosa che si prolunga con le sue appendici collinari ed insulari quasi dal Mar Caspio al polo Nord, è probabilmente tra le meno conosciute dell'Eurasia.

Ancora alla fine del XIX secolo avventurarsi sulle vette, in gran parte boschive, del suo settore centrale, ove era in costruzione la mitica Transiberiana, richiedeva vere e proprie spedizioni che si appoggiavano a cacciatori di pellicce e alle popolazioni locali.

I settori settentrionali poi erano del tutto sconosciuti, tranne che agli allevatori di renne.

Il primo ed unico italiano che lasciò sulle pubblicazioni del CAI una traccia del suo passaggio fu il grande naturalista lecchese Mario Cermentati (Lecco 1868-Castelgandolfo /Rm 1924) che, partecipando a un convegno geologico a San Pietroburgo, ebbe la possibilità -utilizzando treni e battelli - di visitare le valli e le costiere attorno a Perm e Yekaterinburg.

Era il 1897.

Le vicende successive legate in particolare alla "chiusura" di moltissimi territori dell'ex URSS, per motivi militari e strategici, fecero sì che gli Urali ridivenissero una terra sconosciuta, non meno di montagne assai più lontane dall'Europa, quali le Ande o la catena himalayana.

Ed ecco allora scaturire proprio da questo fatto la motivazione, quasi la necessità, della nostra puntata esplorativa negli Urali Pre-polari per raccogliere informa-



zioni, verificare la cartografia disponibile, sapere quali fossero le attrezzature turistico-escursionistiche utilizzabili; ma soprattutto vorremmo quasi dire per vedere gli Urali, queste mitiche montagne che da un secolo gli europei occidentali conoscevano solo dagli atlanti a piccola scala dell'Unione Sovietica ed ora ci sentiamo di affermare che lo scopo di questa prima puntata è stato pienamente raggiunto.

Da Syktyvkar a Inta, alle valli degli Urali Pre-polari abbiamo raccolto una grande documentazione fotografica, incontrando operatori turistici e guardiaparco, membri del Soccorso Alpino (o meglio Uralico) e

gruppi di escursionisti russi; ma abbiamo potuto anche accertare la concreta possibilità di visitare queste montagne specialmente appoggiandosi alle agenzie turistiche *(1) di Syktyvkar e agli enti che amministrano riserve e parchi naturali. Abbiamo potuto constatare che esiste una cartografia adeguata al tipo di escursionismo ed alpinismo che si può svolgere su queste montagne.

Ma forse il risultato maggiore è stato l'incontro con l'Associazione Alpinistica di Syktyvkar. Infatti non solo ci hanno iscritti come "alpinisti russi" con tanto di tessere e distintivi ma è nata anche l'iniziativa di una spedizione russo-italiana

negli Urali Polari, ben più a nord del circolo polare nell'ambito dell'attività esplorativa e di alpinismo giovanile di tale Associazione.

Ecco allora che tornare negli Urali significherà non certo completare, ma almeno portare avanti questo ambizioso progetto di conoscenza dell'immensa catena.

La nostra spedizione si è svolta nella seconda metà di luglio 2007, a distanza di 110 anni dal lecchese Mario Cermentati.

I preparativi sono durati alcuni mesi e finalmente un sabato di luglio, con una approssimativa guida in inglese *(2) e una carta 1:1.000.000 nello zaino, si parte da Malpensa e con due voli, con coincidenza a Mosca di alcune ore, si arriva a Syktyvkar, capitale della Repubblica Komi, del tutto ignorata anche dalle più accurate guide disponibili sul mercato occidentale : infatti secondo tali guide la Russia si ferma a Perm; dopo, c'è il nulla. La città di Syktyvkar, che si trova a 61°40' N, sul fiume Sysola in prossimità della confluenza con il fiume Vycегда, è sorta nel 1780 ed oggi conta circa 230.000 abitanti; è sede di Università, annovera numerose chiese per lo più ricostruite negli ultimi 10-15 anni, ha un bellissimo museo geologico-minerario e anche un interessante museo storico-etnografico.

Ma la nostra meta non è questa! Dobbiamo infatti arrivare alla città di Inta (circa 50.000 abitanti) presso il Circolo Polare Artico, a circa 800 km in direzione NE, penultima fermata sulla linea ferroviaria che arriva a Vorkuta, città nota per le miniere di carbone e per essere stata gelida sede del GULag.

Siamo in ambiente di taiga e il verde cupo dei boschi di conifere è vivacizzato da tantissimi epilobi in fiore. La notte boreale estiva consente di fotografare con luce discreta fino a ora tarda e durante le soste anche prolungate lungo il percorso ferroviario, si scende dal treno anche solo per acquistare fragole o dolci dalle venditrici improvvisate alle stazioni di città i cui nomi evocano ricordi di studi elementari di geografia: Ukhta, Pehora.

Stivali di gomma e copricapo con zanzariera sono essenziali per le escursioni in ambiente di tundra.



Il popolo dei Komi

Il popolo dei Komi, che nel periodo zarista erano denominati Sirjeni, dà il nome ad una Repubblica, vasta come la Francia, che comprende anche la fascia degli Urali Pre-Polari. I Komi non sono indoeuropei né slavi, ma ugro-finnici e sono rimasti disseminati nella Russia profonda all'epoca della grande migrazione da Est a Ovest che, dividendosi in due rami, ha portato Estoni e Finlandesi a Nord e Ungheresi nell'Europa Centrale. Oggi nell'area non sono più la maggioranza (30% della popolazione), com'erano invece fino all'epoca delle grandi deportazioni staliniane e tuttavia sono riusciti a far sopravvivere lingua, cultura e tradizioni dopo sette secoli di dominazione russa.

A Syktyvkar si trovano ovunque scritte bilingui, komi e russe, anche se la lingua komi è stata fortemente russificata. Popolazione pacifica, dedita all'allevamento, alla caccia e poi all'agricoltura, sono stati colonizzati dai russi nel XII secolo e inseriti nell'orbita della Grande Novgorod, alla quale fornivano pellicce pregiate e selvaggina, che poi venivano esportate in tutta Europa mediante i formidabili mercanti intermediari dell'Hansa. Nel XIV secolo Stefano di Perm' (oggi santo della Chiesa Ortodossa), giuntovi per vie fluviali, li cristianizzava con metodi unici in Russia: la creazione di un alfabeto komi e la traduzione del Vangelo nella loro lingua. Gli Urali settentrionali hanno sempre attirato cacciatori russi di pelli e nel XVIII secolo, con Caterina II, è iniziata l'espansione moscovita a Est, con la creazione di città e l'emigrazione di soldati, funzionari e commercianti nelle terre komi. Queste popolazioni erano già evolute da secoli: conoscevano forme moderne di proprietà nei villaggi e nelle zone di caccia, coltivavano orzo e segale, cacciavano con cani di grande destrezza e si movevano d'inverno con gli sci, producevano un'arte lignea molto delicata; le donne filavano e tessevano splendide stoffe di lana con disegni geometrici e producevano vasellame. I loro commerci erano favoriti dai fiumi e alla fine del XVIII possedevano vasti allevamenti di renne lungo la Pechora. Questa condizione li sottoporrà nel periodo sovietico a gravi persecuzioni (molti finiranno internati come "kulaki", contadini e allevatori ricchi) e la collettivizzazione li piegherà fino a ridurli in povertà. Numerose testimonianze culturali sono scomparse nel periodo sovietico. Oggi tuttavia, nonostante la scarsa autonomia dovuta alla Costituzione ricentralizzatrice del 1993, è in ripresa la loro cultura e il folklore è stato rivitalizzato. Per le strade si sente la loro lingua e la Repubblica Komi si distingue per la straordinaria convivenza fra etnie completamente differenti, che sono rimaste nell'esteso arcipelago del GULag dopo l'epoca delle deportazione, al punto che i discendenti dei deportati non riescono nemmeno a comprendere il senso dei conflitti fra etnie ancora presenti nello spazio ex sovietico. I Komi sono oggi in condizioni molto migliori rispetto alle popolazioni autoctone, i Chanty e i Mansy, che si spostano fra Europa e Asia negli Urali settentrionali, con le loro greggi di renne, incontrandosi con i Komi e scambiandosi esperienze e nozioni. Chanty e Mansy infatti hanno problemi relativi all'alcolismo e alle malattie da raffreddamento (polmoniti), cosicché l'età media è di appena 45 anni, e ai territori in gran parte dominati e inquinati oggi dalle compagnie petrolifere di Stato. D'estate i Komi portano le loro renne a Nord, verso il Mare di Barents, ma poi tornano in città, in case ben riscaldate e confortevoli. I Mansy invece, che, a causa dell'eccessiva presenza di insetti in Siberia d'estate, conducono le loro greggi da Est a Ovest attraverso i passi degli Urali fra Asia ed Europa, con un orientamento perfetto nonostante l'assenza di sentieri, vivono in condizioni molto più dure, all'aperto, e d'inverno respirano solo aria gelida. È commovente ascoltare racconti su come queste popolazioni si rispettino reciprocamente e su come i Russi della zona si sentano un po' i fratelli maggiori di queste terre.



*(1) Agenzie locali : Alexandr Barinov - Agenzia Sputnik - ulica Babushkina 19 - 167000 Syktyvkar, - Repubblica Komi tel 8 (8212) 200.905 / 202.511 e-mail sputtur@rol.ru

*(2) "Repubblica dei Komi" - edizioni Avant Garde- serie PETIT FLUTE' - Guides de voyages en France et dans le monde (in inglese, reperibile solo in Russia)

Questo settore degli Urali, che da Est a Ovest raggiunge i 150 km., è parte integrante della Repubblica Komi, con le sue ricchezze minerarie incomparabili, la sua storia, le sue popolazioni misteriose completamente integrate nella natura, i suoi magnifici paesaggi incontaminati e piuttosto rari in un Paese che ha visto l'indiscriminato inquinamento di stampo sovietico. In questa regione rimangono territori selvaggi ancora da esplorare, nei quali è possibile l'avventura dei grandi spazi aperti e il contatto diretto con sconfinite foreste.

All'arrivo alla stazione di Inta, alle sei di mattina, ci aspettano tre uomini, che saranno le nostre guide; sono in divisa mimetica, testimonianza di un'inequivocabile partecipazione alla guerra in Afghanistan; parlano solo russo, e con essi c'è un giovane autista che ci condurrà a

Base Zhelannaia, zona di miniere di quarzo e quarzite, luogo *top secret* per gli stessi cittadini russi fino a pochi anni fa. Il bianco dei materiali di scarto della miniera, che ha numerosi ingressi, è il colore dominante sui pendii della montagna di fronte alla nostra casa e ad un primo sguardo ci fa credere che sia tutta neve, invece presente solo sulla montagna dalla parte opposta, al di là del fiume Balbanju.

Siamo a 700 metri di altezza e le montagne intorno raggiungono i 1200-1400 metri. La temperatura durante il giorno è intorno ai 20° C ed è la condizione ideale di vita per le zanzare che, come in tutte le zone di tundra, in questo breve periodo estivo sono indaffaratissime nelle loro funzioni vitali, compresa, ovviamente, quella di pungere gli umani, nonostante tutte le precauzioni d'obbligo in questi

Circa due volte alla settimana un camion addetto al trasporto del materiale della miniera, garantisce i collegamenti con la città di Inta.

Facciamo alcune escursioni in zona, sempre accompagnati dalle nostre tre guide, che non ci consentono di fare in autonomia neppure brevi percorsi, pur avendo ora a disposizione una carta turistica con scala 1:150.000! Un bel miglioramento rispetto alla carta di partenza!

Le esplorazioni russe rimangono a tutt'oggi piuttosto rare e questa fascia di Urali viene ritenuta ancora un "beloe pjatnò" cioè una "macchia bianca". Nel corso della spedizione del 1991 "Bol'shoj Ural" (I grandi Urali) un geologo russo esclamò: «Che bisogno abbiamo di andare sulla luna se qui è ancora tutto da esplorare e ancora avvolto nel mistero?». Forse ricordava i versi dello scrittore russo E. Plastov: «Incantevoli vette degli Urali Pre-Polari / laghi montani, ghiacciai / lontananze di fiaba oltre le nubi / antico e aspro limite del mondo...». Di certo aveva nel cuore la canzone popolare russa: «Urali, Urali... I vostri spazi sconfinati / mi fanno sobbalzare il cuore / i vostri boschi, i laghi, le vostre cime / non potrà mai dimenticarle per l'eternità...».

Non c'è dubbio che il tentativo di preservare le straordinarie ricchezze naturali degli Urali Pre-Polari costituisca una grande forma di rispetto per le popolazioni che ci vivono. Il Parco nazionale Yugyd-Va (che in lingua komi significa "acqua trasparente") comprende anche le foreste vergini dei Komi, dichiarate dall'UNESCO "Patrimonio dell'umanità" e oggi tutelate grazie a regolamenti molto rigidi, così come i purissimi corsi d'acqua ricchi di minerali.

L'auspicio è che si riesca ad evitare da una parte il pericolo di burocratizzazione ecologista e dall'altra la riduzione, in futuro, dell'area a zona banalmente ricreativa e turistica.

La spedizione, autofinanziata, aveva il patrocinio di:

- Sezione CAI Milano
- Associazione Italia-Russia
- Museo e Comune di Tirano.

Hanno partecipato :

- Nemo ed Eliana Canetta - Sezione CAI Milano
- Alessandro Vitale - Sezione CAI Milano
- Giulio Musazzi - Sezione CAI Legnano
- Miranda Bacchiani - Sezione CAI Pesaro



*Le case della Base Zhelannaia e la sovrastante zona di miniera.
A destra: Camion Ural, il nostro mezzo di trasporto.*

destinazione con un camion Ural con cassone coperto, a sei ruote motrici di oltre un metro di diametro, essenziale fino all'inverosimile, con lo scappamento posizionato in alto, che ci fa subito immaginare il tipo di percorso che ci aspetta. Saranno infatti dieci ore di viaggio con molti scossoni, su una pista con tante buche e solchi profondi, con guadi anche impegnativi e per fortuna anche con numerose soste fotografiche e di ristoro, in un ambiente sempre più grandioso e desertico, come solo le zone di tundra sanno esserlo. Il percorso fatto in inverno sulla pista ghiacciata è molto più agevole, purchè non ci si imbatta in una bufera di neve, e consente il trasporto anche di vagoni ferroviari, adibiti ad uso vario, da abitazione a "banja", montati su enormi slitte.

Finalmente arriviamo a destinazione:

casi (cappello speciale con rete fino alle spalle, creme repellenti, spray, ecc) . Al villaggio vivono 15 persone, tutte a vario titolo collegate all'attività mineraria; non ci sono negozi, né acquedotto, né telefoni, né "campo" per i telefoni cellulari, né corrente elettrica (un generatore a gasolio ne produce per circa due ore al giorno e noi ne approfittiamo per ricaricare le batterie delle macchine fotografiche). Le abitazioni, tutte a un piano, in legno, con essenziali servizi igienici esterni, sono numerose: segno di un maggior numero di persone presenti sul sito fino a pochi anni fa.

I nostri viveri sono stati portati da Inta in quantità adeguata al numero di persone e ai giorni di permanenza. Il fiume Balbanju, che scorre in prossimità del villaggio, ci fornisce oltre l'acqua anche qualche pesce.

I Rifugi Tuckett e Sella

di
Piergiorgio
Repetto

e la storia dell'esplorazione
e dell'alpinismo
nelle Dolomiti di Brenta

Il Gruppo dolomitico del Brenta: caratteri morfologici e storici

Il Gruppo di cui trattiamo geograficamente si colloca sulla destra orografica del fiume Adige, tra le Alpi Ananesi a nord-est e il solco glaciale del fiume Sarca, che lo percorre a sinistra, delimitato dall'altro lato dal massiccio granitico dell'Adamello-Presanella, imponente anche per i suoi ghiacciai, che sorge a sud-ovest. Dal punto di vista morfologico si caratterizza inoltre in un'aspra dorsale calcareo-dolomitica (calcarei e dolomie di età norico-retica) che corre in longitudine nord-sud.

La scoperta delle Dolomiti di Brenta coincide in certa misura con la storia alpinistica di questo spicchio delle Alpi tutto italiano. Essa ha inizio nel 1864, quando l'inglese John Ball, alpinista e primo Presidente dell'Alpine Club, valicò per la prima volta la Bocca di Brenta, quello stretto e ripido passaggio (sino ad allora conosciuto solo dai cacciatori di camosci del luogo), che si pone al centro e nella parte più alta di quello splendido e imponente anfiteatro di roccia

calcareo che oggi è noto con il nome di Vallone dei Brentei. Seguì l'anno successivo l'ascensione alla Cima Tosa, il monte più elevato del gruppo, ad opera di un certo Loss di Primiero con sei compagni.

La Cima Brenta, seconda per altitudine, fu conquistata nel 1871 da Francis Fox Tuckett, accompagnato da Freshfield e Devouassoud. Poco più di un decennio dopo si apre una vera e propria gara per la conquista di altre importanti cime, come il Crozzon di Brenta nel 1882, ad opera di Nicolussi e Baumann e nel 1884 da Schulz, Dellagiacomina e Ferrari. Nicolussi e Dellagiacomina, guide alpine, accompagnarono il romano De Falkner e il famoso pittore inglese Compton, ai quali spetta larga parte del merito di aver iniziato le prime esplorazioni del gruppo. L'attività esplorativa venne in seguito portata avanti anche da cordate austriache e tedesche e dagli alpinisti trentini: furono così conquistate, negli ultimi decenni dell'Ottocento tutte le cime principali, compreso il famosissimo Campanile Basso, scalato nel 1899 da Ampferer e Berger.



Il "primo" Tuckett il giorno dell'inaugurazione.

Nel nuovo secolo, il 1900, si riaccende la gara tra alpinisti: nel 1929 viene vinto il Canalone della Tosa, il ripidissimo salto di ghiaccio strapiombante sulla Val Brenta, da parte dell'alpinista Neri, mentre si affacciano alla ribalta dell'alpinismo sul Brenta altri grandi scalatori italiani come Ettore Castiglioni (cui si deve la più seria esplorazione alpinistica del gruppo e l'apertura di molte nuove vie), che è autore della prima guida alpinistica: "Dolomiti di Brenta" del 1949 - pubblicazione postuma. Vari itinerari vengono aperti in quegli anni dai fratelli Detassis di Trento, soprattutto Bruno Detassis, cui va il merito di numerose tra le più eleganti e ardue conquiste degli Anni Trenta: dalla "via delle Guide", la diretta sulla Nord-Est del Crozzon di Brenta, scalata con Giordani, alla parete Nord-Est della Brenta Alta, salita mirabile effettuata sempre con Giordani, entrambe negli anni 1934 e 1935. La storia alpinistica del Brenta non finisce qui. Altri grandi alpinisti italiani ed europei l'hanno continuata fino ai giorni nostri.

I Rifugi: Quintino Sella e Francis Fox Tuckett

Entrambe le strutture sorgono a poca distanza una dall'altra. Situate nell'Alta Vallesinella, settore centro-occidentale delle Dolomiti di Brenta, la loro localizzazione è la Vedretta di Brenta Inferiore, sotto l'aspro passaggio denominato "Bocca di Tuckett" in memoria della mirabile impresa del 1871 dello scalatore inglese, primo salitore della Cima Brenta e di cui abbiamo già scritto. I Rifugi sono stati costruiti su di uno sperone di roccia collocato alla base della Cima del Castelletto Inferiore. Dalla interessante pubblicazione edita dalla SAT - Società degli Alpinisti Tridentini nel maggio 2006, dedicata ai due rifugi e intitolata: "Cento Anni di Alpinismo - Un secolo di amicizia", riportiamo quanto segue: "I Rifugi Tuckett e Sella sono un esempio della contrapposizione che all'inizio del secolo ventesimo caratterizzò i rapporti tra gli alpinisti trentini (italiani) e quelli tedeschi. Il Sella, che è quello più a monte e di modeste dimensioni, venne costruito



I due rifugi attuali.

dagli italiani negli anni 1904-1905 e dedicato al fondatore del Club Alpino Italiano, Quintino Sella. Già l'anno successivo, nel 1906, alla inaugurazione del Sella, gli alpinisti della Sektion Berlin del D.u.Oe.A.V. provvidero alla costruzione, a meno di venti metri di distanza, di un nuovo edificio, che denominarono Tuckett Passshütte in onore dell'alpinista britannico Francis Fox Tuckett. Saccheggiate durante la Grande Guerra, essi furono ripristinati nel 1920 dalla S.A.T., dopo che quest'ultima aveva acquistato anche il rifugio tedesco.

La quota dei due rifugi è relativamente poco elevata (2272 m), come del resto lo sono gli altri rifugi del Gruppo. La loro relativa accessibilità e la vicinanza ad un centro turistico importante come Madonna di Campiglio ne fanno una delle principali mete escursionistiche delle Dolomiti di Brenta. Da questi rifugi, meta per molti e punto di partenza per alpinisti ed escursionisti, si può partire per escursioni nell'intera catena centrale del gruppo, e per raggiungere gli altri rifugi dell'area. Vari itinerari con percorsi escursionistici ed

alpinistici caratterizzano questa zona; tra i più interessanti citiamo: la "Via delle Bocchette" che consente di raggiungere i rifugi della Tosa attraverso un cammino in un ambiente classico dolomitico, tutto pinnacoli e guglie ardite che sono note con il termine: "guglie degli Sfulmini".

I Rifugi Sella e Tuckett oggi

Riassumiamo in una semplice scheda le notizie più significative sulle due strutture che sono dal punto di vista logistico e dell'accoglienza del tutto integrate:

Località: Vedretta di Brenta inferiore

Quota: 2272 m/s.l.m.

Comune: Ragoli (TN)

Sezione proprietaria: S.A.T. - Società Alpinisti Tridentini

Anno di costruzione: 1904-1905 e 1906

Posti letto: 132 Locale invernale- posti letto: 22

Gestore: Angeli Daniele - C.P. 18 - 38084 Madonna di Campiglio
Tel.gestore: 0465-507287
Tel. Rifugio: 0465-441226

E-mail: rifugiotuckett.campiglio@tin.it

Daniele Angeli e famiglia gestiscono le due strutture da oltre 26 anni.

Periodo di apertura: 20 giugno - 20 settembre

Vie di accesso: dal Ristorante malga Vallesinella di Sotto, m 1513 (a 4 Km da Madonna di Campiglio), sentiero

317 (o 382 e 317/bis che passa dalla malga Vallesinella di Sopra, m 1681) al Rifugio Casinei, m 1825 e quindi ai Rifugi, in ore 1,45 - 2 dal Passo del Grostè, m 2442 (funivia da Campo Carlo Magno) per il sentiero 316 in ore 1,20.

ASCENSIONI PRINCIPALI

- Cima Brenta - media difficoltà in ore 3- 4
- Cima Sella (o Dente di Sella) - facile in ore 1,45
- Campanile di Vallesinella - facile - in ore 2,15
- Castelletto Inferiore di Vallesinella - difficoltà 2° / 3° in ore 3

- al Rifugio Tosa per la Via delle Bocchette, che dalla Bocca di Tuckett, percorre le bocchette: dei Massodi, dei Armi, degli Sfulmini, del Campanile Basso e di Brenta (segnavia 305) - percorso alpinistico attrezzato - in ore 8.30;
- al Rifugio Brentei, m 2128, per la Sella del Fridolin, m 2143, segnavia 328 e 318, in ore 1.15;
- al Rifugio Alimonta, m 2580, per il sentiero attrezzato S.O.S.A.T., segnavia 305/bis e 323, e quindi al Rifugio Brentei, in ore 3.

Nelle conclusioni desidero solo aggiungere che questi due Rifugi del Brenta sono



Il Rifugio con la Vedretta di Brenta.

TRAVERSATE

- al Rifugio Graffer, m 2261 - sentiero 316, quindi a sinistra per il sentiero 331 in ore 1.30;
- al Rifugio Graffer per il sentiero Alfredo e Rodolfo Benini (parzialmente attrezzato) che tocca la Bocca di Tuckett, la Bocca Alta di Vallesinella, m 2875 e la Bocchetta dei Camosci, m 2740, indi il Passo del Grostè, m 2442, segnavia sentiero 305, in ore 4;
- al Rifugio Croz dell'Altissimo, m. 1430 con il sentiero 303 che porta sulla Vedretta Inferiore di Brenta, supera la Bocca di Tuckett, m 2648, e (sentiero 322) scende in Val delle Seghe, in ore 2.30;
- al Rifugio Tosa per la Bocca di Tuckett e la Sega Alta (sentiero Osvaldo Orsi) segnavia 303, in ore 3.30;

stati e restano un emblema dell'esplorazione di queste montagne, dell'Alpinismo dolomitico, tipico delle nostre Alpi, e simboli ancora una volta dell'italianità del Trentino e delle sue genti. Un riconoscente, doveroso ringraziamento alla Società degli Alpinisti Tridentini, la S.A.T., che mi ha consentito, con la sua collaborazione, di approfondire la ricerca storica e ambientale di questo splendido, meraviglioso ambiente, il Gruppo dolomitico del Brenta.

Piergiorgio Repetto

di Carlo
Brambilla
Commissione
Centrale
Tutela
Ambiente
Montano

Impianti eolici in Italia:



Centrale eolica di Accadia (Foggia).

benefici e costi

1. Generalità

La produzione di energia elettrica da fonte eolica, iniziata alcuni decenni or sono, ha raggiunto ultimamente un notevole stadio evolutivo, sia come potenza e tecnologia dei singoli generatori, sia come numero e tipi di installazioni, contribuendo a produrre significative quote di energia elettrica in quei paesi che godono di condizioni anemologiche ottimali.

Nel porre in atto strategie tendenti a rispettare gli impegni di Kyoto e le direttive comunitarie, l'Italia, similmente ad altri stati dell'Unione Europea, ha istituito degli incentivi alla produzione energetica da fonte rinnovabile, tra i quali i cosiddetti "certificati verdi" (1) mentre la UE, con la direttiva 2003/87/CE, ha istituito un mercato europeo dei permessi di emissione dei gas serra secondo quote prefissate, il cui superamento prevede sanzioni. Gli effetti di queste incentivazioni e limitazioni, e quelli dei relativamente bassi costi di investimento e gestione degli impianti eolici, o anemoelettrici, hanno determinato per questi impianti, soprattutto in Europa, una rapida evoluzione tecnologica ed un notevole sviluppo delle installazioni (vedasi fig. 1 e Tab. 1).

Le caratteristiche più apprezzate della fonte eolica di energia sono quelle di essere rinnovabile, pulita e gratuita; e queste ben si accordano con la necessità emersa dagli accordi internazionali di Kyoto di ridurre significativamente le emissioni di gas ad effetto serra, possibili corresponsabili dei mutamenti climatici in atto. Uno dei limiti di questa fonte è la bassa concentrazione di energia primaria, il che induce a realizzare aerogeneratori di dimensioni ragguardevoli in relazione all'energia ottenibile, con conseguenti problemi non trascurabili di carattere ambientale, sia per l'impatto visivo, sia

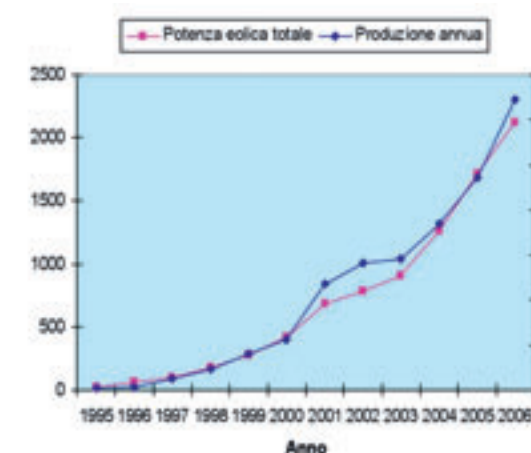


Fig. 1 - Sviluppo della potenza eolica installata in Italia.

Paese	Potenza installata	
	MW	%
Germania	20.622	27,8
Spagna	11.616	16,6
Stati Uniti	11.603	16,6
India	6.270	8,4
Danimarca	3.136	4,2
Cina	2.604	3,5
Italia	2.123	2,9
Gran Bretagna	1.963	2,6
Portogallo	1.716	2,3
Francia	1.667	2,1
Primi 10 Paesi	63.219	86,2
Resto del mondo a fine 2006	11.004	14,8
Totale in campo nel mondo a fine 2006	74.223	100,0

Tab. 1 - Potenza installata nei 10 paesi più dotati.

per quelli di installazione, specialmente nel caso di grandi concentrazioni di macchine anemoelettriche (centrali, o fattorie eoliche). Un altro limite è quello operativo, perché la fonte eolica si rende disponibile in modo aleatorio, discontinuo e con intensità variabile, quindi, non può garantire la regolarità produttiva utile al sistema elettrico nel suo complesso. Pertanto, questi limiti fanno attribuire alla fonte eolica un ruolo integrativo e non alternativo ad altre fonti più regolarmente programmabili. Questo ruolo integrativo, qualora diventasse quantitativamente rilevante, comporta anche la necessità di mantenere una riserva produttiva sostitutiva, che intervenga in tempi relativamente brevi nei casi di indisponibilità eolica, il che produce una serie di necessità di adattamento e coordinamento del parco produttivo e relativi costi.

2. Caratteristiche degli aerogeneratori

Le macchine anemoelettriche (aerogeneratori) oggi maggiormente utilizzate per scopi industriali, sono del tipo a tre pale riportato in fig. 2, con dimensioni dei rotori proporzionali alle potenze nominali dei generatori, come indicativamente riportato in fig. 3. Ora, si consideri che la potenza estraibile dal vento, per unità di area spazzata dal rotore di un aerogeneratore, a meno di un coefficiente riduttivo, è in proporzione diretta alla densità dell'aria, ma soprattutto alla sua velocità (vento) e precisamente alla terza potenza della velocità media. La funzione grafica di fig. 4 mostra che, per vento con direzione perpendicolare all'area del rotore e con velocità di 8 m/s, si ottengono ~314 W/m², mentre a velocità doppia (16 m/s) si ottiene una potenza otto volte più grande.



Fig. 2: Aerogeneratore da 800 kW W/m².

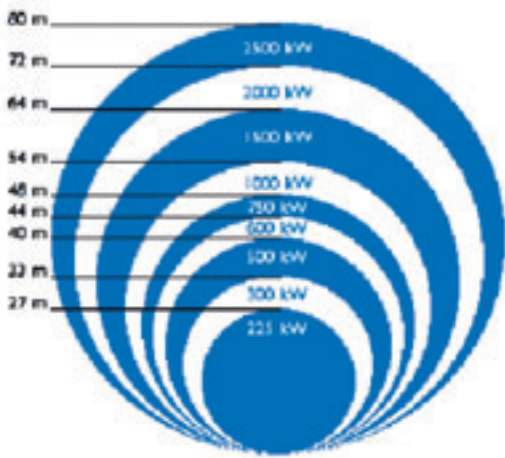


Fig. 3: Relazioni indicative tra diametri spazzati dai rotori e potenze degli aerogeneratori.

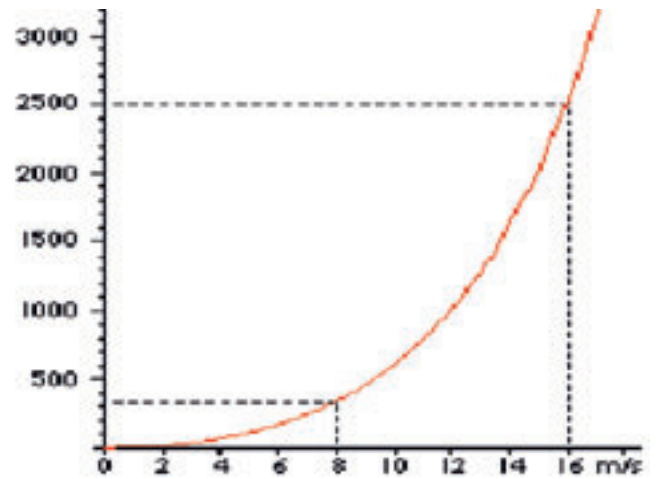


Fig. 4: Potenza eolica estraibile, per unità di area spazzata dal rotore, in funzione della velocità del vento con direzione perpendicolare a questo.

Per raggiungere la piena potenza produttiva del generatore occorrono velocità del vento intorno ai 10 - 12 m/s. Velocità inferiori comportano una accentuata riduzione di potenza come da grafico in fig. 5.

3. Potenzialità produttive in Italia

Dalle accennate caratteristiche degli aerogeneratori, si rileva che per una produzione anemoelettrica significativa, occorrono velocità medie del vento > 7 m/s. Ma, dalla mappa eolica di fig. 6, si rileva che le zone del territorio italiano caratterizzate da tali valori sono limitate ad alcune zone sommitali dell'Appennino e della Sardegna e a quelle costiere del meridione e isole maggiori. Questa limitata potenzialità anemoelettrica del territorio italiano, è dovuta al fatto che le catene montuose e la rugosità del nostro territorio svolgono la funzione di barriere e di

superfici frenanti ai già modesti movimenti atmosferici che si affacciano o percorrono il bacino Mediterraneo. Diversamente accade sulle coste oceaniche o del Mare del Nord, aperte a venti ben più intensi e costanti. Basandosi sui dati dell'Atlante eolico relativi alla sola velocità del vento, il CESI stima che le aree caratterizzate da una producibilità specifica adeguata ad una conveniente produzione anemoelettrica (>2.000 MWh/MW, equivalenti a >2.000 ore/anno di funzionamento a potenza nominale) ammontino in tutta la penisola a circa 35.000 km². Queste aree, pari a circa 11% del territorio nazionale, sono ubicate prevalentemente lungo le coste e sui rilievi delle regioni centro-meridionali e delle isole. Considerato però, che la velocità del vento aumenta considerevolmente con la quota e che la produttività di un aerogeneratore è quasi proporzionale al cubo della

velocità del vento, si ritiene che anche alcune zone sommitali o di valico della dorsale alpina e appenninica settentrionale possano oggi entrare tra gli obiettivi dell'industria anemoelettrica. Tuttavia, le aree davvero utilizzabili per l'installazione di impianti eolici dovrebbero essere ben più ridotte di quelle rilevabili dalle mappe di producibilità, se si tiene conto di tutti i requisiti tecnici che rendono convenientemente fruibile un sito eolico (orografia e pendenze dei suoli, accessibilità, distanza dalla rete elettrica, vincoli ambientali). Tenuto conto di dette limitazioni, CESI Ricerca stima che il potenziale anemoelettrico effettivamente sfruttabile è di circa 6.000 MW su terraferma, a cui si possono aggiungere dai 900 ai 1900 MW di eolico "offshore" (in acque basse al largo delle coste marine) e sul medio-lungo periodo, quando la tecnologia lo permetterà, altri 1800-

2800 MW in acque intermedie e profonde, per un totale di circa 10.000 MW. Però, la recente adozione di maggiori incentivi per le Fonti di Energia Rinnovabili (FER) apportati con la Legge finanziaria 2008, ha forzato una stima ottimistica, presentata dal Governo italiano all'Unione Europea, che valuta installabili al 2020, impianti eolici per 12.000 MW. Si consideri ora, che la potenza anemoelettrica (interamente "onshore") installata in Italia a fine 2006 risultava di circa 2.123 MW, con una produzione nell'anno di 3.215 GWh, pari a ~1% del fabbisogno nazionale. Le nuove installazioni hanno contribuito ad incrementare nel 2007 detta produzione annua, che i dati provvisori indicano 4.184 GWh, pari a ~1,2 % del fabbisogno totale. Pertanto, qualora il suddetto potenziale venisse interamente installato,

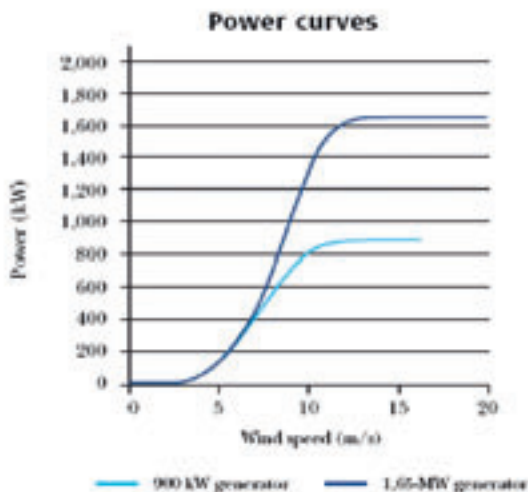


Fig. 5: Curve di potenza di aerogeneratori Vestas in funzione della velocità del vento.

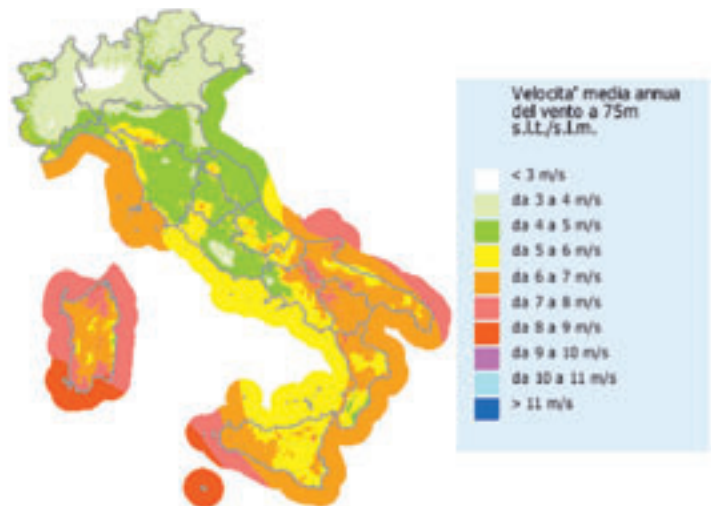


Fig. 6 - Mappa di sintesi delle velocità medie annue del vento (m/s) a 75 m dal suolo.

considerando la producibilità specifica media degli impianti finora attivi in Italia, il contributo eolico al fabbisogno nazionale di energia elettrica, non supererebbe il 5 o 6%, mantenendosi i consumi ai valori attuali.

Se ora si considera che nel 2006 - 2007 la produzione elettrica totale da FER ha sfiorato il 15% del fabbisogno nazionale (dati GSE) il prevedibile sviluppo dell'elettroproduzione da fonte eolica, aggiungendosi ad altre produzioni FER pure in fase di sviluppo, potrebbe contribuire solo parzialmente a raggiungere gli ambiziosi obiettivi dell'Unione Europea, che preme l'Italia a raggiungere al 2020 produzioni FER superiori al 25% del fabbisogno elettrico nazionale.

4. Impatto ambientale degli impianti amemoeletrici.

Poiché la rugosità del suolo ha un effetto frenante sulle masse d'aria in movimento, come indicato in Fig. 7, è naturale che le zone più ventose (e quindi quelle più appetibili per un impianto eolico) risultano essere quelle sommitali o di cresta delle alture, quelle in corrispondenza di valichi o canali orografici e quelle con fondali accessibili al largo delle coste marine. È anche evidente, che dette zone hanno generalmente un elevato valore paesistico e ambientale, e che l'effetto prodotto dagli impianti eolici può essere più impattante quanto maggiore è il contrasto di queste strutture industriali rispetto alla naturalità degli ambienti in cui avviene l'installazione.

Pertanto, considerato che si tende ad installare aerogeneratori sempre più potenti, e che le torri eoliche in questi casi possono raggiungere altezze prossime ai cento metri, l'impatto più evidente di detti impianti risulta essere quello visivo. Per le installazioni montane, non meno trascurabile può essere il dissesto idrogeologico prodotto sia dagli scavi per le fondazioni delle torri di sostegno (Fig. 8) sia per la realizzazione delle strade di accesso, deiavidotti e delle strutture di servizio. Nelle vicinanze degli impianti può essere rilevante il disturbo acustico (trascurabile oltre i 1.000 m) e il possibile pericolo o disturbo per l'avifauna migrante.

Ulteriori disturbi visivi possono essere prodotti da abbagliamenti per la luce solare riflessa dalle pale in movimento e dalle ombre mobili proiettate dalle stesse.

Questi impatti ambientali, pur facilmente intuibili, sono difficilmente quantificabili a priori in termini di costi

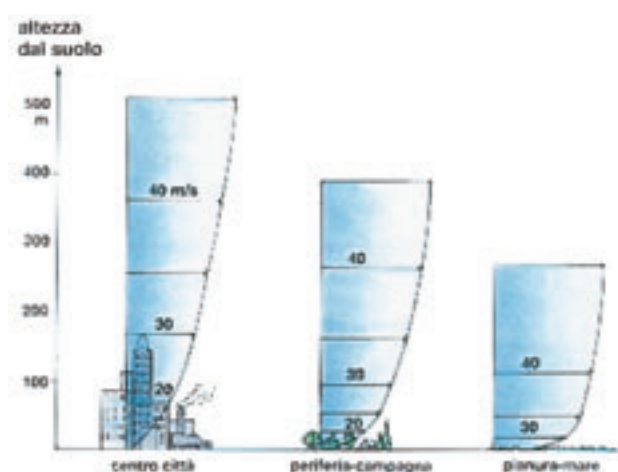


Fig. 7: - Variazione della velocità del vento con l'altitudine per diversi tipi di suolo.

economici, perché gli effetti negativi sull'ambiente si potranno verificare anche a medio e lungo termine dopo l'installazione degli impianti.

5. Considerazioni conclusive

Per una valutazione ponderata dei benefici energetici e dei costi ambientali della produzione anemoelettrica in Italia e del suo ulteriore possibile sviluppo, occorre considerare che la media della producibilità specifica reale rilevata da CESI Ricerca per gli impianti eolici finora installati in Italia, risulta equivalente a 1.700 ore/anno di funzionamento a potenza nominale (≈20% di un intero anno). Siccome questo dato esprime un valore medio, ciò significa che in Italia, molti impianti eolici sono realizzati in condizioni anemologiche che danno producibilità anche inferiori a 1500 ore anno (meno di due mesi/anno) tuttavia, questi risultano comunque redditizi per le aziende elettriche a causa degli incentivi finora in atto, e ancor più lo saranno per gli ulteriori effetti incentivanti della Legge finanziaria 2008 (1).

Infatti, come rilevato da più parti (tra cui anche Nomismaenergia srl), il valore dei certificati verdi (~12,5 c€/kWh, garantito per 15 anni dal 2008) sommato al ricavo derivante dalla vendita sul mercato elettrico del kWh prodotto (8,4 c€ nel 2007) assicura alla produzione eolica un ricavo di oltre 20 c€/kWh contro un costo medio di produzione intorno a 6 c€/kWh. Questo notevole margine di guadagno consente un ammortamento dei costi d'impianto in pochi anni e una produzione elettrica molto redditizia per il rimanente periodo incentivato.

Se gli incentivi in atto fino al 2007 hanno già favorito impianti poco

produttivi, come dimostrano i dati citati, quelli ancor più allettanti in vigore dal 2008 stimoleranno ancor più, un'anomala "corsa" a realizzare impianti di scarso valore energetico, ma molto impattanti su ambienti fragili come quelli montani.

L'esiguità dei benefici energetici ottenibili dalla forzatura citata rende poco accettabili i costi ambientali degli impianti eolici. Infatti, un principio di saggezza vorrebbe, che i benefici energetico-ambientali (anche inerenti la riduzione delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento atmosferico locale) fossero prevalenti sulle negatività ambientali indotte dagli impianti. Questo bilancio di costi e benefici non è facile né immediato, ma qualsiasi osservatore dotato di buon senso comune non giustificerebbe un impianto eolico inattivo per gran parte dell'anno, come spesso avviene. Quindi, si ritiene che detti impianti siano giustificabili quando le condizioni anemologiche possano garantire la produttività nominale per un periodo equivalente ad almeno quattro mesi per anno, a cui corrisponde una producibilità specifica di ~3000 MWh/MW.

Pertanto, si ritiene principalmente necessaria, almeno per il settore produttivo eolico (ma anche per il nuovo idroelettrico in montagna) una correzione dell'attuale sistema di incentivazione, che potrebbe essere ottenuta modulando i coefficienti recentemente adottati per il calcolo dell'energia utile all'emissione dei Certificati Verdi, in modo da premiare la maggior producibilità specifica dell'impianto. Inoltre, nell'ambito del procedimento istruttorio per l'autorizzazione degli impianti di media e grande taglia, si dovrebbero tenere in maggior considerazione la valutazione



Fig. 8: Costruzione del basamento in cemento armato per aerogeneratore.

dei costi ambientali, a fronte dei modesti benefici energetici ottenibili, e le difficoltà e i limiti del ripristino ambientale in caso di dismissione dell'impianto.

A tal fine, in attesa di una auspicabile ridefinizione della normativa vigente e per evitare improduttivi e irreparabili danni ambientali, si ritiene giustificabile una moratoria temporanea delle concessioni.

Carlo Brambilla
(Coordinatore Gruppo di lavoro Energia CCTAM)

(1) I "Certificati Verdi" (CV) sono titoli di efficienza energetica che certificano una quantità di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. I CV sono titoli, trasferibili e commerciabili a valori di mercato, utilizzati per assolvere gli obblighi imposti ai produttori o importatori di energia elettrica da fonte convenzionale, di immettere annualmente in rete una percentuale assegnata di energia ottenuta da fonti rinnovabili.

Istituiti con DL 164/00, i Certificati Verdi vengono rilasciati dal Gestore Servizi Elettrici (GSE). Inizialmente emessi per taglie produttive da 100 MWh, successive disposizioni di legge hanno ridotto la quantità di energia certificata dai CV a 50 MWh. Attualmente, la Legge finanziaria 2008 e la collegata Legge n. 222 / 29.11.07, apportando modifiche estensive notevoli al sistema di incentivi per le produzioni di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili, hanno ridotto la taglia di energia del CV a 1 MWh e prevedono un incremento annuale della quota d'obbligo di produzione da fonti rinnovabili dello 0,75% fino al 2012, a partire dal 3,05% fissato per l'anno 2006.

Le stesse norme prevedono che dal 2008 i CV siano emessi ad un valore di riferimento pari a 180 €/MWh meno il prezzo medio di cessione dell'energia dell'anno prima. I CV non utilizzati dopo un triennio dall'emissione, sono ritirati dal GSE e pagati al prezzo di riferimento.

Mirco Gasparetto

Carlo Mazzariol

**RIFUGIO BIELLA
ALLA CRODA DEL BECCO
1907-2007.**

C.A.I. - Sezione di Treviso, 2007.

pag. 128, 57 ill. b.n., cop. colori,
cm. 15x21.

• Si susseguono con ritmo incessante le celebrazioni per i centenari dei tanti rifugi che costellano la regione dolomitica. I festeggiamenti del luglio scorso per i cento

anni del Rifugi: Biella (Egererhütte) al crocevia tra Val Pusteria, Badia e Ampezzano sono stati corredati da un esemplare volumetto che racconta la storia del Rifugio collocato ai piedi della Croda del Becco iniziando dalle prime vicende intorno all'Alpe di Fosses. I due autori sono assolutamente titolati per svolgere questo lavoro essendo Gasparetto uno storico dell'alpinismo dolomitico ormai affermato, ricercatore di vaglia, membro del Comitato di Redazione della rivista *Le Alpi Venete* e socio accademico del G.I.S.M., e Mazzariol a sua volta, fondatore della rassegna *46° Parallelo-Testimonianze di Montagna e Alpinismo* ed apprezzato collaboratore de *Le Alpi Venete*. L'agile volumetto, ricco di iconografia e documenti d'annata passa in rassegna la storia del Rifugio dovuta alla iniziativa della piccola

Sezione di Eger ai confini con al Cecoslovacchia, poi dopo la Grande Guerra assegnato al Demanio Militare e nel 1925 per volontà del conte Ugo di Vallepiana, uomo forte del C.A.I., in concessione alla Sezione Biella e infine nel 1947 ceduto a quella di Treviso nelle condizioni di abbandono e distruzione in cui l'aveva lasciato la seconda guerra mondiale. Non mancano riferimenti storici e generali tutti illuminanti su un arco di tempo così ricco di vicende decisive per le sorti di tanti. Segue una rassegna sui visitatori illustri, da Hans Kiene a Reinhold Messner, lettere e relazioni riguardanti il Rifugio, la cronaca di questi ultimi decenni che hanno visto fra l'altro realizzarsi il primo progetto di *Alta Via* nelle Dolomiti, l'elenco dei gestori, degli ispettori del Rifugio e pagine scelte dal libro di vetta della Croda del Becco che vanta nomi con Paolo Consiglio e Bepi Degregorio.

In conclusione un ottimo lavoro che rende soprattutto onore a chi si è adoperato per il mantenimento e la gestione del Rifugio e lo ha caratterizzato, come dimostra il lavoro di Gasparetto e Mazzariol, non solo come punto essenziale della zona ma come presidio culturale, obiettivo a cui sono chiamati tutti i rifugi del C.A.I.

Dante Colli

Eliza Robinson Cole

**VIAGGIO DI UNA SIGNORA
INTORNO AL MONTE ROSA**

Edizioni Libreria Antiquaria

Art Point, Courmayeur, 2008.

Prima edizione in lingua italiana

a cura di Gianluigi Discalzi

396 pagg.; 12,5 x 20 cm; ill. b/n e

col. € 28,00

• Si tratta della prima edizione in lingua italiana di un'importante opera, apparsa nel 1859, dal titolo *A Lady's Tour round Monte Rosa* (di cui si allega l'immagine del frontespizio originale) stampato a Londra dall'editore Longman. La Signora Cole, nata Eliza Robinson a Stockport, nel Cheshire, il 24 febbraio 1819 da famiglia della borghesia benestante, autrice del libro in lingua inglese, fu protagonista di tre viaggi attorno al Monte Rosa, compiuti fra il 1850 e il 1858. In più di un'occasione, durante questi *tour* ebbe ovviamente di soggiornare oltre che in Valle d'Aosta, visitando fra gli altri il colle del Gran San Bernardo, Cogne, Courmayeur, Aosta, La Thuille, Valtournanche o la Val d'Ayas, anche in Valle Anzasca, in Val Sesia, in Val Formazza, così come, per quanto concerne gli altri versanti, nella zona di Zermatt e in quella di Saas. Gli aspetti naturalistici sono certamente quelli che maggiormente attraggono la Signora e i suoi compagni di viaggio.

T i t o l i i n l i b r e r i a

Giovanni Cenacchi
Cammino tra le ombre

Con una risposta di Enzo Bianchi

Mondadori Editore, Milano, 2007.

134 pagg.; 12,5 x 19,5 cm. € 13,00

W.A.B. Coolidge
DE ALPIBUS

Josias Simler e le origini dell'alpinismo fino al 1600

Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2008

Prima edizione in lingua italiana a cura di Enrico Rizzi.

264 pagg.; 18 x 24,5 cm; ill. col.

J.A. Wainwright
Il volo del falco

La corsa al Polo Sud e il mito di Scott

CDA&VIVALDA Editori, Torino, 2007.

A cura di Mirella Tenderini

158 pagg.; 15 x 23 cm; ill. b/n. € 14,00

Davide Battistella
Muzzerone e Levante Ligure

Arrampicate sportive

Edizioni Versante Sud, Milano, 2008

Collana "Luoghi verticali",

176 pagg. ill. col. e schizzi it. € 22,50

Fabrizio Antonioli, Riccardo Innocenti,
Luigi Filocamo

Gaeta Circeo Leano Sperlonga Moneta

Vie lunghe classiche e moderne

Edizioni Versante Sud, Milano, 2008.

Collana "Luoghi verticali", 304 pagg.;

ill. col. schizzi it. € 24,90

Andrea Pavan
Mello Boulder

Blocchi in Valtellina, Valchiavenna, Valmasino

Val di Mello, Val Malenco

Edizioni Versante Sud, Milano, 2008.

Collana "Luoghi verticali", 350 pagg.;

ill. col. schizzi it. € 26,50

Pietro Buzzani, Andrea Spandri,
Giuseppe Cari

Calcicare d'autore

Arrampicare nella Grigna dimenticata e sconosciuta

Ed. Parco Regionale Grigna Settentrionale,

Comunità Montana Valsassina, 2007.

336 pagg.; 16,5 x 24 cm, ill. col. Schizzi it.

LOWA
simply more...

Oltre che per gli straordinari scorci di paesaggio, restituiti a più di un secolo di distanza con occhio attento e sensibilità tutta "inglese" *Il Viaggio di una Signora* si rivela un testo di particolare interesse anche per la meticolosa indagine sociale condotta su viaggiatori, guide, locandieri, paesani, ma anche illustri personaggi come il parroco Gnifetti, incontrato ad Alagna o il Barone Peccoz e Zumstein in quel di Gressoney.

A corredo del volume erano e sono poste quattro litografie a colori - fuori testo - raffiguranti rispettivamente il Monte Rosa, il Cervino (da Zermatt), il Lyskamm (da Gressoney) e ancora il Cervino da Breuil (di cui si allega un'immagine in bassa). All'interno del testo sono inoltre inserite otto incisioni. L'opera comprende inoltre una carta a colori dell'intero itinerario coperto dalla Signora e da suo marito durante le tre escursioni attorno al Rosa, condotte rispettivamente nel 1850, nel 1856 e nel 1858, un anno prima la pubblicazione del "Viaggio".

Andrea Parodi
INTORNO AL MONVISO

Parodi editore, 2007
128 pagg.; 17 x 22,5 cm; ill. col.,
Cartine. € 16,00

• Il Monviso è la vetta più alta e famosa delle Alpi Cozie, una gigantesca piramide che sovrasta di almeno cinquecento metri le montagne circostanti. Conosciuto fin dall'epoca romana, per la sua posizione dominante sopra la Pianura Padana fu ritenuto per secoli il monte più alto delle Alpi. Il nome stesso, Monte Viso, fa molto probabilmente riferimento alla sua straordinaria visibilità. Ai sentieri del gruppo del

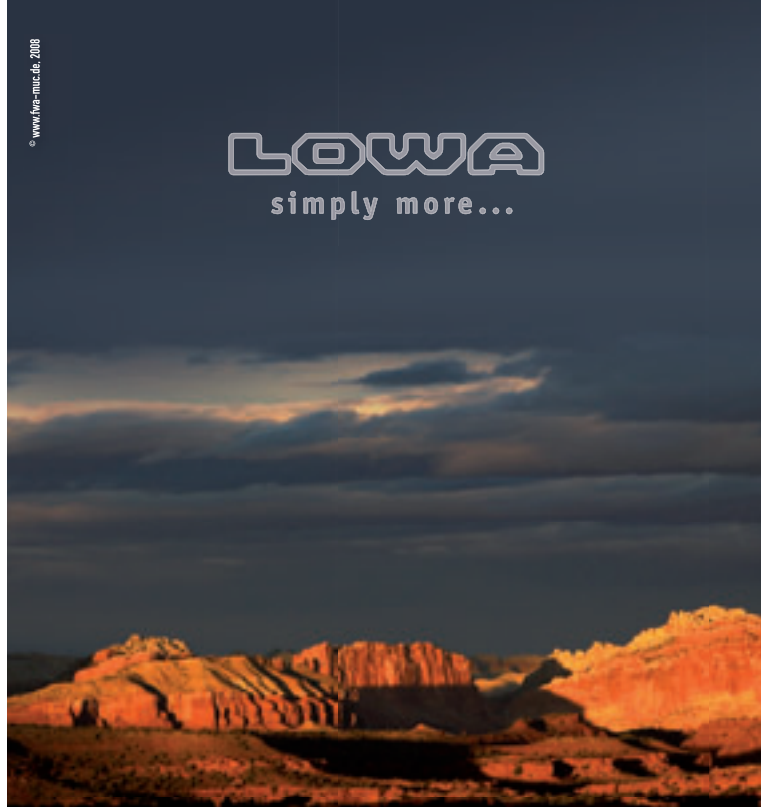
Monviso è dedicata una nuova guida di Andrea Parodi, alpinista e giornalista ligure, già autore di numerosi articoli e libri riguardanti le Alpi Sud-occidentali. Nel nuovo libro sono descritti una settantina di itinerari che si snodano intorno alla gigantesca montagna, sul lato italiano e su quello francese della catena, nelle valli Varáita, Po, Guil e Péllice.

Il Monviso è il protagonista del libro, ma non è l'unico motivo d'interesse per gli escursionisti: nei suoi dintorni s'incontrano laghi bellissimi, valloni aspri e solitari, armene conche erbose, vasti boschi di conifere, casolari di pietra e rifugi accoglienti.

Oltre al classico "Giro del Monviso" con tutte le possibili varianti, nella guida sono descritti molti altri itinerari, tutti collegati fra loro a formare una fitta rete di percorsi intorno al "Re di Pietra". Seguendo le indicazioni dell'autore, che ha percorso tutti i sentieri con carta e penna in mano, si possono raggiungere rifugi, bivacchi, laghi e laghetti, si possono esplorare valloni aspri e appartati. Si può anche salire senza vere e proprie difficoltà alpinistiche su varie cime alte più di tremila metri, che offrono straordinarie vedute sul Monviso e sulle regioni circostanti.

Per i numerosi francesi che, ancor più degli italiani, affollano i sentieri intorno al Monviso, Parodi ha realizzato un'apposita edizione della nuova guida: intitolata "Autour du Mont Viso", sarà distribuita in Francia e nei rifugi ai piedi della gigantesca montagna.

Il volume oltre che in libreria, può essere acquistato tramite internet (www.parodieditore.it) o telefonando direttamente all'autore (010.9183297).



SCEGLI IL COMFORT.
SCEGLI LOWA.



TIBET GTX | BACKPACKING

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

Viaggio di una signora intorno al Monte Rosa
Nell'ambito del programma *Leggere le montagne* è stata presentata la prima edizione italiana a cura di Gianluigi Discalzi (Aosta, Art Point 2007) di un'opera preziosa e illustrata da belle cromolitografie, di cui la Biblioteca possiede l'edizione

originale inglese del 1859. Si tratta del resoconto dei viaggi compiuti fra il 1850 e il 1858 da Eliza Robinson (1819-1877) moglie di Henry Warwick Cole, finora nota come Mrs. Cole, al Monte Rosa, sulle orme di de Saussure che nel 1789 ne compì il periplo e descrisse il massiccio, molto in anticipo sullo studio topografico di Ludwig von Welden (primo libro dedicato al Rosa, pubblicato a Vienna nel 1824)

Verso la metà dell'800 l'attenzione dei viaggiatori si sposta dall'ormai inflazionato Monte Bianco ad altri massicci alpini. Il gusto romantico per la natura e la scoperta dell'alta montagna si diffonde ed è appena nato, nel 1857, l'elitario Alpine Club di cui il marito dell'autrice era socio, ma da cui le donne furono a lungo escluse. Le donne iniziarono a viaggiare per turismo in ritardo di un secolo rispetto agli uomini, che avevano da tempo inventato il Grand

Tour. Nel corso del Settecento viaggiare era diventato più comodo e poco per volta appetibile anche per le avanguardie femminili, le mogli dei diplomatici innanzitutto.

Finalmente in pieno Ottocento, migliorate le condizioni del viaggio, anche le donne, dapprima accompagnatrici occasionali poi più autonome, iniziano a progettare dei viaggi, e si cimentano nel resoconto in forma di diario o epistolare. Le pioniere sono in genere nobildonne; perché il viaggio alpino diventi consuetudine borghese occorre attendere ancora qualche decennio. Il libro della Robinson alterna descrizioni, indicazioni pratiche e citazioni ed esalta le bellezze dell'alta montagna. Interessanti le pagine dedicate agli incontri con alcuni protagonisti della storia alpinistica come Zumstein e Gnifetti e l'incoraggiamento finale all'escursionismo femminile. L'autrice si dimostra intraprendente e coraggiosa, perché le donne in viaggio tra i monti in genere si limitavano agli itinerari più frequentati come la gita al Montanvert a dorso di mulo con breve escursione a piedi o in portantina sulla Mer de Glace. La Robinson pur non essendo una vera alpinista fu però una pioniera del viaggio sulle Alpi e, incoraggiata dall'editore William Longmann, anche come scrittrice di montagna, seguita a breve da Jane Freshfield madre del noto William Douglas. Per inquadrare il personaggio nel contesto storico culturale dell'alpinismo vittoriano e in rapporto all'attività femminile in montagna, si consiglia la lettura della bella e dotta introduzione di Discalzi.

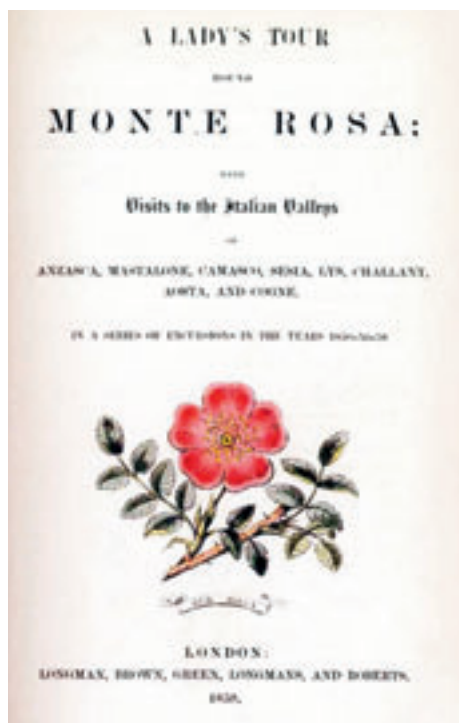


FINALMENTE UNA DONNA
RITRATTI DI MONTAGNE AL FEMMINILE

LE NOTIZIE

1. La Biblioteca nazionale parteciperà alla 2ª edizione del festival *LetterAltura* con un recital con accompagnamento musicale del programma *Leggere le montagne*, in collaborazione con il Coro Edelweiss del CAI-Torino. *Massimo Mila. La montagna è un signore che si serve in letizia* è in programma il 27 giugno alle ore 21 a Verbania-Intra nella Chiesa di San Giuseppe. Il Museomontagna, sempre per la stessa iniziativa presenterà la mostra *Le montagne per gioco*, tra le vette e le nevi dei giochi da tavolo, a Domodossola, nello spazio espositivo La Motta, dal 5 luglio al 3 agosto. Nei giorni di *Letteraltura*, precisamente il 28 giugno, l'iniziativa verrà illustrata a Verbania a Villa Pariani, alle ore 11. Relatori i due curatori della mostra Aldo Audisio e Ulrich Schädler. In occasione dell'incontro il Museomontagna presenterà anche il secondo volume di *Le montagne per gioco*.

2. Chiusa a Torino, dove è stata esposta fino al 18 maggio, la mostra del Museomontagna *Stelle Olimpiche, il cinema dei campioni*, è allestita da giugno a Albertville alla Maison des Jeux Olympiques. Sempre nel 2008, in autunno, verrà esposta a Losanna al Musée Olympique.



LA MOSTRA

Il titolo della mostra "Finalmente una donna", dal 30 maggio al Museomontagna, si ispira a un film Usa del 1936, regista George Fitzmaurice con Myrna Loy e Robert Montgomery. Non è tuttavia alla trama che si è voluto guardare, ma al titolo e al concetto che non richiede limiti temporali. Avverbio (da ultimo) o interiezione (auspicio) che sia, protagonista è ovviamente la donna e con ciò si è voluto spaziare al di là di qualsiasi confine, ripercorrendo la storia al femminile senza obblighi cronologici e senza restrizioni di tema.

"Finalmente" non propone un traguardo, resta invece una porta aperta dalla quale entra il passato e dalla quale si sbircia al futuro. Un passato che non si può definire roseo se non in casi eccezionali e pure quelli sono entrati in mostra, con tutti i privilegi che una classe nobile e benestante ha sempre permesso. Lo sguardo però va soprattutto a quella maggioranza che ha piegato la schiena sotto la fatica, che ha lottato per emergere, che è arrivata con intelligenza e convinzione ad affrancarsi. Un futuro che non è opportuno considerare definitivamente in discesa perché gli ostacoli sociali e culturali sono ancora molti, anche se le pari opportunità hanno aperto le strade, anche se le quote rosa, pur con il sapore della concessione, stanno proponendo nuove dimensioni. La mostra non vuole essere né una dimostrazione né una rivendicazione femminista, bensì un semplice itinerario nel tempo alla ricerca della condizione femminile - attraverso le collezioni del Museomontagna -



volutamente non con rigidità per settori ma con taglio discorsivo, là dove da un'idea ne sgorga un'altra, da un ricordo un altro, da una situazione un'altra. Non si parte dall'inizio per arrivare alla fine dal momento che, se

c'è un inizio, non c'è ancora una fine.

IL MANIFESTO

La fille des monts, un manifesto francese dal titolo accattivante, per il film americano *Heart o' the Hills*, del 1919.

IL FILM E LA FOTO

Il cinema delle montagne ha proposto, in più occasioni, l'immagine della donna tra le vette e le valli: al lavoro o impegnata in imprese alpinistiche, con un ruolo e una immagine da protagonista.

Per analizzare l'affermazione basta consultare la monumentale opera del Dizionario Museomontagna *Cinema delle Montagne*, edito nel 2004 da UTET, che raccoglie 4000 titoli di fiction di settore.

Tra le proposte abbiamo scelto, *Amazzoni Bianche*, una storia "curiosa" e segnata da un'epoca. Si tratta di un film di Gennaro Righelli, del 1936, tratto da un racconto di Gino Valori, con "bellezze" di quegli anni come protagoniste. La trama: Una donna sposata si iscrive a una gara di sci per sole nubi, attratta dal premio di 200.000 lire. Tra lei e un'altra donna nasce una profonda rivalità, sia sportiva, sia a causa dell'amore che entrambe provano per lo stesso uomo. Al termine della gara l'uomo farà la sua scelta.



a cura di
Manuela
Bonfioli



La casa delle maestranze boeme dell'Antica Vetreria.

Vetraio anch'io

in Val Rendena



La Val Rendena riserva sempre ai suoi visitatori una serie di piacevoli sorprese. Probabilmente chi si appresta a percorrerla si aspetta di ammirare le caratteristiche di un paesaggio alpino, che la valle conserva quasi intatto. Montagne imponenti, che quasi intimoriscono per la loro mole, coperte da ghiacciai, ma non aspre: verdi prati descrivono infatti dolci declivi tra fitti boschi di conifere, che ricoprono le pendici dei monti fino al limite della vegetazione.

La sede dei corsi 2008.



È soprannominata “verde valle” e la sensazione di serenità ed armonia che comunica dipende anche dal predominio di questo colore riposante. Nella sensazione di uniformità del paesaggio si può tuttavia subito notare che la composizione geologica dei due versanti invece è completamente differente: granitica la parte alle pendici del Carè Alto e dell’Adamello, calcaree le Dolomiti di Brenta verso Madonna di Campiglio. Nella ricchezza geologica della valle, nota fin dal Seicento per le sue vene quarzifere, sta gran parte della sua storia economica ottocentesca. Risale infatti all’inizio del diciannovesimo secolo l’utilizzo del quarzo ialino delle cave di Borzago, Caderzone, Giustino, per la nascente industria vetraria giudicariense, che si sviluppò ed esaurì nell’arco del secolo. Tale attività costituì la principale risorsa economica per gli abitanti del luogo. Nell’Ottocento sorsero infatti ben quattro vetrerie nelle Giudicarie: la vetreria Bormioli e la vetreria Garuti in val D’Algone, la Fabbrica dei cristalli Pernici e Bolognini a Carisolo e la vetreria Venini a Tione. Esse rappresentarono per tutto il secolo un’industria fiorente,

riconosciuta di primaria importanza nelle statistiche economiche dell’impero asburgico fin dal 1829. La Fondazione “Maria Pernici - Antica Vetreria” è stata costituita a Carisolo dai discendenti dei fondatori della “Fabbrica dei cristalli Pernici e Bolognini” che fu attiva dal 1805 al 1888. A duecento anni di distanza essa si prefigge di riportare alla luce ed alla memoria le vicende ed i personaggi che in quell’epoca di grandi cambiamenti storici, politici e sociali, scrissero la pagina della gloriosa attività vetraria giudicariense. Questa recente riscoperta ci invita alla ricerca per dar vita nuova e moderna al passato vetrario. Lo sforzo mira soprattutto alla diffusione di concrete iniziative che abbiano attinenza con l’odierna realtà economica della valle e suscitino interesse per la lavorazione del vetro. In questi primi cinque anni di vita la Fondazione ha attuato molteplici iniziative tra le quali l’allestimento di un percorso di visita audioguidato, che accompagna il turista tra gli stabili, sede storica della produzione di allora ed illustra l’organizzazione lavorativa del complesso, dove maestranze specializzate



provenienti dalle classiche zone di produzione vetraria del Centroeuropa, come la Boemia, l’Alsazia e la Lorena, portarono non solo le loro specifiche capacità professionali, ma anche gli usi e le tradizioni culturali patrie. Nel mulino del quarzo sono ora raccolti gli esemplari dei manufatti di cristallo risalenti



alla prima produzione. Si possono osservare gli antichi strumenti di lavoro e le testimonianze fotografiche del territorio negli scatti dei primi fotografi trentini ottocenteschi. La collezione è arricchita da modelli semoventi che ripropongono i lavori collegati alla produzione vetraria, come la frantumazione del quarzo nel mulino idraulico e il taglio del legno nella "rassica", segheria alla veneziana. Un plastico in scala ricostruisce in modo realistico la disposizione degli stabili, rimasta pressoché invariata. È stato allestito all'aperto il gruppo della molazza

A sinistra il logo della Vetreria, e sotto, la classe al forno.



originale, in granito, che era utilizzato all'interno del mulino. È stata anche ricostruita la ruota in legno, nell'esatta collocazione antica, che mossa dall'acqua azionava il meccanismo all'interno. Il visitatore può inoltre ascoltare, con l'ausilio di audioguide, il racconto della storia dell'insediamento e dei personaggi che vi

agirono. Si insediò infatti in questo remoto luogo montano una comunità cosmopolita, di provenienza mitteleuropea, che formò in questi insediamenti produttivi quasi un ponte ideale tra la tradizione vetraria del Nord e del Sud Europa. È molto interessante analizzare le registrazioni anagrafiche della parrocchia di Carisolo, dove sono annotate con precisione e ricchezza di particolari identificativi dei personaggi, le nascite, i matrimoni, le morti. Le famiglie dei vetrai dimoravano qui per il tempo della campagna del vetro, cioè il periodo produttivo dell'anno, che va generalmente da ottobre al maggio successivo. Durante l'estate aveva luogo infatti la manutenzione e la ricostruzione delle fornaci ed in questa pausa le maestranze specializzate si spostavano in una sorta di nomadismo verso altre vetrerie, esportando tecniche e tipologie di lavoro. Un esempio di queste migrazioni è rappresentato dai fratelli Francesco e Giovanni Battista Schmidt, giunti a Carisolo con i primi gruppi di boemi all'inizio dell'Ottocento. Essi si spostarono di fabbrica in fabbrica fino ad arrivare ad Altare, importante centro di produzione del savonese, che vanta più di mille anni di storia vetraria. Qui introdussero le tecniche della molatura del cristallo che avevano portato nel loro bagaglio di esperienza dalle lontane terre di origine. Anche le famiglie altaresi dei Bormioli, dei Saroldi, che arrivarono fino alle giudicarie nelle periodiche migrazioni di lavoro sono presenti nel registro anagrafico di Carisolo. Nel prossimo maggio 2008,

Gruppo Italia - Dove il Tirolo austriaco parla italiano

Tirolo, una montagna di emozioni Voglia di vette mozzafiato o di laghi cristallini? Voglia d'avventura o di relax? Nel Tirolo austriaco troverete tutto per vacanze indimenticabili nel cuore delle Alpi.

Se volete ricevere gratuitamente il nuovo catalogo d'estate 2008 con tutte le offerte imbattibili, basta mandare il coupon seguente (si prega di scrivere in stampatello) o un fax al numero +43.512.261002. Ulteriori informazioni su www.tirolo.com



Nome	Cognome
Indirizzo	
CAP	Località
Prov	Tel
e-mail	

In armonia con le disposizioni sulla privacy autorizzo il trattamento dei dati personali sopra forniti.

Data	Firma
------	-------

L'Ente Regionale per il Turismo del Tirolo garantisce che Le verrà inviato unicamente il materiale promozionale da Lei richiesto.

Tirol Marketing Service GmbH, Postfach 222, "Gruppo Italia", 6010 Innsbruck, Austria

per ricordare le antiche frequentazioni delle maestranze e significare il collegamento ideale tra queste due aree montane si stringerà un gemellaggio tra la Fondazione Maria Pernici Antica Vetreria ed il Museo del Vetro di Altare. Del resto la Fondazione intrattiene da tempo rapporti con la fornace Silvano Signoretto di Murano, storico centro di lavorazione del vetro e con l'

attività vetraria boema odierna. Nell'estate 2007 la Fondazione ha organizzato la rassegna "Montagne di Vetro" che si è articolata in una serie di convegni ed eventi di carattere espositivo, dimostrativo, teatrale e didattico, con l'organizzazione di corsi di lavorazione del vetro in collaborazione con il centro sperimentale europeo di

Bolzano Vetroricerca Glas&Modern. La scuola prepara alla professione del vetraio in un biennio formativo. Attiva a Bolzano dal 1997, grazie ai finanziamenti del fondo sociale europeo, si occupa di formazione specifica per il settore industriale ed artigianale. Si avvale di insegnanti esperti nel settore artistico del vetro, con ampia e rinomata produzione



Galanterie di cristallo delle Vetrerie di Carisolo.

Altare porta delle Alpi

Per la sua collocazione geografica, il villaggio di Altare (Valle Bormida - Provincia di Savona) può essere considerato - a pieno titolo - la "porta orientale delle Alpi Occidentali" (la porta occidentale è, infatti, il Bassopiano del Rodano in Provenza). Determinante la sua vicinanza alla Bocchetta di Altare, nota anche - impropriamente ma diffusamente - come Passo di Cadibona (dal nome della frazione Cadibona del comune di Quiliano, posto sul versante rivierasco). Essa segna il valico dove iniziano le Alpi (a Ovest), tra la linea "Savona-Altare-Càrcare-Millesimo-Montezémolo-Ceva-Mondovì" e la "catena di transizione" (a Est) verso gli Appennini (Altipiani di Montenotte, del Beigua e del Gruppo di Voltri). L'origine della dorsale appenninica va, infatti, posta poco più ad Ovest di Genova (Passo della Bocchetta), sulla faglia "Sestri Ponente-Voltaggio", secondo le osservazioni più recenti dei geologi. Osservazioni che ricalcano, peraltro, la testimonianza del geografo antico Strabone (*Geographia*) del I Secolo d.C.. Il nostro valico, che è il più basso fra i due sistemi montuosi (depressione savonese) e perciò il più facilmente percorribile, dove Piemonte e Liguria si fondono e si confondono, era già conosciuto nell'antichità. Lo percorse Magone, fratello minore di Annibale, dopo essere sbarcato a Savona con un esercito di 30.000 uomini, con cavalli ed elefanti, per andare a scontrarsi nella Gallia Cisalpina con le legioni romane di Quintilio Varo. Sconfitto e ferito fece a ritroso il difficile cammino, si imbarcò con i resti del suo esercito e morì durante la navigazione. La prima vera strada che transitò sul colle, realizzata allo scopo di facilitare il trasferimento delle legioni dal porto di Vada Sabazia (Vado Ligure) verso la Gallia Cisalpina, fu costruita attorno al 115 a.C. dal



Altare: Villa Rosa, sede del Museo dell'Arte Vetraria Altarese (foto Fulvio Michelotti).

console romano Emilio Scauro. Fu restaurata e prolungata da Augusto e, più tardi, da Adriano o, probabilmente, da Caracalla nel tardo Impero. I documenti più antichi che menzionano Altare risalgono alla fine del primo millennio. In paese era stata costruita una chiesa-convento dedicata a S. Eugenio che ospitava 12 monaci i quali, oltre ad officiare le funzioni religiose, curavano gli ammalati ed ospitavano i pellegrini in transito. Altare è stata la culla di una importante cultura vetraria che ebbe origine nell'XI secolo. All'inizio i vetrai si riunirono in una corporazione denominata "Università del Vetro", retta dalle famiglie dei "monsù" (i Signori, nella parlata "piemontofona" dell'entroterra savonese, esponenti della borghesia delle arti e mestieri) e poi sciolta dai Savoia nel 1823. Questa decisione gettò i vetrai in una condizione di grave sfruttamento nelle poche fornaci rimaste. Tale stato di cose spinse i vetrai, a prezzo di grandi sacrifici, a fondare la Società Artistico Vetraria, prima cooperativa di lavoro in Italia. I capolavori di questa cultura

vetraria sono ospitati al Museo dell'Arte Vetraria Altarese che ha sede in Villa Rosa, splendido esempio di liberty ligure. Altare è sempre stato un paese culturalmente vivace. Molti dei suoi abitanti si sono dedicati al teatro, alla musica ed allo sport. Alcuni di essi hanno fondato un Circolo futurista che ha ospitato, in una giornata memorabile, i fondatori del movimento: da Marinetti a Farfa a Fillia. Per l'occasione fu allestito un banchetto che fece molto scalpore: pochi gustarono gli stravaganti piatti, ma passò alla storia. In quel periodo nacque lo Scoutismo. Un illuminato sacerdote altarese, Mons. Piroto (consacrato successivamente Vescovo di Troja in Puglia), ne fondò una sezione educando i giovani al contatto con la natura. Alcuni di loro si avvicinarono alla montagna ed alla fine della seconda guerra mondiale, nel clima euforico che ne seguì, fondarono il 5 Maggio l'Associazione Alpinistica Altarese (3 A) che divenne, successivamente, Sottosezione della Sezione di Savona del Club alpino

italiano: un significativo esempio di osmosi formativa fra Scoutismo e Club alpino tuttora pienamente valido e degno di rilancio.

L'attività del dopoguerra è stata pionieristica, irta di difficoltà, segnata da tempi duri. I Rifugi più frequentati, specialmente nelle Alpi Marittime, erano pochi e disastriati. I mezzi di trasporto per raggiungere le pur vicine valli alpine erano inesistenti: si era costretti a lunghi trasferimenti con il "cavallo di San Francesco", ma tali difficoltà non sono mai riuscite a smorzare l'entusiasmo. Il ritorno alla normalità ha permesso di svolgere al meglio l'attività associativa e di allargare il raggio d'azione su tutte le Alpi Occidentali fino al Monte Bianco. Intensa è stata anche l'attività scialpinistica. Il CAI altarese si è così inserito nel tessuto culturale del paese attraverso l'organizzazione di eventi, facendo rivivere antiche tradizioni, fondando una corale alpina. Nel 1970, raggiunto il numero di Soci necessario, la Sottosezione si è costituita in Sezione e gradualmente ha raggiunto il traguardo dei 360 iscritti. Numero che, per un piccolo paese come Altare, rappresenta un brillante risultato. In occasione del 25° anniversario di fondazione è stato eretto un cippo commemorativo sul Monte Burot (il primo rilievo delle Alpi dopo il valico della Bocchetta) nel quale compare un'effigie della Madonna dai tratti montanari, opera del Socio altarese Amanzio Bormida. In occasione del cinquantesimo anniversario è stata collocata una stele proprio sulla Bocchetta ad indicare l'inizio dell'arco alpino. Il sessantesimo anniversario è coinciso con i miei sessanta anni di iscrizione al CAI e l'ho vissuto con sentimento e nostalgia.

Gino Bormioli
(Sezione di Altare)

personale, provenienti da tutto il mondo e coagula attorno a sé università, aziende, scuole di settore e centri di ricerca, costituendo una risorsa territoriale unica nel suo genere a livello nazionale. Vetroricerca ha aderito entusiasticamente alla proposta della Fondazione di collaborare alla didattica di Montagne di vetro 2007. L'iniziativa ha riscosso un notevole successo anche grazie al patrocinio della Regione Trentino Alto-Adige rivolgendosi ai bambini della scuola dell'obbligo e agli adulti. Ciò ha consentito di coinvolgere piacevolmente un vasto pubblico di curiosi, che volevano conoscere tecniche inconsuete, solitamente riservate a zone geografiche, dove l'attività vetraria è preminente.

I corsi saranno riproposti a Carisolo nella prossima estate, tenuti da artisti di fama internazionale. Si rivolgeranno ai neofiti, adulti e ragazzi, così come agli esperti, proponendo in Val Rendena una rilettura dell'antico passato vetrario agli ospiti italiani ed europei. In particolare i moduli saranno così articolati:

• **Casting** (fusione ad alto spessore) docente Silvia Levenson (Argentina/Italia) www.silvialevenson.com dal 2 al 7 settembre 2008, costo euro 680, comprensivo di pernottamento, pranzo, colazione e materiali necessari allo svolgimento dell'attività di laboratorio. Numero max. allievi 10.

• **Patè de Verre** (pasta di vetro) docente Alberto Gambale (Ferrara/Italia) www.vetroricerca.com dal 9 al 14 settembre 2008, costo euro 680, comprensivo di pernottamento, pranzo, colazione e materiali

necessari allo svolgimento dell'attività di laboratorio. Numero max. allievi 10

• **Lavorazione delle perle** (lume) docente Davide Penzo (Murano/Italia) dal 16 al 21 settembre 2008, costo euro 680, comprensivo di pernottamento, pranzo, colazione e materiali necessari allo svolgimento dell'attività di laboratorio. Numero max. allievi 8

• **Pittura su vetro** docente Sante Pizzol (Italia) www.studiopizzol.com dal 23 al 28 settembre 2008, costo euro 680, comprensivo di pernottamento, pranzo, colazione e materiali necessari allo svolgimento dell'attività di laboratorio. Numero max. allievi 10.

L'organizzazione degli appuntamenti prevede una full immersion nelle diverse tecniche proposte con iniziative collaterali di conferenze ed occasioni di confronto con maestri ed esperti del settore, provenienti da Murano, Altare e da tutta Europa. I partecipanti saranno ospitati negli stabili, ora riadattati ad abitazione turistica, che furono l'antica sede della Fabbrica dei Cristalli di Carisolo. Al fine di favorire contatti e confronti con gli insegnanti anch'essi parteciperanno alle attività extra curricolari, nella splendida cornice del parco Adamello-Brenta, per un breve incontro con l'arte, il vetro e la natura.

Da questi corsi intensivi ci si aspetta l'occasione per comprendere a fondo tecniche e segreti dell'arte vetraria i cui misteriosi aspetti non finiranno di stupire i partecipanti. www.vetraioanchio.it

LEKI

www.leki.de

Un'idea intelligente per la sicurezza.

Il sistema di regolazione più sicuro e robusto al mondo si chiama Super Lock System

- » Regolazione estremamente semplice e rapida
- » Massima tenuta (140 kg garantiti)
- » Massima e insuperata sicurezza del giro di ritorno (più di 360°)



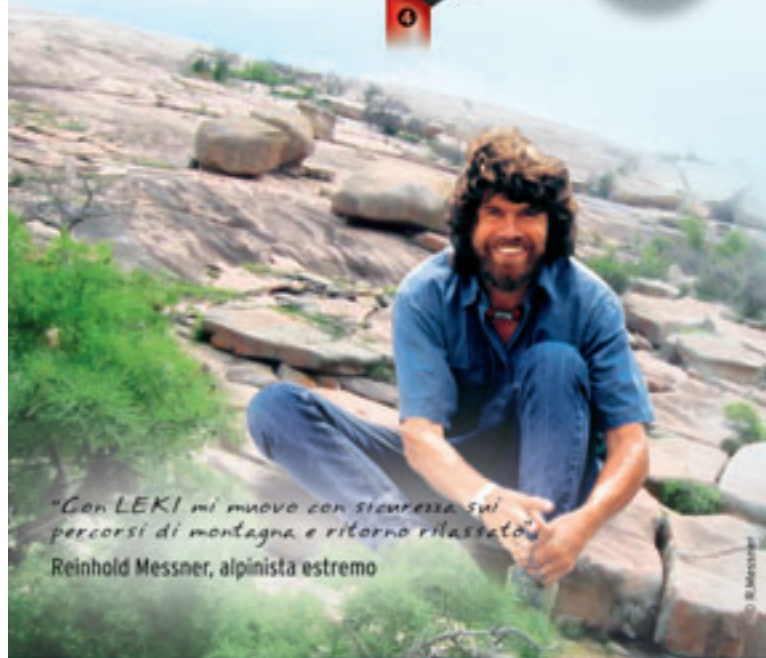
LEKI è il primo e unico costruttore al mondo i cui bastoni sono stati testati e certificati da TÜV SÜD e dalla Consumer Safety Association Giapponese (CPSA).



Mehr Komfort mit integrierter Sicherheit - PA System

- Sistema di sicurezza integrato - Si allunga automaticamente qualora si rimanga impigliati
- Posizione naturale dell'articolazione della mano - assorbe gli urti
- Ergonomia perfezionata
- Bilanciamento ottimale durante il cammino

Sicherheitsauslösesystem
PA SAFETY
EIN MUSS FÜR JEDEN TREKKINGSTOCK



"Con LEKI mi muovo con sicurezza sui percorsi di montagna e ritorno rilassato"
Reinhold Messner, alpinista estremo

di Jacopo Pasotti

Un'altro fine settimana di sole. E' tempo di organizzare una macchinata per raggiungere le falesie dove ho un progetto ancora insoluto. Chi vive in città come Roma o Milano sa cosa significa stare incolonnati in automobile su tangenziali, bretelle, raccordi, viali o controviali, motivati dalla insaziabile fame di valli e dirupi montani. Raggiungere la parete di calcare che mi chiama da settimane potrebbe trasformarsi in un calvario su quattro ruote. Il CAI è impegnato da anni nella promozione di mezzi di trasporto alternativi, pur sapendo che le infrastrutture sono quello che sono e che molti punti di "attacco" di una passeggiata, una parete o di un percorso alpinistico sono difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici. L'impegno del club nasce dalla coscienza che il patrimonio naturale montano, e non solo quello, è delicato, sensibile alle diverse forme di inquinamento umano. Siamo condannati dal desiderio di frequentare la montagna, e dal sapere che più lo frequentiamo, più lo danneggiamo. Anche se ci auguriamo che nessuno di noi rinunci ad un solo weekend in montagna, è bene

Incamminiamoci

Alcuni numeri possono chiarire la gravità del sistema dei trasporti attraverso le Alpi.

conoscere l'impatto delle nostre decisioni. E qualche numero potrà essere d'aiuto.

Malgrado tutti gli sforzi per ridurre le immissioni di gas serra nell'atmosfera, tutto fa pensare che questi continueranno ad aumentare nei prossimi anni. Una ricerca appena pubblicata sulla rivista scientifica Proceedings of the National Academy of Science sostiene che nel 2050 il settore dei trasporti contribuirà per il 30-50% ai gas serra che entreranno in circolo nell'atmosfera. Oggi il valore si aggira intorno al 20%. La causa dell'aumento previsto sarebbe nello sviluppo economico dei paesi più poveri e nella globalizzazione crescente dei trasporti. Inoltre sembra che la riduzione delle emissioni industriali sia un

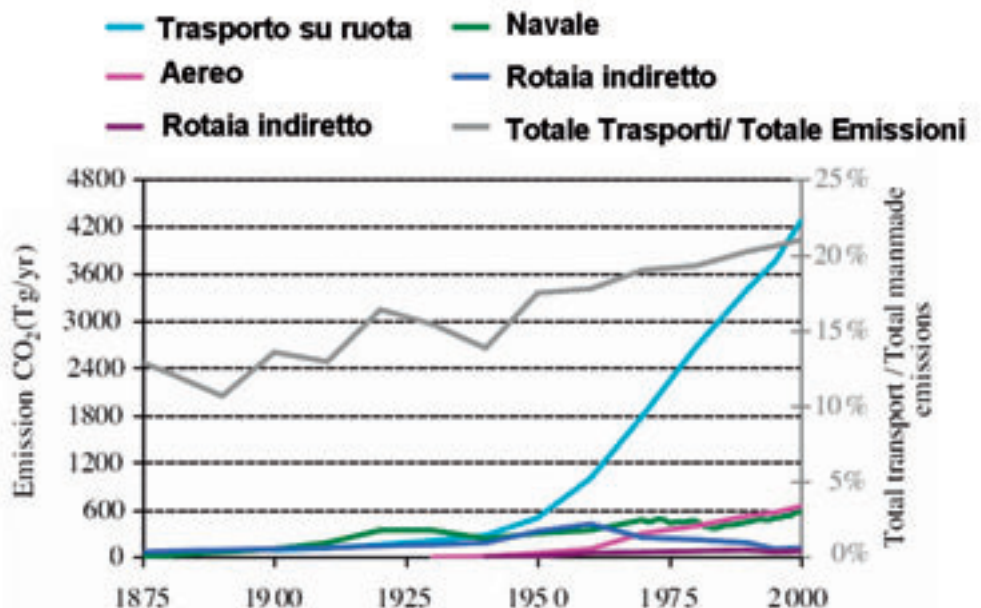
obiettivo di più raggiungibile rispetto alla riduzione di gas serra legati al trasporto. La ricerca conclude quindi che urgono misure per mitigare l'effetto del settore dei trasporti sulle immissioni di gas serra.

Leggendo il rapporto, saltano immediatamente all'occhio alcuni dati. Primo, almeno per quanto riguarda il problema del cambiamento climatico dovremmo favorire il trasporto su nave. Questo perché, sorprendentemente, il trasporto su nave immette gas e particelle che tendono a raffreddare il clima, al contrario degli altri settori come il trasporto aereo, o quelli su ruota e rotaia. Secondo dato importante, il trasporto su ruota è di gran lunga quello con maggior produzione di gas serra che

favoriscono il riscaldamento del clima. Tutti in montagna, dunque, ma possibilmente in traghetto.

Ma andiamo con ordine. Quali sono questi gas serra? I principali gas sono l'anidride carbonica (CO₂), l'ossido di azoto (N₂O), il metano (CH₄) e l'ozono (O₃) a cui si aggiunge il vapore acqueo. Presi tutti assieme, seppur con diverso peso, questi gas regolano la temperatura del clima terrestre. Ma anche gli aerosols (piccolissime particelle sospese nell'aria, per esempio il pulviscolo), composti organici e solfuri influenzano la temperatura terrestre. Solo che, invece di scaldare, gli aerosols ed i solfuri tendono a rinfrescare l'aria perchè riflettono i raggi solari e favoriscono la

Grafico Trasporti: Il pendio dell'automobile a partire dagli anni '50 (PNAS).



formazione delle nubi. Il trasporto navale è un grande produttore di solfuri ed aerosols ed agisce quindi al contrario di quei gas che tendono a scaldare il pianeta.

Ma non è facile attraversare le catene alpine in nave. Rimanendo nel tema del trasporto in montagna rimangono quindi le altre opzioni. Tra queste, il trasporto su strada contribuisce ad un quinto del totale delle emissioni di gas serra prodotti dall'attività umana. Mentre aviazione e treno si assestano a circa il 5%, il trasporto su rotaia che dagli anni '50 è andato diminuendo mentre quello aereo è in aumento. La ricerca mostra un grafico stupefacente. Guardandolo si osserva l'incremento della produzione di gas serra a partire dal 1870 fino ad oggi e si nota il picco verso l'alto

delle emissioni dovute al trasporto su ruota, passato da 5% intorno al 1950 ai valori odierni. Se si trattassero di azioni in borsa, nessuno avrebbe dubbi su quale mezzo di trasporto puntare. Ma non è così, e purtroppo le proiezioni degli scienziati per i prossimi 20 e 100 anni sono preoccupanti. Le emissioni dovute al trasporto su ruota rimarranno elevate (mentre questo non accadrà per l'aviazione e il trasporto su nave, che tendono a diminuire). I ricercatori sostengono che se la politica dei trasporti non cambierà, il treno rimarrà la cenerentola del trasporto con basse emissioni ma scarso impiego.

Il tema è noto da tempo ed è discusso all'interno di molte istituzioni. Ma con l'aumento delle ricerche in questo settore, il quadro si fa sempre più definito. Ci sono

organizzazioni come la CIPRA (la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, che rappresenta oltre 100 organizzazioni e istituzioni di sette Paesi alpini), che chiedono da anni che vengano adottate misure per la riduzione dell'inquinamento a carico delle popolazioni alpine. Molti appelli nascevano da studi che indicavano l'effetto inquinante locale (acustico e gassoso), lungo gli assi di transito attraverso le Alpi. Oggi è chiaro che l'inquinamento atmosferico supera ogni barriera e si distribuisce con parsimonia, attraverso tutta l'atmosfera. Non mancano ricerche, come quelle condotte dall'EvK2CNR in Himalaya che dimostrano come questi gas oltrepassino barriere alte più di ottomila metri. La riduzione della emissione

dei gas serra è, quindi, senza ombra di dubbio un tema globale. Scartata la nave, per raggiungere la montagna rimangono pur sempre i mezzi pubblici (e le gambe).

Jacopo Pasotti

Per saperne di più:

- Jan Fuglestedt, Terje Berntsen, Gunnar Myhre, Kristin Rypdal, and Ragnhild Bieltvedt Skeie. *Climate forcing from the transport sectors*. PNAS, 2008
- www.evk2cnr.org
- *Risoluzione per l'attuazione del protocollo Trasporti*, approvato dall'Assemblea dei delegati della Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi CIPRA il 23 ottobre 2003 a Salisburgo/Austria. In www.cipra.org

armour

Bello e basta!

Comfort e bellezza, C.A.M.P. il meglio sulla tua testa. Aereazione ottimale, portalamпада e sistema rapido di regolazione posteriore. Peso: 340 g.



Bambini in montagna

di Giancelso
Agazzi
a cura della
Commissione
Centrale Medica

Trattasi di un campo abbastanza nuovo, piuttosto inesplorato e, pertanto, ricco di spunti quello che riguarda la medicina di montagna che si occupa dei bambini che vanno o vivono in montagna. Ogni anno alcune migliaia di bambini si trovano a viaggiare o a camminare tranquillamente in alta quota, in Nord America, Europa, o, addirittura, in remote regioni montuose extra-europee. Inoltre, un relativamente piccolo numero di bambini vive con la famiglia in alta quota a causa del lavoro dei genitori. Sebbene il vivere in altitudine non comporti problemi per molti bambini, per alcuni, invece, esistono problemi di salute, legati al soggiorno in ambiente ipossico, cioè carente di ossigeno. Al momento non esiste molta letteratura in proposito, ma si è tentato di raccogliere quanto disponibile. La mortalità neonatale è aumentata in altitudine, soprattutto tra i bambini ipotrofici e / o prematuri. In alta quota il rischio di morte improvvisa nel lattante è probabile, ma rimane ancora controverso. Sembra prudente sconsigliare il soggiorno breve ad una quota superiore ai 1600 m nel primo anno di vita. È controindicato qualsiasi soggiorno in quota

per un lattante a rischio: prematurità, o ipotrofia, alla nascita, anemia. È indispensabile far dormire i lattanti sulla schiena. Sono stati segnalati in letteratura 291 casi di edema polmonare acuto, molti dei quali verificatisi in bambini residenti in alta quota, durante il rientro in quota, provenendo da regioni poste più in basso. Sembra che l'incidenza del male acuto di montagna tra i bambini abbia la stessa incidenza degli adulti. La natura e l'incidenza dell'edema polmonare acuto possono differire tra i bambini che vivono in bassa quota e che viaggiano in altitudine rispetto a quelli che vivono in quota e che ritornano da viaggi effettuati sul livello del mare. Si è scoperto che infezioni virali intercorrenti possono predisporre all'edema polmonare acuto. Non sono state al momento pubblicate informazioni circa l'incidenza dell'edema cerebrale acuto nei bambini in quota. Dominique Jean ha riportato il caso di tre bambini colpiti da sintomi di edema cerebrale acuto, a 5100 m, durante una spedizione alpinistica (Vulcano Parinacota) in Bolivia e Cile. Poco si conosce, allo stato attuale, circa i fattori di

rischio riguardanti il male acuto di montagna nei bambini. La rapida ascesa, la quota troppo elevata, lo sfinimento, il freddo, pregresse infezioni respiratorie di natura virale, l'assenza unilaterale della arteria polmonare destra o un'ipertensione polmonare primaria, l'ipertensione polmonare perinatale, la presenza di cardiopatie congenite, la suscettibilità individuale al ritorno in quota, costituiscono sicuramente degli importanti fattori di rischio. I sintomi del male acuto di montagna non sono specifici e possono essere confusi con i sintomi di altre patologie. Al di sotto dei tre anni il viaggiare in un ambiente inconsueto può procurare alterazioni del sonno, dell'appetito, dell'attività e dello stato d'animo del bambino. I tipici sintomi del male acuto di montagna nei bambini di pochi anni comprendono agitazione, diminuzione dell'appetito, possibilità di vomito, diminuita attitudine al gioco, e difficoltà nell'addormentarsi. Tali sintomi compaiono, in genere, 4-12 ore dall'inizio del soggiorno in quota. È stata messa a punto una modifica al "Lake Louise Score" in grado di valutare i sintomi non specifici nei

bambini più piccoli, e che può risultare utile nella valutazione dei bambini che non parlano ancora. Al momento tale score non è stato utilizzato per un uso routinario da genitori e medici al fine di prendere decisioni circa la gestione dei bambini in quota; può risultare efficace nell'educare i genitori circa i sintomi del male acuto di montagna. Alcuni bambini in età compresa tra 3 e 8 anni e bambini con difficoltà di apprendimento o di comunicazione, possono dimostrare difficoltà nel descrivere i sintomi, rendendo il male acuto di montagna difficile da diagnosticare. Risulta certamente fondamentale la prevenzione del male acuto di montagna. È necessario salire gradualmente (300 m al giorno al di sotto dei 2500 m., con un giorno di riposo ogni 1000 m di dislivello). I bambini sembrano acclimatarsi in quota come gli adulti se non addirittura meglio. Evitare, se possibile, l'utilizzo di farmaci a scopo profilattico. I bambini ed i loro accompagnatori devono essere preventivamente informati circa la possibilità di andare incontro a sintomi viaggiando o camminando in quota; in tal modo sarà più semplice riconoscere i

sintomi del male acuto di montagna, rispetto ad altri problemi fisici dovuti al viaggio. Un adeguato piano di emergenza dovrà essere approntato da qualsiasi gruppo che viaggia in regioni disagiate ed in altitudine, rendendo possibile l'evacuazione qualora sia richiesta (discesa immediata, somministrazione di ossigeno). Importante pure la scelta di itinerari adatti a dei bambini, con ascesa graduale, riposo adeguato, facile discesa ed una certa flessibilità in caso di problemi fisici. Prima di un viaggio in quota si renderà necessaria un'accurata anamnesi, ovvero la storia clinica del bambino, al fine di scoprire eventuali importanti patologie preesistenti. Non esistono studi circa il trattamento del male acuto di montagna nel bambino. Si consiglia comunque di seguire lo stesso algoritmo dell'adulto, con appropriati dosaggi pediatrici dei farmaci. È bene essere più cauti, e far scendere velocemente più in basso chi viene colpito dai sintomi del male acuto di montagna. I bambini risultano particolarmente vulnerabili al freddo, rischiando l'ipotermia. Essenziale l'impiego di indumenti adeguati, onde evitare congelamenti delle estremità, comprese quelle che richiedono l'amputazione della parte lesa. I "portabebés" sono da evitare in ambiente freddo essendo alterata causa di compressioni arteriose prolungate che portano a conseguenze gravissime. In alta quota aumenta il rischio di lesioni della pelle dovute alle radiazioni solari; i bambini sono molto più sensibili degli adulti, ed a tal fine è indispensabile

utilizzare efficaci creme di protezione, cappelli, e occhiali da sole idonei. Somministrare la crema solare ogni due ore, specialmente quando la sudorazione aumenta. In alta quota si ha una grande escursione termica, tra -30 e +30 °C, ciò che può creare non pochi problemi. Utilizzare maniche lunghe per proteggere il bambino da eventuali punture di insetti. Il viaggiare in quota può risultare sicuramente remunerativo per genitori e bambini. Per i genitori che accompagnano i loro figli in montagna il viaggio si rivela una grande opportunità per potersi rilassare dalla quotidiana attività lavorativa. Ciononostante, una serie di fattori dovrebbe essere considerata al fine di migliorare tale tipo di esperienza con i bambini in montagna ed in regioni disagiate. Individuare itinerari stimolanti per evitare la noia. Camminare rispettando le esigenze dei bambini, senza esagerare nella lunghezza dell'itinerario. Assicurare un adeguato apporto di cibo e di liquidi, rispettando le esigenze del bambino. L'adattarsi al tipo di cibo di alcune regioni disagiate richiede molto tempo da parte del bambino. È bene, comunque, portarsi con sé anche cibo e bevande provenienti da "casa" ("emergency nutrition and drinks"). Garantire soddisfacenti condizioni igieniche. La gastroenterite in regioni disagiate costituisce senza dubbio un importante fattore di rischio, così, sarà assolutamente indispensabile portare al seguito soluzioni reidratanti per uso orale (es.: in un litro: 2/3 di acqua, 1/3 succo di frutta, 1 zolletta di zucchero ed un tavoletta di cloruro di sodio), oltre agli

altri farmaci necessari. Abituare i piccoli a bere molto in montagna, anche se talvolta può riuscire un po' difficile il convincerli. I farmaci in dotazione devono essere adeguati alla presenza di bambini, con dosaggi pediatrici. Genitori che decidono di affrontare un viaggio in quota con bambini affetti da patologie croniche devono essere in grado di far fronte a qualsiasi imprevisto legato alla malattia o di garantire un'immediata evacuazione qualora necessaria. Evitare di dormire al di sopra dei 2500 m di quota con dei bambini. Per i neonati il soggiorno in quota al di sopra dei 2500 m per più ore può portare ad alterazione di alcuni parametri respiratori. Il salire oltre i 3000 m per più di un giorno aumenta il rischio di male acuto di montagna; è perciò necessario essere molto cauti. Risulta difficile fissare dei limiti di quota per i bambini in funzione dell'età; tuttavia, prima di portare un bambino di meno di dieci anni in alta quota valutare diversi fattori: la quota alla quale il bambino risiede, l'età alla quale ha avuto inizio l'attività in montagna, la conoscenza dei rischi da parte dei genitori, la motivazione del bambino, il rischio di un'ipossia eventualmente prolungata sul cervello di un bambino. Un altro aspetto molto importante è la cura dell'allenamento del bambino, che necessita di un'adeguata, graduale e non eccessiva preparazione fisica, prima di affrontare un viaggio in quota. Un'adeguata preparazione è il mezzo migliore per prevenire incidenti. Carichi troppo pesanti sulle spalle dei bambini vanno sicuramente evitati, usando il solito buon senso.

Esistono al momento poche linee-guida riguardanti i bambini in quota. I dati sono stati estrapolati da quelli riguardanti gli adulti e dagli studi effettuati da alcuni pediatri che si dedicano a tali problematiche. Ulteriori e più approfonditi studi in campo pediatrico si renderanno indispensabili per il futuro, in modo da poter stilare delle idonee linee-guida per i bambini che soggiornano in alta quota, senza trascurare gli aspetti epidemiologici delle popolazioni di bambini che vivono nelle regioni montuose del mondo.

Giancelso Agazzi
*Commissione Centrale
Medica C. A. I*

Bibliografia

"I. S. M. M. Consensus Statement: Children at high altitude; an international Consensus Statement by an ad hoc Committee of the I. S. M. M., march 12, 2001
High altitude medicine and biology, 3, 108, 2002
Arch. Dis. Child., 79, 506-509, 1998
High Altitude medicine and Biology, 2, 389-403, 2001
Wilderness and Environmental Medicine, 13, 21-26, 2002
Pediatric Pulmology, 24, 111-114, 1997
"Médecine de l'Alpinisme", deuxième édition - J. P. Richalet, J. P. Herry, Masson, Paris, 1999

Legenda

Male Acuto di Montagna: insieme di sintomi che si manifestano quando si sale in alta quota e che variano da soggetto a soggetto

Edema Polmonare d'Alta Quota: situazione dovuta all'inondazione degli alveoli polmonari da parte di liquido attraverso la membrana alveolare, causata dalla diminuzione dell'ossigeno, con conseguente grave insufficienza respiratoria

Edema Cerebrale d'Alta Quota: è dovuto alla raccolta di liquido a livello cerebrale a causa della scarsità di ossigeno che si verifica in alta quota, con conseguenti danni molto gravi a livello neurologico

Ipotrofici: meno sviluppati

Algoritmo: schema che illustra alcune indicazioni o delle linee-guida.

di Barbara
Cavallaro

I N T E R R E G I O N A L I

Gli itinerari di Charta Itinerum



Non lontano dal traffico della pianura padana, ci sono posti in cui, dicono, nelle terse giornate di sole si riesce addirittura a scorgere il luccichio della Madonnina del Duomo di Milano. Che sia vero oppure no conquistarsi tale vista, certamente il panorama dalle cime del Triangolo Lariano risulta comunque appagante. Dal Monviso alle cime trentine e svizzere, dalla maestosa catena del Monte Rosa, che fa capolino all'orizzonte, alle Grigne e al Resegone, fino ai laghetti prealpini che smorzano la monotonia della pianura padana.

La zona è un museo

all'aperto per la ricchezza dal punto di vista naturalistico e culturale. Ci riportano indietro nel tempo i processi che, agli inizi dell'era Quaternaria, hanno determinato la formazione del Triangolo Lariano, vero e proprio spartiacque durante l'avanzata delle lingue glaciali. Incamminandosi per un'escursione, si parte dalle basse quote tra i rigogliosi boschi di latifoglie, per poi elevarsi lungo i rilassanti crinali erbosi o verso le panoramiche guglie rocciose. In primavera, le numerose fioriture ingentiliscono il paesaggio, ma anche d'inverno l'ambiente è ricco di fascino: a volte, una debole nevicata ci proietta

*Segnaletica
dei sentieri del
Triangolo Lariano.*

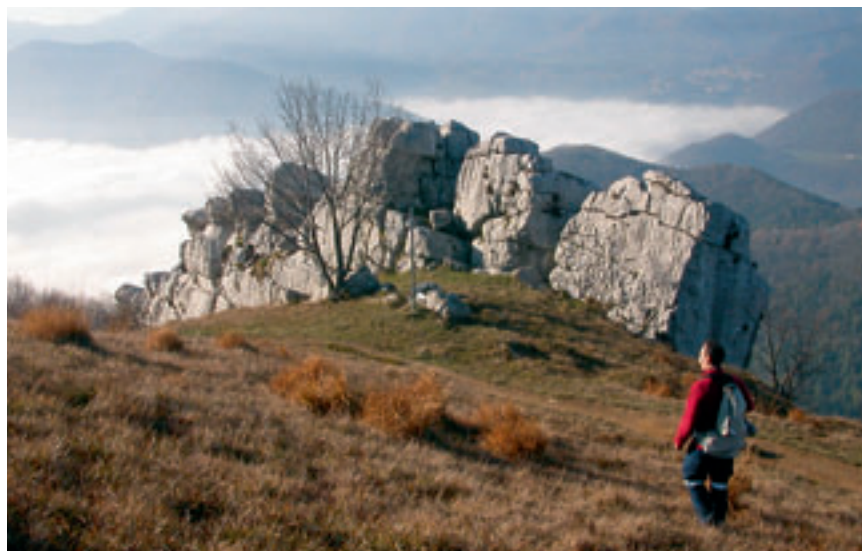
*Sotto: Sul crinale
del Monte Barro.*



con l'immaginazione sui pendii immacolati di vette ben più elevate. La monotonia di un'escursione fin troppo tranquilla viene ben presto ripagata dall'osservazione di

qualche particolarità: dai fossili, vestigia del tempo in cui le acque si estendevano in questo territorio, ai solchi e alle incisioni scavati nella roccia dal lavoro dell'attività carsica; non mancano poi i

Alla scoperta del Triangolo Lariano e del Monte Barro





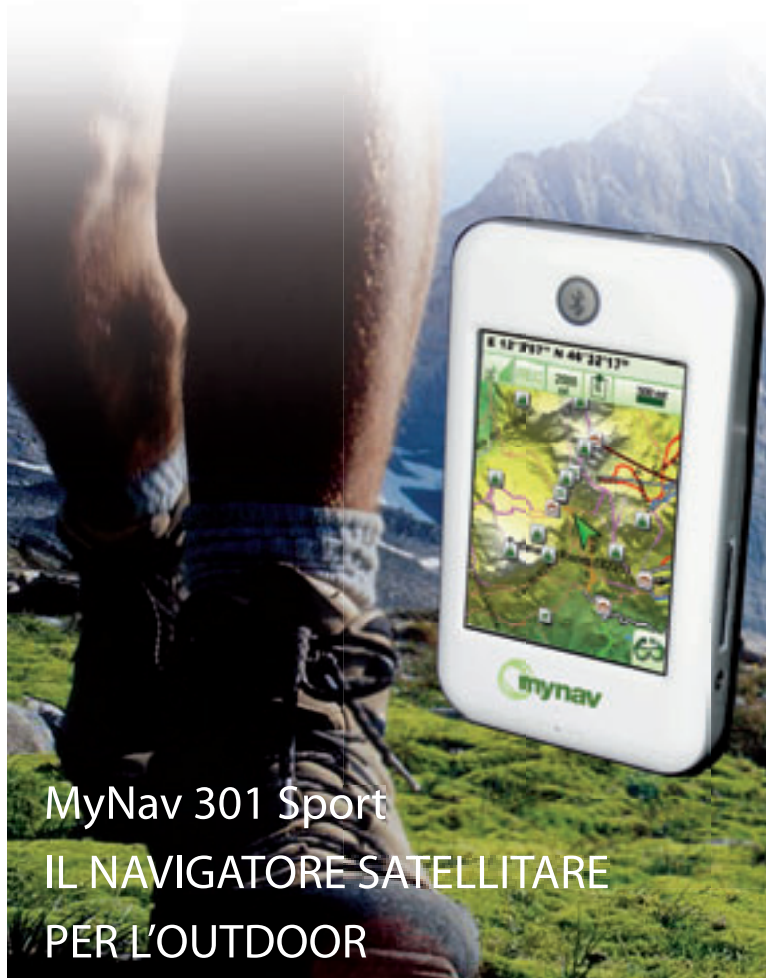
segni di antiche civiltà, tuttora visibili, dalle grotte fortificate del Buco del Piombo ai resti archeologici dei Goti. Eppure, il Triangolo Lariano sembra fin troppo conosciuto, per la sua vicinanza ai grandi centri urbani, per la comodità nel raggiungerlo e per la facilità di molti suoi tracciati. Ma forse non lo è abbastanza. Probabilmente pochi sanno che la zona, come altre montagne del Lago di Como, continuano ad essere oggetto di importanti interventi per l'organizzazione e l'unificazione della rete sentieristica. Prosegue, infatti, la collaborazione tra CAI, ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) e Regione Lombardia nell'ottica di un progetto ambizioso: la realizzazione di un catasto dei sentieri per una corretta gestione e fruibilità degli stessi. Appena conclusasi una prima fase (il Progetto *Charta Itinerum-Alpi senza frontiere*), ora i lavori proseguono in *Charta Itinerum-Lungo le linee rosse*. Un termine accattivante per richiamare l'attenzione sulla linea rossa

che, tracciando i sentieri nelle carte escursionistiche, è per tutti noi una immancabile "guida" nell'organizzazione delle uscite montane. Il CAI si occupa prevalentemente della individuazione e del mantenimento della rete sentieristica principale, mentre ERSAF interviene nella realizzazione di percorsi tematici e nella manutenzione, di concerto con le direttive CAI, dei sentieri nei territori di proprietà regionale. In poche parole, un grande lavoro comune per l'unificazione della segnaletica e dei tracciati.

Attualmente il Triangolo Lariano è oggetto di un intenso lavoro di rilevamento mediante strumentazione GPS che, con ogni probabilità, troverà la sua conclusione nella primavera 2008. Dalla Dorsale del Triangolo Lariano ai raccordi con il fondovalle, dai Corni di Canzo al Monte Barro, l'obiettivo è una mappatura precisa dei tracciati di maggior percorribilità.

INQUADRAMENTO

Il Triangolo Lariano, territorio compreso tra i rami di Como e di Lecco, è limitato a nord dal promontorio di Bellagio e a sud dai laghetti di Montorfano, Alserio, Pusiano ed Annone. Esso fa parte di una vasta area territoriale, l'Insubria, che identifica la zona prealpina compresa tra il Lago Maggiore e il Lago di Garda. L'azione mitigatrice dei laghi consente lo sviluppo di una straordinaria ricchezza di vegetazione e flora. Tra le specie arboree, il carpino, la roverella e l'orniello dominano i versanti più aridi e soleggiati, mentre nelle vallate più fresche è frequente la presenza del faggio, intervallato da tigli e aceri. Tra le erbacee è significativa la presenza di specie endemiche, le quali, durante le glaciazioni, trovarono rifugio sui promontori più elevati. Proprio l'espansione di queste immense coltri glaciali, iniziata 1.800.000 anni fa, ebbe un ruolo fondamentale nel modellare il paesaggio. Una testimonianza dell'antico passaggio



MyNav 301 Sport IL NAVIGATORE SATELLITARE PER L'OUTDOOR

- Navigazione assistita su mappe outdoor con sentieri, percorsi mountain bike, strade, piste da sci
- Navigazione integrata multimodale: guida da casa al rifugio prescelto!
- Curve di livello e morfologia del terreno
- Punti di interesse outdoor precaricati: cime, passi, forcelle, rifugi, malghe, bivacchi, idrografia, etc.
- Registrazione tracks e geo notes
- Importazione ed esportazione rilievi (tracks e geo notes)

MAPPE OUTDOOR DISPONIBILI:

Dolomiti Alpi Orientali
Alpi Centrali Est
Alpi Centrali Ovest
Alpi Occidentali
Emilia Romagna
Toscana

*tutte le mappe outdoor sono integrate allo stradale ITALIA

Nuove emozioni in arrivo con
AUSTRIA - SVIZZERA e l'APPENNINO CENTRALE

MAPPA
OUTDOOR

+

Stradale Italia

399,00
Euro

nelle Prealpi è la presenza dei massi erratici o "trovanti", provenienti dalle lingue glaciali dalla Valtellina e dalla Val Chiavenna e poi depositati in territori lontani dalla zona di origine. Questi blocchi rocciosi, di natura magmatica o metamorfica, sono strutturalmente diversi rispetto alle rocce sedimentarie calcaree sulle quali poggiano. Un ulteriore ed importante fattore nella geomorfologia del Triangolo Lariano è la capacità delle acque superficiali, ricche di anidride carbonica e pertanto "aggressive", di erodere queste rocce calcaree. Ha così origine una varietà di fenomeni carsici, tra cui ben evidenti sono le grotte (Buco del Piombo, la più grande e famosa) e i campi solcati, poi pozzi, gallerie e doline presenti un po' in

fortificato, nato a controllo delle antiche vie di comunicazione sul Lario e risalente al periodo gotico tra il V-VI secolo d.C.

Grazie alla presenza di una elevata ricchezza floristica, insediata soprattutto sulle rupi calcaree e nei prati magri, il Parco è sede di un Centro Regionale per la tutela della flora autoctona, oltre che di un Sentiero Botanico realizzato sotto le pendici del M.te Barro. Numerosi sono anche i "relitti glaciali", tra cui morene e massi erratici, presenti nell'area del Parco. E proprio sui massi erratici sono state individuate cavità di varie dimensioni, denominate coppelle, ancora oggi oggetto di studio riguardo alla loro origine, probabilmente lavorate dall'uomo e in parte modellate dagli



tutto il territorio. E proprio il Buco del Piombo è ricordato per la sua valenza paleontologica, grazie ad alcuni ritrovamenti riconducibili all'orso delle caverne, *Ursus spelaeus*, comparso nel Pleistocene (240.000 anni fa) ed estintosi circa 20.000 anni fa.

MONTE BARRO

Tra i laghi di Garlate ed Annone spicca una piccola, grande montagna: il Monte Barro.

Interamente compreso nell'omonimo Parco Regionale, questo rilievo calcareo-dolomitico, di appena 922 metri, sorge tra gli agglomerati di Lecco e Valmadrera, affacciandosi come un avamposto sulla pianura padana e la Brianza.

Gli elementi naturalistici e storici che caratterizzano il Parco ne fanno un luogo ideale per un approccio "curioso" all'ambiente delle Prealpi. Un esempio sono gli scavi archeologici che, condotti tra gli anni 80-90, hanno messo in luce i resti di un importante insediamento

agenti atmosferici.

Il Monte Barro è una meta classica per i gitanti lombardi, alla quale si può accedere da ogni versante e che offre, nonostante l'estensione limitata, una buona varietà di tracciati, costellati da diversi rifugi e punti di appoggio.

GLI ITINERARI

Vengono qui proposti due tracciati alternativi: il primo circumnaviga le pendici del Monte Barro, consentendo una sosta presso il Parco Archeologico, mentre il secondo, più impegnativo, risale rapidamente la cresta, con uno spettacolare panorama sul lecchese. Per entrambi, punto di partenza e di ritorno è la località di Lecco, facilmente raggiungibile anche con il treno. Dalla stazione, una volta attraversato il centro, si raggiunge in breve il Ponte Vecchio (Azzone Visconti), superato il quale si imbecca alla sinistra del semaforo uno stretto viottolo, Via San Michele. Subito, una scalinata risale nel bosco e conduce ad un piano prativo, con



Veduta dei Corni di Canzo dal Cornizzolo.

Sotto: Il Corno occidentale dai pressi della III Alpe.

annessa fontana. Dopo un traliccio, un sentierino sulla destra ci accompagna fino ai bei prati di Pian Sciresa, terrazzo di origine morenica con una splendida vista su Lecco e sulle montagne circostanti.

Qui si presentano le due alternative. Decidiamo di affrontare il tracciato più semplice e, proseguendo lungo il sentiero in piano, si raggiunge in breve la Baita degli Amici, con possibilità di ristoro (aperta la domenica e il giovedì). Seguendo le indicazioni per il sentiero numero 3, ci si addentra nella Valle del Faè, una delle zone più umide del Parco, che prende nome dalla bella faggetta che si attraversa. Si prosegue sul tracciato principale, ignorando eventuali deviazioni, fino alla località Scalogia e, da lì, al Parco Archeologico dei Piani di Barra. Qui sono stati rinvenuti i muri di ben 12 edifici, risalenti al periodo della calata dei Goti in Italia.

Il tracciato sale verso i resti di quello che è stato definito il Grande Edificio e, poco avanti, si congiunge con la strada che sale da Galbiate. In breve si raggiunge la Baita degli Alpini (punto di ristoro) e, da questa, un comodo tracciato sulla destra conduce fino all'Eremo del Monte Barro, con annessi bar-ristorante, sempre aperto, e Centro Parco (742 m.). Da qui, si può seguire sulla sinistra l'intero tracciato del Sentiero Botanico oppure salire sulla destra, puntando direttamente alla vetta rocciosa del Monte Barro, dalla quale si domina tutta la Brianza, Lecco e la valle dell'Adda (2 ore e mezza circa). Dalla cima si ridiscende verso la Sella dei Trovanti, per poi prendere il primo sentiero sulla sinistra che attraversa, a mezza costa, le praterie aride al di sotto delle creste rocciose. Il sentiero numero 307, con comode serpentine, discende il versante occidentale del Monte Barro fino ad arrivare all'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla. Volendo abbreviare il tracciato, è possibile, ad un bivio, ignorare il sentiero di destra che porta all'Osservatorio e proseguire a sinistra su una traccia. Ci si ricongiunge così con il tracciato che, provenendo da Costa Perla, consente di completare la circumnavigazione del Monte Barro. Si prosegue su sentiero fino a guadagnare

i pendii orientali, in direzione dell'incompiuta chiesa di San Michele, progettata nel 1600 e mai terminata. Si ritorna sui propri passi lungo la strada sterrata che, ormai pianeggiante, riporta alla conca prativa incontrata all'inizio. Da lì, attraverso la mulattiera, si ridiscende in breve nella Via San Michele e quindi a Lecco (1 ora e 40

Nel secondo caso si raggiunge, come già precedentemente descritto, Pian Sciresa. Si ignora la traccia che, attraverso i prati, punta in direzione della Baita degli Amici e si segue il sentiero sulla sinistra che risale il fianco nord est del Barro. L'itinerario si snoda lungo le pendici settentrionali del M.te Barro, in un percorso molto panoramico ed appagante, ma in alcuni tratti impegnativo (per la parte di cresta) e perciò da evitare in presenza di neve o ghiaccio.

Salendo si raggiunge il limite superiore del bosco e il Cippo degli alpini, fino all'evidente spuntone roccioso del Sasso della Vecchia. Si tralascia sulla destra il sentiero che ricongiunge con il tracciato proveniente da Galbiate e si prosegue sulla sinistra, risalendo prima uno scosceso pendio tra le guglie rocciose e infine un ripido canalino.

Si continua a percorrere, con un tratto a mezza costa tra betulle e poi con un continuo saliscendi, la cresta. Con cautela, si aggira un'ultima emergenza rocciosa e in breve si perviene alla vetta (2 ore circa).

Dalla cima del Monte Barro si può ridiscendere come nel tracciato precedentemente descritto, oppure proseguire ancora per cresta.

Scegliamo quest'ultima opzione, con il sentiero numero 305 che, in discesa, aggira il primo, secondo e terzo corno della montagna. Si arriva così fino alla località Due Case, con una discesa che "taglia" le gambe. A questo punto ci ritroviamo nella Località del Contrabbandiere. Proseguiamo con il Sentiero di Mezzo fino alla chiesa di San Michele, visitata la quale, in breve, ritorniamo sui nostri passi, scendendo su comoda e larga mulattiera fino al punto di partenza (Via San Michele) e di conseguenza a Lecco (1 ora e 30 la discesa).



Il laboratorio del sonno.

2'700 metri di altitudine. Temperatura: meno 15 gradi. Il team Mammut testa l'Ajungilak Altitude. Rimarranno ben caldi i piedi dei partecipanti, nonostante le bassissime temperature? Il sacco a pelo si rivelerà davvero estremamente efficace per essere utilizzato in condizioni estreme? Per trovare tutte le informazioni sul test e per iscrivervi al prossimo evento dedicato ai fan e agli amici di Mammut: www.mammut.ch/testevent



regionali (GR) e dalle strutture tecniche operative (OTCO). Nella relazione dello scorso anno avevo già anticipato, per il Gennaio 2007, tre **appuntamenti televisivi** su emittenti nazionali (RAI 3 e MEDIASET). Ad esse si sono aggiunte nuove presenze radio-televisive (RAI 3 Piemonte, Tele Tigullio, Tele Lombardia, TVR Firenze ed altre emittenti locali), nonché **interviste radiofoniche e giornalistiche** su varie testate nazionali (grandi quotidiani nazionali e regionali) oltre che internazionali (RTSI - Radio Televisione della Svizzera italiana ecc.). Importante evento di comunicazione e visibilità associativa è stata la celebrazione della **Festa della Montagna** il giorno 11 Dicembre con la cerimonia promossa dalla Città di Torino per l'intestazione della via del Monte dei Cappuccini al CAI ("Salita Club alpino italiano - Torino"), riconoscente omaggio alla città subalpina che ha dato i natali al Sodalizio. Concomitante è stata la partecipazione alla manifestazione di San Vito di Cadore (BL), organizzata dal Ministro per gli Affari Regionali e dal Ministro per i Beni Culturali, oltre a quella siciliana di Erice (TP). Tutte queste manifestazioni fanno riferimento alla Festa della Montagna che l'ONU - a partire dall'anno 2002 (Anno Internazionale delle Montagne) - ha istituito con ricorrenza annuale. Ottimi risultati, sia gestionali che comunicazionali, sono derivati dall'attivazione del progetto "Mountain blog" di cui ho dato notizia nella scorsa Assemblea di Mestre. Si tratta, è doveroso ribadirlo, di uno strumento molto apprezzato e frequentato dai giovani, in grado di fornirci molti dati da approfondire per una migliore

comprensione di quei mondi in continua rapidissima trasformazione. Il crescente consenso che il Notiziario "Lo Scarpone" va raccogliendo fra i Soci ci conforta e ci fa bene sperare in vista di un'informazione sempre più dettagliata e centrata sulla notizia, sul fatto. Si stanno valutando, inoltre, soluzioni nuove ed alternative per "La Rivista" che ha, invece, la finalità di promuovere approfondimenti di cultura alpina ed alpinistica. Il suo ruolo di interpretazione e di divulgazione scientifica, tecnica e culturale, richiede una diversa attenzione, anche alla luce dei mutamenti socioculturali e di costume in atto nella nostra società.

FORMAZIONE E GIOVANI

Il miglioramento della comunicazione verso l'esterno ha come finalità principale, desidero ribadirlo, quella di "portare" nel Club alpino nuovi Soci, soprattutto Giovani, che possano garantire per il presente ma, soprattutto, per il futuro un auspicato e provvidenziale ricambio generazionale. Mi pare del tutto evidente che per promuovere la formazione giovanile, compito cui il nostro OTCO provvede con impegno, diligenza e professionalità, occorre "avere i giovani". Per questi motivi, l'impegno associativo per i Giovani non può essere demandato *in toto* alla Commissione ma deve investire e coinvolgere tutto il Sodalizio. Le "politiche" per i Giovani - come per qualsiasi altro settore di attività - sono di competenza degli organi di governo (CDC) e di indirizzo (CCIC). Il compito istituzionale degli Organi tecnici è quello di dare attuazione tecnico-operativa agli orientamenti politico-culturali del Sodalizio e non già di sostituirsi ad essi. Ma ritornerò su questo punto a

proposito di UNICAI. Alla luce di queste riflessioni, diventa urgente ed improrogabile avviare iniziative di aggregazione dei mondi giovanili ed intercettarli là dove sono (Associazioni giovanili, Scuole, Università)! Proprio sulla base di tali pressanti motivazioni ho lanciato, già dall'anno 2005, la proposta di indire una sorta di **Stati generali della Gioventù** che vedano coinvolte le principali associazioni giovanili orientate alla montagna, come le Organizzazioni scoutistiche, la "Giovane Montagna" ecc. Ho contattato personalmente, come già riferito nelle precedenti relazioni, alcune di queste Associazioni trovando risposte interessate e, da parte di qualcuna, perfino entusiaste. Purtroppo, non ho riscontrato pari interesse ed entusiasmo al nostro interno. Comprendo la novità e la radicalità della proposta che può far temere lo scompaginamento di assetti e di consuetudini ma, Amici Delegati, è anche questo un banco di prova per saggiare la nostra capacità di gestire la complessità delle situazioni e di rinforzare il nostro ruolo pubblico di formatori e di educatori. Spero che la Commissione di Alpinismo giovanile e la Scuola Centrale di Alpinismo giovanile vogliano raccogliere questo mio accorato invito. I contatti con la **Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo** di Torino sono continuati con regolarità. In tal senso, è stato sottoscritto un "Protocollo d'intesa" finalizzato ad una sempre maggiore collaborazione su iniziative e progetti comuni. E così pure si è conclusa la procedura di **accreditamento del CAI in qualità di "Ente di formazione"** presso il **Ministero dell'Istruzione** con la ratifica, da me co-firmata a

Roma il 27 Novembre, del relativo Protocollo. Nel corso dell'anno si sono organizzati, con crescente successo, corsi di aggiornamento per docenti delle Scuole secondarie di 1° e 2° grado a Caramanico (PE) ed a Santa Margherita Ligure (GE). Nell'ambito dell'offerta formativa integrata dovrà svolgere un ruolo particolare la nostra **"Unità Formativa di Base"** (UNICAI) con il mandato preciso di raccordare i diversi Organi Tecnici Centrali Operativi (OTCO) ed altre strutture didattiche (Scuole centrali) e culturali. Molto importante, per la messa a punto delle strategie e per gli sviluppi futuri del progetto, è stato l'incontro con tutti i Titolari CAI a Bergamo il 21 Ottobre. Un momento di confronto franco e coraggioso in cui non sono mancati dissensi e criticità, ma sempre in un orizzonte costruttivo. Di ciò desidero ringraziare tutti i partecipanti, oltre che la Sezione ospitante di Bergamo, che si è assunta l'onere organizzativo e la funzione di accogliente contenitore. L'incontro di Bergamo ha effettivamente evidenziato l'esistenza di discontinuità e dislivelli formativi, tecnici e culturali all'interno degli organi del Sodalizio. Occorre lavorare molto in uno spirito di sincera collaborazione, senza preconcetti (diceva Albert Einstein che: «È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio»), senza diritti di primogenitura, partendo dal presupposto della "pari dignità" fra tutti i titolari. Il che, come ho dichiarato nel mio intervento di apertura del Convegno, non significa eguaglianza generalizzata, sancita per decreto. Le diversità esistenti devono trovare una composizione pacifica fra tutte le componenti ed un orizzonte fecondo di condivisione. Un augurio di buon lavoro desidero esprimere alla neo-costituita

Scuola Centrale di

Escursionismo, al servizio di un settore in forte espansione che può far crescere l'attrattiva verso il Sodalizio.

Nel corso dell'anno 2007 si sono intensificati contatti ed attivate "Convenzioni-Quadro" con alcune Università per attività comuni di formazione e ricerca (tirocini, *stages*, campi di studio). In particolare, ha preso corpo e consistenza l'intesa con la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano (Polo di Edolo - «Università della Montagna»), rivolta al riconoscimento ed alla cogestione di interventi didattici nei percorsi di formazione del Corso di Laurea in "Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano". Il 29 Ottobre ho partecipato ad Edolo (BS) ad un primo incontro a carattere congressuale sugli "Aspetti socio-economici ed infrastrutturali della montagna"

alla presenza dei Magnifici Rettori dell'Ateneo milanese e di quello molisano. A Marzo 2008 partirà la vera e propria collaborazione didattica con Seminari e Lezioni frontali, oltre che interventi formativi sul territorio.

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione con Centri di Ricerca scientifica nazionali sono stati avviati contatti, a fine anno, con esponenti di alcune *équipes* di ricerca operanti, rispettivamente, presso l'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa, presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e presso il Dipartimento di Fisiologia Umana "G. Moruzzi" dell'Ateneo pisano. Tutto ciò, nell'intento di promuovere in comune - con il coinvolgimento della nostra Commissione medica - la diffusione della formazione scientifica e la valorizzazione del ruolo dell'innovazione tecnologica in chiave bio-medica nello studio

della risposte fisiologiche a condizioni ambientali estreme, con particolare riguardo a quelle associate alla pratica dell'alpinismo. Verranno organizzati eventi congressuali e formativi (presso il Centro "Bruno Crepaz" al Pordoi), oltre che iniziative scientifiche sperimentali, che prevedono l'utilizzo di Rifugi CAI (in particolare la Capanna Osservatorio Regina Margherita a Punta Gnifetti) come laboratori di studio. Nel mese di Maggio 2007 è stata approvata la Convenzione-Quadro con l'Università di Ferrara, che prevede un interessante pacchetto di iniziative e proposte di collaborazione comuni. Una Convenzione per il tirocinio di formazione e di orientamento è stata sottoscritta con il Centro di Formazione Polivalente (CFP) "Vigorelli" di Milano.

CULTURA

L'offerta culturale è stata intensa e qualificata. La promozione e la divulgazione della cultura alpina ed alpinistica è passata, anzitutto, attraverso le consolidate strutture di produzione e diffusione quali:

- il **Filmfestival di Trento**, che ha registrato una sensibile crescita qualitativa e di partecipazione;
- la **Biblioteca Nazionale** del CAI Centrale, che ha promosso eventi aperti anche ad un pubblico extra-associativo ed ha seguito un tirocinio di formazione nell'ambito della Convenzione con l'Università di Aosta;
- il **Museomontagna** del CAI-Torino, sempre ricco nell'offerta di pregevoli mostre orientate alla diffusione degli aspetti della cultura materiale ed immateriale legati alla montagna.

specie in evoluzione



Since 1929

Metamorfosi della Qualità.

Quello della Qualità è un gene che da sempre i prodotti Zamberlan si tramandano di modello in modello, mutando secondo le esigenze degli alpinisti, siano essi esperti o semplici appassionati.

Dai classici e sempre attuali scarponi in pelle discendono le calzature che impiegano materiali di nuova generazione, leggere, confortevoli, resistenti e performanti.

Dedizione alla ricerca, attenzione ai requisiti anatomici e lunga esperienza nel settore, unite ad una profonda passione per il lavoro, si combinano nella creazione delle scarpe Zamberlan che si distinguono per il comfort, l'eccezionale calzatura nonché il design contemporaneo.



phone + 39 0445 660 999 · www.zamberlan.com



Discover the Difference™

Inoltre, è proseguita la partecipazione del CAI al Festival del documentario naturalistico di Sondrio (ASSOMIDOP), al Filmfestival Cervino, al Premio Gambinus. L'anno 2007 ha visto l'esordio dell'iniziativa "Letteratura" di Verbania: un evento molto qualificato sul piano culturale ed al quale il Club alpino ha partecipato a più livelli rafforzando la propria visibilità associativa.

È continuato l'impegno a favore del riordino degli archivi storici, già avviato negli anni scorsi, e finalizzato ad arricchire il Sodalizio di altri preziosi beni culturali.

Sempre maggiore interesse e partecipazione hanno riscosso le iniziative riconducibili al **Progetto Rifugi Presidi Culturali**. Esse si sono svolte, rispettivamente, al Rifugio Sapienza sul tema

"Vulcanologia" (150 partecipanti), al Rifugio Carrara sul tema "Meteorologia" (120 partecipanti), al Rifugio Padova sul tema "Utilità dell'alpinismo tra passato e futuro" (80 partecipanti), al Rifugio San Michele al Monte Faïto sul tema "I sentieri medievali: la via Micaelica" (oltre 300 partecipanti). Desidero chiarire a quanti non avessero ancora compreso l'importanza strategica del Progetto in termini di comunicazione e visibilità che tali giornate hanno centrato l'obiettivo di avvicinare al Sodalizio molti non Soci i quali, in tal modo, hanno potuto conoscere la nostra realtà ed anche associarsi ad essa. Un ritorno di investimento assicurato!

Particolare successo ha avuto la giornata di Monte Faïto (NA), sia per la quantità dei partecipanti, sia per la localizzazione geografica (Sud Italia) dove il CAI possiede ancora grandi potenzialità di sviluppo (Cfr. la tabella sulla crescita percentuale Soci in tali

Regioni). Ringrazio il Socio Vinicio Vatteroni per aver creduto nel progetto di valorizzazione culturale dei Rifugi di media montagna, che tanto soffrono per una "crisi di ruolo e di identità". Continua a crescere il **Progetto Montagnaterapia** portato avanti con professionalità dal Socio Sandro Carpineta della Commissione centrale medica e che coinvolge un numero sempre più consistente di operatori socio-sanitari, di educatori professionali, di psicologi e psichiatri delle ASL di larga parte d'Italia.

La partecipazione ad **Alpi 365 Expo - Biennale delle Montagne** di Torino, dal 4 al 7 Ottobre, ha rappresentato un'occasione di presenza visibile ed apprezzata nel quadro della promozione culturale, come pure la manifestazione fieristica "**JOB&Orienta**" di Verona è da ritenersi un'opportunità di conoscenza del CAI per i molti giovani che frequentano quell'appuntamento fieristico. Nel Luglio 2007 ho chiesto un incontro presso il Ministero per i Beni Culturali al fine di sollecitare l'ingresso del Club alpino italiano nella **Consulta per le Vie storiche e religiose** ove già operavano altre Associazioni. La nostra esperienza in materia ed il *know how* di cui siamo portatori non poteva vederci esclusi. Credo che la mia determinazione sia stata premiata con l'invito ministeriale alla manifestazione di insediamento a Monteriggioni (SI), in cui è stata ufficialmente presentata la Consulta alla presenza del Presidente del Consiglio e del Ministro per i Beni Culturali. Ai primi di Settembre ho partecipato all'inaugurazione del **Sentiero Frassati della Basilicata** nella località di Sasso Castalda (PZ) dove ho incontrato molta vivacità culturale ed una forte vicinanza

psicologica al CAI in quelle lontane terre dell'Appennino meridionale. Desidero, inoltre, rassicurare i Delegati che la difficile situazione venutasi a creare nella collaborazione CAI-TCI a seguito delle dimissioni della Socia stimatissima Silvia Metzeltin, nonché di alcuni incidenti di percorso che hanno fatto temere il peggio sul futuro della prestigiosa collana **Guida Monti**, è ormai avviata verso la soluzione da tutti auspicata. La programmazione dei quattro ultimi volumi previsti (Pale di San Martino Est, Appennino Meridionale, Alpi Biellesi e Valsesiane, Civetta) si trova nella fase conclusiva: il tutto nel pieno rispetto dei tempi previsti. Anche sugli sviluppi futuri, dopo la "conclusione fisiologica" della Collana, non vi sono ombre o perplessità, ma la ferma volontà di andare avanti.

ALTRI SETTORI PRIORITARI

Nell'anno 2007 si è intensificato l'impegno della Presidenza presso le Rappresentanze parlamentari e gli organi di Governo nel portare la voce e la testimonianza del Sodalizio a favore della montagna. Abbiamo, infatti, garantito la nostra presenza nel ruolo di "invitati permanenti" presso il **Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano (GAM)**, costituito da Deputati e Senatori sensibili alle tematiche montane ed appartenenti, in modo trasversale, a tutto lo schieramento politico. In quegli incontri sono stati discussi progetti di legge e proposte finalizzate a far sentire meglio il "peso specifico" del mondo della montagna e del ruolo propositivo del CAI. Il 2007 ha registrato positivamente anche l'accoglimento della mia richiesta al Governo per

l'incremento del contributo storico dello Stato al Club alpino italiano nel quadro della Legge finanziaria. Tale contributo aggiuntivo è stato spalmato nel triennio 2007/2008/2009. Ringrazio il GAM nella persona del suo Presidente On.le Erminio Quartiani e le Istituzioni governative e parlamentari per la sensibilità e la stima manifestate nei confronti della nostra Associazione.

Anche l'istituzione, presso il Ministero per gli Affari Regionali, di un **Osservatorio per la Montagna** ha visto riconosciuto al Sodalizio, con apposito Decreto Ministeriale, lo *status* di "componente effettivo". Gli incontri ai quali abbiamo partecipato sono stati incentrati, prevalentemente, sulla discussione della controversa definizione di "montanità". Nozione che costituisce il presupposto concettuale per una seria riforma delle politiche per la montagna e che dovrà essere recepita dalle leggi che andranno in approvazione in un futuro non più procrastinabile. In particolare, è stata ulteriormente ribadita la centralità della posizione del CAI in materia di **Rifugi e Sentieri**. Settori, questi ultimi, che devono rappresentare priorità operative per il Sodalizio (giustapposte a quelle formative e informative che ho illustrato nei punti precedenti) e su cui il Club alpino deve e dovrà lavorare per quella funzione pubblica che riveste nel comparto turistico-ambientale montano del nostro Paese.

La sofferta gestazione e nascita di un "**Fondo stabile pro Rifugi**" ha avuto avvio con un apposito bando di concorso che ha consentito di stilare una graduatoria di priorità nella concessione dei contributi. Nuove risorse verranno assegnate al Fondo anche

grazie, come ho scritto in apertura della Relazione, ai cospicui risparmi sul rinnovo delle polizze assicurative. Le strutture ricettive in quota di proprietà della Sede centrale sono state oggetto di attenzione competente e responsabile anche grazie all'apporto determinante del nuovo Ufficio Tecnico per il Patrimonio. Per quanto concerne la Capanna Osservatorio Regina Margherita, è stato affidato un incarico professionale per la realizzazione di un *audit* interno, relativo al sistema di gestione ambientale. Anche i lavori alla Casa alpina del Passo Pordoi sono stati completati e, tramite l'affidamento gestionale al GR Veneto, essa è ritornata funzionante ed aperta al pubblico.

Sei nuovi progetti sono stati presentati al **Ministero dell'Ambiente** in data 27 Novembre ed hanno trovato piena accoglienza ottenendo

parere favorevole al finanziamento di circa 430.000 Euro. Prosegue, inoltre, la realizzazione del progetto CAI-Energia 2000 relativo a Rifugi ubicati in Veneto ed in Valle d'Aosta.

Ancora in materia di Rifugi, si sta lavorando alla soluzione della delicata problematica "Rifugi ex-MDE" (Ministero Difesa Esercito) ubicati in Alto Adige ed in concessione al CAI Centrale fino al 2010: data oltre la quale, se non si troveranno soluzioni alternative accettabili, è previsto il passaggio alla Provincia Autonoma di Bolzano. Sono proseguiti, perciò, i contatti in tutte le direzioni: niente è stato lasciato di intentato, ma confido - anche e soprattutto - nel buon senso e nella buona volontà delle nostre Sezioni affidatarie situate nella Provincia di Bolzano (GP - CAI Alto Adige), affinché possano trovare - senza indugi - una linea di indirizzo comune con le

Sezioni CAI situate fuori Provincia e con la consorella *Alpen Verein Suedtirol* (AVS). Soltanto così il Club alpino "italiano" potrà uscire con dignità da tale vicolo cieco, rafforzando la propria credibilità locale attraverso una civile, fruttuosa e rispettosa collaborazione interetnica a livello alto-atesino, oltre che associativa a livello nazionale. Dopo la già annunciata inaugurazione del capannone/magazzino a Villafranca Padovana, destinato ad ospitare le attrezzature della Commissione Materiali e Tecniche, è stata realizzata una struttura di sostegno al "dodero" per le prove di carico. Per quanto concerne i sentieri e le problematiche cartografiche desidero segnalare la partecipazione all'interessante Convegno di Badia Prataglia (AR), nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, organizzato dalla Regione Toscana.

Sulle materie ambientali, prezioso è stato il supporto dell'Ufficio Tecnico Ambiente (UTA) della Sede centrale. È stato costituito un Gruppo di Lavoro per l'elaborazione di proposte di modifica alla legge nazionale (Codice della Strada) in materia di regolamentazione dei mezzi motorizzati in montagna. Nel settore delle Aree protette, è stato nominato il Socio Filippo Di Donato quale nostro rappresentante in Federparchi. I rapporti con le altre principali Associazioni ambientaliste, in particolare con la consorella "Mountain Wilderness" - autorevolmente presieduta dal nostro Socio Onorario Fausto De Stefani - nonché con Legambiente e WWF, sono costanti ed ispirati a principi di collaborazione e di concertazione, sempre nel rispetto di tradizioni e filosofie associative diverse. Tali rapporti trovano, nel grande contenitore della CIPRA e nella

Ferrè Comunicazione

CARATTERE NORDICO

Lui veste Nordsen. Scelta ispirata all'essenza e alla concretezza, la giusta tecnologia che coniuga funzionalità e comfort per garantire alle emozioni massime performance. Praticità e sicurezza nell'outdoor, qualità indiscussa e stile inconfondibile per gente come noi. Gente di Nordsen.



NORDSEN[®]
Inspired by essentials

partecipazione ai lavori della Convenzione delle Alpi, frequenti momenti di confronto costruttivo in area alpina, così come nella partecipazione alla Convenzione APE (Appennino Parco d'Europa) trovano il corrispondente soggetto in area appenninica.

Importanti sono stati i risultati sul versante dei rapporti internazionali che ci vedono inseriti in organismi quali l'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (UIAA) ed il Club Arc Alpin (CAA). In proposito, nel corso dell'Assemblea generale UIAA di Matsumoto (Giappone), è stato definito e precisato meglio il nostro ruolo in rapporto al settore dell'arrampicata e dello scialpinismo da competizione: decisione necessaria e ferma dopo l'uscita dall'UIAA dei Club alpini germanico (DAV) ed austriaco (OAV). Per quanto concerne il CAA, diventa urgente ed indifferibile un suo

allargamento a livello europeo. È stato altresì messo a punto il Protocollo d'Intesa con la **Scuola alpina della Guardia di Finanza** il quale, oltre a rilanciare e potenziare i rapporti di lunga collaborazione tra CAI e Fiamme Gialle, consente ad entrambi di mettere a disposizione uomini e mezzi per la sicurezza nella frequentazione della montagna. Ringrazio, in proposito, il Comandante della Scuola, Colonnello Secondo Alciati, per l'attenzione riposta nel Club alpino italiano nonché il past-Comandante, Gen. Carlo Valentino, entrambi stimati Amici e conterranei.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ancora un **ringraziamento particolare** desidero rivolgere ai colleghi della Presidenza, ai Componenti il Comitato Direttivo Centrale, agli Amici dello Staff (VPG Valeriano

Bistoletti e Componente Gianfranco Garuzzo) i quali, attraverso una collaborazione sincera e disinteressata, hanno contribuito ad alleviare le mie fatiche.

Un saluto particolare al Vice Presidente Generale F. Bianchi ed ai Consiglieri Centrali che lasciano gli incarichi per fine mandato: Luigi Brusadin, Luca Frezzini, Francesco Maver, Enrico Sala.

Anche l'anno 2007 ha fatto, purtroppo, registrare la perdita di Soci che "sono andati avanti", oltre l'orizzonte ultimo dell'esistenza terrena e che desidero qui ricordare con profondo cordoglio:

- Maria Cristina BASTIANELLO (Sezione di Mestre);
- Davide BREGANT (Presidente Collegio Proviviri dell'area VFG);

- Carlo CASATI (Club Alpino Accademico Italiano);
- Fabio DELLA BORDELLA (Sezione di Varese);
- Attilio FARÈ (Sezione di Malnate);
- Marco FORCATURA (Vice Presidente del Collegio Nazionale Guide Alpine);
- Roberto FRASCA (Sezione di Firenze e CNSAS);
- Piero MARCONI (Presidente Onorario Sezione di Forlì)
- Renzo NEIROTTI (Componente TAM Piemonte-Valle d'Aosta);
- Luigi RAVA (Sezione di Faenza; Presidente GR Emilia-Romagna; past-Vice Presidente generale);
- Claude REY (Presidente UIAGM);
- Dario TORPEDINE (Sezione de L'Aquila).

Excelsior!

Annibale Salsa
Presidente

LESACHTAL
Paradiso escursionistico valle Lesachtal

Apertura della stagione escursionistica della Carinzia 2008

Dal 18 al 25 maggio apriamo la stagione escursionistica della Carinzia con un programma vasto e svariato!

Escursioni di primavera - servizi inclusi:

- 4 pernottamenti
- colazione a buffet con prodotti della valle Lesachtal
- cena a più portate
- 2 gite a tema
- gita guidata alla Festa della Malga
- gita giornaliera alla "Mussen" (prato più ricco di fiori)

Prezzo a persona a partire da € 139,-

Informazioni:
Tourismusverband Lesachtal
9653 Liesing 29
Tel: +43/4716 242 12 • Fax: +43/4716 242 20
www.lesachtal.com • info@lesachtal.com
www.wanderopening.at

Lontano dalle masse turistiche la valle Lesachtal nel sud della Carinzia, facilmente raggiungibile passando per il passo di Monte Croce Carnico e vicino al Trentino-Alto Adige, offre lo sfondo ideale per vacanze in montagna nelle Alpi Carniche e nelle Dolomiti di Lienz! Godetevi escursioni, passeggiate, benessere, gite in mountain bike, la raccolta di funghi, la pesca a mosca e naturalmente le delizie culinarie!




prezzi camere standard da € 44,00 a € 73,00
prezzi Juniorsuite da € 56,00 a € 85,00

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

 **Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.**

Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-39034 Dobbiaco
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com

Attenzione Chiunque desiderasse ricevere gratuitamente materiale illustrativo sulla nostra struttura alberghiera o sulla zona, è pregato di inviare il seguente coupon (anche in fotocopia) al nostro albergo completandolo dell'indirizzo dove poter inviare il materiale in oggetto.

NOME _____ COGNOME _____
 INDIRIZZO _____ CAP _____
 CITTÀ _____ PROVINCIA _____
 TEL. _____ CELL. _____
 E-MAIL _____

Informativa ex D.Lgs. n. 196/03: Hotel Laurin, titolare del trattamento, tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati e, se lo desidera, per aggiornarla su iniziative e offerte del titolare del trattamento. Potrà esercitare i diritti dell'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 rivolgendosi al Titolare del trattamento e al direttore dell'Hotel Laurin, via al Lago, 5 - 39034 Dobbiaco (BZ). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli ordini, al marketing, all'amministrazione, al servizio clienti e a società esterne per l'evasione delle richieste e per l'invio di materiale promozionale. Consenso attraverso il conferimento del suo indirizzo e-mail del numero di telefax o di telefono (del tutto facoltativi), esprime il suo specifico consenso all'utilizzo di detti strumenti per l'invio di informazioni commerciali.

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF - Dependance ★★★ Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346/710434 fax 710180

E-mail: hotel.mooserhof@dnet.it www.mooserhof.com



Albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in splendida posizione panoramica e soleggiata. Punto di partenza ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, verso le Tre Cime di Lavaredo, la Croda Rossa e il Paterno. L'arredamento tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono un soggiorno da sogno. Potete scegliere di vivere la vostra vacanza in uno dei sei comodi e confortevoli appartamenti completamente arredati, dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato ampio garage.

1/2 pensione da € 49,00 a € 75,00

Disponibili 6 appartamenti.



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% SCONTI AI GRUPPI escluso Agosto

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: info@hotelhofmann.com www.hotelhofmann.com

L'Hotel "Agnello Bianco - Weisses Lamm", immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. In posizione centrale rimane ottimo punto di partenza per gite guidate o semplici



passaggiate per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza. Dispone di: autentica stube del 1882, bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. Per il relax propone: sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Eccellente ristorante con specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Possibilità di pesca privata nelle vicinanze.

Mezza pensione da € 41,00 a € 74,00

● Offerta speciale 7=6 • La Magia Primaveraile, Estate Alpina, Il Piacere Autunnale, Autunno Dorato, Settimane per Famiglie

SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!

HOTEL "WEISSES LAMM - AGNELLO BIANCO" ★★★ Fam. Heiss

39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: info@hotel-weisses-lamm.com www.hotel-weisses-lamm.com





Mezza pensione a persona da € 60,00 a € 135,00

Sconto soci CAI secondo stagione.

Nel cuore dell'Alta Val Pusteria, nel centro di S. Candido in posizione soleggiata con tanto verde, punto di partenza ideale per innumerevoli escursioni e attività sportive nelle dolomiti. Vi proponiamo una vacanza all'insegna del benessere e di tradizionale accoglienza sudtirolese. Saremmo felici di poterVi ospitare!

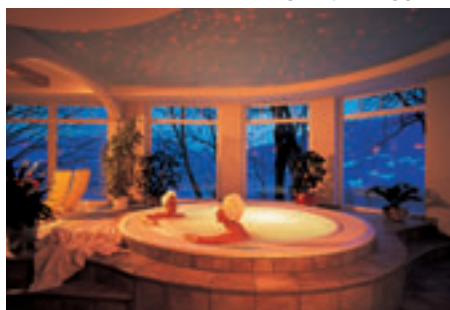
I-39038 SAN CANDIDO · DOLOMITI · Tel. +39 0474 913 198
Fax +39 0474 913 593 · info@sporthoteltyrol.it · www.sporthoteltyrol.it

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolesse. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 41,00 a € 60,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)
Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619
E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



Rifugio raggiungibile in auto, situato in splendida zona panoramica sulla strada che da Ampezzo sale al Pura e scende a Sauris. **Particolarmente adatto per escursionisti e gruppi.** 14 camere (40 posti letto) tutte con servizi. Cucina molto curata, con uso di prodotti tipici locali, formaggi di malga, salumi di Sauris, selvaggine, grigliate, e primi piatti fatti in casa. Ottimo punto di partenza per escursioni verso il sentiero naturalistico Tiziana Weiss, il sentiero Colmayer o il sentiero didattico Bosco Flobia. Possibilità noleggio di mountain-bike.

E' aperto dal 13 Maggio al 10 Ottobre.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO

1/2 pensione da € 34,00 a € 42,00 pensione completa da € 38,00 a € 48,00

RIFUGIO TITA PIAZZ mt. 1400

33021 Ampezzo Carnico (UD) Sella Monte Pura

☎ 0433-86161 fax 86013 cell. 347-8673069

E-mail: rifugiotitapiazz@infnto.it



Bellissimo "garni", recentemente ristrutturato, ricavato da un antico fienile situato nel centro del paese. Ambiente rustico, curato, a gestione familiare. Ottima base di partenza per escursioni in tutta la zona. Dispone di 10 camere con servizi (22 posti letto), di accogliente "stube" dove vengono servite le colazioni a buffet con torte casalinghe. Servizio di B&B, oppure trattamento di pensione o mezza pensione presso il vicino ristorante. Ampio parcheggio.

Per escursioni, trekking e mountain-bike rivolgersi a Luca.

B&B da € 60,00 a € 75,00 in camera doppia (da € 30,00 a € 37,50 per persona)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% non in alta stagione

GARNI PLUEME di Schneider Luca
33020 Sauris (UD)

Frazione Sauris di Sotto, 26A

☎ +39 0433-866374 fax 178-2722907
cell. 320-4990202



E-mail: plueme@tiscali.it
www.garniplueme.it



Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...

Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini. Ricco buffet di 1ª colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.

Mezza pensione da € 45 a € 70
Condizioni particolari a gruppi
Sconto soci C.A.I.

HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com







Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato con 70 posti letto in 29 confortevoli camere, tutte con servizi privati, TV-Sat e balcone. La cucina offre specialità gastronomiche locali e internazionali e una ghiotta pasticceria fatta in casa. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, whirlpool, divertente doccia rinfrescante calda e fredda, cabina infrarossi, sala per fumatori, ping-pong, massaggiatore qualificato in casa. **Aperto dal 21/06 al 10/10 e dal 10/11 al 8/05.**

1/2 pen. est. da € 47,50 a € 64,00 - inv. da € 63,00 a € 80,00 - Sconto bambini in stanza con genitori: fino a 6 anni gratis - 6 a 8 anni 50%, 8-14 anni 40% www.serviziovacanze.it

SETTIMANE SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.:

dal 21/06 al 12/07 e dal 30/08 al 10/10

€ 315,00 a persona 7 gg in 1/2 pensione

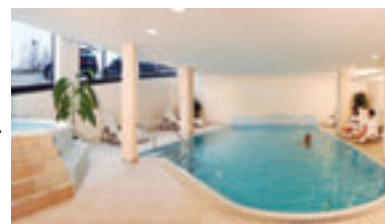
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★ Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

www.hotel-juliuspayer.com



Pensione Hofer a 1470 mt sulle rive del lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles, offre: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone. Sauna e solarium per il relax. Menu a scelta colazione a buffet.

SOLO AI SOCI C.A.I.:

dal 1/06 al 12/07 € 25,00

dal 12/07 al 2/08 € 28,00

dal 2/08 al 9/08 € 30,00 - dal 9/08 al 16/08 € 36,15 - dal 16/08 al 23/08 € 30,00

dal 23/08 al 30/08 € 28,00 - dal 30/08 al 4/10 € 25,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione

Pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518

www.pensionhofer.com



Sole, libertà ed avventura, tutto questo nel **Hotel Vermoi** ★★★ S.

Ristorante, appartamenti, camere spaziose, spazio wellness, birilli e bowling, shop, garage sotterraneo, bellissimo parco giochi per bambini. Piscina scoperta con scivolo; sauna e piscina coperta nello spazio

benessere. Ottimo ristorante anche per i più esigenti con gustose specialità altoatesine, vini di prima qualità, raffinata cucina italiana ed internazionale, in un'atmosfera raffinata ed esclusiva. **Prezzi: 1/2 pens. da € 60,00 a € 76,00 Appartamenti 2 pers. € 92,00 - 4 pers. € 145,00**

HOTEL VERMOI ★★★ S Fam. Rinner

39021 Laces (BZ) Via Nazionale, 4

☎ 0473-623217 fax 622333 E-mail: info@hotelvermoi.com



È un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida, nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi all'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale e internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) piscina coperta.

OFFERTE RISPARMIO: 14/06/08 - 02/08/08 e dal 23/08/08 al 10/12/08 prenotate 10 gg e

pagate 9, prenotate 14 gg e pagate 12. **SUPER OFFERTA settimana d'apertura dal 14/06/08 al 21/06/08 € 255,00 7 gg mezza pensione. Transumanza delle pecore a settembre.** La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere!

Mezza pensione da € 45,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales (BZ)

Maso Corto, 7 ☎ 0473-662211 fax 662212

E-mail: info@hotelgerstgras.com www.hotelgerstgras.com



Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.

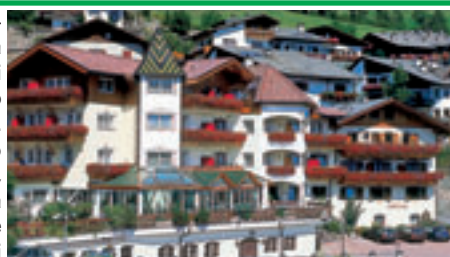
Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 65,00
Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 290,00 a € 412,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ Villandro (BZ)

S. Stefano, 3 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it





Con tutto il cuore nel cuore delle Dolomiti!

L'hotel Dolomiti vi offre 45 camere di diverse categorie: 4 suites e 4 stanze confort nei nuovissimi Dolomiti chalets. Vi assicuriamo un'ottima cucina italiana e tipica locale. Servizi: reparto wellbeing con sauna, idromassaggio, bagno turco, idromassaggio in giardino. Saletta giochi e parco giochi per bambini. Novità: pacchetti famiglia con programmi settimanali incluso escursioni guidate da consultare sul nostro sito www.hotel-dolomiti.com.
1/2 pens. da € 56,00 a € 87,00 secondo periodo
SCONTO A SOCI C.A.I.
**GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10%
AGOSTO 5%**

HOTEL DOLOMITI ★★★

39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390
E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com



Antico edificio completamente ristrutturato, che però conserva tutto il fascino e il calore dell'antica tradizione del Comelico. Tutte le camere sono dotate di servizi, TV e alcune sono per portatori d'handicap. L'albergo dispone di una terrazza panoramica, mountain bike e, a richiesta, massaggi benessere. Eccellente cucina che propone piatti internazionali e tipici. Punto di partenza ideale per escursioni in tutta la zona Dolomitica.

OFFERTA PER SETTIMANA

dal 01/07 al 13/07 € 320,00

dal 14/07 al 31/07 € 370,00

1/2 pensione da € 43,00 a € 58,00

pensione completa da € 50,00 a € 67,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

ESCLUSO AGOSTO (offerte a richiesta)

HOTEL STELLA ALPINA ★★★

32040 S. Pietro di Cadore (BL) Piazza Roma, 3
☎ 0435-460379 fax 460107 fuori stagione 0422-543847
www.hotel-stella-alpina.com



In Val di Zoldo, meravigliosa località situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere rinnovate con frigoriferi, cassaforte, presa modem, telefono, TV e servizi privati; cucina con piatti tipici e locali. Punto di partenza ideale per meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Accoglienza simpatica e cordiale.

Visitate il nostro sito per scoprire le migliori offerte

www.hotelsporting.net

SCONTO A GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep

HOTEL SPORTING ★★★

Zoldo Alto (BL) Via Pecol Nuovo, 7 ☎ 0437-789219 fax 788616
E-mail: info@hotelsporting.net



Hotel in stile montano, di vecchia tradizione alberghiera, a 8 km da Cortina, punto di partenza per escursioni sulle Dolomiti. Camere con servizi privati, telefono, TV. Ascensore, spaziose terrazze su: Pelmo, Sorapis, Antelao, Tofane, sulla Val Boite. Cucina genuina, servizio curato direttamente dalla famiglia. Ampio parcheggio, garage, pulmino a richiesta. Eccellente ristorante tipico "La scaletta".
1/2 pens. da € 39,00 a € 72,00 p. c. da € 40,00 a € 82,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**
HOTEL CIMA BELPRA ★★★ 32046 San Vito di Cadore (BL)
Dolomiti (mt. 1011) ☎ 0436-890441 fax 898315
E-mail: info@hotelcimabelpra.com www.hotelcimabelpra.com



Eccellente tre stelle, situato sul centrale Corso Italia di Cortina, gode della tranquillità della zona pedonale ma anche della comoda vicinanza ai sentieri di montagna. 49 camere con servizi, TV color, saloni di intrattenimento, ascensore, bar, gelateria e parcheggio privato. Il panorama mozzafiato sulle Dolomiti, il comfort della struttura, la qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per una fantastica vacanza.

Prezzi: da € 35,00 a € 80,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 6%

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466



Un Hotel tutto montagna per escursionisti.



Ideale per una vacanza emozionante, avventurosa, rilassante nel cuore delle vere Dolomiti. La lunga tradizione di ospitalità della famiglia Nicoletti saprà regalarVi uno splendido soggiorno all'insegna della **MONTAGNA VERA**, per vivere il fascino dell'ambiente e ritrovare se stessi. In collaborazione con le guide alpine verranno organizzate escursioni su

misura per scoprire i suggestivi paesaggi delle Pale di San Martino. Sicuri di saper accontentare ogni vostro desiderio, vi aspettiamo: non sarete delusi!

Dal 7 giugno al 26 luglio 2008 e dal 6 settembre al 5 ottobre 2008

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% IN SOGGIORNO IN STANZA ELEGANCE

Prezzi per soggiorni minimi di 5 giorni da € 43,00 in mezza pensione in stanza classic

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 cell. 347-1669131

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



Rifugio a 1830 mt raggiungibile anche in auto percorrendo per 9 km la Val Sesis. Punto ideale per escursioni al Col di Caneva, sul Peralba, in Val Visdende. Zona ricca di sentieri naturalistici, di camminamenti e trincee della Grande guerra. 15 posti letto. Ottima cucina casalinga. Aperto dal 1 giugno al 30 settembre.

Pernottamento da € 15,00 a € 20,00

RIFUGIO SORGENTI DEL PIAVE

Val di Sesis - Sappada (BL)

☎ abitazione 0435-469260 cell. 334-7799175





Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno, sala giochi, fitness, centro salute e beauty farm in Hotel; piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *à la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.



HOTEL ASTORIA ★★ ★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net
www.hotel-astoria.net



Eccellente Hotel, in zona tranquilla ma centrale, che garantisce ospitalità ed efficienza. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata: dalle delizie per il palato alla tranquillità del riposo nelle confortevoli camere dotate di servizi, TV e telefono. Situato in posizione strategica per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordoi, Sella e Catinaccio.

Bassa stagione 1/2 pens. da € 38,00 a € 44,00 Alta stagione 1/2 pens. da € 49,00 a € 61,00
SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)



SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★ ★★ Fam. Rizzi
38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1
☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.hotelenrosadira.com



Situato in zona centrale e molto soleggiata e lontano dal traffico della strada principale, si trova a soli 2 km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV sat, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare curata ed attenta, colazione e verdure a buffet, menu a scelta. Partenza ideale per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi e Sassolungo.



Mezza pensione a partire da € 36,00 **SCONTO PER GRUPPI**
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% GIUGNO-LUGLIO-SETTEMBRE

HOTEL FIORENZA ★★ ★★ Fam. Valentini
38031 Campitello di Fassa (TN) Piazz Veie, 15 ☎ 0462-750095 fax 750134
E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com



Nel cuore delle **DOLOMITI, in VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in zona soleggiata ai margini del bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, tre stelle recentemente ristrutturato. Dispone di 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti ideali per passeggiate ed escursioni; la stessa Moena è raggiungibile a piedi in 30 minuti attraverso il bosco. Ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium; si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.

Prezzi da € 41,00 a € 76,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio
HOTEL MALGA PASSERELLA ★★ ★★



Moena Val di Fassa (TN) Via Ronchi, 3
☎ 0462-573487 fax 565788 cell. 333-9366703

E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it



Hotel completamente ristrutturato: tutte le camere con servizi, phon, TV, collegamento a internet, cassaforte. Solarium, sala TV, ascensore, ski-room, camere per disabili e parcheggio. Punto di partenza per: escursioni estive in quota, a fondo valle e gite in mountain bike. Cucina italiana curata direttamente dalla famiglia con piatti

tipici locali e del Trentino; verdure, dessert e prima colazione a buffet.

1/2 pensione da € 40,00 a € 63,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. escluso ferragosto**



HOTEL EL GEIGER ★★ ★★ Fam. Eccher
38036 Pozza di Fassa (TN) Strada de Meida, 60
☎ 0462-764264 fax 762511

E-mail: info@hotelgeiger.it www.hotelgeiger.com



Situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa, ideale per passeggiate-relax e per escursioni in quota sul Massiccio del Latemar e Catinaccio. 80 posti letto, camere rinnovate con servizi, safe, phon, TV a colori, telefono, balcone. Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua.

SCONTO A SOCI C.A.I. 3% SUI PREZZI DI LISTINO
HOTEL SAVOY ★★ ★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)



Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

www.dolomitinetwork.com.hotelsavoy





Nuova costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per raggiungere le più suggestive cime delle Dolomiti. **Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia "Catinaccio-Gardeccia" che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni di varie difficoltà.** Camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e centro salute. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima cucina con piatti tipici della tradizione ladina e ampia scelta di vini.

1/2 pens. da € 45,00 a € 65,00 giorn., maggiorazione pens. comp. € 10,00 giorn.



SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Strada Jumela, 35 ☎ 0462-763330 fax 762742
E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info

L'esclusiva posizione nel cuore delle Dolomiti, l'incomparabile panorama e la tradizionale ospitalità fanno del Bellavista l'hotel preferito per le Vostre vacanze: da sogno in estate, fantastico in inverno. Camere rinnovate, ogni moderno comfort, tutte con balcone; ampie e luminose sale, parcheggio riservato.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pens. da € 52,00 - pens. comp. da € 62,00

SPORHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei/Pecol

Dolomiti (TN) Streda de Pordoi, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it



Albergo di antica tradizione al centro della Val di Sole, ideale per escursioni sulle Dolomiti e nei Parchi dello Stelvio ed Adamello Brenta. Offre: camere rinnovate di diverse tipologie, ambienti ampi e luminosi, cucina curata sia tipica che nazionale, un bellissimo centro benessere con piscina coperta e giardino... Venite a gustare la polenta nella nostra baita di Famiglia!

UNA VACANZA UN PREZZO...

SU INTERNET SCEGLI IL PACCHETTO GIUSTO PER TE!

Trilocali in affitto presso gli Appartamenti ai Bonetesi

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

ALBERGO DIMARO ★★★

38025 Dimaro, Val di Sole (TN) ☎ 0463-974375 fax 973204

E-mail: info@dimarohotel.it www.dimarohotel.it

Albergo di antica tradizione, con atmosfera familiare, situato in posizione tranquilla nella bellissima Val di Pejo, nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta dove gli appassionati della montagna possono praticare tutti gli sport. Ottima cucina regionale e nazionale. Moderni i servizi, sauna, bar, solarium, garage, parcheggio e deposito bike. Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici.

Aperto tutto l'anno.

1/2 pens. da € 33,00 a € 60,00 SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE

HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)

Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to



Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Scarpa • Crispi • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mello's • Salewa • Great Escapes • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Aku • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion
...e tantissime altre.



VENDITA PER CORRISPONDENZA



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



Tra le zone del Chianti, delle Crete Senesi e la Maremma, in collina, fra boschi e olivi, a 25 km a sud di Siena (ultimi 8 non asfaltati), con vista sulla Valle della Merse. Possibilità di passeggiate e maneggi facilmente raggiungibili in auto. La zona è ricca di località di elevato livello artistico e culturale. Disponibili 3 appartamenti di 2/3 camere doppie.

Prezzi da € 350,00 a € 480,00 secondo periodo o appartamento - Apertura da Pasqua a Ottobre
SCONTO FUORI STAGIONE A SOCI C.A.I. e per famiglie per periodi più lunghi di 15gg o 1 mese

CASA PODERE POGGIO

53010 Località Recenza San Rocco a Pilli (SI)

☎ e fax 06-8412788 cell. 368-7635547

E-mail: chiarabe@mclink.net



Di recente costruzione è situato ai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, barbecue all'aperto, mountain bike, nuova area giochi attrezzata, deposito sci e servizio portineria. E' meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.

Prezzi da € 230,00 a € 900,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali

APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via Flli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it





Il "Centro della Montagna" (850 mt) in Valmasino è base di partenza per gli appassionati della montagna che praticano: alpinismo, trekking, escursionismo. Struttura dotata di: 70 posti letto in camere con cucette, ristorante per 150 coperti, bar, ampia e luminosa sala lettura, fornite biblioteca e videoteca, vasta sala attrezzata per presentazioni/riunioni, palestra con parete artificiale di arrampicata. La sua polifunzionalità soddisfa le esigenze del turista, delle famiglie ma anche di gruppi, scuole, aziende, società sportive che organizzano corsi/conferenze.

Aperto da 1° marzo al 15 novembre

1/2 pensione da € 36,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

CENTRO DELLA MONTAGNA

23010 Valmasino Via Moss, 1 ☎ 0342-640004 fax 640428

E-mail: casadelleguide@libero.it www.centrodellamontagna.it



Hotel Matschner, il vostro "Hotel per escursionisti", situato su un soleggiato altipiano in una delle nostre regioni più belle, è in posizione ideale per effettuare escursioni ai piedi del massiccio dei Tauri. Vi aspettano lunghe camminate, malghe, sentieri, arrampicate e panorami montani che invitano a meditare. Si organizzano: 5 volte alla settimana gite con guida e arrampicate una volta alla settimana. C'è poi il Nordic Walking. Per il vostro benessere il Matschner dispone di: tre piscine, sauna, centro benessere con possibilità di massaggi. Animazione per bambini dai due anni e mezzo in su e programmi speciali per giovani. Ci auguriamo di avervi nostri ospiti.

Pacchetto da € 493,00 per pers. 7 gg - 1/2 pens. € 67,00 - Escursione di mezza giornata

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

SPORHOTEL MATSCHNER ★★★★★

8972 Ramsau am Dachstein (Austria)

☎ 0043-3687-817210/817220 fax 0043-3687-81721-339

E-mail: info@matschner.at www.matschner.at



Da 23 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**,

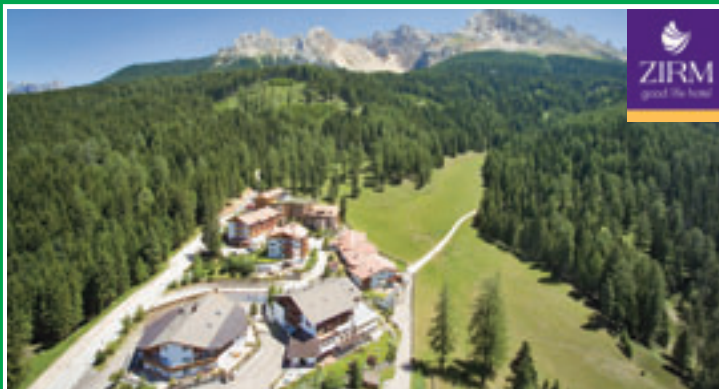


distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi. Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



In mezzo alla natura, in posizione tranquilla e panoramica, tra boschi e prati, sotto lo splendido massiccio del Latemar e Catinaccio. L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio con vari giochi d'acqua, vasca per bambini, sauna, bagno turco, sala giochi bambini, giardino, palestra e nuovo centro massaggi con Spa Suite. Escursioni con guida, animazione bambini da lunedì a venerdì, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, Bonus Card, tutto compreso nel prezzo.

Primo albergo in Italia a prova di allergia.

Offerta settimana escursioni: dal 14.6. al 12.7. e dal 6.9. al 19.10.2008: 7 giorni mezza pensione, 3 escursioni con guida, 1 massaggio sportivo per le gambe, 1 massaggio parziale per la schiena, 1 massaggio classico tutto corpo, carta dei sentieri e libretto per escursionisti, zaino e racchette a disposizione, programma settimanale Zirm; compresa anche la Mobil Card, che collega con i bus di linea tutta la vallata fino a Bolzano. Prezzo per persona a partire da Euro 508.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% (escluso dal 3 al 23 agosto)

Mezza pensione da € 54,00 a € 87,00

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★★★ 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirm.it



online store



online store
www.asports.it

Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor, il trekking, l'alpinismo, lo scialpinismo e la speleologia

direttamente a casa Tua


Quartier G. Carlucci, 141
32010 Chies d'Alpago
Belluno - Italy
tel. (+39) 0437 470129
fax (+39) 0437 470129
info@asports.it

Asport's
mountain equipment

il Viottolo
outdoor spirit

informazioni e prenotazioni
Tel. +39.0585.978005 - Mobile +39.329.7387100
Fax +39.0585.977430 - info@ilviottolo.com

Il Viottolo per scoprire, conoscere e riscoprire le meraviglie dell'**Isola d'Elba** e dell'**Arcipelago Toscano**



Traversata trekking dell'Isola d'Elba
7 gg/6 notti da € 550 a persona
4 gg/3 notti da € 290 a persona
Trekking sul Monte Capanne
4 gg/3 notti da € 290 a persona

programmi su misura anche per piccoli gruppi
dettagli e tariffe su
www.ilviottolo.com

VELA
TREKKING
BICICLETTA
VIAGGIAMONDO
GIRAGUSTO



ZEPPELIN
VIAGGIARE
IN COMPAGNIA

 **girolibero**

Alla scoperta delle più belle piste ciclabili d'Italia e d'Europa

VACANZE FACILI IN BICICLETTA

hotel selezionati > bicicletta a noleggio > assistenza telefonica
trasporto bagaglio da hotel a hotel > cartografia e info dettagliate



SPECIALE TREKKING MAROCCO:
18-26 agosto
1050 €



Zeppelin: Viaggiare in compagnia
via Manin 14 36100 Vicenza
tel. 0444 526021 - www.zeppelin.it

Per conoscere tutti i nostri programmi richiedi il catalogo gratuito

Richiedi il catalogo gratuito
www.girolibero.it

NUMERO VERDE
800-190510



from the past...



907
ERGO WIRE

...to the future

a company of BONAITI group: connectors since 1830

KONG
ITALY

everywhere
somewhere
climbs...

www.kong.it



SI
VIVE
 COME SI
PENSA



Per ogni modo di vivere
 e pensare la montagna
 c'è un modello ideale "SCARPA®".



PHANTOM LITE



JORASSES GTX



TRIOLET GTX



TRIOLET LADY GTX

